Iac. Merconis Sculp. Mediol.

VITA
DEL SERVO DI DIO
FR. GIROLAMO
DA CORLIONE

PROFESSO RELIGIOSO LAICO DE' FF. MINORI
DI S. FRANCESCO CAPPUCCINI,

Scritta

DAL P. FR. GIO. BATISTA DA MILANO
CAPPUCCINO

Predicatore, ed Annalista del suo Ordine.

IN MILANO MDCCLIV.

NELLA STAMPERIA DI PIETRO FRANCESCO MALATESTA.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

donaz. dall' Autore

ILLUSTRISSIMO SIG. MARCHESE

DON ALESSANDRO TEODORO TRIVULZI.

SE la giusta premura di non mancare a que' convenevoli, che debbonsi, Illustrissimo Sig. Marchese, al Signoril vostro ragguardevolissimo grado, disdetto non mi avesse il farvi una sorpresa, col fregiar questo libro dell' autorevole nome vostro, senza che pria di così segnalato onore da Voi ne avessi implorata, ed ottenuta la grazia; non mi vedrei ora, nell' ossequioso atto di presentarvelo, tralle increscevoli angustie di non poter produrre per intiero quegli onesti, e diritti motivi, che a cotal umile mio tributo validamente m'indussero. Perciocchè, adoperando Voi con voi stesso una Virtù troppo severa nel tempo medesimo, che vi compiaceste di usar meco

d'una

d'una benigna parzialissima condiscendenza coll' inchinarvi alle riverenti mie suppliche, da uom sensato, e maturo, cui sta più assai sul cuore il meritare gli encomj, che il riscuoterli, con prevenzione assai rigida, e con serioso divieto mi avete chiuso quel largo campo alle vostre lodi, il qual pure non lascia di essere tutto dì aperto alle continue ammirazioni di una Civile popolosissima Società nelle vostre soavi, ed onorate maniere; nel possesso, che avete della più scelta letteratura, e delle Scienze più confacevoli al bene della Repubblica; nelle conspicue primarie Cariche alla vostra sottile avvedutezza, ed insigne integrità da questa gratissima, e nobilissima Patria appoggiate; nei giudiziosi, e provvidi vostri consiglj ricevuti mai sempre in conto di Oracoli da ogni Ordine, e Ceto di persone; nella costante, e valida protezione delle belle Arti, e delle Meccaniche; e in altrettali ammirevoli prerogative, che danno il più vago, e compiuto pregio alla grandezza de' nobilissimi vostri Natali. Manco male però, che la gentilissima vostra indole, per cui siete avvezzo a far benefizj, e allogati che gli avete, a porgli in una nobile dimenticanza, non vi ha lasciato riflettere, che a me altro luogo rimaneva di prendere carriera sulle personali vostre lodevolissime doti, e di venir segnatamente divisando al Pubblico quelle Virtù, che non possono sfuggire l'accorgimento di chi per via di particolare amicizia, e servitù, ha la sorte di adoperare con esso voi, e le quali presso i prudenti Conoscitori vi mettono in grado di somma riputazione, ed onestà. Cessi però Iddio da me, che in veduta del bellissimo agio, che mi si offre, e m'invita, io voglia pigliarmi la libertà di contravvenire alle vostre rispettevoli intenzioni

con

con moral ſicurezza di far diſpiacere a quella molta Virtù, la quale, ſe non previde, e preoccupò ogni qualunque adito alle proprie lodi, per eſſere più dritta Eſtimatrice dell'altrui, che del proprio merito, nel ſuo magnanimo divieto non per tanto mi laſciò correre di rifleſſo un ſufficiente lume per avviſare in Voi, Illuſtriſs. Sig. Marcheſe, un totale, e pieno intendimento di tener eſcluſo da queſta Lettera Dedicatoria tutto ciò, che non ha rapporto a i ſoli vincoli di Amicizia, come, per dettato di gentil corteſia, vi degnaſte di appellarla, e più giuſto dovevate dire, agli ſtretti doveri dell' antica mia obbligatiſſima ſervitù. Per la qual coſa, laſciati in diſparte tutti gli altri, ſebben forti ſtimoli, che ad intitolarvi queſta mia, avvegnachè tenue fatica, muovono l'animo mio, e fondano la giuſtizia di un' offerta dovuta, riſtringomi a quello, che troppo indegna coſa ſarebbe il non accennare; ed è un doppio vivo ſenſo di venerazione, e di gratitudine. La prima naſce in me dal pieno di quelle moltiplici, e ſode erudizioni, delle quali Voi fornito eſſendo a dovizia, ogni fiata che mi addivenga per gran ventura di dare orecchio a famigliari voſtri diſcorſi, ſempre mi vien fatto d'intendere belliſſimi ſuggerimenti, e di apparare ottimi, e nuovi lumi in ciò, che concerne il bene dell' Intelletto: la ſeconda in me deſtaſi dalla ricordanza del continuo voſtro favore, del quale, non ſolamente io mi veggo a parte per quegli atti di operoſa parzialità, onde ſiete ſolito di beneficare la mia povera Religione, ma per quegli altri di ſingolar degnazione altresì, che avete in uſo di coſtumar meco in particolare, poſta viemaggiormente in chiaro aſpetto dal preſente benefizio con ſomma umanità accordatomi di potere io proteggermi nel preſente

 caſo

caso del vostro riveritissimo, e luminosissimo nome. E qui per salvare le convenienze, che correr debbono tra un' Opera, e il suo Mecenate, e per mettermi al coperto dalla poco favorevole impressione, che far potrebbe negli animi altrui la mia troppa arditezza in presentarvi cosa, per ciò, che risguarda le maniere dello scrivere, d'imperfezioni ripiena, mi è forza il dimenticarmi a bello studio del finissimo vostro gusto in ragion di lettere, e il riportarmi sol tanto all' argomento di questo libro contenente le insigni Virtù di un gran Servo di Dio, e i prodigj da Dio per di lui mezzo operati; imperciocchè, standovi a cuore sopra tutto la gloria del Signore, e la scienza de' Santi, l'una, e l'altra da Voi prese di mira colla pratica incessante di que' virtuosi atti, che a Cristiano, ed esemplar Cavaliere si addicono; non potrà, quantunque con imperfetto stile tessuta, riuscirvi discara la narrazione di questa Vita; mentre in essa vi verrà facile il discoprire per una parte insigni esempli di quelle Morali, e Teologiche Virtù, di cui siete Coltivator sì divoto; e per l'altra avrete in assaissimi luoghi a rallegrarvi di vedere promossa, e dilatata la Divina gloria per mezzo di prodigiosissimi casi. E senza più, pregiandomi, Illustrissimo Sig. Marchese, di avervi ubbidito coll' ingiuntomi silenzio; e augurandomi miglior congiuntura di potervi far fede della sincera mia divozione, e dell' ossequio, che vi professo, umilissimamente a Voi mi raccomando.

Di V. S. Illustrissima

Umil.^mo^, Devotiss.^mo^, ed Obblig.^mo^ Servidore
Fr. Giovambatista da Milano Cappuccino.

A

A chi legge.

LE maraviglie operate da Dio a questi nostri tempi per mezzo, ed in favore dell' ottimo Religioso Fr. Girolamo da Corlione Laico Cappuccino Professo, era ben giusto, che a gloria di chi prese dal Cielo ad esaltarlo ancor vivente, quanto prima colle Stampe passassero alla notizia de' Fedeli. E appunto dalle diligenze de' PP. Cappuccini della Provincia di Palermo, in cui egli vestì l'Abito Serafico, visse, e morì, non fu negletta sì santa premura; perocchè con quei più avvedimenti, che facevano di mestieri, così per non mancare all' abbondanza, con cui il Signore avea largheggiato col suo Servo, come per non eccedere il vero, prese, e raccolte in buona forma le necessarie notizie, per la via del Mare furono queste inviate al P. Annalista del medesimo Ordine a Milano. Per grande sventura però venne intercetto il loro felice corso dal tristo incontro de' Corsari, li quali, egualmente che di tutte le merci trovate nella Feluca de' Cristiani, di esse s'impadronirono. E fu tratto di Provvidenza, che un Genovese Cattolico, veggendole a caso sul pubblico Mercato di Tunisi nelle mani di un Barbaro, in pericolo di essere lacerate, o date alle fiamme per mancanza di Compratori, mosso da instinto di Religione, e di Pietà, a prezzo le riscattasse, e le consegnasse a que PP. Missionarj Cappuccini, che ivi per Decreto della Sagra Congregazione de propaganda Fide, assistono a Cristiani Schiavi. Rimandati detti Manoscritti con ogni cautela a Palermo, que' Superiori, per non più avventurare sì preziose memorie, le passarono alle mani del P. Fr. Angiolo Maria Salzedo Predicatore, e già stato

ſtato Lettore di lor Provincia, il quale, teſſutane diligentemente la Vita, la diede a luce in Palermo nell' anno 1751. Sappi per tanto, o Leggitor corteſe, che tutto ciò, che ti appartiene alla ſoſtanza delle Virtù, e dei prodigj di Fr. Girolamo è ſtato preſo da quella: e il ſolo divario conſiſte nella diverſa dettatura, nella minor eſtenſione, e in quelle altre coſe, che reſtano in arbitrio al diverſo guſto, e penſamento dello Scrittore. Nè altrimenti avrebbe queſti oſato porvi mano, e rifarla, ſe non gli foſſe venuta l'incumbenza da chi pel ſuo riſpettevoliſſimo, e ſupremo grado di Superiore, avea tutta l'autorità ſopra di lui, e ne lo incaricò per degni riſpetti, ſingolarmente pel virtuoſo zelo di agevolare, fuori altresì di Sicilia, il comodo, e il piacere di leggerla con quel miglior ſoddisfacimento, che deeſi, non meno che alla pietà, al giudizioſo, e dilicato guſto del corrente Secolo, al quale torna più in grado la verità d'una Storia, quando è meno diſgiunta dalle ſuccinte, e ſchiette maniere dell' eſpreſſione. Se poi lo Scrittore per la tenuità del ſuo intelletto non è ſtato da tanto di corriſpondere all' altrui eſpettazione in ciò, che riſguarda ſceltezza, e nobiltà di ſentenze, purità di ſtile, e ſimili; non ha però mancato, per ſervire al comun genio, di ridurre effettivamente queſta Vita a maggior brevità, e a minor volume, ſenza traſandare alcun fatto, o circoſtanza notabile: e per queſto capo ha diritto motivo di ſperar favore dall' altrui gentilezza, ſiccome per l'altro non ha perduta la fiducia di un generoſo, ed amorevole compatimento.

Chi poi nel ſovente incontro de i prodigioſi fatti, che formano gran parte di queſta Storia, piccandoſi di ſingolare avvedutezza per non cadere a chius' occhi in una precipitata credulità, ſottilizzare, e filoſofar voleſſe ſulle ſorprendenti circoſtanze, ſu gli ſtrani modi, o ſulla moltiplicità de' medeſimi; ſi accontenti di rammentarſi, che nei Miracoli, a detta del Pontefice S. Gregorio, (*hom.* 20.) la ragione ſta ripoſta tutta e ſola nella potenza di chi gli opera; ed eſſendone Iddio Ottimo Maſſimo il magnifico Operatore, a lui niente è im-

impossibile. Che se cotali dubbiezze in lui nascessero, com' è più probabile, dalla facilità con cui nelle cose di fatto non rade volte s'inciampa in isbaglj, ed in illusioni, sarà bene il qui avvertirlo, che non è stata in questo libro esposta cosa rimarchevole, così spettante alle Virtù, come ai prodigj, che non fosse appoggiata da prove testimoniali, e da autorevoli, ed autentiche deposizioni. Per altro non dovendosi a qualunque siasi racconto maggior credenza di quella, che gli si conviene, eccoti, pio Leggitore, nei sentimenti qui sotto esposti il rigo, che non dei oltrepassare, per non valutare le cose più di quello, che vagliono, e vivi felice.

PROTESTAZIONE DELLO SCRITTORE.

IN esatta, ed ossequiosa ubbidienza a' Decreti emanati dalla Santità di Urbano VIII. Pontefice Massimo negli anni 1625. 1631. 1634. si dichiara, che quanto qui si è scritto intorno alla Vita, Virtù, Profezie, e Miracoli di Fr. Girolamo da Corlione, non merita altra fede, che puramente umana, e perciò fallibile. E quindi lo Scrittore con tutto il rispetto, che dee, sottomette interamente la presente Istoria al retto giudizio della Santa Sede Appostolica Romana, cui unicamente si appartiene il dichiarare, quali sieno i veri Virtuosi, e il decidere con infallibile sentenza sopra la verità di tutte le materie a Religione, od al costume spettanti.

FR.

FR. SERAPHINUS CAPRICOLLENSIS

Totius Ordinis FF. Minorum S. Francifci Capuccinorum

MINISTER GENERALIS (l. i.)

QUoniam P. Joannes Baptifta a Mediolano Provinciæ Mediolanenfis Prædicator, Ordinis noftri Annalifta multâ cum fedulitate confcripfit librum, cui titulus: *Vita del Servo di Dio Fr. Girolamo da Corlione Profeſſo Religioſo Laico de' FF. Minori di S. Franceſco Cappuccini*; ac eundem duo Ordinis noftri Theologi, quibus id commiffum fuerat, poft accuratam revifionem publicâ luce dignum approbaverunt; Nos, quibus fummopere cordi eft, ut Deus glorificetur in Servis fuis, & alii per lecta eorum exempla ad fanctam imitationem fuaviter trahantur, virtute præfentium facultatem concedimus, ut, fervatis fervandis, typis mandari poffit: In quorum fidem his figillo noftro munitis propriâ manu fubfcripfimus.

Dat. Romæ die 10. menfis Julii 1754.

Fr. Seraphinus qui ſupra.

Loco ✠ Sigilli.

UT mandatis obtemperarem Reverendiffimi Patris Fr. Hermenegildi Todefchini S. Th. Magiftri Ordinis Praedicatorum, Generalis in Provinciâ Infubrum contra Haereticam pravitatem Inquifitoris, vidi, exactèque perlegi librum infcriptum: *Vita del Servo di Dio Fr. Girolamo da Corlione Profeſſo Religioſo Laico de' FF. Minori di S.Franceſco Cappuccini, ſcritta dal P. Fr.Giovambatiſta da Milano Cappuccino Predicatore, ed Annaliſta del ſuo Ordine.* Legiffe,& in admirationem raptum me fenfiffe ob portenta a memorato Religiofo Viro peracta per integrum penè dierum fuorum curriculum, quae enunciata animadverti fincero nil minus, quam eleganti ftylo, unum fuit. Neque ab animo refugit mirabilem omni tempore in Servis fuis Deum colere, ac venerari, fummopereque delectari fpe, quod haec gefta literis commendata quampluribus Calcographorum ope innotefcant, unde laus Datori bonorum accrefcat ex ore timentium, & benedicentium eum. Quapropter annui poffe cenferem, ut publicam producatur in lucem; me tamen &c.

Dabam Mediolani XIII. Calendas fextiles MDCCLIV.

P. J. Servilianus Latuada S. T. D. L. C.

Die 30. Julii 1754.

Attenta fupradicta approbatione

IMPRIMATUR

Fr. Hermenegildus Todeſchini O. P. Inquiſitor Generalis Mediolani.

J. A. Viſmara Pœn. Major pro Emo, & Rmo D. D. Cardinali Archiepiſcopo.

Vidit Julius Caeſar Berſanus pro Excellentiſſimo Senatu.

OR-

ORDINE
DE' LIBRI, E CAPITOLI
Compresi in questa Vita.

LIBRO PRIMO.

Nascimento, Puerizia, Adolescenza, Ingresso tra' Cappuccini, e Virtù Morali di Fr. Girolamo.

LIBRO SECONDO.

Delle Virtù Teologiche di Fr. Girolamo, e dei doni sovranaturali, de' quali fu da Dio in questa vita compiosamente arricchito.

CAP. IV.

LIBRO TERZO.

Della stima mostrata dal Mondo a Fr. Girolamo, della sua Morte, e di varie Grazie dopo essa Morte concedute da Dio per la di lui intercessione.

VITA

VITA DI FR. GIROLAMO DA CORLIONE
RELIGIOSO CAPPUCCINO.

LIBRO PRIMO.

Naſcimento, Puerizia, Adoleſcenza, Ingreſſo tra' Cappuccini, e Virtù Morali di Fr. Girolamo.

DI là da Palermo non più che otto leghe, quanto è a dire 24. miglia Italiane, ſorge la Città di Corlione, detta anche da alcuni Coriglione, ed è ſituata nella parte occidentale della Sicilia, e a dir più preciſo ſi accoſta al centro della Valle di Mazara, una delle tre Valli, o Provincie, che conſtituiſcono quella grand' Iſola. Fu già eſſa Colonia de' Longobardi; onde, ſenz' avventurarci a rintracciarne l'origine dalla oſcurità della Storia, tanto baſti per intendere, che non le manca il pregio di Città antica; eſſendo puntualmente vero, che ſino dal ſeſto Secolo di noſtra ſalute, cioè circa l'anno di Criſto 570., ſotto il comando di Alboino calarono i Longobardi in Italia; e per conſeguenza ſin d'allora Corlione dovea eſſere veriſimilmente in aſſai buona poſitura di allettare quelle ſtraniere Turbe a ricoverarvisi. Nè tampoco le diſconviene il luminoſo vanto già da antico Scrittore accordatole di Città animoſa; perocchè, ſe preſtiam fede a Bartolomeo di Neocaſtro Meſſineſe(*), Storico di ſua Nazione, e de' tempi ſuoi aſſai diligente, e ſincero, e il quale da Pietro Re d'Aragona, e di Sicilia fu mandato Ambaſciadore al Sommo Pontefice Onorio IV., nella concertata, e ſanguinoſa inſur-

(*) *Murat. Rer. Italic. Tom. 3.*

rezione, che nella Pasqua dell' Agnello del 1282. fecero li Palermitani, imitati poscia da i Messinesi, la quale passò in proverbio sotto nome di Vespro Siciliano, standosi cheti per temenza li popoli delle altre adiacenti Terre, e Castella, li soli Corlionesi l'inteso esempio della Città Metropoli con egual consiglio, e bravura seguirono. Ma queste sì fatte glorie, come che sugli occhi solamente del Mondo riverberino la loro luce, la quale nella vana estimazione degli uomini ha tutto il suo essere, scadono assai di pregio al confronto di quelle, che nella prima metà del passato Secolo Iddio Signore ha largamente concedute a Corlione col nascimento di due gran Servi suoi, li quali tra le austerezze dell' Instituto Cappuccino, e nell' umile stato de' Laici diedero chiarissime prove di valor vero, e di eroiche religiose Virtù, non meno che in vista di quelle avventurose contrade, sugli occhi di tutto il Cielo. Il primo di questi è il Venerabile Fr. Bernardo, a cui, come ne giova sperare, il Clementissimo Regnante Pontefice Benedetto XIV. non è per differire gran fatto li sacri onori della Beatificazione; ed il secondo è Fr. Girolamo, di cui qui si prende a descrivere la prodigiosissima Vita. All' ingresso di Fr. Girolamo nella Religione Serafica sopravisse il Ven. Fr. Bernardo quattro anni, e poco più; e dalla beata morte di questo a quella di Fr. Girolamo scorsero 50. anni precisi col solo divario di cinque giorni: e ciò a ragion veduta si è voluto accennare, per togliere ogni equivoco, che in mente di taluno potesse nascere dall' essere entrambi questi gran Servi di Dio da Corlione lor Patria appellati; ed anche per ammirare la graziosa condotta della Providenza, la quale alla Provincia de' FF. Minori Cappuccini di Palermo, a cui si appartiene il Convento di Corlione, fra i molti di Lei Soggetti per innocente, e penitente vita lodevolissimi, donar volle la succesione di queste due grand' Anime, acciocchè, come due figlj di più amabili fattezze, e di voglie più nobili, rallegrassero la loro Madre Provincia, e come due lumi di segnalata grandezza, si distinguessero da moltissime altre minute Stelle, che tra i sacri orrori del Cappuccino Ordine risplendono, e servissero di stromento all' Onnipotenza per edificare i popoli, e per accendergli ad amare, e benedir quel Signore, che per mano degl' inetti, ed umili dispensa i tesori della sua infinita bontà, come ci verrà fatto di potere scorgere nella Vita del sempre ammirabile Fr. Girolamo, alla quale presentemente in nome della SS. Trinità diamo principio.

CA-

CAPITOLO I.

Nascimento , Educazione , e primi fervori nel Secolo di Fr. Girolamo .

NElla sovralodata Città di Corlione , soggetta nello spirituale all' Arcivescovo di Palermo , nacque Fr. Girolamo a' 22. di Dicembre dell' anno 1639. in giorno di Domenica, essendo Sommo Pontefice Urbano VIII., e Re di Sicilia il Monarca delle Spagne Filippo IV. Il di lui Padre ebbe nome Antonino Trombatore, uomo di bassi natali, e male assistito da i beni di fortuna ; la Madre si chiamò Vincenza , di cui non ci è pervenuto a notizia il casato paterno , siccome nè anche l'impiego , o l'arte di Antonino ; ma questo poco rilieva ; perocchè non è rimasto in oblivione ciò , che dee più estimarsi , e in cui la fortuna non ci ha punto d'arbitrio , cioè il carattere più intimo , e personale , che qualifica gli uomini nel Divino cospetto ; raccogliendosi da sufficienti conghietture , che l'uno , e l'altra furono persone di Cristiano , e buon costume , e timorate di Dio. In fatti , mettendo eglino a conto di colpevole negligenza qualunque fossesi dilazione , senza badare a motivi , che potevano coonestarla , vollero , che alla vita naturale del bambino seguisse quanto prima la vita sovranaturale , onde nel giorno stesso del suo nascimento egli rinacque alla Grazia per mezzo del S.Battesimo; e nella sua spiritual regenerazione, o fosse tacito , e soave impulso del Divino Spirito , che sin d'allora voleva contrassegnare quest'anima eletta con fausta , e misteriosa appellazione , ovvero pio avvedimento de' Genitori vogliosi di perpetuare con tal guisa nel Figlio la special divozione , che nodrivano al Serafico Patriarca , gli fu al fonte battesimale imposto il nome di Francesco . Appena contava la Madre quattro mesi dopo il parto, che , caduta in gravissimo male, e ridotta fra brieve a totale sfinimento di forze , morì ; onde il vedovo Marito, avvisatosi , che non era di sua inspezione l'accudire al noioso allevamento di un bambino di pochi mesi, riserbandone a se la cura , quando, divezzato dalla poppa , venuto fosse a più ferma età , ebbe per buon ripiego, anzi per necessaria providenza il menar nuova moglie , cui per allora si appartenesse l'accudire al tenerello Francesco . Ma il Signor Dio, che pel diritto sentiere degli Eletti voleva avviare tra i dispregi,e i travagli quest' anima innocente a quello stato di altissima perfezione, a cui fino ab eterno l'aveva assortita , per via dell' effettuate seconde nozze di Antonino

tonino giuocò sì bene il suo colpo, che di lì a poco, venuto questi a morte, rimase il pargoletto in età di tre anni sotto il solo governo della disamorata, e malcontenta Matrigna. La buona educazione de' figliuoli esser dee la principal premura di chi gli ha in custodia, essendo che sovente le prime impressioni fatte nei teneri animi formano una quasi seconda natura, che loro agevola, ed appiacevolisce l'esercizio della Virtù. Non così la intese la Tutrice del nostro piccolo Francesco; perocchè, niente ella giovandosi della somma docilità di lui, e niente paga di un'anima tanto ben fatta, e perciò da guidarsi con dolci, e dilicate maniere, presselo a governare per un verso totalmente opposto alle regole della Prudenza, e della Carità. Sempre piena di mal talento, e rannuvolata in volto, non sapeva dirgli una parola, che non fosse uno strapazzo, nè dargli uno sguardo, che non avesse il fuoco negli occhi. D'ogni di lui piccolo, ed innocente erroruccio gravandosi ella, come d'insopportabile scandalo, rompeva sul fatto la pazienza, e strideva, come Aquila al laccio, e caricavalo di quante mai villanie le sapeva dettare la velenosa stizza nel libero scompiglio degli spiriti, con quella palpitazione, e battimento di cuore del timido Orfanello, che ognuno può imaginarsi. Non faceva però sempre di mestiere, che Francesco incorresse in alcuna fanciullaggine, per mettere l'indiscreta Matrigna su i fumi, e nelle smanie; mentre il solo averlo sugli occhi le ricordava un aggravio del vedovile suo stato da lei di mala voglia sofferto: onde punto punto che gl'incomodi della noiosa povertà la solleticassero, o che le avvenisse alcun sinistro, non v'essendo in casa altri, su di cui sfogare il cattivo umore, a foggia di Spiritata, stringevasi d'intorno al povero fanciullino con avventato scagliamento d'improperj, i quali andavano non di rado a finire in battiture, e sferzate; dopo di che a niente più badando, che a cacciarselo quanto prima dagli occhi, lo privava ben sovente del cotidiano alimento, o alla men trista nutricavalo scarsamente di solo pane, ed acqua. Per cinque anni seguìti, cioè dal terzo anno fino all'ottavo di sua età, ebbe il fanciullo a menare in tal guisa una stentatissima vita, senza che però da sì austeri trattamenti venisse punto ammortita la nativa sua vivacità; dopo di che, così permettendolo il Signore, che instillar gli voleva fin dalla fanciullezza il distacco dalle terrene cose per via delle varie umane vicende, a tutt' altra vita piena di agiatezze, e di riguardi ei si vide condotto all' istante nel modo, che siegue.

Trovavasi nella Città di Corlione in quel tempo il Principe di Belmonte colla Principessa sua Sposa, Personaggi amendue di prima considera-

derazione, nei quali alla ſegnalata nobiltà del ſangue veniva a soprainneſtarſi maravigliosamente un compleſſo delle più belle Criſtiane Virtù, ſingolarmente di una tenera, ed operoſa Carità, per cui ne riportavano i poverelli, e i biſognoſi larghe limoſine, e continui beneficj. Or mentre queſti nobiliſſimi, e divotiſſimi Spoſi dal loro Palazzo ſtavanſi affacciati in fineſtra, oſſervando per loro divertimento le treſcherelle, che nella pubblica ſtrada facevanſi da varj fanciulli, vennero per ventura a farſi ſegnatamente coll' occhio ſul noſtro Franceſco, che giuocava anch' egli cogl' altri Putti ſuoi pari; e fiſſandolo ben bene in viſo, (foſſe naturale iſtinto del genio, o pure ſovranaturale impulſo del Cielo), entrò nell' animo alla Principeſſa di volerlo vedere, e conoſcere più da vicino, e per mezzo d'un ſuo Servidore ſe lo fece condurre davanti con diſegno d'udirlo ſolamente parlare, e poſcia mettergli in mano qualche limoſina, e rimandarlo contento a proſeguire la treſca. Subito che la Dama ſe lo vide davanti, facendogli buon volto, gl' infilzò una mano di curioſe interrogazioni intorno a varie coſe, alle quali il fanciullo in un' aria vereconda inſieme, e gioviale, diede con grazioſa, e candida ſincerità ogni più bramata ſoddisfazione. Dalle riſpoſte rendute aveva inteſo la Principeſſa eſſere egli privo di Genitori, e malamente trattato dalla Matrigna: il perchè, dolendole ſino al mezzo dell' anima, che un fanciullo di così buon aſpetto, e d'indole tanto ingenua, e ben meſſa rimaneſſe tralle mani d'una più toſto Fiera, che Tutrice, paſsò in aperti termini ad eſplorare amorevolmente il di lui animo, ſe gli tornerebbe più in piacere il fermarſi, ed allogarſi colà nel ſuo Palagio, che il far ritorno alla propria Caſa ſotto il ſolito governo della Matrigna. Non fu d'uopo al noſtro Franceſco il chieder tempo a deliberare in così diſparato progetto. Caduta appena dalle labbra della Principeſſa l'avvantaggioſa propoſta, egli con un modeſto, e piacevole ſorriſo prontamente accettò un così ſegnalato favore; la onde ne fu renduta conſapevole la Matrigna, la quale a braccia quadre, e ad occhi aſciutti, ſe non anche raggrinzati da inſolito riſo, vi concorſe con tutto tutto il ſuo aſſenſo; ed il fanciullo, depoſto lietamente ogni penſiero di rimetterſi in camerata cogli antichi compagni, fu ſubito dalla caritativa Signora accettato per Paggio, e per la bella prima coſa decentemente riveſtito. Nè paſsò molto, che, dovendo ella renderſi a Palermo, lo conduſſe ſeco, e lo ebbe ſempre in conto, non già di Paggio, ma di figliuolo adottivo conſegnatole dalla Provvidenza.

Quanto diverſamente da quello, che lo era ſtato per l'addietro, foſſe

fosse egli di lì innanzi coltivato, e nodrito nelle buone creanze, e in tutto ciò, che concerne, non tanto la pulitezza delle maniere, come un sufficiente addottrinamento dell'intelletto, e molto più la pietà dello Spirito; uomo, che uomo sia, non durerà fatica a imaginarselo; perocchè la generosa Principessa, vestendosi la Persona, e le premure di Madre sollecita, non indugiò a metterlo in mano di un buon Maestro salariato a bella posta, acciocchè lo addottrinasse ne' rudimenti della nostra Santa Fede, nelle massime Cristiane, e in una mediocre letteratura, che a tempo, e luogo potesse giovargli per ben condurre la propria vita, e per addestrarsi negli esercizj di pietà, e nelle pratiche virtuose. Nè andò errato il di lei desiderio. Più che il buon Giovinetto progrediva nell'età, più anche si avvantaggiava della scuola, che gli veniva fatta, ma singolarmente la sua applicazione gli fruttava molto, dove trattavasi di ascoltare, o di leggere cose divote, e molto più quando nelle Vite de' Santi se gli presentavano al pensiero alcune virtù di carattere singolare, e sorprendente, verbigrazia l'eroica fortezza delle Sante Vergini nello stare sulle difese della propria castità a fronte dei più scaltri Tiranni, e dei tormenti più fieri, la vincita di se stesso negl'incontri più difficili, e somiglianti cose, che toccano dell' arduo, e del sublime in genere di Virtù. Sopra tutto poi i racconti delle rigidissime penitenze praticate già dagli Anacoreti nelle lor solitudini gli colpivano l'orecchio, e se gl' imprimevano nella mente per modo, che, sovente rivolgendole tra se, e se, dopo averle ben ben mirate in quel lume, che eccita la maraviglia, si sentiva accendere il cuore da forte vaghezza di passarne all' imitazione. Ma perchè a questa imitazione scorgeva di non potersi per verun modo accostare, senza prima totalmente sbrigarsi da quello stato comodo, in cui allora trovavasi adagiato, avvisandosi da buon Conoscitore, che, per mettersi in società di patimenti coi Santi, e per ricalcare le loro vestigia, fa di mestieri sostituire ai dilicati cibi il digiuno, e l'inedia, ai dolci sonni le lunghe vigilie, il duro letto alle piume morbide, e i pungenti cilizj alle ricche vestimenta, determinò alla fin fine di togliersi agli agi di quella Corte, con volgere per sempre le reni al Mondo, ed appartarsi con clandestina fuga in alcuna ripolta solitudine.

Non oltrepassava Francesco l'undecimo anno di sua età, ed il terzo di servitù nella Corte della Principessa, quando venne in tal deliberazione: onde agli anni suoi puerili, ed inesperti mancando quel dritto lume di prudenza, ch'è necessaria per maturare sublimi idee; e soltanto

ri-

rivolte avendo le sue premure a celare a chicchessia quanto disegnava coll' animo , per non venirne frastornato dall' eseguimento ; senza misurare le sue deboli forze, nè tampoco pigliar consiglio da altri , se ne fuggì di Palagio di buon mattino , quando gli altri Paggi ne' loro letti saporitamente dormivano . Uscito per quella Porta di Palermo , che mette al Monte Pellegrino , il quale è distante quattro miglia in circa dalla Città , a gran passi avvanzavasi nell' amena spaziosa pianura , che si distende tra la Città , e il detto Monte , tutto colla mente immerso nel pensiero delle austerezze praticate da S. Antonio il grande , da S. Paolo primo Eremita, e da altri famosi Solitarj , dei quali letto avea, o inteso a raccontare la vita : nè il suo disegno era punto inferiore al conceputo da sì gran Santi nella loro gita al Deserto, perocchè tendeva a fare aspro governo del suo corpo, ed a condurre i giorni suoi in continua contemplazione delle celesti cose, sol noto a Dio, ed in tutto celato agli occhi del Mondo. Il perchè si era messo in cuore di scegliersi a tal effetto in detta Montagna quella spelonca medesima , in cui con preziosissima morte coronò tutti gli atti di sua penitente vita la Vergine S. Rosalia, Concittadina, ed Avvocata del popolo Palermitano . Fralle altre cose, che gli vennero a memoria in quel viaggio, fu , che il cotidiano alimento a detti Santi Anacoreti somministrato lo aveano sole radiche d'erbe ; la onde, risoluto anch' egli di pascersi di così fatti silvestri cibi, stese la mano per coglierne un mazzolino, ed assaggiarle; ma, non sapendo ben distinguere l'erbe domestiche dalle salvatiche , che servono di pascolo solamente a' Bruti , appena ne assaggiò un pocolino , che , vinto il palato dall'amarezza, non potè con tutto quanto lo sforzo superare le ripugnanze della natura, per obbligarla ad inghiottirle. Ciò nulla ostante proseguì il suo cammino con animo di sottometter si , ed ubbidire a quanto fosse per insegnargli quel Romito, che sarebbe suo Direttore , e Maestro .

Compiacevasi Iddio frattanto nel mirare in un' età, che i due lustri eccedeva appena, spiriti sì generosi , e voglie tanto accese di corrispondere alle superne sue inspirazioni. Ma per allora si diede pago della sola buona volontà del fanciullo, nè permise, ch' ei s'inoltrasse a porre ad effetto la meditata austerissima vita. Perciò, prima che mettesse piede sulla sommità del Monte Pellegrino, gli fece mutar pensiero colla seguente apparizione . A mezzo il cammino, dove appunto scorgesi una Cappeletta fabbricata apposta per comodo de' Passeggeri divoti ; erasi soffermato il nostro Francesco a tergersi i sudori , e a pigliar qualche re-

reſpiro dalla precedente ſtanchezza . Quand' ecco vede tutto all' iſtante preſentarſegli innanzi un venerabile Vecchio , che conduceva ſeco un vaghiſſimo Fanciullo, dal cui volto sfavillavano raggi di ſovrumana bellezza . Queſti, com' egli ſteſſo aſſerì al proprio Confeſſore prima di ſua morte, era il Patriarca S. Giuſeppe , di cui viveva ſino in quell' età divotiſſimo , ma per allora non lo conobbe. Si vide bensì a primo incontro amorevolmente ſalutato da lui, il quale entrato in diſcorſo, bel bello ſi ſerrò più dappreſſo colle interrogazioni a diſaminare il fine di quel viaggio; e piacevolmente aſcoltate le di lui intrepide fervoroſe riſpoſte , e l'ardente brama, che avea di patire per amor di Dio, quaſi ſorridendo diſſe: *Ti baſta , o Figlio , quanto hai fatto ſin ora , perchè Dio ha diggià accettato il tuo buon cuore , ed ha gradita la tua prontezza nell' ubbidire alle inſpirazioni del Cielo . Ritorna dunque in Palermo a preſtare il dovuto ſervigio alla tua Principeſſa, ſino a che la Providenza Divina diſporrà altrimenti di tua Perſona, avendoti ella riſerbato ad altro tempo , per valerſene in alleviamento , e profitto di molte Creature .*

Alle inaſpettate perſuaſive del prudentiſſimo incognito Conſigliere rimaſe il noſtro Franceſco grandemente ſorpreſo . La viva brama, che gli bolliva in cuore di tutto darſi ai patimenti , e al Divin ſervigio ; il pieno credito di celeſte Vocazione , in cui teneva que' ſuoi interni movimenti ; e l'aggravio, che facevaſi di coſcienza, di dover corriſponderle di tutto punto, gli avevano preoccupata la molle fantaſia con impreſſioni aſſai gagliarde , nè ſapeva piegar l'intelletto ai motivi prodotti in contrario dal buon Vecchio: la onde, quantunque ſotto quelle bianche , e canute chiome lo riputaſſe degniſſimo d'ogni venerazione, e gli preſtaſſe nella miglior maniera gli eſterni ſegni di riverenziale oſſequio, ſi teneva però ſaldo con varie , e pronte riſpoſte ſulla riſoluzione già preſa, la quale molto più afforzata veniva dal timore del gaſtigo, che, ritornando addietro , credeva inevitabile , per eſſerſi dipartito dal Palagio ſenza farne motto , nè aver chieſta , nè ottenuta permiſſione dalla Padrona, e Padrona di tanto cuore per lui. A così fatte ritroſie aggiungevaſi nuovo grado dalla vergogna ; perocchè egli non avea fronte da comparire tra i ſuoi colleghi , e tralle altre genti di Corte , dalle quali aſpettavaſi di eſſere rimbrottato con piccanti note , di venir per iſcherno ſegnato a dito , meſſo in ridicolo , e col recar elleno in trionfo la di lui incoſtanza, divenir ſenza meno l'altrui favola , e traſtullo . Ma tanto ſeppe adoperarſi la celeſte ſagacità di quel Vecchio con blande parole , e con convincenti ragioni, che alla fin fine, accertato avendolo , che

l'inno-

l'innocente ſua fuga non era per anco paleſe alla Dama, nè a verun altro de' Cortigiani, poichè ſottentrato era alla di lui aſſenza in ſembiante di Paggio l'Angiolo ſuo Cuſtode , lo induſſe a piegarſi , e ſi eſibì egli ſteſſo a fargli buona compagnia ſino al Palagio, aſſeverandogli, che tal ritorno era preciſa volontà del Signore .

Arrendutoſi Franceſco al conſiglio, laſciò di tener verſo la Montagna, e ripigliò il cammino a Palermo ; e mentre viaggiavano tutti e tre di buon paſſo, ſcorgendo il Vecchio, ch' egli era aſſai affievolito, e che per la fame a gran ſtento camminare poteva , dalla ſportella , che ſul braccio recavaſi quel vezzoſo Fanciullo, traſſe fuori mezzo pane, ed a fine di riſtorarlo, glielo offerì . Appena il buon giovinetto n'ebbe aſſaggiato un boccone, che ſentiſſi rifar tutti gli ſpiriti da ſovranaturale dolcezza , ed acquiſtò ſubito tanta lena, che in brieve tratta di tempo potè riſtituirſi al Palagio del Principe di Belmonte ; ove giunto , e di bel nuovo incoraggiato dall' amoroſo Vecchio a ſalire ſenza temenza, e animoſamente le ſcale, con quelle grazie, ch' ei poteva maggiori, licenziatoſi da quella ſanta Compagnia , ſi recò all' appartamento ſuperiore , entrò nel Salone , paſsò all' Anticamera, ov' erano gli altri Paggi ; e veggendo, che niuno di queſti accennava d'eſſergli nota la di lui fuga, preſe maggior animo ; e finalmente s'introduſſe a riverire la Principeſſa, la quale non diede ſentore alcuno di riſentimento, anzi lo trattò al ſolito con aſpetto tutto corteſe , e benigno : onde con più ferma credenza ſi aſſicurò , che l'Angelo ſuo Cuſtode aveſſe in quel giorno fatte le veci per lui, e tenuto aveſſelo a coperto da ogni poco favorevole , e ſiniſtro giudizio preſſo della Padrona .

Per queſto ſingolar tratto del divino favore con intima ſperimental conoſcenza avviſandoſi della grazioſa cura, che prendevaſi Dio di lui, e degli obblighi, che gli rimanevano di non moſtrarſi ingrato Ricevitore di un tanto benefizio, reſe di lì in avanti l'opera ſua più ſvegliata, e fervente, per mandare ad eſecuzione quanto dal buon Vecchio avea inteſo eſſere a grado di S. D. M. E perciò , a cautelarſi contro il faſcino degli agi della Corte , ed affrancarſi da i pericoli della mondana converſazione , ſi prefiſſe nel Palagio la ſoſpirata ſolitudine, pel cui mezzo poteſſe meditare tranquillo la ſanta Legge del Signore . Quindi, vegliando alla cuſtodia del ſuo cuore, non uſciva, nè pur per poco, fuori di quelle diritture, che preſcritte vengono da una caſtigatiſſima Morale . Ogni ſuo ſtudio era di fare il debito ſuo , e vivere ſotto il comando de' ſuoi Signori ubbidientiſſimo all' eſecuzione d'ogni lor cenno : abborriva tutte

quelle maniere, e pratiche, che portano con se infrazion del Costume, e singolarmente le conversazioni , li giuochi , e tutti quegli inutili , e vani trattenimenti , che praticavansi dagli altri Paggi , perchè sempre temeva di cadere inavvedutamente in qualche offesa del Signore . Sopra tutto, sapendo , che , quando il fiato puzza, ordinariamente lo stomaco è infetto, perchè non se gli appiccasse l'altrui vizio, fuggiva a tutto potere l'abboccarsi con coloro, che malignano sopra i fatti altrui, e proverbiano le opere virtuose . Per l'opposto era tenero amatore , quanto altri mai, dell' onestà, della modestia, della ritiratezza, della sobrietà, della temperanza , e di tutte quelle virtù , che proprie sono d'un Giovine innocente , timorato , ed esemplare ; il perchè con così fatte ottime procedure affezionava i cuori di tutti ; nè vi avea pur una lingua in tutta quella Corte , che non parlasse di lui con giusta lode ; nè occhio, che nol mirasse , come un perfetto esempio del vivere Cristiano .

All' accorgimento però di tanti occhi della sua Corte non era punto inferiore il fondato giudizio , che intorno al suo Paggio formava la saggia Principessa , come quella , che , avendo di lui una straordinaria estimazione , e parzial cura , sottilmente investigava , ed affilava gli occhi su tutti li di lui andamenti ; onde, ravvisandolo fra gli altri tutti per il più modesto, per il più accostumato , e divoto, compiacevasi di avere presso di se un Giovine tanto attento , e puntuale nel Divin servigio , e perciò di buona voglia davagli tutto l'agio a coltivare lo spirito cogli esercizj delle cotidiane sue divozioni ; ed egli , facendo buon uso del comodo concedutogli , divotamente ascoltava ogni mattina la Santa Messa , recitava cotidianamente il Rosario , non trascurava gli esami di coscienza , nè li frequenti propositi di non peccare , rassegnavasi tutto con soventi offerte nelle mani Divine , nella protezione di Maria , di S. Giuseppe , di S. Michele , dell' Angelo suo Custode , e di altri Santi suoi Avvocati ; recavasi alle visite del Venerabile in quelle Chiese , ov' era pubblicamente esposto per l'Orazione consueta delle 40. ore ; e colla divota frequenza de' Sacramenti , che avea in uso di costumare una volta ogni settimana , rassodava le sue potenze nel bene operare , e faceva godimento con sì fatta successione di virtuosi atti, non meno ai proprj Padroni , che ai Servi stessi , ed ai Famigli , li quali teneramente lo amavano , ed accarezzavanlo , come se fosse stato loro figlio , ammirando tutti l'arte , ch' egli aveva , di spiritualizzare le incumbenze del suo impiego, e di accoppiare il ministero di sua servitù con una perfetta libertà di correre velocemente nella via dei Divini comandamenti .

CAP.

CAPITOLO II.

Paſſa dalla Servitù della Principeſſa di Belmonte a quella dell' Arciveſcovo di Monreale , ivi mena una vita eſemplare , e trionfa di una tentazione .

DA che ritornato era alla Corte, continuò Franceſco per ſette anni negli anzidetti virtuoſi eſercizj. Ma, quantunque in queſto ſtato di coſe non incontraſſe egli menomo inciampo, o pericolo, non ſi fidava però dell' avvenire . Da un canto vivevagli ſempre indelebile nell' animo il divin benefizio di eſſere ſtato tolto dal ſiniſtro ſentiero di quella tanto grave calamità , a cui ſoggiaciuto era in fanciullezza tralle mani dell' indiſcreta Matrigna, nè ceſſava di benedirne la celeſte Provvidenza, che ſottratto ne lo aveſſe : ma dall' altro a gran ragione temeva , che le ſoverchie carezze del Palagio non foſſero per divertirlo col tempo dal bene incominciato, e fargli mettere il piede in fallo, ed urtare a piè pari in qualche intoppo , ed offeſa di Dio ; mentre , comecchè nelle coſe di Dio molto innanzi intendeva , avviſavaſi , che all' Adoleſcenza , maſſimamente ſe nodrita con qualche agiatezza , e poſta in neceſſità di vivere tra ſvariate perſone di vita poco men che oziosa, vengono occaſionate di leggiero le ſpirituali cadute ; nè è coſa inſolita , che i diſcoli contrafacciano con furbeſche guiſe i virtuoſi , per tirare al male gl' innocenti, ed involgerli nella propria ruina . Per queſti dritti ſenſi, che portava fitti nel cuore , e che lo ricolmavano di un ſalutifero timore , non ſapeva acquietarſi a quello ſtato, in cui trovavaſi; ed avrebbe voluto vivere in un impiego più faticoſo, e men comodo, per meglio tenerſi all'erta contro le temute frodi della propria concupiſcenza, e dell' altrui malizia: e però nel diciotteſimo anno di ſua età ſtabilì di abbandonare il Palagio ; e recatoſi a piedi della benefica ſua Signora , con umile ſommeſſione le appalesò gli affanni del ſuo ſpirito, e le moleſtie, che giornalmente lo affliggevano a riſguardo di qualche pericolo , che tra gli ozj di quella vita avrebbe potuto incontrare; e dopo avere eſpoſti i grati ſenſi dell'animo ſuo, e proteſtati gli obblighi immenſi, che a lei teneva, di ſervirla fino alla morte, giacchè dalla di lei inſigne Pietà gli era ſtata fino a quell' ora conſervata , ed alimentata con tanta ſplendidezza la vita, ſoggiunſe, che, ſiccome l'Eccellenza Sua, allorchè lo raccolſe fanciullo ſotto il ſuo Padrocinio , aveva avuto per principal mira

il liberarlo dalle miſerie , e patimenti del corpo , così dalla di lei pietoſa benignità ſi prometteva tutto il favore , e la mano per agevolargli il provvedimento a' ſpirituali biſogni, col corteſemente permettergli di procacciarſi il vitto altrove con più travaglio .

Alla Principeſſa , che ſtava tutta in orecchi , per ſentire dove andava a parare quella volontaria recita d'interni affanni, e quell' intempeſtivo riſpettoſo ufficio di ringraziamenti , e di proteſte , non fece a prima giunta troppo grato ſuono una richieſta tanto rotonda , e liſcia , avvegnacchè avvalorata da così ſenſato motivo . Il non avere ella fino allora niente ſubodorato di ciò, che andava ravvolgendo in cuore il ſuo Paggio , e l'eſſere conſapevole a ſe medeſima di averlo per due interi luſtri nodrito ſenza riſparmio , e accarezzato qual figlio , in tutt' altra eſpettazione la teneva, che di vederſelo ai piedi con ſentimenti di quella fatta , li quali , a di lei giudizio, davano lo ſteſſo, che una virtuale non curanza dei di lei corteſi trattamenti; onde, riſentitaſi non leggermente della novità ; poichè ebbe alquanto dall' interna turbazione ricuperati gli ſpiriti , recandoſi in aria di ſtraordinario contegno , con viſo alto , e con ſevero ripiglio lo redarguì del poco pregio , in cui moſtrava di avere la di lei parzialiſſima aſſiſtenza . Poſcia riflettendo alla ſegnalata bontà del Giovine , e più che mezzanamente dolendole di vederſi in procinto di reſtarne priva, con animo più ſedato gli ſoggiunſe: non vedervi ella nella ſua Corte il da lui temuto pericolo, poſciachè, per molte che foſſero le perſone di ſuo ſervigio , ſino allora non erale pervenuta ad orecchio querela alcuna di loro , ed era ragionevol coſa lo ſperare , che, ſiccome per l'addietro , così di lì in avanti , ſe non per amore di Dio , almeno per timore di lei , niuna foſſe per uſcire dei limiti dell' oneſto , o tentare di tirarlo ad azione indegna , nota eſſendo a qualunque di loro la ſua inceſſante vigilanza in rintracciare , e tener d'occhio ogni andamento dei Suoi , e la ſua fermezza in non declinare , nè a permiſſione , nè a tolleranza di ciò , che ſi oppone alla ſuperna legge: Dippiù ſtare a lui l'uſare più, o meno, di quegli agi, e di quelle dilicatezze de' cibi, che poſſono accendere il ſangue, e ſnervare lo ſpirito contro la concupiſcenza della carne ; nè avergli ella mai diſdetto , nè eſſere per diſdirgli tampoco nell' avvenire l'uſo , e il comodo di que' mezzi, che riputati avrebbe più proprj ad armarſi a difeſa contro il comun Nimico , e raſſodare i ſuoi paſſi nella Virtù . Non lieve aſſalto all' animo grato , e gentile di Franceſco diedero d'uno in uno queſti ſeguìti ſenſi della ſua Padrona, pronunziati, pria con traſporto, e calore

di

di ragionevol collera, poscia con molta forza di patetica, e penetrante insinuazione; ma egli, senza perdersi d'animo, nè pel rimescolamento dei varj affetti, che cimentavanlo, nè per veruno rispetto umano, aggradì alla Principessa gli amorevoli suggerimenti; poi allegò con più forti, e pressanti ragioni la giustizia della sua causa; onde, vinta la Dama dalle calde, ed umilissime suppliche, condiscese finalmente, e non senza sensibile dispiacere rimise la risoluzione in mano del di lui arbitrio, perchè facesse ciò, che giudicasse di suo maggior soddisfacimento, e profitto, e diedegli l'implorata licenza.

Trovandosi con buona grazia di lei in piena libertà, compiuto che ebbe gentilmente li dovuti uffizj co' suoi Signori, e con coloro, co i quali conoscevasi in debito di usare alcun convenevole di ringraziamento, e di congedo, uscì di Palagio, e si avviò alla volta di Monreale distante da Palermo non più di quattro miglia, con animo di accordarsi con qualche Artista, affinchè coll'onesta fatica di sue mani procacciar si potesse il cotidiano alimento. Ma Iddio, che avea disposto di fargli prendere quel cammino, a fine di condurlo ad apparare le regole più conducenti a ben amarlo, permise, che, non avendo trovato in quella Città verun Fabro in bisogno della di lui opera, capitasse per ventura nel Palagio, e sotto gli occhi di Monsignor Don Luigi Alfonso de los Cameros, allora Arcivescovo di quella magnifica Cattedrale, Prelato di gran senno. Questi, chiamatolo a se, e per via d'interrogazioni inteso il motivo, per cui erasi licenziato dalla Corte del Principe di Belmonte, dopo aver posto mente all'esterior compostezza, e modestia del sembiante, ed alle serie, e castigate parole, onde con ischietta evidenza renduto aveagli buon conto di sue intenzioni, poichè tutto gli faceva vedere in lui contrassegni di sincerità, con savia illazione si argomentò, che un cuore avesse naturalmente ben posto, ed un animo puro, e mondo dalle terrene schifezze; avvisandosi di poter credere, che per quella connessione, e colleganza, che passa tra l'uomo esterno, e l'interiore, ad un colorito così netto d'innocenza, e di bontà desse corpo, e vivezza un non ordinario spirito di fervore, e di zelo: onde gli ordinò, ch'ei si fermasse a stanziare nel suo Palagio Arcivescovile; e giacchè preso avea risoluzione di guadagnarsi il vitto colla fatica di sue mani, assistesse da indi in poi nella Cucina, ed accudisse al mestiere di Sottocuoco. Con tutta quanta l'indifferenza piegò Francesco il capo in segno del suo pronto ubbidire, ed entrò tostamente nell'impiego assegnatogli, adempiendo di tutto punto, e con ogni fedeltà quanto era di sua ispe-

zione

zione in quel Ministerio, senza mai però trasandare le sue principali premure, di vantaggiare cioè se stesso negl' interessi dell' anima, e di mettersi soprattutto a coperto dagli assalti del vizio, e da quelle pratiche, e compagnie, che pur troppo sfigurar sogliono una buona natura.

Recavi grande edificazione a quanti ivi Ufficiali vi avea, così di bassa mano, e della Corte infima dell' Arcivescovo, come di qualche carattere, e di onesta estrazione; tanto a più freschi nell' età, quanto ai più maturi, ed attempati, il mirarlo, sbrigato appena dalle cotidiane occupazioni, spiccarsi senza indugio dalle officine; e ritirandosi in un angolo della Cappella situata nell' Arcivescovado, ivi genuflesso, e colla fronte per terra, od in altra positura divota, tutto concentrarsi in se stesso, e totalmente disimbarazzato da sensi, meditare da se a se le cose eterne, ed entrare di leggiero in compunzione di spirito; cosicchè, niente niente che si fermassero ad osservarlo, loro addiveniva di sentirlo prorompere in ardentissimi affetti di amor Divino, in vibrati sospiri, e prieghi all' Altissimo di essere colla di lui santa grazia preservato da i vizj, di perfettamente eseguire la di lui santissima volontà, e di accendersi sempremai col fuoco del divino amore; onde chiarivansi, non sì presto egli dirigere il suo cuore verso Dio, che già trovavasi in lui tutto assorto, ed immerso, e tal veduta riusciva loro di grande eccitamento al bene. Il rimanente poi della giornata, che gli sopravanzava agli obblighi del suo impiego, passavalo ordinariamente nella Cattedrale in successive, e lunghe visite all' Altare del Santissimo Sacramento, ed a quello di Maria, dinanzi ai quali prosteso alternava con viva fede i suoi piissimi ossequj, e di rado staccavasene, senza che prima una fiamma di Carità se gli accendesse in volto, o che gli occhi, dopo averli gran pezza tenuti immobili nella Sacra Immagine di Maria sua benignissima Madre, ed Avvocata de' Peccatori, non se gl' ingombrassero di pie lagrime di tenerezza, le quali se gli vedevano soventi fiate scorrere per le guance. Poscia da questi divoti suoi esercizj ristituendosi al suo impiego, non altrimenti che i fiumi, li quali, entrati in mare, ritengono per lunga strada il dolce delle lor acque, conservava in esso il dolce della divozione; e una quasi mistione, e complessione facendone dello spirito di pietà, e di quello del lavorizio, colla castigatezza di sue parole, e compostezza degli atti, non meno che colla prontezza, ed esattezza dell' opera nei suoi affari, mostravasi fedele esecutore, così bene dei proponiti fatti nel calor di sua Orazione, che delle faccende spettanti al suo uffizio. Per la qual cosa, egualmente che nel Palagio di Belmonte, presso quanti

ave-

avevan occaſione (e non erano pochi) di adoperare con eſſo lui, e di oſſervarne le diritte procedure, conciliavaſi la doveroſa riputazione di Giovine tutto illibato, e diligente; nè far potevano altrimenti di non portargli amore, e in facendone motto cogli altri, di non moltiplicare in eſpreſſioni di ammirazione, e di lode.

Ma il Demonio, cui troppo cuoce la vigilanza delle anime buone nel Divin ſervigio, maſſimamenre ſe queſta affretta, ed avvezza al bene la più giovanile, e lubrica età, e ſerve d'eſempio, e di eccitamento all' imitazione altrui; dalle prime moſſe, che il noſtro Franceſco prendeva nella carriera faticoſiſſima della Virtù, preſagendo ſin dove foſſe per ſucceſſivamente ſpingere i ſuoi fervori, e da così virtuoſi principj raccogliendo tutte le preſunzioni di una Santità, che coll' andar del tempo ſarebbe tornata in ſuo grande diſcapito, già più non ſi tenne, che con Infernale aſtuzia non gli attraverſaſſe l'intrapreſo cammino, e non tentaſſe di fare una ſcaltra diverſione a quella ſorta di vita, che agguagliar potevaſi alle oſſervanze de' più rigidi Clauſtrali. Pensò dunque di trafficar le ſue frodi ſul fondo ſteſſo della virtuoſa, ed ottima indole del Giovine; e rappreſentandola a tali uni di quella Città nel ſuo giuſto aſpetto per ogni verſo amabiliſſima, li moſſe a bramare con eſſo lui vincolo di parentela, e a proporgli varj partiti di matrimonio coll' offerta di convenevole dote. Ma il caſto Giovine, che prendeva a ſchifo tutto ciò, che ſa di Terra, in così ardui cimenti ne ſortì ſempre colla vittoria dalla ſua; perocchè ſomiglianti progetti, quantunque cooneſtati colla Santità del Maritaggio, come quelli, che niente affatto quadravano alla dilicatezza dell' oneſtiſſimo ſuo ſpirito, non mai gli pervennero all' orecchio, che non gli richiamaſſero il fior del ſangue ſul volto, e non gli coglieſſero l'anima con tale ſpavento, quale può imaginarſi appena in chi da improvviſo ſcoppio di fulmine è ſorpreſo. La onde in così fatte contingenze, mettendo ſubito alla cuſtodia del cuore tutto quell' intenſo affetto, che avea per la caſtità, con tronche, e riſolute riſpoſte diede ſempre a conoſcere, che per l'onore di tanto bella virtù, non che di cedere alle altrui vantaggioſe propoſte, vergognavaſi di venirne ſoltanto a parlamento; anzi, per mettere in ſicuro da tali aſſalti il ſuo virginal candore, e riſtituirlo in morte candido, e intatto al ſuo Creatore, venne in penſiero di aſſicurarlo tralle mura di qualche Chioſtro; ma non ſapendo per allora qual Religione ſcegliere più adatta a' ſuoi fervori, da i quali ſentivaſi portato a coſe grandi, per prendere conſiglio, e intavolarne l'effettuazione, n'ebbe parola col ſuo Confeſſore, e con alcuni altri

tri Ecclesiastici più prudenti , ed esercitati nel guidar anime.

Trattanto, per andare tostamente alla parata d'ogni ulteriore attacco , che in questo genere potesse avere , e per chiudere il passo a qualunque tentazione , messo in pensier di se , non trascurò di considerar parecchie vie , per volgersi di volo a quella, che gli stesse meglio per venire a desiderato fine . Tralle molte , che gli si pararono avanti , una gli sembrò più al proposito, mentre per essa veniva a recar doppio scorno al Demonio , col liberarsi da quelle molestie , ch' egli tanto abborriva , e col dar valoroso principio nel tempo stesso a quella negazione di se , che Iddio pretende da' suoi Seguaci . Gli venne dunque in talento di farsi alcune volte vedere in Piazza , e nelle strade della Città tutto mal in ordine, e coperto di uno straccio imbrattato di sudiciume, e lacero , e con tal foggia di vestimenta tagliate all' antica , che lo facessero riputare per pazzo ; onde per amore della virtù venisse così a meritarsi gl' insulti , e strapazzi de' Fanciulli , le fischiate , e le risa de' Giovani , e le beffe , e gli scherni di tutti li Cittadini . E' bensì vero , che un disegno sì grande , in cui scorgesi tutto l'eroico d'un totale dispregio del Mondo , e tutto il coraggio , e l'accortezza d'un' anima , che sta sull' avviso per dilegiare il fasto umano , a prima giunta non potè appresentarsegli alla fantasia senza l'accompagnamento di quelle ripugnanze più gagliarde del senso , che gli conveniva vincere , per riuscire all' adocchiato suo termine . Per una parte il non essere egli mai uscito fino allora in somiglianti prove ritraeva la sua non isperimentata virtù dall' avventurarsi a tanto , e facevagli concepir l'impresa in un' aria troppo difficile ; per l'altra la pubblicità del fatto , che doveva indi infallantemente succedere , gli veniva sotto la considerazione con un apparato assai molesto , e sensibile ; perocchè il Demonio con Infernale scaltrezza gli metteva in un aspetto troppo alterato, ed infausto le conseguenze della meditata mostra di sua infinta pazzia , non mancando d'ingrandirgli l'affronto , e il disgusto , che recato con ciò avrebbe all' Arcivescovo suo Signore, a cui non poteva in verun conto rimaner celata quell' azione , e che per conseguenza urtato avrebbe nella indignazione di lui, ed arrischiato sarebbesi a riportarne in premio l'espulsione dal Palagio Arcivescovile , non essendo questo Albergo da Pazzi . Altre non piccole difficoltà se gli strinsero intorno alla imaginativa per opera del comun Nimico , le quali però a un bel nulla riuscirono ; poichè , sentendosi egli dal Padre dei lumi caricare la propria volontà d'un movimento rapido , e straordinario a spiccar questo salto , e a non lasciarsi

man-

mancar tra mano un sì opportuno, e bel partito per vincere li naturali ribrezzi, si recò a coscienza il dover mandarlo quanto prima ad effetto, come inspirazione divina. Implorato dunque con caldi prieghi il celeste aiuto a ben condurre l'affare, si fece secretamente tosare il capo; e dispogliatosi delle proprie vesti, si coprì d'un abito il più cencioso, e sordido, che gli venne alle mani; e facendola da stolto per accattarsi le risa, e le fischiate del Pubblico, s'incamminò a passi ineguali per la piazza, e poi per le strade più frequentate della Città, ma più principalmente per quelle, ove abitavano coloro, che offerte gli avevano le loro figlie in ispose; e ora crollando il capo, ora divincolandosi sciapitamente nella persona, non mai cessava nel suo giro di mettere alte grida, come se fosse scemo di cervello, affinchè a tale schiamazzo mossi da curiosità, eglino uscissero dalle lor Case, e vedendolo in quel sembiante ridicolo, e sentendone le parole incondite, e fuor di mano, lo giudicassero effettivamente impazzato, lo schernissero, lo abborrissero, e si vergognassero di più rimettere in campo i primi progetti di dargli moglie. Quanto egli avevasi ideato, tutto avverossi a capello; perocchè con questa industria gli venne sì ben fatto il colpo, che per fino i più caldi, e incapricciati nell' impegno d'imparentarselo, misero in abbandono il loro pensiero, e drizzarono ad altri oggetti le loro mire, isfumò ogni tentativo, ed ei videsi lasciato d'indi in poi nella bramata sua quiete.

Ma conciofossechè in seguito sopra d'un tal fatto pubblico si snodasse ogni lingua, non ne rimase all' oscuro Monsignore Arcivescovo. Questi, dissimulandone la notizia avuta, fece chiamare alla sua presenza Francesco; e al primo vederlo senza i capelli, prese a destramente interrogarlo di quella novità, e della cagione, per la quale si avea voluto radere il capo. Il buon Giovine, cui bastava l'essere complice a se solo di aver fatta cosa grata a Dio, coprir volendo dagli attacchi della Vanagloria la contentezza di cuore, ed il merito, che produr sogliono gli atti virtuosi, proposto si avea di non lasciarsi cascar parola di bocca, che ingerisse sospetto del vero: Onde in tal frangente pensò di giovarsi delle molestie cagionategli dallo stesso suo impiego, per avere un pronto sotterfugio, e rispose, che, attaccandosi facilmente ne' suoi capelli le fuliggini della Cucina, gli recavano gran prurito; ed egli, per isbrigarsene, aveva giudicato meglio il tosarli. Questa risposta, che nell' apparenza avea del verisimile, non finì di soddisfare la curiosità del Prelato, il quale si avanzò ad esaminarlo più per minuto delle qualità di

quelle fuliggini, che tanto lo molestavano, e tanto seppe circuirlo con varj giri di parole, e di ricerche, ch' ei si vide finalmente obbligato a confidargli il vero motivo di quella strana comparsa, che avea fatta sugli occhi del Pubblico; indi colle ginocchia a terra, e colle lagrime agli occhi pregollo, che si degnasse di appianargli la strada ad essere ammesso in qualche Religione, dove serbare illibata fino agli ultimi respiri la sua purezza, e goder potesse d'una stabile pace, e tranquillità di spirito. Queste espressioni che venivano dal cuore, e andavano al cuore, pronunziate dal virtuoso Giovine con tutta l'anima sulle labbra, fecero tenera pietà nel piissimo Prelato, il quale pigliò grande consolazione della molta Virtù, e delle sante voglie del suo Servente, e con affabili, e cortesi parole consolandolo, gli promise di prestargli favore in ciò, ch' ei bramava; e per rendergli più agevole la scelta d'una Religione, che si attagliasse al suo spirito, con sua lettera di raccomandazione lo indirizzò ad un Canonico della Chiesa Metropolitana di Palermo, e diedegli per ricordo di regolarsi secondo la savia, e prudente direzione di lui.

Era il Canonico divotissimo del glorioso Patriarca de' Minimi S. Francesco di Paola, e in conseguenza bene affetto alla di lui Religione. Il perchè, proporzionando il suo consiglio ai dettami della propria divozione, ravvisato ch' ebbe in Francesco uno spirito di straordinario fervore, che non appagavasi di qualunque lieve tintura di perfezione, e di virtù, lo persuase ad abbracciare l'Instituto de' Minimi, come quello, in cui ai tre voti solenni, che competono a tutti gli altri Religiosi, aggiungesi anche il quarto dei cibi quaresimali. Per farli poi prendere le cose pel diritto verso, e suggerirgli que' passi, che ad asseguire così santo fine si convenivano, gl' insinuò, che in suo ritorno ai piedi di Monsignore passasse per un certo Convento di detti Padri, volgarmente appellato da que' di Palermo il Convento della Vittoria, che è situato fuori delle mura della Città, nella strada medesima, che conduce a Monreale, ed ivi da esso loro prendesse lingua per rendersi inteso appuntino dei mezzi più acconci per essere ricevuto. Ma il Signor Dio, che ad altra Religione assortito lo aveva, permisegli il seguente caso. Aveva appena Francesco messo piede nel Convento della Vittoria, che, esposto ad alcuni di que' Padri il suo desiderio di vestirsi del loro sacro abito, videsi di repente tutt' all' improvviso assalito da rabbioso Mastino, il quale, addentatagli una gamba, vi lasciò impresse tante ferite, quanti erano i denti; laonde il povero Giovine fu costretto dal doloroso accidente a pigliare a

passo

paſſo lento , e ſtentato la più corta verſo Monreale , dove giunto narrò all' Arciveſcovo la ſua diſavventura , e gli fu d'uopo troncar per allora le concepute ſperanze di preſto vederſi appartato dal Secolo , ed aggregato alla Milizia di Criſto .

CAPITOLO III.

Viene inſpirato a farſi Cappuccino , veſte l'abito da Novizio , e fa la ſolenne profeſſione .

GIà volgeva il quarto anno da che Franceſco era entrato a ſervire l'Arciveſcovo di Monreale ; ed eſſendo egli oramai pervenuto all' età di ventidue anni , ſenza che ſino allora compreſo aveſſe l'elezione dello Stato , che tener dovea , per eſeguire la divina volontà , più di propoſito ſi miſe a pregar Dio , che con celeſte raggio ſi degnaſſe di togliergli dall' intelletto quel velo , che non gli laſciava diſcernere il ſuo meglio , e tanto incerto tenevalo della più ſicura , e diritta via per affrancare l'eterna ſua ſalute . Nè punto indugiò la Divina Pietà a conſolarlo ; imperocchè da lì a poco egli ſi ſentì in un certo modo a piantarſi di poſta nel cuore un viviſſimo deſiderio , che gli ſervì non meno di chiariſſima luce per allumargli la mente , che di guida inviſibile per additargli il Serafico , ed auſtero Inſtituto de' Cappuccini , come quello, che da lui traſcegliere ſi dovea , per ubbidire alle diſpoſizioni divine . Tutto gioioſo il buon Giovine ſi buttò ginocchione a terra , riconoſcendo in quell' acceſo deſiderio la vera ſua Vocazione , e rendendone infinite grazie a Dio ; e perchè l'impulſo , e l'ardenza di abbracciar la Religione de' Cappuccini era tale , che ei non valeva a celarla per verun conto , ſi deliberò di paleſarla a Monſignor Arciveſcovo , e fecelo con ſentimenti così eſpreſſivi , e con parole così efficaci , che il Prelato non ebbe luogo a dubitare , che Iddio non foſſe quegli , che parlaſſe per lui.

Queſto Arciveſcovo da fanciullo era ſtato educato in Madrid tra i Cappuccini , e poi in Monreale per l'innata ſua divozione quaſi ogni giorno adoperava dimeſticamente con detti Padri ; Onde , come aſſai cognito dell' auſterezza delle religioſe loro oſſervanze , ſebbene valutaſſe l'eſpreſſa , ed intenſa brama dell' infervorato ſuo Servidore per vera Vocazione , non volle però traſcurare di farne li dovuti ſperimenti , per meglio accertarſene . Per la qual coſa ſi pigliò la caritatevole briga di eſaminare a fondo egli ſteſſo il cuore del Giovine con varie ricerche , ed anche

per mezzo d'altri volle discutere, e ventilar per sottile, se il motivo di tal interno desiderio veniva da alto, se la dirittura, e nettezza nel fine era quale appunto ricercasi per così fatte risoluzioni, o se alcun fine basso, naturale, ed umano, od altra men lodevole circostanza v'interveniva, che rendesse sospetta di precipitata, e imprudente, o di meno libera la di lui elezione. Ma si conobbe a tutte prove, che lo Spirito Santo era quegli, che a uno stato di tanta perfezione chiamavalo; e vedendosi, che, nè l'asprezza dell' abito Cappuccino, nè la pluralità de' digiuni, e delle quaresime, nè la strettezza della povertà Serafica, nè l'impegno di una continua negazion di se stesso, nè qualsivoglia altra più rigida pratica di detto Ordine segnatamente ricordatagli, era da tanto di poterlo far dare addietro nell' ardente sua brama, posciachè egli a quanti ne lo dissuadevano, sempre rispondeva con S. Felice: *o Cesare, o nulla: Iddio mi vuole Cappuccino, ed io sarò Cappuccino, nè mai sarò per abbracciare altro stato: o Cesare, o nulla*, si conchiuse, che una tanta fermezza d'animo era vero dono del Cielo; nè più volendo il piissimo Prelato menar la cosa in lungo, per non accrescere colla dilazione il tormento alle divote impazienze di Francesco, con una sincera, e piena informazione accoppiò le autorevoli, e prestantissime sue raccomandazioni in una lettera al P. Provinciale de' Cappuccini, che appunto era allora il P. Basilio da Monreale, e nel giorno stesso n'ebbe il desiderato riscontro nella lettera Ubbidienziale, la quale destinava il suo Raccomandato in qualità di Laico, come bramavasi, al Noviziato nel Convento di Sciacca.

Cosa troppo lunga sarebbe a volere divisatamente sfilare tutti li contrassegni degl' interni teneri affetti, che in cuore del nostro Francesco destaronsi nel vedersi posta in mano la sospiratissima Ubbidienza. Come se in quella fossergli dati a vedere li caratteri di sua certa predestinazione, colle lagrime di tenerezza agli occhi la lesse, e rilesse, la baciò, e ribaciò; e con varj passaggi di volto, che or gli brillava, e spiegavasi in manifeste dimostrazioni di giubilo, or gli si accendeva per l'esuberanza del divino amore, ed ora colorivasegli d'un' aria espressa di gratitudine, prostesо in terra uscì in mille benedizioni al Signore, che lo mettesse con tal destino nell' ottima situazione di poterlo fedelmente servire, ed in umili ringraziamenti all' Arcivescovo, perchè col suo favore avesse dato sì sollecita, e caritatevol mano a promuovere, ed ultimare l'eseguimento del di lui desiderio. Poscia, implorata, ed ottenutane la paterna benedizione, baciato che gli ebbe il sacro lembo, s'incamminò

minò al luogo della ſua Probazione con più ſpeditezza , e gioia , che non fa una freſca , e contenta ſpoſa , quando va all' anello . Trovavaſi in quel tempo Maeſtro de' Novizj , e inſiememente Guardiano nel Convento de' Cappuccini di Sciacca il P. Giovambattiſta da Sciacca , uomo, non ſolo di gran dottrina , ed eccellentemente qualificato pel pulpito , ma adorno in oltre di ſegnalate religioſe virtù , alle quali diede in di lui morte buona teſtimonianza una gran luce , che , pria dello ſpirare , ſi fece vedere a molti ſu la Cella di lui ; e ſpirato che ei fu ſull' ora del mezzo giorno , dalla ſommità di eſſa , a foggia di luminoſiſſima Stella, s'innalzò con ſubito ſtriſcio alla volta del Cielo , e ſparì . Queſti, come che la prudente naturale accortezza, e la lunga ſperienza entravano inſieme di compagnia nel renderlo d'una ſomma penetrazione , al preſentarſegli il noſtro Giovine , dall' aria del volto tutto ingenua , ed innocente, ne colſe d'una prima occhiata fauſte conghietture d'un' ottima riuſcita , e nel giorno primo di Ottobre dell' anno *1662.* gli diede l'abito di Novizio, ſcambiandogli il nome, che avea nel Secolo di Franceſco Trombatore, in quello di Fr. Girolamo da Corlione, ſiccome nella Ubbidienzial lettera veniva avviſato di fare .

Non così toſto il noſtro Fr. Girolamo (che così il chiameremo nell' avvenire) ebbe in doſſo le diviſe Serafiche , che in quell' eſterno ſembiante da penitente, in cui ponevalo l'abito povero, la rozza fune, e la nudità de' piedi, ravviſandoſi per un dichiarato Seguace del Crociſiſſo, pensò, che troppo indegna coſa ſarebbe ſtata il non far andare di tutta coerenza , ed uniformità anche l'interno del ſuo ſpirito . Si miſe dunque in cuore per prima , e principal maſſima di voler far regola indiſpenſabile del ſuo operare li Divini inſegnamenti dati da Criſto Gesù nel ſuo Vangelo; e perchè da molti di queſti raccoglieva l'importanza di far fronte ai dettati , e ſuggerimenti della propria volontà , non potendoſi daddovero pigliar la ſua Croce ſugli omeri , e ricalcar l'orme ſegnate dal Divin Maeſtro, ſenza la previa negazione di ſe medeſimo ; per niuna coſa intraprendere di ſuo capo, ſulle belle prime rimiſe tutte le proprie voglie in quella del ſuo Direttore, e Maeſtro, dalle di cui parole, avviſi, e cenni da eſſo lui notati ſino ad un apice ſi propoſe di voler dipendere in tutto , e per tutto , come ſe foſſero oracoli manifeſtatigli dal Cielo . Era il Maeſtro, come di ſopra accennammo, uomo di grande ſpirito, e di perfetto ſenſo nella ſcienza de' Santi; e come colui, che intendeva a tondo la neceſſità, ed il vantaggio di rettificar l'intenzione, e di tutto indirizzare all' eccelſo fine della pura, e ſola gloria di Dio , tanto

tanto nelle cotidiane ſpirituali conferenze, che ſogliono farſi a' Novizj, come nei privati ricordi, che dava a Fr. Girolamo, inceſſantemente inſiſteva nel raccomandargli, e ripetergli l'inſegnamento già dato dall' Appoſtolo a que' di Corinto, di raffinare i motivi d'ogni ſuo penſiero, d'ogni ſua ſillaba, e d'ogni ſua azione; imperocchè, (ottimamente ſoggiungeva egli), queſta è la vera, e grand' arte di piacere a Dio, e d'impreziosire, e ſpiritualizzare quelle opere medeſime, le quali, contenute eſſendo nella mera linea delle naturali, e indifferenti, non fondano per ſe ſteſſe ragione alcuna, nè diritto di merito per l'eterna gloria. Il buon Novizio, il quale d'ogni ſuggerimento del ſuo Maeſtro ne faceva diligente conſerva nel cuore, e tratto tratto vi ritornava ſopra colla rifleſſione per ſuo ſpiritual vantaggio, al ſentirſi con tanta caldezza d'animo, e con ſempre nuovi, e robuſti motivi così ſoventemente inſinuare la ſuddetta maſſima, ne rimaſe perſuaſo della neceſſità per sì fatta maniera, che ſin da' primi giorni ſi avvezzò ad avere ſempre in viſta queſt' unica, e principal meta di operar tutto per piacere al ſuo Signore. Quindi non vi avea per il dilungo della giornata eſercizio, a cui foſſe per rivolgerſi, che non l'indirizzaſſe a così giuſto, e ſublime fine. Il ritiro, ed il ſilenzio, la cuſtodia de' ſenſi, e l'orazione, le penitenze, ed i digiuni, e quante penalità ſogliono comunemente ingiungerſi a' Novizj, era ſempre ſuo intendimento di riferirgli alla ſola Divina gloria; e ſiccome non moveva paſſo in qualunque foſſeſi ſpirituale operazione, che preventivamente non foſſe ſcorto da così nobile penſiero, così non dava alle ſue mani veruno eſercizio di fatica, e di lavoro, che non aveſſe l'animo tutto pieno della ſteſſa premura. Di queſta dirittura del di lui cuore ne pigliava ſicura fede, e grande conſolazione il ſuo Maeſtro, il quale, vedendolo a gran paſſi avvantaggiarſi ogni dì in tutte quelle coſe, che a Novizio Cappuccino ſtanno bene, per quell' intima contezza, che avea della di lui coſcienza, avviſavaſi del ſommo zelo, che egli avea, di giovarſi del mezzo inſinuatogli. Anzi quanti prendevan diletto di oſſervarlo per intiero nei ſucceſſivi ſvariati impieghi, alli quali era applicato dall' ubbidienza, in iſcorgendolo tanto a punto, ed eſatto nel condurre con l'ultima finitezza a buon termine la faccenda addoſſatagli, non potevano far di meno di non accorgerſi, non poter naſcere in lui tanta diligenza, e premura, ſe non ſe da un fine ſopranaturale, e da uno ſpirito, che non mai perde di viſta il piacimento di Dio. Le di lui eſterne ſembianze altresì davano tutto il lume, e l'evidenza alla comune eſtimazione, che tutti ne avevano; perocchè, o ne

adoc-

adocchiassero l'aria del volto , il quale d'ordinario è lo specchio dell'anima, sempre vi notavano espressi segni di quella divozione, ed ilarità, che sogliono andar di conserva colla retta intenzione ; o ne osservassero gli esterni atteggiamenti di tutta la persona , erano mai sempre questi regolati da quella religiosa modestia, e da quell' umile contegno, che si addicono a chi opera colla mente a Dio rivolta .

Ora da sì fatti virtuosi cominciamenti del nostro Fr. Girolamo può dedursi di leggiero, quali progressi egli facesse nel corso del suo Noviziato; giacchè nei primi passi, che diede nel cammino della perfezion Religiosa potè arrivare a quel segno , al quale con gran fatica, dopo l'esercizio continuato di molti lustri , vi giungono appena li più perfetti. Non si vuole però passar sotto silenzio , com'egli tralle molte virtù, che fino d'allora acquistò, prese massimamente, e con somma gelosia a radicare , e custodir quelle, che formano il preciso carattere dell' uom Religioso, e le quali ardentemente sospirava di giurare a Dio coi voti solenni . Sappiamo per tanto , che l'amore svisceraro, ch' egli ebbe fin da Novizio a tutto ciò, che concerne, non meno l'altissima Povertà Serafica, che la custodia della illibata Castità, e la pratica della pronta Ubbidienza , fu tale, che si meritò straordinarie , e prodigiose testimonianze del Divino aggradimento, come ci vien dato di potere scorgere dai tre susseguenti casi .

Non era egli per anco entrato nel decimo mese di sua Probazione. Quando nel suo impiego di assistere alla Cucina , videsi in bisogno d'un grappolo di Agresto per condizionare il cibo, che quella mattina a tutta la sua Religiosa Comunità preparar doveva . E perchè il Convento era ridotto al sottile di così fatto condimento , il buon Novizio, dando un pensiero all' avvenire , concepì ferma speranza , che non avrebbe altrimenti la Provvidenza Divina mancato di accorrere in somiglianti emergenze a quella penuria ; e al tempo stesso si sentì internamente inspirato a piantare vicino alla Cucina un sarmento, che poi cresciuto col tempo formasse un opportuno pergoleto, e servisse a' futuri bisogni della stessa Comunità . Correvano allora giorni Canicolari, stagione mal acconcia a piantar Viti, nè vi avea, se non se di sarmenti secchi recisi dal tronco sei mesi addietro; ma Iddio Signore , il quale tiene a cura la consolazion di coloro , che in lui confidano , malgrado la contraria stagione , con prodigio di sua onnipotenza volle assicurarlo , ch'è sempre presto, ed in pronto al sollievo de' volontarj suoi Poverelli . Diede dunque di piglio il nostro Fr. Girolamo ad un sermento , che solo era buono pel

fuo-

fuoco ; e dopo di avere colla punta d'un ferro formata nel Terreno una piccola buca non più profonda d'un mezzo palmo, postosi ginocchione, e con brieve preghiera implorato il favore dell' Altissimo , acciocchè a di lui maggior gloria, per comodo di que' Religiosi, ed in segno ch' ei pur fosse per riuscire nella vigna del Signore Vite fruttifera; quel sermento mettesse le radici , e fruttasse , con gran fede lo piantò , e ritirossi a proseguire in Cucina le sue faccende . Cosa veramente prodigiosa ! Nel giro brevissimo di soli tre giorni , con istuporé di quanti Religiosi accorsero a sincerarsene con sottil esame degli occhi proprj , quel sarmento si trovò rinverdito a segno, che già cominciavano a spuntare i pampini ; e crescendo incessantemente d'allora in poi, rese al capo dell' anno con abbondanza il suo frutto, e si mantenne sempre in vigore pel tratto successivo di cinquanta , e più anni : dopo i quali il P. Gianfrancesco Maria da Sciacca Guardiano del detto Convento , in occasione di dover fare certa fabbrica nel luogo del pergoleto , o perchè non sapesse , o perchè non avvertisse la pregevole singolarità di quella Vite , o perchè sperasse che il trasporto non fosse per recarle nocumento , la fece traslatare in altro sito , nel quale non per tanto non allignò, ma tostamente secca , ed inutil divenne con sensibile dispiacere dei Religiosi più anziani , li quali assaissimo godevano della rimembranza di quel continuato miracolo , avendo eglino in costume di chiamare quel pergoleto il pergoleto di Fr. Girolamo .

Il secondo fatto rimarchevole dee riferirsi, non meno al merito della pronta ubbidienza di Fr.Girolamo, che all' efficacia della sua virtù , e persuasiva , di cui valevasi soventemente il Maestro per recare al ravvedimento, ed al fervore gli altri Novizj , quando gli scorgeva vacillanti, ed in procinto di scuotersi di dosso il giogo di Cristo . Uno di questi , per nome Fr. Felice da Sciacca, assalito da gagliarde tentazioni , parendogli di non poter resistere all' austerezza della Religione, si portò a' piedi del Maestro, e gli chiese i suoi panni del Secolo per ritornarsene a Casa sua . Nel far questa inchiesta usò maniera tanto ardita , e termini sì libertini , e insoliti alla sua lingua , che ben si avvide il prudente Direttore , ch' essa per permission Divina era invasa da qualche Spirito immondo , non potendo persuadersi , che quel parlare sì sciolto , e scandaloso procedesse dal casto cuore di un Novizio, il quale pel corso di undici mesi, e più giorni , era stato in tutte le sue azioni esempio di modestia . Perciò si accinse ad usar le diligenze più esatte , a fine di farlo ravveduto , e rimetterlo in sentiere . Ma perchè conobbe , che a niente altro

altro valevano le ſue perſuaſioni, ſe non ſe ad inaſprire il Novizio, e a renderlo più inſolente; pensò di valerſi in tal congiuntura del fervore zelante, e della Virtù di Fr. Girolamo, a cui confidò la gagliarda tentazione, che pativa il di lui Compagno, e gl' impoſe col merito della ſanta Ubbidienza, che faceſſe orazione per lui, e dopo l'orazione ſi portaſſe alla di lui Cella, e poneſſe in uſo tutti gli atti poſſibili di Carità, per farlo tornare in ſe ſteſſo.

Ubbidientiſſimo il noſtro Girolamo alla voce del ſuo Maeſtro, ſi portò di slancio alla preſenza del Diviniſſimo Sagramento; e raccomandata la cauſa a quel Dio, che permette al comun Nemico di tentare gli uomini per maggiormente confonderlo, terminati che ebbe i ſuoi prieghi, ſi traſſe tutto pieno di zelo alla Cella dell' ingannato Novizio, e al primo mirarlo in faccia, vibrò un ſegno di Croce contro del Tentatore maligno, pronunziando con tutta lena di ſpirito infervorato quelle parole: *Diſcedite partes adverſæ, vicit Leo de tribu Juda, radix David*; e abbracciato teneramente il Compagno, lo ſegnò in fronte col ſalutifero ſegno; e quaſi foſſe un perito Eſorciſta, pieno di Fede, di Speranza, e di Carità, intimò agli Spiriti, che infeſtavano il Giovine, che a nome, e gloria della Santiſſima Trinità, e per li meriti della Sacratiſſima Paſſione di Gesù Criſto, deſiſteſſero ſubito dalle Diaboliche loro ſuggeſtioni, affinchè il ſuo dilettiſſimo Compagno proſeguir poteſſe ſino al fine del Noviziato, e conſacrarſi a Dio per mezzo dei ſacri Voti. Alla forza, e virtù incontraſtabile di tal precetto, quaſi che li perverſi Spiriti colpiti foſſero da un fulmine, formarono nell' aere una voce, mettendo alte grida in queſti accenti: *Ti vai frammiſchiando a fare ad altri il Predicatore, ma penſa a te ſteſſo, nè ti fidare; perchè poco tempo ti reſta, e ti farem provare le noſtre forze*. E da quel punto il Novizio, ch' era ſtato tentato, rimaſe libero dalla Diabolica veſſazione; e buttatoſi a' piedi del ſuo Maeſtro, con chiari ſegni di pentimento, e con ſalde promeſſe di volere con fermezza di propoſiti racconciare in avvenire il paſſato errore, perſeverò ſino al termine del ſuo Noviziato, e viſſe poi nella Religione, dando ſempre buon ſaggio de' ſuoi religioſi, ed eſemplari coſtumi.

Dal terzo caſo, che qui viene in ſeguito, ci ſi fa paleſe l'aſtio conceputo dal Demonio contro l'ubbidientiſſimo Fr.Girolamo, il quale, tutto indirizzando alla maggior gloria di S. D. M., e pieno di confidenza nel nome Santiſſimo di Gesù, coraggioſamente inveſtito, e fugato lo avea co' ſuoi Infernali Compagni; e in oltre ci ſi diſcuopre nel ſuo vero aſpetto

il fervido zelo del buon Novizio in armarsi a difesa di sua illibata Castità, e la virtù Divina in proteggerlo da ogni rovina intentatagli per arte Diabolica; Imperocchè non andò molto dal sopranarrato avvenimento, che, raunatisi in maggior numero li Demonj, assalirono con empito più feroce il valoroso Soldato di Cristo, e si piccarono di farlo cadere a tutta forza in quella stessa tentazione, da cui egli liberato avea il Compagno. Gli accesero per tanto nelle viscere un fuoco impuro di libidine, il quale, eccitandogli la concupiscenza ad innoltrarsi, e spingersi sopra il proibito, pose il vero Amatore della purità in un indicibile travaglio, e in un cimento dei più pericolosi, che mai possano adivenire anche ai più attempati, e addestrati nella Virtù, non che a un Giovine di fresco vigore, e novello nei combattimenti dello spirito. Ma appena ei si accorse della tentazione, che, fornito di spirituale coraggio, e di fiducia, corse a' piedi del Maestro a manifestargli l'enorme pericolo, in cui trovavasi per invidia dell' Avversario; e pregollo, che, per quella volta almeno, gli permettesse di potersi vendicare della tentazione, e della ribellion della carne, colla libertà di punirla con una sensibile flagellazione.

A voglie così magnanime dell' impegnato difenditore della propria Castità inarcò le ciglia l'attonito Maestro, e benedisse il Signore, che tanta parte si prende nell' inspirare lena, e coraggio ai fedeli suoi Servi; e poichè a reggere a' cimenti di questa fatta, e a tenere in freno il bollore della malnata concupiscenza, è comune sentimento de' Santi, e de' Padri della Vita Spirituale, non avervi mezzo più proporzionato, quanto l'attaccare, e il battere co' rigidi trattamenti nella nostra carne medesima il domestico Nimico, che tien mano al Demonio per conquiderci; non ebbe difficoltà di condiscendere per allora alla giusta dimanda del pudico Novizio: onde, ritiratosi questi in sua Cella, si premunì col possentissimo segno della Santa Croce. Poscia, spogliatosi dell' abito, e dato di piglio ad un flagello armato con punte di frantumi di vetro, con santa fierezza scaricò a braccio sciolto tante, e poi tante pesanti percosse contro se stesso, che, squarciatasegli a' primi colpi la pelle, mandava sangue, non a gocce, ma a rivoli: e se dopo lo spazio di un quarto e mezzo d'ora non accorreva il Maestro a bussare all' uscio per farlo cessare, sarebbe sul luogo stesso infallibilmente svenuto; mentre si osservò, che, oltre l'avere il sangue, non solo asperse, ma fatte vermiglie, ed inzuppate qua e là le pareti, avea sì largamente bagnato il pavimento, che rimpozzava in più luoghi; e il povero Fr. Girolamo, toltone il viso,

era

era nel rimanente del corpo tutto coverto di lividure , e di piaghe .

Quello però, che in questo fatto riesce più degno di attenta riflessione , si è , che , terminata la disciplina , avvegnacchè stata fosse così sanguinosa , e crudele , non era, a detta di lui , sgombrata per anco la tentazione , nè ammorzato l'interno ardore di concupiscenza , attesa la protervia del Nimico, che proseguiva a solleticarlo , se non per la speranza di vincerlo , almeno per vendetta del ricevuto scorno . Ma poco la durò nell'insolente sua ostinatezza , perocchè s'intese indi in appresso nell'aere per lo spazio di un Pater nostro uno strepitoso sgrigiolar d'armi , come farebbe un feroce incontro di nude spade ; e può piamente credersi , che fossero gli Angeli Tutelari da Dio mandati in aiuto , per abbattere quegli impuri Spiriti , e difendere il prode Campione della Purità , il qual da quel punto, guadagnata la palma , e sedata per intiero l'attizzata ribellione del fomite, si rese tanto terribile a' suoi Nimici Infernali , che d'indi in poi non ebbero mai più baldanza d'accostarsegli a molestarlo con sozzi attentati, che anzi fuggivano al sentirlo nominar solamente , e con rabbia , e fremito vergognosamente precipitavano negli abissi .

Rimasto con suo grande spiritual vantaggio Padrone del Campo , e riconosciutone con umilissimi , e sinceri ringraziamenti il buon esito dalla protezione Divina ; come uno , che in varie prove di scherma il braccio , e la persona ha già formato a' cimenti , sospirava ardentemente quel giorno, in cui colla profession religiosa affrontar dovea più di proposito li tre comuni Avversarj , e per mezzo dei solenni voti giurar contro d'essi implacabil guerra sino agli ultimi respiri . E perchè un tal giorno , come che era il primo di Ottobre , precedeva di poco la festa del Serafico Patriarca , pregò , ed ottenne di differire la sua Professione ai quattro del detto Mese, affinchè in quel dì medesimo, in cui il suo Santo Padre era trionfalmente entrato in Cielo , egli desse principio a militare sotto le di lui insegne quaggiù in Terra : siccome fece coraggiosamente nella Chiesa de' Cappuccini del Convento di Sciacca l'anno del Signore 1663. , stringendosi più da vicino al Crocifisso col legame dei santi Voti ; e collo spirito della voce in proferire l'irrevocabil sua oblazione , e col Divin fuoco , che gli avvampava nel volto , e col profluvio di lagrime , che per veemenza di santo affetto gli scorrevano a dirotto dalle guance , destando sensi di tenerezza , e di divozione in quanti trovaronsi presenti a quell' atto solenne .

CAPITOLO IV.

Delle Virtù praticate da Fr. Girolamo dopo la Professione, e primamente della di lui virtuosa Semplicità, e Religiosa Prudenza.

A condurre secondo le regole di buon metodo la narrazione di quanto questo gran Servo di Dio operò nel lungo corso di cinquanta tre anni, che visse nel professato suo Instituto, sarebbe di mestieri l'ordirne il filo, e poi continuarlo di mano in mano, e partitamente secondo il lucido ordine de' tempi; e ciò tanto per più soddisfazione, e chiarezza, come per maggior profitto, a fine di osservare que' maravigliosi passi, e celeri avanzamenti, i quali, mercè della superna Grazia, le Anime elette far sogliono nella virtù; e ad oggetto altresì di ammirare le adorabili, e soavi condotte della Divina Sapienza, e Bontà, il cui ordinario costume si è il recare sì fatte Anime al colmo dell' Evangelica perfezione di grado in grado, per modo che, camminando elleno di gran passo sul capo delle vinte passioni, il lor progredire è egualmente merito per ulteriori salite, che premio dell' antecedente lor corso. Ma per ora ci viene renduta impossibile la pratica del sovralodato metodo, attesa la non curanza di chi più assai, che la suppotazione cronologica, ha pensato nel raccoglierne le gesta, che serva all' evidenza del vero la deposizione di sensate persone, e l'inviolabil fede de' sacrosanti giuramenti. Nè tampoco l'umile stato di Laico abbracciato da Fr. Girolamo dà agio di poter guidare il presente racconto secondo il giro, che di leggieri pigliar potrebbono altre Vite dalla successiva varietà degl' impieghi; mentre la Religiosa sua carriera presso che tutta ei la consumò nell'unico faticoso uffizio della Cerca, alla quale nei primi otto anni, toltone il principio speso nella Cucina, di continuo attese nei Conventi di Castronovo, di Trapani, di Chiusa, ov' anche fece per poco il Portinajo, di Girgenti, e di Corlione sua Patria, ove trovavasi nel 1670., e quindi passato a Palermo, per 45. anni seguiti, quanto è a dire per tutto il rimanente de' giorni suoi, nel medesimo impiego di Cercatore continuò con grande edificazione, e spiritual contento di quella divota, e popolosa Città. E' ben vero, che non i soli motivati luoghi, e i loro rispettivi distretti, ma altresì Messina, Napoli, e la stessa gran Roma, in occasione, che il Duca d'Osseda, Vicerè di Sicilia, divotissimo di Fr.Girolamo lo volle seco in alcuni de' suoi viaggi, ebbero la ventura di personalmente conoscerlo,

e di

e di ammirare il ſingolar dono da Dio largamente conceedutogli di operare prodigj. Ma conciosſiachè di queſte mutazioni da luogo a luogo, come di circoſtanze puramente eſtrinſeche, e accidentali, dal primo Raccoglitore non ſiaſi tenuta la per altro deſiderabile, e natural coordinazione; nè anche queſta varietà de' luoghi, ove fece dimora, o paſſaggio, ci dà tanto in mano di poter coll'aiuto d'eſſi, come per via d'un' ordinata ſcala, procedere circa le ſtupende coſe da lui operate coll'iſtorico regolamento di quanto ei fece prima, e di quanto dappoi. Onde, non venendoci fatto di poter teſſere la di lui Vita per via d'anni, nè per ordine d'impieghi, o di luoghi, ſtaremo ſoltanto all' enumerazione delle ſue chiariſſime Virtù tratto tratto autenticate dal Cielo con maravaglioſe dimoſtranze di ſingolari prodigj.

Il primo Convento, a cui, dopo la profeſſione, deſtinato venne in qualità di Cuciniere, fu, come toccammo di ſopra, quello di Caſtronovo. Ora quì è, dove a prima giunta diede non oſcuri ſegni di una ſomma attitudine per le coſe celeſti; poſciachè i Padri tutti di quella Religioſa Famiglia, ſenza grandi ricerche, ebbero a diſcoprire in Fr.Girolamo un ottimo fondo nato fatto per ricevere, e condurre a facile, e perfetta maturezza li ſemi delle più belle virtù. Oſſervarono dunque in lui per primo pregevoliſſimo, e raro carattere, una tal evangelica Semplicità, ed Innocenza, che, ſiccome al di lui ſembiante dava un' aria tutta ingenua, e ſchietta, così diffondevaſi in ogni parola, ed azione, e facea fede del totale accordo, e della buona armonia, e corriſpondenza, che ogni atto eſterno manteneva col cuore: onde tutti con fondamental ragione argomentaronſi, non eſſer egli gran fatto lontano dall' entrare nel novero felice delle Anime più privilegiate, e favorite da Dio, giacchè la Divina bontà ha in uſo di appaleſarſi con iſtraordinarie grazie ai ſemplici di cuore, e di chiamargli a parte de' ſuoi più adorabili arcani. Quanto incapace d'infingerſi, o di creare, neppur per ombra, una menoma falſità, altrettanto era portato a credere, che gli altrui detti ſempre ſi appoggiaſſero ſul ſerio. Al P. Luigi da Camerata, che fu il primo Guardiano, ch'ebbe la ſorte di riceverlo dal Noviziato ſotto il ſuo governo, toccò il dare caſualmente tutto il riſalto, e l'evidenza a quanto veniamo ora di dire. Volendo queſti ſulle belle prime con buon garbo, e con modo ſcherzoſo raccomandargli lo zelo, che aver dovea a favore della Serafica Povertà, in conſegnando al novello Profeſſo le chiavi della Cucina, lo avvisò di voler ben cuſtodire l'Olio, e la Tonnina, ch'erano nel Ripoſtiglio, minacciandolo per iſcherzo, che, ſe col tempo

vi

vi avesse trovata mancanza, lo avrebbe scorticato vivo, come fu fatto di S. Bartolomeo , e poi , salata la pelle , esposta l'avrebbe ai cocenti raggi del Sole a diseccarsi . Cosa maravigliosa , ma pur verissima ! Tanta era la colombina semplicità del buon Giovine, che prese come detto davvero quanto il Guardiano gli avea detto per giuoco ; onde, alzato un Altarino dentro al Ripostiglio con un' Immagine della Beatissima Vergine , ogni qualvolta occorrevagli di entrare nello Stanzino, o di uscirne, se le prostrava avanti , e con lagrime di cuor sincero pregava la gran Madre di Dio , che non permettesse in verun conto di lasciarlo scorticar vivo dal suo Superiore ; perchè conoscevasi affatto inabile a tollerare quel crudele , e doloroso martirio : e ciò singolarmente , e con maggior divozione faceva in congiuntura di valersi della Tonnina , e dell' Olio per uso cotidiano di quella Religiosa Famiglia . Piacque tanto al Signore , ed alla Vergine questa innocente semplicità di Fr. Girolamo , che in capo d'un anno dovendosi far l'inventario delle cose del Convento da consegnarsi dal Guardiano nel Capitolo Provinciale al suo Successore , si trovò, che l'Olio , e la Tonnina non eransi punto diminuiti , non ostante che in detto tempo se ne fosse fatto molto uso , atteso il numero de' Religiosi della Famiglia , e quello dei Forestieri , che per varie occasioni albergato aveano in detto Convento ; onde fin d'allora cominciarono tutti a conoscere quanto fosse accetta alla Maestà Divina la Semplicità dell' innocente suo Servo .

Quantunque poi per la malnata pendenza dell' uomo alla malizia , e pel frequente adoperare con altri , questo amabilissimo pregio della Semplicità venga sovente a scemare , se non anche a smarrirsi del tutto in chi n'è stato graziosamente abbellito dal Cielo , in Fr. Girolamo però non mai venne meno nel progresso degli anni , sebbene l'uffizio incaricatogli della Cerca l'obbligasse ad usare assai volte con quei del Secolo, e a praticare nel folto della Società, dove la corrente delle inclinazioni propende alla finzione , ed all' astuzia , e dove la nettezza , e la bontà vien derisa , e insultata . Poch' anni dopo la Professione trovandosi egli Cercatore in Castronovo , fu sorpreso da due Terzane maligne con freddo; e portandosi li Religiosi a visitarlo, gli dicevano per ischerzo: *Cosa pretende mai questa Febbre , che ogni giorno vi assale nella stess' ora ? Non è vergogna lasciarvi sorprendere , e abbattere in questo modo , che tutto vi fa tremare da capo a piedi ?* Da questa sì fatta maniera di esprimersi apprese egli , e concepì la febbre in conto di qualche sensitiva Creatura , la quale , abitando nella Città , o nelle contigue Campagne , venisse di sop-

ſoppiatto a giornalmente trovarlo nella Cella ; e perſuadendoſi di poterne ſcanſare il moleſto incontro con un tratto d'induſtria, venne in penſiero di prevenire l'ora del paroſſiſmo , con uſcir pian piano di ſua Cella, e naſconderſi in altra più diſtante , e ſecreta . In fatti , avvicinandoſene il tempo, poſe ad effetto il ſuo diſegno ; e ſerratoſi ben bene in una delle Celle più rimote, quivi ſe ne ſtava, qual Riccio rannicchiato nella tana, ſenza fare ſtrepito , nè zittire , per non eſſere dalla febbre ſentito , quando in quel giorno venuta foſſe a cercarlo . Ma dopo alquanto , venuto il Medico a viſitarlo , nè trovandolo ſulla lettiera , ſi dolſe col P. Guardiano della di lui troppa facilità in permettere , che un Febbricitante di due Terzane maligne, rendute vieppiù pericoloſe dal freddo, andaſſe girando pel Convento. Si ſtrinſe nelle ſpalle il Guardiano ; e ſollecitando due Religioſi a ricercarlo, per quanto eglino a gran voce per ogni dove il chiamaſſero, e ſcorreſſero qua e là per ritrovarne il conto, tutto fu vano, ſino a che non ſi fecero a tutte eſplorar le Celle, ancor le più appartate, in una delle quali ſortì loro alla fin fine di coglierlo ; e condottolo alla preſenza del Superiore, e del Medico, gli fu richieſto , dov' era egli mai ſtato , e per qual cagione uſcito foſſe di ſua Cella; ed egli colla ſua ſemplice ſchiettezza ſubitamente riſpoſe, che il timore di eſſere dalla Febbre trovato , e impedito da lei a far l'uffizio dalla ſanta Ubbidienza impoſtogli per ſervigio della Comunità , lo avea moſſo a naſconderſi . Riſero a tal riſpoſta i Circoſtanti , e più di tutti il Medico . Ma, oſſervando queſti al toccarne il polſo, che l'Infermo era netto affatto di febbre, quand' eſſa, ſecondo il ſuo corſo ordinario, dovea eſtenderſi a più giorni , fece della braccia croce per maraviglia , e affeverantemente pronunziò, che quella ſanità era ſtata miracoloſa , nè poteva attribuirſi , ſe non ſe a ſingolariſſima grazia da Dio conceduta a merito della Semplicità del Malato .

Non è però, che una tanta Semplicità di Fr. Girolamo contraria in tutto alla ſcaltrezza del Mondo degradaſſe in ſciapitaggine, per cui, più che eſſerne ammirato , e riverito , ſvegliaſſe contro di ſe il comun diſpregio con farſi ridicolo. Anzi niente niente ch' ei adoperaſſe con altri di qualunque taglio , e levatura ſi foſſero , veniva a creſcere preſſo loro di riputazione, mentre da ogni di lui maniera, da ogni atto , e da ogni ragionamento da lui intavolato venivano in chiara conoſcenza, che ad un animo sì puro, ſincero , candido , e nimico d'ogni doppiezza non mancava l'appoggio d'una ſtraordinaria prudenza . Il perchè la ſua ſemplice, e ſola comparſa, foſſe negli abituri de' Poveri , a fine di alleviarli con

qual-

qualche atto di carità , fosse alle botteghe, ed officine de' Venditori , e degli Operaj , ovvero nei Palagi de Benestanti , e de' Signori , per motivo di accattare, o per altro , rubava sì fattamente gli occhi , e il cuore di tutti , che , non solo li teneri garzoni, e le innocenti fanciulle a lui correvano , allettate dalla di lui schietta innocenza , ma eziandio gli uomini fatti , e le persone di consumata saviezza , e di alti affari se gli accostavano per mettergli per le mani qualche discorso spirituale, e serio ; mentre per le sperimentate antecedenze avute erano sicuri di ascoltare da lui massime , e consiglj di tanta aggiustatezza, quanta appena ne potevano pretendere dagl' intelletti più dritti , e più riflessivi . Per questo, così semplice, com' era , veniva non rade volte desiderato , e introdotto a più famigliari colloquj , come vedremo nel progresso, da Personaggi di gran sangue , e di nascita Principesca , come pure da primarj Ministri , che contavano assaissimo per Politica, e per governi, ed altresì da Prelati di primo conto nella Gerarchia Ecclesiastica , e da più qualificati Maestri in Teologia, li quali recavansi a gran ventura poterlo avere alle lor tavole , per più agiatamente favellare con lui delle celesti cose : e quantunque non sempre in tutti eguale fosse il motivo, mentre alcuni erano, a ciò fare indotti dalla credenza alle segnalate informazioni , che di lui avevano , altri dal sospetto , che vi potess' essere dell' illusione ; sempre però l'esito era lo stesso in tutti , l'avvisarsi cioè , che la Semplicità de' Giusti , quale scorgevasi in Fr. Girolamo , stante che ella sia una partiticipazione , per quanto l'uomo n'è capevole , dell' essere di Dio ; siccome questi , essendo semplicissimo , non lascia di essere un' infinita Sapienza , così l'altra, libera essendo da ogni finzione , non lascia di proferir sentimenti di dettatura divina , e presi alla fonte dello stesso primo , e increato Vero .

Uno dei casi , in cui ciò si vide a tutta prova verificato , fu allorquando Monsignor Vidania primo Inquisitore del Regno di Sicilia , sentendo quanto riferiva la fama del Servo di Dio, prese ed esaminarlo , e lo fece con tale destrezza , e prudenza , che non parea naturalmente verisimile , ch' egli avesse potuto accorgersi della di lui giusta , e santa intenzione . In un giorno dunque di minore occupazione lo invitò seco a pranzo , e con tal congiuntura lasciando cadere dolcemente , quando una massima Cristiana , quando un' altra , acciocchè il discorso si attaccasse meglio , quanto più naturalmente veniva , con bel garbo , e sotto pretesto di divoto intrattenimento , lo dispose a ragionar di Dio , e di cose appartenenti allo Spirito . Poi, come lo vide agevolmente entrato, e ser-

e ſerrarſi più d'appreſſo a sì fatta materia, come a quella, che era di tutta ſua ſoddisfazione, coll' eſpreſſive più efficaci ſi avanzò a pregarlo, che gli raccontaſſe qualche miracolo, ch' ei fatto aveſſe nella Città di Palermo a benefizio de' Poverelli. A cotal richieſta non ebbe difficoltà di ſoddisfare con tutta prontezza l'innocente, e ſemplice Religioſo; ma prima prevenne l'Inquiſitore colla dovuta riverenza, che avvertiſſe a non credere, che Fr. Girolamo foſſe operator di Miracoli; perchè *queſti unicamente vengono da Dio, il quale, ſiccome fece un tempo parlare l'Aſina del Profeta Balaamo, così*, diceva egli, *ogni qualvolta gli piace, ſi ſerve di me, che ſono un Aſino coverto con pelle da Uomo. Non è forſe vero*, ſoggiunſe, *che V. P. Reverendiſſima, volendo ſciogliere un crimineſo dalle catene, commette a ſuoi Miniſtri la facoltà neceſſaria per liberarlo, e ſceglie a ſuo arbitrio uno, che più gli aggrada? Così pure fa Iddio, quando vuole ſervirſi di me ſua viliſſima Creatura, per ſciogliere dai legami delle infermità, e de' mali di queſta vita coloro, che per propria colpa gli han meritati*. Riſpoſe allora l'Inquiſitore, che nel primo caſo veniva tutto operato dal Miniſtro, non già da lui; dunque anche nel ſecondo li Miracoli venivano operati da Fr. Girolamo, non da Dio: *Anzi no*, ripigliò ſubito il prudente, ed illuminato Laico. *Perchè li Miniſtri del ſantiſſimo Tribunale non mai avrebbono facoltà di liberare i Rei, ſe non foſſe loro conferita da voſtra Signoria Illuſtriſſima; nemmeno io potrò mai alzare da terra una ſottiliſſima paglia, ſe Dio non me ne darà la permiſſione, e l'aiuto della ſua Grazia*. E qui tutto acceſo nel volto proſeguì a parlare con gran fervore di ſpirito, eſagerando la ſua propria viltà, ed eſaltando la grandezza, ed Onnipotenza Divina, ma con termini così proprj, ed eſpreſſivi, che fece ben conoſcere all' Inquiſitore, da qual ſovrana dottrina foſſe irraggiato il ſuo intelletto. Perciò, alzatoſi il Prelato dalla ſedia, ſe lo ſtrinſe fortemente al petto; e d'indi in poi crebbe a tale in lui la ſtima, e la venerazione ver Fr. Girolamo, che ſoventi fiate onoravalo con volerlo ſuo commenſale, per aver miglior agio di godere de' di lui, quanto più ſemplici, altrettanto più ſavj, e più prudenti diſcorſi.

Colle medeſime riſpoſte turò la bocca, e levò di teſta la ſiniſtra apprenſione della ſua ſemplicità ad alcuni Padri di certa Religione conſpicua, li quali ſul dubbio, che egli, in recitando le Orazioni ſopra gl' Infermi, uſaſſe parole vane, e ſuperſtizioſe, o che almeno non foſſero dalla Chieſa approvate, convennero d'accordo al Convento de' Cappuccini di Palermo, per farne ſottil diſamina, e col preteſto di udir dalle

ſue labbra alcuno de' ſuoi miracoli , notar per minuto le circoſtanze , e le parole, che vi erano intervenute . Chiamato egli dunque in diſparte da cotai dotti Eſploratori , e pregato con buona grazia a raccontar loro qualche ſuo miracolo ; ſubito , e con prudente ſchiettezza redarguì l'interrogazione , dicendo loro : *mi compatiſcano le RR. VV. , ſe eſſendo io un Laico ignorante , ardiſco dire alli Teologi , e Profeſſori delle Divine ſcienze , che non parlano bene , qualor dicono , che io il più abbietto fra quanti ſono nel Mondo , abbia fatto miracoli . Li miracoli , perchè ſieno veramente tali , biſogna , che ſormontino l'ordine della natura . Dunque come mai può addivenire , che un uomo vile , ignorante , e da nulla , come ſono io , poſſa fare miracoli ? Prego perciò le RR. VV. , che , ſe talvolta accaderà loro di udire dal Volgo , che Fr. Girolamo fa miracoli , ſi armino toſtamente di ſanto zelo con dar ſulla voce a chiſſeſſia , per impedire una sì eſecranda beſtemmia , e non permettere , che ſi attribuiſca alla Creatura quella potenza , che è ſoltanto del Creatore .*

Rimaſero come attoniti que' dottiſſimi Padri , e guataronſi l'un l'altro in faccia , all' intendere favellar da Teologo colui , che riputavano ſciocco; nè ghermir potendo dalla data riſpoſta una ſola ſillaba, che veniſſe in taglio all' appoſtato loro comun diſegno , inoltraronſi a nuova inchieſta , con moſtrarſi volonteroſi di aſcoltare l'Orazione , che ſopra gl'Infermi recitar ſoleva , ſperando nella ſovraintendenza, che di proprio talento ſi avevano addoſſata, di poter carpire almeno in queſto ſecondo aſſalto qualche coſa , che ſi confaceſſe al lor palato, con appoſtare , ed afferrar nell' aſcolto di detta Orazione alcuna parola , che malamente proferita per l'ignoranza in lui ſuppoſta , addentar poteſſero coll' intentata critica . Ma il buon Religioſo rintuzzò pure colla ſua prudente ſemplicità queſt' altro colpo , dando lor per riſpoſta , eſſere la ſua Orazione nota a tutti , e ſaperla per ſino i bambini , mentre altra non era , che l'Avemmaria da ſe chiaramente proferita ad alta voce , e ſovente fatta anche recitare dai Circoſtanti , affinchè il merito di queſti ſuppliſſe alle mancanze del ſuo demerito ; nè del ſuo aggiungervi altro , che queſte parole : *A maggior gloria di Dio , e per virtù di queſt' Avemmaria della Regina del Paradiſo , ti comando , o Infermità , che ſubito ti parti , e laſci affatto libera queſta Creatura* . Veduto que' Padri , che era troppo mal capitata la loro allaccevole curioſità , e che lo ſpirito di Fr. Girolamo era aſſiſtito dalla celeſte Sapienza , ſi aſtennero da ulteriori interrogazioni , e rimaſero perſuaſi, che , ſe vi ha delle Anime ſu queſta

Terra ,

Terra , colle quali Iddio Signore ſi compiaccia di largheggiare co' lumi più puri di virtuoſa prudenza, ſono i Semplici, e gli Umili.

L'indirizzo *alla maggior gloria di Dio* , ch' egli aveva in coſtume di far precedere eſplicitamente nella ſolita ſua preghiera in altrui pro, come or ora accennammo, eſtendevalo altresì a tutt'altre ſue operazioni di qualunque linea , e genere ſi foſſero , nelle quali voleva , che la retta intenzione ſteſſe ſempre alla teſta; La onde, molti, e ſvariati eſſendo gli eſercizj , che gli occorreva di fare , quali all' eſigenza della natura dovuti, come il pigliar cibo , il dormire, e ſimili ; quali prefiſſi a tutto il corpo della Comunità dalla Regolare oſſervanza , a cagion d'eſempio il levarſi ſulla mezza notte , il praticar digiuni , diſcipline , ed altre coſe ſu queſto andare; quali a lui individualmente , o da ſpeciale Ubbidienza, ovvero dal conſueto ſuo impiego incaricati; egli era uſo di replicare in capo a ciaſcuno d'eſſi queſto medeſimo linguaggio: *alla maggior gloria di Dio* . Somiglianti accenti rendeva la ſua lingua , ſe per ventura con agre , e piccanti rampogne veniva a bello ſtudio provata la ſua tolleranza, o con amoroſi ſuggerimenti ammonita ſul ſerio la ſua docilità. Nè altrimenti ſapeva riſpondere a chi il lodava , e ringraziava di ſue diligenze, e buoni uffizj preſtati ; e per ſino alle richieſte , alle quali era tenuto di dar riſpoſta , metteva per eſordio la ſolita ſua direzione : *a maggior gloria di Dio* . Ed era coſa per tutti di grande edificazione , e di poderoſo argomento a conchiudere , che dall' eſuberanza di un cuor retto , e ſempre rivolto a glorificar Dio , moveſſero le ſue parole , l'oſſervar con quanto ſapore , e tenerezza le pronunziaſſe ſempre , come ſe foſſe la prima volta .

Queſta bella lezione di aver ſempre in viſta per unico, e principale ſcopo la gloria, e il piacimento divino, già ſe l'aveva imparata ſin nel principio del ſuo Noviziato per le preſſanti inſinuazioni , che ſu di ciò ſin d'allora gli venivano fatte, come ſi diſſe nel Capitolo antecedente , dal ſuo Padre Maeſtro , il quale gli ſerviva altresì di chiaro eſempio colla rettitudine del ſuo operare. Ma poi nel proſeguimento degli anni , per via del continuo e ſanto eſercizio , eſſa pigliò sì bene , ed allegò di tal fatta nell' animo di Fr. Girolamo , che fra poco ei potè oltrepaſſare di lunga mano l'Originale , e perfezionarſi al più alto ſegno in una virtù, d'onde ſpargevaſi ſovra gli atti tutti prodotti , tanto dalle di lui interne potenze , come da i ſenſi eſterni , una morale ſtraordinaria bontà , e un inceſſante accreſcimento di meriti per l'altra vita. Nè queſta dee averſi in conto di picciola , e non rimarchevole parte della di lui prudenza ;

posciachè, proprio essendo di sì avvantaggiosa virtù il suggerire li mezzi più opportuni all' asseguimento del bramato fine, il quale per Fr. Girolamo era lo stringersi sempre più, per via d'intima Carità, col sommo bene, che è Dio; egli col dirigere le viste in tutte le sue azioni alla maggior gloria Divina, adoperava un mezzo il più spedito, e più alla mano, per ultimare quanto prendeva a fare con tutto il fervore, e con l'ultima finitezza, e per attuare li suoi pensieri, e desiderj a spiccarsi soventemente da queste cose terrene, e slanciarsi in seno dell' infinita Bontà. Per prendere altresì quei più avvedimenti, che gli erano necessarj a vivere innocentemente in mezzo alla frequenza de' popoli, avevasi eletto per iscuola lo studio della santa Orazione; ed era solito di prevenire ogni notte l'ora del Mattutino, per recarsi avanti all'Altare del Santissimo Sagramento, dove faceva lunghe dimore prosteso col volto sul pavimento, meditando l'eterne massime, e raccomandando se stesso, e tutti li Benefattori dell' Ordine, ma con maggior calore quelli, che ritrovavansi in maggior bisogno: e se per ventura taluno con esso lui si maravigliava, perchè con tanto suo incomodo, fino a troncare il sonno più necessario, tanta briga si prendesse di adempiere a quest' atto di carità, dava in risposta, che nel ricevere le limosine de' Benefattori, venivagli di conseguenza sulle spalle l'obbligo di soddisfare alla Divina Giustizia per le loro colpe. Agevole cosa si è poi il conghietturarci il modo, come orasse, dal modo, con cui viveva. Era la sua vita un tessuto di opere virtuose indistinte da un sollecito zelo, per cui brigavasi mai sempre di guadagnare gli animi al seguito della virtù, ma sempre colle maniere più soavi, le quali prendevano il nerbo, e l'efficacia maggiore dal di lui buon esempio. Aveva di conserva col sembiante un garbo, ed un parlar cortese, ed affabile, ma senza poco, nè punto degradare in viziosa dimestichezza, od in facezie men proprie. Lo sdegno era alla sua fronte cosa affatto insolita, e le sole offese della Divina Maestà da lui intese, o vedute, potevano annebbiargli in volto la solita tranquillità, o cavargli di bocca espressioni accese di santa collera: Era, quanto altri mai, benefico, e caritativo con tutti: tutti serviva, e rispettava; e quanti a lui ricorrevano, ritornavansi, non meno contenti dell' ottenuto benefizio, che edificati del buon modo, col quale avevalo accompagnato, adoperando egli tutto all' opposto di coloro, li quali, o tengonsi un pezzo fra le dita appiccati li benefizj richiesti, o se gli lasciano uscir di mano malvolentieri, ovvero li danno non altramente, che se fossero loro tolti: a dir corto, siccome la sua Orazione camminava senza intoppo, così il

suo

ſuo operare era ſenza macchia; il perchè così buone qualità gli avevano conciliata una certa prevenzione del Pubblico, che lo teneva in alto grado di probità, e con genio, e ſpiritual profitto ne notava ogni ſillaba, perſuaſo, anche prima di aſcoltarlo, che ogni di lui detto ſarebbe ſtato ſemplice, e prudente, non meno che vero.

CAPITOLO V.

Della Ubbidienza eſattiſſima di Fr. Girolamo, e come fu rimunerata da Dio.

COnciosſiachè tanto diverſo da quello dei ſeguaci del Mondo ſia il ſentimento degl' Imitatori del Crocifiſſo circa gli oggetti della vera felicità, che, laddove i primi nell' appagamento delle proprie voglie la ripongono, di rimpetto li ſecondi alla negazione di ſe medeſimi la riferiſcono; non è maraviglia, che il noſtro Fr. Girolamo, come quegli, che ſempre di più in più induſtrioſſi di ricalcar le pedate del Divino Maeſtro, avviſatamente ſi adoperaſſe di aſſicurare tutte le vie del cuore dalle ſcaltre intruſioni dell' amor proprio, che è la malnata radice di tutti i mali, e dai pregiudizj della propria volontà, che è la fondamental rovina d'ogni bene dell' anima. Per queſto, fatto che ebbe a Dio col ſolenne Voto dell' Ubbidienza il totale, e ſpontaneo ſagrifizio della propria libertà naturalmente all' uomo tanto cara, ma pur tanto nocevole, ſtudioſſi ſempre di mandare a nulla li ſuggerimenti del ſuo volere, con aſſoggettarlo in tutto, e per tutto a quello dei Superiori, nei quali eraſi avvezzato a riconoſcere il Divin beneplacito. Non ſolamente niuna coſa intraprendeva di ſuo capo; ma in quelle, che gli venivano ingiunte, faceva, che, non la ſola volontà, ma anche l'intelletto, non la ſola eſecuzione dell' opera, ma tutta la diligenza altresì nel condurla a fine entraſſero d'accordo a rendere perfetti per ogni verſo gli atti continui di ſua ubbidienza. Quindi ne ſeguiva, che attentiſſimo in guardar le leggi preſcritte dalla Serafica Regola, ed infleſſibile in non mai eſentarſi dalla compiuta pratica delle Conſtituzioni, e buone uſanze del ſuo Ordine, dato anche che dal faticoſo giro della Cerca aveſſe appena meſſo piede nel Convento, ancorchè tutto molle di ſudore, ovvero interizzito, e malmenato dal gelo, ſe richiedevalo il caſo, preſto, e pronto era lì, dove chiamavalo colla Comunità de' Frati ogni comunque coſtume del Cappuccino Inſtituto.

Il medesimo si vuol dire della puntualità, con cui incessantemente accudiva agli affari dell' impiego dall'Ubbidienza incaricatogli. Molte sono le incumbenze, che all'uffizio della Cerca si appartengono, e molti per conseguenza sono i disagi, e le fatiche, che d'ogni tempo, e d'ogni parte lo aggravano; perciocchè, posto essendo a sostegno dell' altissima Povertà Serafica per principal fondamento il precetto del mendicare, del qual modo di vivere, per essere incapaci d'ogni qualunque proprietà, sia in comune, sia in particolare, sono necessitati a valersi i veri Frati Minori, per accorrere alle giornaliere loro indigenze; è d'uopo, per far bene le sue parti, a chi dalla disposizione de' Superiori segnatamente fissato venne ad accattare limosinando per tutto il corpo della Famiglia, essere tutto piedi per recarsi e dentro, e fuori de' luoghi, or da questo, or da quel Benefattore a chiedergli per l'amor di Dio, o in tutto, o in parte il sovvenimento alle occorrenti necessità; essere tutto mani, per riportare al Convento, per quanto può, l'accatto dei varj generi di cose; ed essere anche tutt' occhi, per chiarirsi dei bisogni della Comunità presenti, e non ignorare quelli dell'avvenire prossimo, per cercarne a tempo il riparo. Ora a sì fatta moltiplicità di pesi, e di faccende, le quali vengono rendute non di rado vieppiù increscevoli dal ribrezzo, che, in questuando di porta in porta, naturalmente si sente, dalla privazione della propria quiete, che tanto si brama, e dalle molestie di tempi rotti, di grette, e meschine negative, e di altri sinistri, che per ventura s'incontrano, dopo aver professato, piegò il dorso con tutta quanta la rassegnazione il buon Servo del Signore; e per quel lunghissimo spazio di tempo, che rimonta dal fine della sua più stanca vecchiezza ai primi anni di sua gioventù, e quasi adegua l'intero corso di quella vita, che menò in Religione, attese di tutto punto, e con ogni sollecitudine a far le veci addossategli della Cerca, senza mai aprir bocca per disfarsi d'un mestiere sì faticoso, e senza mai rallentar le caritatevoli sue diligenze in adempierlo, ancorchè la mal affetta sua sanità gli fosse molto contraria, e agli annessi pesi del suo impiego altri sopraccarichi di viaggi, e d'incomodi gli si aggiungessero tratto tratto da' suoi Superiori. Ciò singolarmente addivenne per la lunga pezza di 45. anni, che di seguito fu Cercatore nella Città di Palermo. Sono indicibili i dolori, e gli spasimi, dai quali a volta volta fu ivi attaccato, e bersagliato, ora in una, ora in altra parte del corpo; quando nelle giunture, e nelle dita de' piedi dall' umor acre, e pungente della podagra, quando nelle reni da tormentosissimi calcoli, quando da gagliarde convulsioni nei muscoli; colla

pe-

penoſa giunta di ſovente fluſſo di ſangue, e di abituale debolezza di ſtomaco, e finalmente di quegli acciacchi, e guai, che hanno ordinaria connesſione coll' età più annoſa, e più affaticata. Sono pure innumerevoli le volte, in cui Signori di gran conto, e Benefattori di diſtinto merito, per l'eſtimazione, in cui l'avevano d'uomo ſanto, e dato dalla Divina bontà per far prodigj, e dentro, e fuor di Palermo chieſero, ed ottennero da i di lui Superiori di averlo alle lor Caſe, per eſſere con ſegno di Croce da lui benedetti nelle lor malattie; Ciò nulla oſtante, nè la malagevolezza dei viaggi frequenti, e quaſi cotidiani, che perciò gli venivano ingiunti di fare; nè la complicazione dei malori, che riducevanlo alle anguſtie, non mai valſero a cavargli dalle labbra una mezza ſillaba, per ſottrarſi dall'impiego, o dal cammino. Che anzi la premura, che ſentiva farſi al cuore di accorrere colle ſue cerche agli ſcoperti biſogni de' ſuoi Religioſi Fratelli, ſembrava un rimedio ſpecifico per rinnovellargli le abbattute forze; e il ſolo cenno del ſuo Superiore, può dirſi, che valeſſe per lui, quanto per i Languenti della Probatica di Geroſolima il moto nelle acque impreſſo dall'Angelo; poſciachè, prevalendo il ſuo zelo di ubbidienza a qualunque più ſquiſito ſenſo di dolore, in ſomiglianti congiunture più non avvertiva coll' anima a quelle alterate, e doloriſere impreſſioni, che per via dei ſottiliſſimi filami dei nervi attratti, e muſcoli accorciati, e per lo ſconcertato moto degli ſpiriti animali gli pervenivano al cerebro; poichè con eſſa anima tutto era aſſorto, prima ad aſcoltare, poi ad eſeguire i voleri del Superiore, e a procacciar rimedio a' biſogni del Convento. Il perchè quanti erano cogniti delle di lui abituali infermità ſtordivano in veggendolo adoperare da Giovine di 30., o 40. anni anche ſull'età più attempata; e al mirarlo ſempre di buon umore, e pronto in applicarſi a tutt' uomo a qualunque fatica, malgrado la peſante congerie degli anni, e de' mali ſuoi, ſi accorgevano, che rinvigorito il di lui ſpirito dalla forza ſuperiore della ſanta Ubbidienza, infondeva robuſtezza, e lena al corpo medeſimo, ed innalzavalo ad agire ſopra le proprie forze.

In tutte quelle coſe, nelle quali non gli era avviſo di potere indovinarſi, non ſolo così così, e tanto quanto, ma colla maggiore probabilità per lui poſſibile, le intenzioni, e il beneplacito del ſuo Superiore, non avrebbe oſato mai di dare un paſſo, o di muovere una mano, ſenza prima venirne alla fonte chiara, ed eſplorare con tutta indifferenza il di lui genio, per colpire nel vero punto dell' Ubbidienza, e diliberare a ſeconda del di lui intendimento tra il sì, e il no. Non avea per anco

com-

compiuto il primo lustro tra' Cappuccini , che dal Venerabile Fr. Bernardo da Corlione per somma commessione della gran Regina del Cielo gli fu data la libertà di scegliere a suo talento , o la grazia di fare miracoli, o il dono di Profezia; ed egli , che fatto avea un perfetto olocausto a Dio de i proprj arbitrj , rispose , che senza la licenza del Superiore non poteva acconsentire, nè all' uno, nè all' altro , ma che prima volea ascoltarne l'oracolo del suo Prelato , il quale concessegli di accettare il dono offertogli di fare miracoli, come più per esteso a suo luogo vedrassi. Non tanto per volgersi di volo a qualche azione , sebben ardua , bastavagli il subodorarne il genio del suo Prelato ; come , per lasciare di farla, avvegnachè in essa scorgesse intervenirvi il bene del suo prossimo , e l'esercizio della più fina carità fraterna , gli era d'irrefragabile regola qualunque menomo sentore, ch' egli avesse della volontà del medesimo in ciò contraria . Tralle altre chiara riprova ne fu il pronto ascolto , che intorno a certi miracoli, ch' era in uso di fare, egli diede con esattissima ubbidienza al P.Domenico da Prata suo Ministro Provinciale . Avendo questi posto in lance il danno col pro, e rilevate con prudente esame alcune conseguenze poco favorevoli , che risultavano dalla facilità , con cui Fr. Girolamo , benedicendo i Bambini , li mandava al Cielo, come ci verrà meglio il discorrerne in altro luogo , gli comandò una volta , che non più nell' avvenire , senza licenza espressa del Prelato , stendesse la mano a cotal sorta di miracoli ; e tanto bastò , perchè l'indifferente Religioso , il quale a dritta ragione valutava più un semplice atto di ubbidienza , che i sacrifizj fatti a Dio di proprio capo , non mai di lì in poi s'ingerisse nell' intercedere grazie di questa fatta . Niente inferiore della sovralodata , se non anche più rimarchevole di lunga mano per il maggior conto, che in paragone del merito , che fruttavagli l'eroica sua Carità, mostrò fare dell' Ubbidienza , fu l'altra prova, che diede in questo particolare nella Città di Trapani , allorchè , avendosi egli addossati que' strapazzi , che il Demonio faceva ad una Dama ossessa , purchè questa rimanesse libera ; ed essendosi Dio compiaciuto di esaudirlo con que' tormenti del povero Paziente facili ad immaginarsi da ogn' uno , venne a saperlo il Provinciale , il quale , credendosi assistito dinanzi a Dio di buone ragioni , ebbe per ispediente il serrare la porta a petizioni di questo genere con precettarlo , che mai più non s'impegnasse in somiglievoli atti di Carità, e ne fu senza replica prontamente, e per sempre ubbidito . Questa sì virtuosa indifferenza di non saper volere , nè disvolere , se non coerentemente , e con piena unifor-

mità

mità d'intelletto ai sentimenti del suo Prelato, non cambiava d'aspetto per rapporto a quanti Religiosi vi avea nel Convento; onde in quelle cose , ch'ei divisava non passare il rigo prescritto dalle Leggi Divine, ed umane, nè involgere infrazione della Regola , e dei Statuti dell'Ordine , con tutta docilità se la teneva col loro parere , abborrendo il far testa , e il dar su la voce a chicchessia , e godendo nelle cose giuste di accomodarsi per intiero anche al parere dei più giovani ; mentre , oltre l'aver tutti in conto di suoi Maggiori , e a loro perciò di buona voglia sottomettersi , era un prodotto della sua ammirevole ingenuità il tener per fermo , che niuno avrebbe voluto ingannarlo , ma che egli solo poteva essere ingannator di se stesso .

Quanto aggradisse a Dio la cura, che pigliavasi Fr. Girolamo nel condurre al più alto segno gli atti di questa virtù , in cui il non essere ottimo era per lui altrettanto , che non essere buono , lo palesò colle molte grazie, che continuamente gli conferì, ma singolarmente coll'assoggettare al di lui comando le creature irragionevoli, facendogli, non solo dagli elementi, ma anche dagli animali di più sorte rendere quell'ubbidienza , la quale da che Adamo trasgredì il Divin comando , essi niegano all' uomo . Nel secondo libro , dove si favellerà del Dominio, ch'egli avea sovra gli Elementi, e le Creature, ci verrà in acconcio riferir molti casi assai graziosi su questo proposito . Ma pure , anche per far palese il Divino impegno nel favoreggiare il vero Ubbidiente , qui torna bene il raccontarne alcuni , che camminano sotto la fede giurata di centinaia di Testimonj oculari, o di quanti con lor legale deposizione poterono dare a degli atti in buona forma un'intera , non che una sovrabbondante certezza. Stando li Fittaiuoli della Tonnara di Solanto per fare la pescaggione de' Tonni, bramosi di aver Fr. Girolamo a farvi una benedizione , sporte avevano varie inchieste al P. Provinciale, il quale commise al buon Laico, che si recasse sul luogo, per consolare il lor desiderio. Si trasferì questi puntualmente colà: e tosto che 'l videro spuntar da lungi , e ravvisaronlo per desso, tutte quelle persone ; avvegnachè pria si stessero colle ciglia basse, colla tristezza in volto, e senza parole in bocca , pensando, e sospirando sulla meschinità della preda fatta; ne presero gran consolazione , e rompendo in concordi voci di giubilo , e ravvivando le loro speranze , se gli fecero con celeri passi incontro, se lo posero in mezzo , e col racconto della loro sventura lo condussero a vedere lo scarsissimo acquisto di soli dieci Tonni , troppo picciolo compenso alle loro molte spese , e fatiche. Tanto bastò , perchè il pietoso

Cappuccino se ne movesse in suo cuore; onde, montato sovra d'una barca, comandò ad uno de' dieci pesci, ch'era il più grande, e contrassegnato di bianco sulla schiena, che a nome di Dio si spiccasse subito da quella Tonnara, e gisse a chiamare altri Tonni, li quali incontrati avrebbe nel Mare Mediterraneo, e nel termine di quattro giorni si ristituisse alla Tonnara, conducendovi dentro anche gli altri compagni. Appena il pesce ebbe l'intimazion del comando, che egli solo scappato a furor di guizzo di sotto alle reti, s'involò agli occhi di tutti. Questo fu in giorno di Domenica. Dopo quattro giorni poi, cioè in Giovedì, all'ora stessa videsi comparire il medesimo pesce colla macchia bianca sul dorso, che a foggia di Condottiere autorevole, che all'assegnato sito numerosa truppa si mena addietro, traevasi da presso per diritto altri cinquecencinquanta Tonni ben grossi, li quali tutti entrarono in quella Tonnara, con istupore, ed allegrezza dei molti Spettatori, che non sapevano finire di alzar voci di benedizione, e di ringraziamento a Dio, che così largamente rimerita la confidenza di chi ricorre all'intercessione dei fedeli suoi Servi.

Non dissimile prodigiosa ubbidienza riscosse egli in altra Tonnara appellata della Trabía, la quale in quell'anno era stata presa a fitto dall' Abate Don Girolamo Girgenti divotissimo de' Cappuccini. Era salito Fr. Girolamo col detto Signore in una barchetta, per vedere la quantità de' pesci, ch'entrati erano nella Tonnara; e venendogli a primo sguardo sott' occhio un Tonno, che distinguevasi in grossezza tra gli altri tutti, con buona maniera avanzò il suo priego all' Abate, perchè si compiacesse di darlo in limosina al Convento de' Cappuccini: *Ben volentieri ve lo darei*, rispose il Padrone, *ma voi ben sapete*, *Fr. Girolamo caro*, *che il Tonno più polputo*, *e grosso è destinato per l'Ammiraglio*; *e però sceglietevene un altro a vostro genio*, *che la limosina sin d'ora è bell' e fatta*: *Ma se questo primo*, ripigliò il Servo di Dio, *che voi tenete in serbo all' Ammiraglio fosse da me chiamato*, *e tostamente venisse a baciare la punta del mio cordone*, *non consentireste voi in tal caso di lasciarmelo in limosina?* *Allora sì*, disse l'Abate, *allora sì il Tonno sarebbe vostro*. Non credevasi il detto Signore, che un pesce stolido, e irragionevole fosse per dar ascolto al comando d'un uomo; Ma in brieve l'effetto tolselo d'inganno, e in presenza d'otto Marinaj, che assistevano alla barca, fece paragone della Virtù Divina, che operava per Fr. Girolamo; perocchè questi posò subito nel Mare a fior d'acqua la punta del suo cordone; e chiamato all'ubbidienza quel pesce, gli comandò in nome di Dio,

Dio, che baciar dovesse il cordone; e il pesce, quasi dotato fosse di ragionevole intendimento, staccatosi immantinenti dagli altri, senza volteggiare per le acque, a dritto solco comparve in fianco della barchetta, e in vista di quanti ivi soprafatti dalla piacevole novità stavansi a mirarne l'esito, accostò per tre volte il muso alla punta del cordone, come facendo le mostre di baciarla in segno di ubbidienza; e il parzialissimo Don Girolamo, stando alla promessa, e tutto volonteroso, mandello poi al Convento in benefizio de' Cappuccini.

Non così attenne la promessa altro Fittaiuolo della stessa Tonnara della Trabía, il quale, non sapendo, per essere forestiero, o non credendo la Virtù per celeste dono posseduta da questo perfettissimo Religioso di farsi ubbidire da i pesci, ebbe a conoscerla a pròva con somma sua confusione, e discapito. Gli avea costui dato parola di mandare otto barili di Tonnina per servigio del Convento di Palermo, se Iddio d'ottocento Tonni colmato avesse la sua pescagione. Lo accertò il Servo di Dio, che avrebbene acquistati, non solamente ottocento, ma mille ancora; e l'altro corrispose alla predizione con ratificare la promessa. Quando ei però fu certificato, che già mille Tonni avevano dato nelle sue reti, vinto dall' avarizia, rendendo tristo cambio al ricevuto benefizio, non istette in fede, e spromise a Fr. Girolamo gli otto barili, restringendogli ad un solo: *Oh no, non vi fidate*, soggiunsegli l'uomo di Dio, *nell' avere già li mille pesci nella Tonnara*; *perchè io in tal caso ne trasporterò trecento ad altra Tonnara*. A così fatta minaccia scosse gli orecchi, e rise fra denti l'incredulo Fittaiuolo; e persistendo ostinato nella sua ritrattazione, ebbe fra brieve a pentirsi di sua ingorda avarizia, e malvagità; perocchè, messo piede il Servo di Dio in altra barchetta, fece comando a trecento di que' Tonni, che cambiassero luogo, e prendessero per guida la punta del suo cordone, la quale posta avea a pelo d'acqua. Tra l'intimazione del Cappuccino, e la dipartenza dei pesci non si frappose indugio; la onde su gli occhi stessi di quel Mancator di parola, che consumavasi di rabbia, di dolore, e d'inutile pentimento, sloggiando essi dalle reti in numero preciso di 300., presero come punto di vista per regolare il loro viaggio l'estremità della sacra fune, che galleggiava sull' onde; e al nuovo precetto di Fr.Girolamo, che precedeva nella barchetta, entrarono nella Tonnara nominata di Solanto, non senza maraviglia delle genti dell' uno, e dell' altro luogo, le quali sull' evidenza di tale prodigio poterono da se stesse pigliar fede, così bene della grande Virtù di Fr. Girolamo, come dei danni, che anche nei

beni di fortuna addivengono a chi niega, potendo, la limosina ai poverelli di Cristo, massime con infrazione della parola già data.

Passiamo ora da' pesci agli uccelli, ed altri animali. Era egli in uffizio di Cercatore nel Convento di Corlione: quand' ecco, in passando per un vico di detta Città, ascolta una Donna piangere a dirotto. A tal compassionevole schiamazzo arresta tostamente il piè; poscia, reggendo coll'orecchio i passi, là si porta, dove la Femmina metteva le strida al Cielo, perchè certo animaletto rapace ch' era in Casa, scappato di Gabbia, uccise aveale novanta quaglie, che il di lei Marito vive trasportar dovea nel dì vegnente a Palermo. Sorrise Fr. Girolamo alla stranezza del caso; e veggendo la Meschina inconsolabile pel timore di non aver quella sera, al ritorno del Marito, a pagare sotto al bastone la pena della propria negligenza, mosso a pietà di Lei, la confortò con dirle, ch' egli avrebbe aggiustato il tutto con quiete, e con pace. Poscia da lei licenziatosi, recossi dov' era il Marito, a cui con buon modo raccontò il fatto, e persuaselo a vendere quella stessa sera nella Piazza di Corlione le quaglie uccise, ed a far capo sul primo rosseggiar del nuovo giorno a certa campagna non tanto discosta dalla Città, dove sicuramente gli verrebbe fatto d'irretire altrettante quaglie in supplemento delle uccise. Prestò intera credenza quel buon uomo alla parola del Servo di Dio; e vendute a vantaggioso prezzo le quaglie morte, fu pronto nella mattina seguente a tendere le reti nel luogo assegnatogli; e dentro il breve spazio di un' ora, fece acquisto delle novanta quaglie vive, le quali può fondatamente credersi, che fossero state mandate dal Servo di Dio, per provvedere al bisogno di quel pover' uomo, e liberare l'afflitta Moglie dal suo travaglio.

Più grazioso è l'avvenimento, che siegue. Essendosi Fr. Girolamo portato alla Villa di un certo Gentiluomo di Corlione, da cui gli era stata promessa una limosina di frumento, gli venne veduto per via un lepratto, distante, quanto è un tiro di sasso, che traversava il cammino. Al primo coglierlo con l'occhio, gl'ordinò, che a nome di Dio arrestasse il corso; e ubbidiente l'animaletto, si ristette immobile su i quattro piè, fino a tanto che sopraggiunto Fr. Girolamo lo prese colle mani. Postoselo fralle braccia, e recatolo al Casino, lo consegnò al Sovrastante, acciocchè lo facesse allestir per il pranzo: ma perchè l'ora era tarda, ed una sola lepre non bastava per dieci persone, quanti doveano essere i Commensali, parve al Sovrastante di non ammazzarlo, e disse a Fr. Girolamo, che quel povero Animaletto, in premio di sua ubbidienza, meritava

tirava per quella volta la libertà. Condiscese il Servo di Dio; ma prima di lasciarlo libero, gli fece un taglio con forbicetta nella parte superiore dell'orecchio sinistro; poscia ristituendolo al primiero corso intercetto, gli ordinò, che crescesse sino all'anno seguente, e fosse poi pronto allora alla seconda sua chiamata. In udendo l'intimazione di tal precetto fatta ad un animale tanto selvatico, ed assai più in veggendo, che il lepratto a gran salti avea presa la fuga, e già perdevasi tra i sterpi, sorrisero li Circostanti, e dicevano a Fr. Girolamo per ischerzo, che a se il richiamasse; ed egli pur con sorriso rispondeva, che riserbavasi a farlo in altro tempo. In fatti a capo dell'anno capitando il Servo di Dio alla stessa Villa per la consueta cerca del frumento, e pervenutovi in ora, che già il Sole compiuto avea la metà del suo cammino diurno, affliggendosi il Sovrastante di non avere con che trattarlo a pranzo per l'assenza del Padrone, e soggiungendo un altro per ischerzo, che facesse venir la lepre dell'anno precedente, per supplire a quella mancanza: *Sì*, disse il Servo di Dio, *date pur di piglio all' Archibuso, ed affrettatevi a tracciarla, perchè, v'assicuro, essa smacchierà non molto lungi di qui*. Più per non contraddire, che per isperanza di riuscirne, si mosse il Sovrastante in cerca della preda; e dati pochi passi, ecco saltellare, e venirgli a tiro una lepre, la quale presa di mira dal Cacciatore, e caduta morta sotto il colpo, si trovò essere quella appunto, a cui Fr. Girolamo nell'anno scorso tagliata avea la parte superiore dell'orecchio sinistro, e come in trionfo, qual vittima di ubbidienza, fu da quell'uomo portata a Casa, e lietamente mostrata a quanti, saputo il caso, ne vollero riconoscere coi proprj occhi il vantato contrassegno.

Giacchè abbiamo per le mani l'ubbidienza renduta a Fr. Girolamo dagli animali più fuggiaschi, e timidi, non si vuol passare in silenzio la prontezza, che mostrò sulla pubblica Piazza di Palermo un Coniglio, non nel solo arrestarsi al di lui comando, come si accennò della lepre, ma nel consegnarsi di slancio nelle braccia di lui; e tanto per ora basterà all'intento di ravvisare la perfetta ubbidienza di quest'ottimo Religioso singolarmente premiata da Dio colla signoria, ed autorità sovra i pesci del Mare, sovra gli uccelli dell'Aria, e sovra le bestie della Terra. D'ordine del suo Superiore gitosi il buon Laico in Città a procurare in limosina un Coniglio, il quale servisse di cibo, e di tornagusto ad un Religioso infermo, che pativa d'inappetenza, s'incontrò nella Piazza in una Donna, che avea nelle mani un Coniglio vivo per venderlo. Da lui fu pregata a darglielo in limosina, per ricrearne l'Infermo; ma ella sulla

sua

sua povertà si scusò di non poter darlo senza danari. Ascoltò a caso l'inchiesta, e la risposta un Canonico di Corlione, per nome Don Giovanni Quinci; e già patteggiava del prezzo, per comprare quel Coniglio a beneficio del Cappuccino; ma il Servo di Dio non v'acconsentì, asserendo avergli bensì detto il Superiore di procurarlo per limosina in propria specie, ma non già di procacciarselo per limosina di danari; il perchè, rendutene umili grazie al Canonico, pregollo di lasciar patteggiare a lui quel Coniglio; e rivolto alla Femmina: *orsù*, disse, *conveniamo tra noi: se io chiamerò il Coniglio, ed egli dalle tue mani salterà in questa manica del mio abito, tu dovrai darmelo per limosina; altrimenti lo venderai a chi ti piace*. Accettò colei il progetto: ed ecco, che in presenza del Canonico, e di molti altri, che mossi da curiosità ne stavano in grande attenzione, recitata Fr. Girolamo divotamente l'Avemmaria, e benedetto con segno di Croce il Coniglio, ritirando all'indentro la mano, sgombera l'imboccatura della manica, e comanda a quell'animaluccio che in essa si alloghi. Detto, fatto. Mise il Coniglio un salto così gagliardo, che dalle mani della Venditrice, che lo teneva ben forte, si spinse di botto nella manica di Fr. Girolamo; e a vista di tanto prodigio presi da giusto stupore li Circostanti, a gara si offerirono a voler dare il prezzo alla Venditrice; ma questa senza voler piegarsi ad accettarlo, si protestò, che ne sperava la mercede da Dio per le preghiere di quel santo Religioso, a cui di buona voglia faceva quella limosina.

CAPITOLO VI.

Dell' Amore, che questo Servo di Dio portava alla Serafica Povertà.

Quando questo tenero Amatore della Perfezione Evangelica tralle prime cure del Noviziato prese ad apparare a mente la Serafica Regola, per recitarla di suo fondo ginocchioni in presenza della Comunità de' Frati, come da' Novizj Cappuccini si costuma, allorchè sono in prossimo a professare, non solamente adoperò ogni studio d'imprimersela ben bene in cuore, per osservarla a lettera; ma dippiù stette sull' avviso di penetrarne, e di raccoglierne da i varj precetti, e consiglj del Santo Legislatore il vero spirito, e il midollo, per uniformarsi nella miglior guisa alle di lui sublimi intenzioni. Ora con que' molti gradi di lumi graziosamente comunicatigli all' intelletto dalla Divina Grazia, intendendo egli da i varj documenti sparsi qua e là nella Regola, e nel testa-

ſtamento, eſſere indiritte le mire del Serafico Patriarca, e collimar tutte ad un altiſſimo fine, di formare cioè una gente di perfette voglie, ſempre, e totalmente rivolta a ricalcar le orme del Divin Verbo umanato, che per trent'anni menò vita privata, ed umile; che in impieghi baſſi pendè dal cenno di un uomo; che mai ſempre col ſuo interno tenne d'occhio la gloria, e il piacimento del celeſte ſuo Padre; che pria colle opere, poi colle parole atteſe a ſantificare il Mondo, abbaſſandoſi con pubblico, e indifferente zelo ad ogni ſorta di perſone, e con benefizj d'ogni maniera, per guadagnarle al Cielo; ma ſopra tutto, che nato per elezione in poveriſſima Capanna da Madre poveriſſima, avvegnachè foſſe il Signor dell' Univerſo, amò morire ſul tronco ignudo d'una Croce in tanta povertà, che tampoco non avea dove adagiare il capo; con queſto intendimento, diſſi, preſe amore all' abbiettezza, alla fatica, all' ubbidienza, alla edificazione, e carità del proſſimo; ma ſopra tutto s'innamorò per mirabil modo dell' Evangelica Povertà. Rifletteva ſin d'allora, che la maggior parte degli uomini accecata dall' intereſſe, e dalla cupidigia prendeſi a ſcherno un tanto Divino eſempio, pochi gli ſono corteſi d'un' occhiata, pochiſſimi della loro imitazione; e che nel falſo giudizio de' Mondani l'uomo tanto è, quanto ha; la onde dolevagli forte del poco, e niun conto, in cui haſſi una Virtù all' Uomo Dio tanto grata, e la quale toglie baldanza, ed agio al Demonio di venire alle preſe con chi la poſſiede, e dà un attuale diritto al Regno de' Cieli; ma poi gli allargava il cuore la gioia di vederſi egli favoreggiato dalla Vocazione Divina, e poſto ſul cammino più ſtretto dell' altiſſima Povertà Serafica; e fatto che ebbene il Voto, ne fu sì rigido Oſſervatore, che tralli più poveri compariva poveriſſimo. L'abito, ch' era uſo di portare, era ſempre uno de' più logori, e tutto rattoppato di pezze; gli utenſigli, e gli ornamenti della Cella riducevanſi in tutto ad una Croce di legno, ad un baſſo letticiuolo formato da due ſole tavole coverte di una viliſſima ſtuora inteſſuta alla groſſolana di minuti ritagli di vile albagio, e ad un tronco di duro, e nodoſo legno, che ſervivagli per guanciale, atto a tormentarlo più preſto, che a conciliargli il ripoſo, e gli erano non di rado letto li gradini di qualche ſcala vicina al Coro, o di rimpetto a qualche privata Cappella nel Convento, ſovra de' quali colla corona in mano paſſava quella porzion di notte, che precede il Mattutino, più vegliando, ed orando, che ripoſando, e dormendo. Non meno, che nel ſuo ripoſo, e nella dimora della Cella, voleva per amore della povertà, che il diſagio, e la total privazione d'ogni provedimento neceſ-

ſario,

ſario , non che lecito, foſſergli indiviſi compagni ne i ſuoi viaggi ; imperocchè nelle congiunture di doverſi recare alle vicine Ville , e campagne per la cerca, o di trasferirſi da un Convento all'altro per la mutazione delle Famiglie , o per altre cagioni , foſſero pur diſtanti i luoghi, e aſpro il cammino, quanto ſi voglia, ſenza aver riguardo, nè all' inclemenza de' tempi, nè agli abituali acciacchi , nè alla ſtanca ſua vecchiezza, non brigavaſi, nè tampoco gli veniva in penſiero di portar ſeco quella provviſione , che , per ricreare le affaticate membra , a tutt' altri di ſpirito non eguale al ſuo ſarebbe paruta neceſſaria ; ed eſſendo uſo a partir da' Conventi , ſenza prima pigliar boccone , quanto più trovavaſi a diſagio, ed affiacchito di forze, altrettanto la contentezza rinforzavagli il cuore, in veggendoſi poſto nella bramata ſituazione di dovere ſperimentare in ſe gli effetti della ſanta Povertà . Non per tanto la Divina Provvidenza , che ſempre ha cura di nodrire, e di alleviare chi in eſſa di tutto cuore confida, non mai ſi riſtette dal ſovvenirlo nelle anguſtie, alle quali in ſomiglianti caſi ei ſi vide più d'una volta ridotto .

Da Girgenti, dov' era Cercatore , portoſſi un giorno col Compagno alla Terra delle Grotte, dodici miglia diſtante da quel Convento , per certo biſogno del ſuo uffizio. Pervenutovi a cagion di pioggia in ora aſſai tarda , nè oſpizio avendovi allora i Cappuccini , per non iſcomodare alcun Benefattore per l'alloggio , ſi accontentò , avvegnachè foſſe d'Inverno, di paſſar la notte eſpoſto al freddo in ſulla ſtrada . Iddio però, che vegliava alla cura del ſuo Servo ſproveduto per fin d'un tozzo di pane per riſtorarſi, permiſe, che paſſaſſe di là un povero Contadino , il quale moſſo a pietà, conduſſelo col Compagno ad una Chieſa a ſolo oggetto di mettergli a coperto per la notte dall' inclemenza della ſtagione, ſcuſandoſi, che, eſſendo egli il più povero di quella Terra, non avea modo di reficiarli di qualche cibo . Mentre Fr. Girolamo , ringraziato quel buon uomo, ed ivi recitato col Compagno il Roſario colle Litanie della Beatiſſima Vergine, con viſo fermo, e lieto ſoſſeriva in pace le moleſtie della fame , e della ſtanchezza ; eccoti a buſſar la porta della Chieſa altro povero malveſtito , e tremante di freddo da capo a piè, il quale loro preſenta un bel pane bianco , un pezzo di caſcio, un mazzo di ravanelli , con un fiaſco di vino , e corteſemente ſoggiunge d'aggradire il buon animo di chi faceva loro quella limoſina , il di cui nome, ſebben pregato , e ripregato da eſſi , a fine di potergli rendere nel dì vegnente la dovuta mercè, non mai ſi arreſe a paleſare ; e alla nuova iſtanza, che gli fecero di venire di buon mattino a ripigliarſi il fiaſco ;

ſorri-

ſorridendo con buon garbo riſpoſe , che ne ſapeſſero grado alla Providenza Divina , la quale non avea voluto permettere , che al diſaſtro del loro cammino ſi aggiungeſſe per quella ſera la mancanza della refezione ; e che circa il ritorno , avrebbelo effettuato, ſe tanto conceduto gli foſſe , e partì . Rimaſe come fuor di ſe il noſtro Fr Girolamo per un tanto opportuno provvedimento ; e unitamente al Compagno rendutene affettuoſe grazie al Signore , preſo cibo , ripoſarono la notte ſulla predella dell' Altare ; e al nuovo Sole aſpettando per più ore il Povero per la riſtituzione del fiaſco , tanto allora , come nei tre giorni ſuſſeguenti , che dimorarono in quella Terra per la cerca de' legumi , e di altre coſe, non mai loro venne fatto d'imbatterſi a vederlo ; e conchiuſero eſſere ciò ſtato un tratto benigno del Signore , per confermarli nell' affetto della Povertà , e nel diſtacco dalla ſoverchia ſollecitudine di quelle coſe, che al vivere umano ſembrano neceſſarie .

Altra fiata , in viaggiando egli da Girgenti ſenza alcun viatico, ſorpreſo per via da uno ſcroſcio d'improviſa pioggia , che fra lampi , e tuoni ſi roveſciò a dirotto , ed inzuppogli il mantello , e l'abito , fino a trapelare al di dentro , ed a bagnargli tutta la vita , per mancanza di ricovero fu coſtretto a proſeguir col Compagno fino a CaſtroFilippo , per dove era incamminato . Veduti una buona donna i Cappuccini bruttati di fango , e così malconci , gl' introduſſe corteſemente nella povera ſua Caſuccia , acceſe il fuoco , lavò loro i piedi ; e ſomminiſtrate legna baſtevolmente per aſciugarſi gli abiti , laſciò loro in libertà per quella notte la propria Caſa , ed in altra non tanto diſcoſta di certa ſua Parente ſi recò a dormire . Stava ella appunto ſul prendere ſonno : quando riſcoſſa da interno gagliardo impulſo , che , come atteſtò con giuramento , ſopranaturale le parve , una tacita voce al cuor le diſſe di preſtare altresì la cena ai due ſuoi Oſpiti . Ma riflettendo , che pel meſchino ſuo ſoſtentamento di due giorni il Marito laſciato le avea appena un Tarì di moneta Siciliana , il quale non monta al valore di un Giulio , non ſapeva piegarſi all' inſpirazione . Rinforzandoſi queſta tuttavia , ſi alzò da letto la femmina dabbene ; e comperati con eſſa dei commeſtibili , laſciando di ſe la cura alla Provvidenza Divina , recolli ſul momento a Cappuccini per loro riſtoro . E non fu meno notabile del ſoccorſo opportunamente recato da Dio alla povertà di Fr. Girolamo , il premio , che la divota Albergatrice di ſua tenue , ma cordiale limoſina ne ritraſſe ; poſciachè al dimane , partiti i Cappuccini , ponendoſi ella a caſo le mani in ſaccoccia , con ſuo grande ſtupore vi trovò quella ſteſſa moneta , che

avea ſpeſa; e nel brieve giro di un anno proſperarono gli affari di ſua Caſa per tal maniera, che dall' infimo ſtato, in cui giacevaſi tra' ſuoi Terrazzani, venne per via di temporali proventi in buona, ed agiata fortuna; e il di lei Marito dagli ſtenti di Giornaliere paſsò in detto tempo a poſſedere armenti minuti, e groſſi in molta quantità, e non piccioli granai, non venendogli fallita la Divina promeſſa del centuplicato a chi del ſuo fa parte ai poverelli di Gesù Criſto.

Un tanto zelo di Povertà nel Servo di Dio, ſiccome reggeva a fronte delle mancanze, e neceſſità occorrenti, così non veniva meno nelle larghe proferte de' Benefattori, foſſero riſguardo a ſe ſteſſo, foſſero riſpetto alla Religioſa ſua Famiglia. Quando, o per invito fattogli, o per cagion di viaggio, s'avveniva in qualche albergo, dove foſſe un convito abbondevole d'intromeſſi, e ſcorgeſſe imbandita la tavola di vivande; qualora dall'altrui corteſe, e gentile importunità non veniſſe aſtretto a dover fare altrimenti, di quelle ſole cibavaſi, le quali più convengono, e ſi addicono al groſſo vitto de' poveri. Il perchè erano da lui antepoſti, e traſcelti ad ogni fatta di cibi ghiotti, e dilicati li più comuni erbaggi, e le frutta di più ſtanco ſapore, ed anche di queſte prendevane con aſſaiſſimo riſerbo, e ſol tanto, quanto era d'uopo a ſoſtentarſi in vita. E' bensì vero, che, quando, o con umili ſcuſe, o con altro ſotterfugio gli ſortiva ſottrarſi dalle ricche menſe de' Signori, e de' beneſtanti, la ſua più gradita delizia era il farſi commenſale delle perſone men comode, e della gente di piccolo, ed umil tetto, e lo ſtare con lieto animo alla frugalità del poſitivo, e ſcarſo loro vitto; per la qual coſa, ſe, ſpoſſato dal cammino, e dal digiuno, venivagli veduto per via qualche ceppo di Caſe, in cui immaginaſſeſi dalla rozzezza dell' eſterne mura abitarvi genti baſſe, e dozzinali, piegava toſto a quella volta, e compiacevaſi di metterſi in riga con perſone umili, ed abbiette, e d'impancarſi a menſa ſottile, ed alleſtita ſul punto dalla da lui tanto amata Povertà. Per non fare poi un menomo paſſo fuor degli anguſti limiti preſcritti dal Serafico Patriarca ai ſuoi Seguaci, era talmente guardingo, e miſurato nel procacciare il ſovvenimento alla Comunità de' Frati, che, appoggiando egli le maſſime del ſuo impiego ſul dovuto zelo di Carità, e di Povertà, come ſu due perni d'eguale importanza, per compiere ai doveri della prima era inſtancabilmente provido per via d'accatto a tutte l'emergenze del Convento; e per non offendere il rigore della ſeconda, nè fraudare gli altri poveri, era inalterabilmente coſtante, e riſoluto nell'umile, ma ſaldo rifiuto di quelle limoſine, che ſovrabbon-

bondavano al bisogno ; avvegnachè l'amorevole, e generosa Nobiltà di Palermo, pel credito, in cui l'aveva, gli fosse sempre d'intorno con volontarie, e larghe esibizioni, e per fin di lontano Signori, e Principesse di primo conto, per via di lettere, ordinassero ogni più compiuto soccorso a Fr. Girolamo, qualora egli ne facesse richiesta . Tra le molte prove, che di ciò addur si potrebbono, basti la seguente .

Nella pace, che tralle rispettive Potenze d'Europa fu conchiusa nel famoso Congresso d'Utrech, era stato ceduto il Regno di Sicilia al Serenissimo Duca Vittorio Amadeo di Savoja . Ora, ricuperata avendo di que' tempi per le Orazioni di Fr. Girolamo questo piissimo Re la poc'anzi perduta sanità, l'amantissima di lui Sposa per sue lettere Reali ordinò al Conte Maffei Vicerè di Sicilia, che a spese del regio Erario somministrasse, senza verun riserbo, al buon Laico quanto mai gli venisse da lui richiesto ; posciachè ciò era il volere, ed il gusto del Re suo Signore . Fu senza indugio posta in mano al Cappuccino la lettera originale della Regina, dai graziosi caratteri della quale si avvisasse della buona volontà, e della Reale munificenza, onde veniva onorato, e nelle congiunture sapesse approfittarsene . Ei senza leggerla, colla dovuta riverenza la baciò ; e rendendo umili grazie al Vicerè della prontezza, con cui erasi compiaciuto di eseguire il Real comando, soggiunsegli, che ne sentiva eterno obbligo alla degnazione, e splendida amorevolezza con un povero Cappuccino usata da Principi tanto grandi ; ma che riputava sua gloria il vivere limosinando di porta in porta, secondo che prescritto gli era dalla sua Regola, dalla quale gli era pur proibito, fuori delle vere, ed urgenti necessità, l'accettar danari ; e senza voler cosa alcuna, prese da lui congedo, lasciandolo edificatissimo in vista dello zelo veramente grande, ch'ei nodriva, di non lasciarsi tirare, nè poco, nè punto dal favore de' Grandi a far cosa, che macchiasse le bellezze della Povertà Serafica, la quale, dilicata com'è, si risente d'ogni qualunque abbondanza, e ne intristisce .

A questa virtù, come a quella, che tanto era stata a cuore di Cristo Gesù, e del di lui Imitatore Francesco, era larghissimo de' suoi più intimi, e teneri affetti ; e ne addiveniva perciò, che soventi volte, ad imitazione del medesimo Patriarca de' poveri, chiamavala sua Signora, l'aveva tratto tratto sulle labbra, nè mai la proferiva, che non le desse il nome di santa ; e o ne favellasse egli, o ne sentisse ragionare altri Frati, ovvero ne intendesse da libri l'eccellenze, le bellezze, le lodi, che le danno i Santi Padri, e singolarmente l'Institutore Serafico, di sommo,

di eccellente, e Divin tesoro, di Regina delle Virtù, d'indivisibil Compagna del Redentore, e simili; il contento gli correva per ogni vena, e se gli vedeva brillante, e gioiosa tutta l'anima sul volto per l'esuberanza, che dal cuore gli traboccava all' esterno. Era un bel prodotto di questo suo radicato affetto l'accalorarne, secondo che gli veniva in taglio il discorso ne' viaggi, od in Convento, i suoi Religiosi Fratelli alla perfetta osservanza; il dichiarasi offeso nella pupilla dell' occhio suo, qualor per ventura ne discopriva in taluno disamore, e poca cura; il gioire nelle mancanze, e scarsezze delle cose a se necessarie; l'avere in abbominio ogni proprio agio, avvegnachè non disdettogli dal suo Instituto; e il non lasciarsi guadagnar le occhiate dai vistosi, e signorili addobbi di quelle Sale, nelle quali gli occorreva soventemente di metter piede per isvariate cagioni. Per recare il molto in poco, fu il nostro Fr. Girolamo, per tutto il lungo andare della Religiosa sua vita, così fedele, ed esatto Osservatore dell' altissima Povertà, tanto nell'interno affetto, come negli atti esterni, che può fondatamente credersi, non avervi grado di essa, ancorchè arduo, e sublime, ch' ei non abbia con solleciti passi raggiunto.

CAPITOLO VII.

Limpidissima Pudicizia di questo Servo di Dio.

SEbbene sia verissimo, che le virtù nel contrasto si affinino, e quell' anima abbia maggior diritto ai celesti trionfi, la quale, stando a tutti i cimenti della tentazione, ha più affannoso il fianco, e la fronte più sudata; non è però falso, che la Castità ha questo di singolare sopra le altre virtù, che tanto più bella appare, quanto meno è stata in fazione col Vizio opposto, e quegli in essa meritamente per più perfetto si proclami da i Santi Padri, il quale non ha mai a schermirsi da contrario insorgimento. E la ragione è chiara; perocchè, siccome chi vuole cimentarsi coll' Impudicizia, appena si ricupera dalle di lei mani; così chi è astretto a battersi con sì brutto nimico, rado è, che non contragga qualche schifezza, la quale, avvegnachè lieve sia, e solo abbisogni di qualche cerimonia lustrale a purificar la Vittoria, toglie però a cotal lotta il pregio d'incontaminata; onde, a ben sommar le partite, se bella è quella Castità, che la legge contraria delle membra reprime, più perfetta senza meno è quella, che non la prova. Una di quelle felici Ani-

me , che , dopo la professìon Religiosa , possiam dire a gran ragione, in sì dilicata Virtù non mai ebbe contrario colpo a parare, fu il nostro Fr. Girolamo . Sino dall' età sua più fresca , come già vedemmo di sopra , portò egli tanto amore alla Castità, che , per levarsi d'intorno ogni pericolo di macchiarla, ebbe per buon ripiego dar le spalle alla Corte della Principessa di Belmonte, e poi a quella dell' Arcivescovo di Monreale ; alla prima pel timore, che non venissero a tramarsegli insidie dalla Carne per gli agi, che ivi godeva ; alla seconda , per l'orrore , che concepì ai progetti fattigli di menar moglie . Entrato poscia in Noviziato , non può abbastanza esprimersi in quante maniere co i più valevoli preservativi egli vegliasse alla purezza del suo spirito . L'austero governo , ch'ei faceva di sue membra co' digiuni , colle discipline , colle corporali fatiche ; l'esattezza continua , così in mortificare gli esterni suoi sensi , come in ben reggere le interne potenze; il calore delle sue mentali orazioni , e i prieghi , che teneri , ed incessanti offeriva alla gran Regina dei Vergini , erano d'ordinario diretti ad impetrar di serbarsi puro , e mondo dalle schifezze del nostro fango. Nè punto si rimase Dio di fare per lui gagliardamente , e di proteggerlo , allorchè il casto Giovine nel Noviziato , come fu narrato di sopra , videsi posto alle strette dagli ardori della Concupiscenza : onde , avendo avuto in quel conflitto l'intera vittoria dalla sua , di là in poi , per quanto si sa, visse in carne , come se questa al di lui spirito fosse pacifica Compagna , e non già nemica . Era perciò cosa dolce a quanti avevano la sorte di adoperare con esso lui nel Convento , il mirarlo sempre in un volto di singolarissima modestia, ed in un contegno sparso tutto di purità , per cui fondatamente avvisavansi , ch'ei godea per ispecial dono di Dio piena esenzione dalle molestie d'ogni pensiere men casto , ed asserivano d'accordo , ch'ei parea generato nello stato d'Innocenza . Questa sua sì bella dote meglio anche dovette manifestarsi a tali uni , che con sottigliezza più critica presero a farsi , e rifarsi coll'occhio sulle più minute azioni di Fr. Girolamo , non perdendolo di vista, neppur quando egli si credeva inosservato, e solo; e notandone ogni atto negli accidenti perfino più improvisi. Ma, per quanto vi affilassero lo sguardo , e vi aguzzassero gli orecchi , non mai lor venne veduta azione , nè intesa parola , che degradasse in un punto dalla comune estimazione, che correa della purità di lui ; perocchè , siccome l'oro colla bella sua luce salta agli occhi , e ferisce chi lo mira ; così l'intima, e tranquilla castità di Fr. Girolamo , in qualunque caso si fosse, portava impressioni di luce, non meno che negli occhi de' suoi

ſuoi Religioſi Fratelli , ſugli ſguardi per ſino de' Secolari medeſimi .

Queſto ſi può raccogliere dall' altiſſima , e univerſal riputazione di caſtiſſimo Religioſo , in cui era montato preſſo i Signori del Mondo, e dalla famigliare dimeſtichezza , colla quale le Matrone più onorate , e le Dame più modeſte, e più nobili della Città di Palermo erano uſe di adoperare con eſſolui ; mentre , riſguardandolo come un Angiolo , non aveano ribrezzo a confidargli gli arcani più ſecreti del cuore , e a pregarlo le ſterili di ottener loro da Dio la ſucceſſione , le feconde di riſparmiar loro coi prieghi i dolori , quando foſſero in parto ; chi alla di lui interceſſione raccomandavaſi per aver prole maſchia , e chi per più non averne di qualſivoglia ſeſſo ; e giunſe a tale la confidenza di alcune Principeſſe ancor più ſagge , e circoſpette , che, da lui intendendo d'eſſere incinte di feto femminile , pregaronlo a cambiarlo in maſchio col benedirle con un ſegno di Croce : e il buon Laico con Angelica innocenza , e ſemplicità, e con volto ſempre allegro aſcoltandone i varj deſiderj , e col ſegno della Santa Croce accertandole dell' eſito bramato , le conſolava , e vedevanſene prodigioſiſſimi effetti .

Una Principeſſa delle primarie di Palermo, la quale non volle eſſere paleſata per nome , depoſe con giuramento, che dopo dieci anni di matrimonio , contandone ella quarantaſette di età , ed il Marito ſeſſantadue, ſenza aver mai avuta ſucceſſione , doleva forte ad entrambi , che l'eredità de' pingui loro Stati paſſar doveſſe in mano ſtraniera ; e ſingolarmente in lei accoppiavaſi all' afflizione un fondato timore di reſtar priva degli agi ſino allora goduti , atteſa l'avanzata età del Principe ſuo Conſorte ; onde ſempre di più in più le bolliva in cuore una ſpaſimevole voglia di prole. Or , ſapendo la virtù di Fr.Girolamo , un giorno dopo affannoſi ſoſpiri eſpoſegli il gran rammarico , che le occupava tutta l'anima per la ſua ſterilità ; e inſtantemente pregollo a benedirla per pietà col ſegno della Santa Croce , e a recitare per lei la ſolita Avemmaria , acciocchè Iddio ſi degnaſſe di farla contenta del ſuo oneſto deſiderio . Sentiſſi il divoto Servo del Signore come fendere il cuore al raccontato travaglio ; e compiacendola, le comandò, che nel termine di due giorni concepiſſe un figliuol maſchio , e le prediſſe in ſeguito , che partorirebbelo felicemente , e con poco dolore nel dì feſtivo dell' Invenzione di S. Rosalia a' 15. di Luglio ſull' aurora , e nel preciſo punto , che ſi darebbe il ſegno della Solennità colla Campana groſſa della Chieſa Metropolitana . Quanto diſſe , altrettanto avvenne appuntino , e con tutte le prenunziate circoſtanze ; perocchè la Principeſſa di lì a due giorni ebbe

ſegni

ſegni certi d'aver conceputo , e nel giorno , ed ora predette partorì con poco dolore un belliſſimo Maſchio , prendendone molta conſolazione tutta la Città , e ſingolarmente li due fortunati Genitori , li quali riconobbero un così ſpecial dono di Dio per i meriti di Fr. Girolamo . Non diſſimigliante grazia ottenne in Corlione Margherita , Moglie di Franceſco Catinella , la quale , avvegnachè non foſſe ſterile , era non per tanto pervenuta agli anni 40. di ſua età , ſenza aver mai avuto figlio maſchio ; e benedetta eſſendo con un ſegno di Croce dal Servo di Dio , concepì dopo tre giorni , e a convenevole tempo diede proſperamente in luce il figlio da lui preſagitole .

Vediamo ora , come con inſolito , ed inaudito portento egli ottenne da Dio di ſcambiare alle già incinte il portato di femmina in maſchio . Donna Ninfa nobile Palermitana , Moglie di Don Onofrio Teſtagroſſa , dopo due anni di Matrimonio , curioſa di ſapere di qual ſeſſo ſi foſſe la Creaturina , che portava nell' utero , ne interrogò con confidenza Fr. Girolamo , e da lui inteſe eſſer femmina : *Come?* ſoggiunſe ella , *al primo parto darò io dunque alla luce una femmina? Io non voglio aſſolutamente che ſia così* . *Ma ſe in fatti è così* , ripigliò Fr. Girolamo , *biſogna aſſoggettare la voſtra alla Divina volontà* ; e proſeguì a perſuaderla in guiſa , che per quella volta gli venne fatto di acquietarla ; e giunto il parto a maturezza , ſi ſgravò con ſuo cordoglio d'una femmina . Di lì ad un anno conoſcendoſi pur anco incinta , con nuova donneſca curioſità rimiſe in campo il ſuo queſito ; e intendendo da Fr. Girolamo , che il feto era femmina : *Ora no* , gli ſoggiunſe , *che aſſolutamente non ſarò per contentarmi ; vò più preſto morire* ; *il perchè pregovi ad accelerarmi con un ſegno di Croce la morte , come faceſte a tanti bambini innocenti da voi mandati in Paradiſo , o collo ſteſſo ſegno ſcambiatemi nell' utero la femmina in maſchio ; mentre non lo è impoſſibile a quel Signore , che egualmente è Creatore delle femmine , e de' maſchi* . Ciò diſſe avvalorata da tanta fede , e con tanta eſpreſſione , e con tali lagrime , fino a buttarſegli ginocchione davanti , che , ſentendoſi egli far pietà al cuore , s'induſſe a ſegnare la Gentildonna ; e recitata l'Avemmaria , con ſovranaturale impulſo di ſpirito comandò alla Creatura in nome della Santiſſima Trinità , e di Gesù , e di Maria , che ſi mutaſſe in maſchio ; e che in ſegno della ricevuta grazia , maturato il tempo , veniſſe alla luce co' piedi avanti , ſenza verun pericolo della Madre . Coſa ſorprendente , ma pur veriſſima , e che ſi appoggia al giuramento fatto dalla ſteſſa Signora colle formole più ſacroſante ! Nel punto ſteſſo , che la benediſſe , ſentì ella con ſubitano movimento

rivol-

rivoltarsi sossopra la Creatura con qualche suo dolore; e fu allora, che il Servo di Dio, incoraggiandola a non dubitar di male, le asseverò, che erasi diggià realizzato il passaggio del feto al sesso maschile. Ma perchè ella usciva di bel nuovo in campo con ritrosie, e con suppliche di ritrattare al bambino il precetto fattogli di nascere coi piedi avanti, Fr. Girolamo rivolto alla Creatura il suo parlare *avverti bene*, le disse, *a far quel, che ti ho detto; mentre a me devi ubbidire, come ti comando da parte di Dio, per essere questa la Divina Volontà*. Poscia, passando a parole di compiuta consolazione con Donna Ninfa, le predisse, che quel fanciullo sortirebbe felicissimo ingegno: il che tutto avverossi a capello; e veniva poi chiamato il Figlio di Fr. Girolamo.

Al succennato prodigio si uniforma per intiero quanto avvenne nell' anno 1697. in Corlione nella persona della Marchesa Donna Catterina, Moglie di Don Ferdinando Fermaturi Marchese di Chiosi. Essendo ella incinta, e da certi sintomi in tutto simili agli avuti in altra sua gravidanza argomentandosi, che, siccome nel primo parto era addivenuto, così fosse nel secondo per dare alla luce una femmina, di sua fondata sospizione n'ebbe parola col Marito. Questi, che non meno di lei sospirava prole maschia per avere in chi si perpetuasse l'illustre suo ceppo, ne passò la confidenza a Fr. Girolamo da essolui avuto in grido di grande Amico di Dio, e a cuore aperto gli manifestò in un coi suoi timori, e col rammarico, che quindi glie ne derivava, il cocente desiderio di avere un figlio maschio: *Ebbene?* senza frappor dimora, rispose gli Fr. Girolamo, *che fastidio vi pigliate? Se è femmina, non si può far divenir maschio?* Al che sorridendo il Marchese, cambiò il timore in isperanza, e più anche se gli allargò il cuore al sentirsi espressamente soggiungere, che la Signora Marchesa partorirebbe un maschio, a cui voleva, che nel battesimo si desse il nome di Francesco. E benchè sulle prime il Cavaliere ricusasse di volere stringere cotal patto, scusandosene, per avere già posto il nome di Francesca ad una sua Figlia; al sentirsi però intuonare in chiare note all'orecchio dal Cappuccino, che senza questa condizione non avrebbe egli altrimenti dato opera per il bramato cambiamento, affogate ben subito il Marchese le scuse fra i denti, promise asseverantemente di farlo, e agli 21. di Agosto si vide in effetto il prodigioso parto di un maschio, cui nel battesimo venne dato il nome di Francesco; e fu fin d'allora osservato nella parte distintiva del sesso quanto dappoi inerentemente all' autentica deposizione della Madre il medesimo Figlio in età di 25. anni sotto l'inviolabil fede d'un rogato

giu-

giuramento affermò di avere pur anco, cioè un non equivoco, ed evidente femminil contrassegno di tal picciolezza, senza mai crescere, nè scemare, quale avea avuto nell' utero materno, senza però verun ostacolo al perfetto essere di maschio. Si aggiunge, che da certe osservate sproporzioni argomentando tali uni in lui una futura inettitudine al procreare, diede loro sulla voce il Servo di Dio con dire, non doversi limitare l'Onnipotenza Divina nel modo di far miracoli, nè Iddio essere solito di far grazie dimezzate, e imperfette; e che quel bambino avrebbe a suo tempo dato fermo piede colla maschil successione alla sussistenza del suo Casato: il che si vide poi compiutamente avverato.

Vieppiù si raccoglie il comun credito della di lui purezza, ed innocenza dalla premura, che le Dame più ragguardevoli, stando in parto, facevansi di averlo presso di se a confortarle nel travaglioso loro cimento; e alle parole di consolazione, che alla lor fede il caritatevole Laico non sapeva negare in tai frangenti, si vide più volte tener mano la Virtù Divina con ammiratissima complicazione di prodigj, come ci vien fatto di scorgere dai seguenti casi. Chiamato a tal fine da una nobilissima Principessa, disse ad altre Dame, che le assistevano nella Camera, che in poco d'ora verrebbe alla luce una femmina. Ne corse la voce, e colpì l'orecchio della Parturiente, la quale, rattristandosi, strinse per via di prieghi Fr. Girolamo a far sì colle sue Orazioni, che un figlio maschio, ed Erede de' paterni beni raddolcisse in lei il vicin nome di Madre. Alzò l'Uom pietoso la fervida mente a Dio; e dopo alquanto ripigliate le parole, lasciò alla di lei elezione una delle due, o partorire necessariamente una femmina, se voleva sgravarsi allora del portato o necessariamente protrarre con quegli stessi dolori il parto a quindici giorni, se le tornava meglio dare in luce un maschio. Al secondo partito coraggiosamente si attenne la Principessa; e Fr. Girolamo, recitata la solita Avemmaria, e benedicendola colla mano, impetrò la dilazione del parto fino al quindicesimo giorno, in capo del quale nacque felicemente il Principino bramato.

Somigliante maraviglioso indugio egli ottenne alla Duchessa di Rebuttone. Per l'intercedimento del Servo di Dio avea questa ottenuto di essere incinta di un maschio; e assalita dai dolori di parto, sapevale male, che il Duca suo Marito fosse assente per rilevantissimi affari nella Città di Sciacca. Il perchè, fatto chiamar Fr. Girolamo, piena di fede misegli per le mani l'impegno d'intercederle da S. D. M. la dilazione del parto per tre giorni dopo l'arrivo del Duca. Con un segno di Croce

benedisse egli allora la Duchessa, e intimò alla Creatura, che stesse cheta nell' utero materno sino al ritorno del Padre. Mirabil fatto! Cessarono all' istante nella Dama i dolori, e il feto si quietò di maniera, sino a venir la Duchessa in sospizione, che fosse morto nell' utero. Ristituitosi dopo 15. giorni il Duca a Palermo, d'ordine della Padrona spiccossi un Paggio a chiamar Fr. Girolamo, il quale, da lei inteso, che volea partorire in quel giorno: *no, Signora*, le disse; *conviene aspettare al terzo dì, perchè così restammo tra noi in appuntamento, e fu il nostro accordo confermato da Dio*. Piegò la Duchessa il capo in segno di arrendersi; e come arrivò la terza aurora, spuntò altresì felicemente alla luce il sospirato figlio a comprovare per ogni capo colla sua comparsa l'efficacia delle Orazioni di Fr. Girolamo, e a rallegrar tutta Palermo, che all' inteso prodigio rimase come fuor di se per la maraviglia.

Dilazione anche maggiore egli impose ad altro parto, ch' era presso ad effettuarsi, come siegue. Donna Elisabetta, Moglie di Don Pietro Merlo nobile Palermitano, non avendo, per avviso della Levatrice, che una sola giornata a sgravarsene, era in assai confusione, per esserle capitato allora allora in Casa il Barone Aversa suo Parente venuto d'Alcamo per certi suoi affari. Ebbe perciò ricorso a Fr. Girolamo, il quale la consolò con benedirla, e con precettare la Creatura ad arrestarsi per sin dopo la dipartenza degli Ospiti, e poscia a nascere senza pericolo della Madre. Alla forza di tal precetto la Creatura, la quale era quasi già sul punto di sortire, ristettesi, nè dal materno utero si spiccò, se non dopo 20. giorni, quanti ne corsero dall' intimazione del buon Laico allo sgombrar che fecero di quella Casa gli Ospiti; e contro l'ordine naturale, per il bel primo comparve il dorso, poi le mani, ed i piedi accozzati insieme, come una palla; nè così strana irregolarità unita al notabile aumento del feto per que' 20. giorni, che pure, a detta della Levatrice, e de' Medici, dovea riuscire mortale alla Madre, e alla figlia, portò ad alcuna di loro verun nocumento, con istupore di quanti intesero sì gran prodigio.

Per compimento non si vuol tacere, che li Padri, e le Madri si facevano pregio di palesare a chissessia, come se fossero figlj di Fr. Girolamo, li parti da esso loro ottenuti nella succennata guisa per le Orazioni di lui; e che gli stessi figlj, e figliuole, dopo anche pervenuti a età matura, e messe in gran Signoria, recavansi a somma gloria il chiamarlo pubblicamente, e venerarlo qual loro Padre, senza che da tale appellazione, presso chi la udiva, ne nascesse menoma ombra di sospetto contro

la pudicizia dell' illibatiſſimo Religioſo . Ed egli d'una maniera innocente , e ſchietta ricevevala ſenza replica , e con giubilo; anzi da ſe ſi dichiarava di eſſere ſtato lor Padre ; nè mai v'ebbe perſona, che di ciò ne pigliaſſe ſcandolo, mentre, avendo tutti univerſalmente un intimo ſentore della di lui rilucente purezza, interpretavano cotal nome nel dritto ſenſo, cioè d'eſſer egli ſtato loro Padre, ed eglino d'eſſergli figlj in ſenſo ſpirituale, cioè in virtù di ſue efficaci preghiere .

CAPITOLO VIII.

Della profonda Umiltà , e del baſſo ſentimento , che aveva Fr. Girolamo di ſe ſteſſo .

ESſendo veriſſimo , che l'Umile rimonta altrettanto , quanto ſi fu la ſua ſceſa, noi avremmo con che miſurare agevolmente la profonda Umiltà del noſtro Fr. Girolamo , ſol che deſſimo un' occhiata all' altiſſimo onore , a cui Iddio col dono largamente impartitogli di operare prodigj eſaltollo ancor vivente in faccia del Mondo . Ma non ci fa biſogno d'aiutarci con idee ſuſſidiarie per venirne in piena cognizione ; mentre alla fonte ſteſſa delle di lui virtuoſe pratiche , e ſentimenti in ciò, che concerne la propria abbiettezza in mezzo , e ad onta del comune grandiſſimo credito ſempre tenuta di mira , poſſiamo riſcontrare i caratteri della più profonda Umiltà. Sin dal primo ſuo ingreſſo nella Religione ſi era egli avvezzato a rammentare a ſe la baſſezza di ſua naſcita, e la povertà de' ſuoi naturali talenti ; e con queſta intima conoſcenza di ſe medeſimo , la quale non mai , tutta ſua vita durante, gli venne meno , non ſapeva tampoco imaginare , che vi aveſſe ſulla terra degli altri più ſciocchi, e più ignoranti di lui; che anzi egli ſi riputava il più zotico di tutti, e coſtumava dire , non doverglisi altro nome, ſe non ſe di beſtia coverta di carne umana. Da queſto ſentimento ne pullulava un altro non men atto ad annientarlo nella propria eſtimazione, ed era quello di ſua inutilità; laonde, ritirando ſovente l'occhio a ſe ; ed al ſuo nulla, aveva per un bell' impoſſibile, che, non ſolo nella Religione, ma nel Mondo tutto rinvenir ſi poteſſe uomo di ſe più inetto, e buono a niente . Quello però, che lo recava a continuamente ſerbare più che mai il ſuo ſpirito umiliato, e come proſteſo ſulla polvere, ſi era il peſcar che faceva, e ben a fondo, nella condizione , che attribuiva a ſe ſteſſo, di viliſſimo peccatore; imperocchè , adocchiando, e contando

ſcrupoloſamente tutti li ſuoi morali difetti, avvegnachè minuti, e meno volontarj, ſenza tampoco eccettuarne li commeſſi nel Secolo, li quali pure in virtù della Profeſſion Religioſa potevano da lui metterſi in una ragionevole dimenticanza, ſul conceputo loro cumulo fondava un' opinione sì poco corteſe a ſe ſteſſo, che per queſto ſolo motivo, coſa di ſe più indegna nel Mondo non ſapeva figurarſi. Nè i molti, e ſingolariſſimi doni, de i quali la Divina Bontà gli aveva benignamente ricolma l'anima, erano valevoli, nemmen così così, e tanto quanto, a colorirgli la fantaſia d'impreſſioni men rigide, e ad addolcir la crudezza di ſua ſuppoſta indegnità; che anzi ſu di eſſi laſciava egli correr l'occhio quanto ſolo baſtava a comprendere le contratte graviſſime ſue obbligazioni, e non già ad avviſarſi dell'alto grado, in cui era preſſo Sua Divina Maeſtà. Laonde, conſiderando da una parte li Divini beneficj a lui dati a conto di traffico, e come fondo, ſu cui far commercio; e dall'altra, per velo, che l'umiltà tirava ſopra le ſue buone opere, tenendo per fermo, che in lui, per difetto di corriſpondenza, foſſero male allogati, vieppiù confondevaſi della ſua ingratitudine; e a ſe ſteſſo, e a Dio davaſi in colpa d'ingrato Ricevitore delle Superne grazie, e di aver ſempre renduto triſto cambio a chi tanto lo avea beneficato.

Che poi con queſte maniere di penſar baſſamente di ſe, neppur per poco, non iſtringeſſe mai lega penſiero di Vanagloria in viſta degli ſtupendi prodigj, che Iddio Signore per ſuo mezzo operava, e a fronte dell' altiſſima ſtima, in cui avevalo, non ſolo il popolo minuto, ma ogni Ordine di perſonaggi più qualificati, ci è facile il raccorlo dalle riſpoſte date a chi, o per curioſità, o per altro, da lui prendeva lingua del come, infra tanti motivi di gonfiarſi, ſe la paſſaſſe in queſto vizio. Sappiamo per tanto, che non mai in tutto il lungo corſo degli anni ſuoi ebbe a cozzare colla Vanagloria, non eſſendone nemmen tentato, perchè con coraggioſo diſprezzo le avea tagliata la via per l'incompetenza, che riſguardo a ſe conſiderava in eſſa; e ſoleva dire, non eſſere coſa da lui, che non ſapeva, nè poteva fare, che peccati, e ſceleraggini, l'aver penſieri di queſta fatta, li quali d'ordinario attaccano chi ha qualche capitale di ſpirito. Gli onori, che nella Sicilia venivangli ſoventemente fatti da Principi, e da Signori di primo conto col volerlo alle lor menſe, coll'ammetterlo a più confidenti diſcorſi, o con altre finezze, e dimoſtrazioni di ſtima, egli, ſenza però dare negli eſtremi di un incivile, e ingrato diſpregio, li riceveva in un' aria d'indifferenza tale, che ben tutti s'accorgevano, avere egli un cuore ſuperiore ad ogni urto d'alterezza,

e di

e di superbia; nè essere la sua virtù di bassa lega, che al paragone dei più sottili, e scaltri affetti scemasse in un atomo della sua bontà. Comechè estenuasse sempre nella propria stima quelle cose, che agli occhi del volgo grandi rassembrano, non poteva però con egual giudizio valutare quelle altre, che fan sentire da per se la verità della lor grandezza, e portano in fronte la propria natural evidenza; onde, non che guadagnarsi ogni mente disappassionata, danno per fino negli occhi ancora più ottusi. Questi doveano essere per lui li tanti doni di Virtù, di Profezie, e di Miracoli, di cui Dio privilegiato lo avea, e che bastavano a farlo credere un portento della Divina Grazia. Ma anche tra così fatte insigni prerogative non usciva, neppur per poco, fuori dei suoi umilissimi sentimenti; perciocchè, riferendone al solo Dio ogni gloria, riserbava per se il disprezzo, e l'abbiezione, stimandosi appunto qual persona da Scena addobbata delle altrui vesti per rappresentare nel Mondo quel, che non era: e quando nei varj ammiratissimi casi venivano esaudite da Dio le sue preghiere, non voleva sentir per niente, che a lui si rendesse il grato uffizio di ringraziamento; ma insisteva, che ne fosse benedetto il Signore, e pigliava ogni felice esito, e riuscimento per un giuoco, ed un tratto gentile della Divina bontà, la quale, com'ei diceva, per farsi riconoscere da tutte le Creature veramente ammirabile, si vale degli stromenti più inetti, e meno proporzionati al sublime disegno delle sue opere: il perchè ne inferiva, che, siccome lo stromento è incapace di lode, nè merita premio, qualora l'artefice se ne serve per formare una bella Statua; così egli non avea merito presso Dio, avvegnachè Iddio si valesse di lui, come di stromento, per palesare al Mondo le opere stupende della Divina sua Onnipotenza.

Acciocchè gli altri da se stessi pigliassero fede di questo vero, che intorno le prodigiose condotte della Divina Bontà, e Onnipotenza studiavasi d'instillare negli animi, niente niente che ne fosse richiesto, era facile al racconto dei Miracoli per di lui mezzo operati da Dio; e soventi fiate incitava i Compagni, ancor che fossero di rigidissima penitenza, ad avanzarlo, se potevano, nel far prodigj. Ma questo lo diceva con un animo vuoto affatto di iattanza, e di vanità, e pienissimo di generosa credenza in Dio, alla di cui sola possentissima Sovranità, senza timore di urtare negl'impossibili, con intima confidenza riferiva l'illimitata Virtù di operar cose sopra l'uso, e le forze della natura, e la dispotica, e total padronanza di più, o meno, come suo gratuito dono, comunicarla ad altrui. Sovra tal piede regolava li suoi pensieri, e le sue intra-

intraprese; e perciò non è maraviglia, che nei progetti della Prudenza umana dati per difficili, e anche impossibili a riuscire, la fede, ed il coraggio entrassero insieme di compagnia a fargliegli abbracciare senza esitazione; e che la Divina Bontà si compiacesse di questa eroica confidenza del suo Servo, sino a concedergli senza riserbo quanto mai di portentoso, e di sorprendente egli per altrui consolazione facevasi a chiedergli nei prieghi suoi. Era però tutt' altro, quando tali uni se gli accostavano, non già per farsi dire i miracoli, ma per cavargli di bocca le virtù, e gli atti eroici, che giornalmente praticava in se stesso. Allora egli, facendosi nuovo in questi affari, quantunque pregato, e ripregato, non solo stava saldo sulle negative, le quali ammorbidiva con un' aria tutta umile, e con iscuse appoggiate sulla sua ignoranza, e trascuraggine nelle cose di spirito, ma giovavasi dell' occasione per darsi a conoscere imperfettissimo, non trascurando mai mezzo, fosse nelle parole, fosse nelle opere, non tanto di celare le sue vere virtù, ma di guadagnarsi il credito di Ghiottone, di Vizioso, di Goffo, e simili, per essere riputato indegno da' suoi Religiosi Fratelli, e per isnervare, per quanto gli era possibile, il credito, e concetto di Santo, in cui da moltissime nobili, e titolate persone si vedeva tenuto.

La viva brama di asseguire questo suo intento, e di guadagnarsi gli altrui dispregi, quanto industrioso nei mezzi, altrettanto rendevalo strano nelle apparenze presso di chi non travedeva da questi veli il nudo aspetto delle di lui sante mire, nè d'onde movessero li suoi ritrovati, e le mostre, che faceva, d'indisciplinato, o di superbo. Per questo, fingendo egli di scherzare co' suoi Compagni, e dicendo, che, malgrado la loro aspra penitenza, non erano da tanto di agguagliarlo in far miracoli, eglino da tal linguaggio lo riputavano millantatore di se stesso, o soverchiamente semplice, e che operasse (com' egli appunto soleva dire) a somiglianza d'Asino, quando dal potare, che egli fa, la vite co i denti, Iddio compiacesi di concorrere a trarne la produzione dell' uva. Per questo, invitato essendo da Principi, e da Prelati alle lor mense, talvolta, posto piede a tal effetto nel lor Palazzo, la prima visita la faceva alla Cucina, ed al Cuoco, con mostrarsi impaziente di cavarsi le voglie di qualche cibo: oppur, sedendo a mensa co' Signori, con maniere niente pulite stendeva da ghiotto le mani ad ogni sorta di vivande, e commetteva a bella posta delle male creanze; il che dando nell' occhio de' Serventi, e svegliando le lor diccrie, pervenute queste ad orecchio de' Frati, non mancava tra loro chi, con tacciarlo di sciocco, e di villano, gliene appic-

piccasse delle nere in presenza , ed anche presso de' Superiori ; fermandolo a posta fatta con pungentissimi rimbrotti , e accusandolo di rilasciato , e scandaloso , quasi che , per rendere paga la sua insaziabile voracità, inchinasse ad esentuarsi dalle astinenze del Refettorio , e a girare , come Cane famelico, per le Cucine de' Grandi , e Ricchi del Mondo . Ma egli , in veggendo riuscire al desiderato fine il suo intento , e ben consapevole , che non vi ha colpa nella turbazione del prossimo , quando delle nostre opere Iddio ne ha compiacimento , a così fatti piccanti motti applaudiva col sorriso sulle labbra , e colla fronte serena ; ed acciocchè prendesse maggior piede , ed estensione il sinistro concetto dei fatti suoi , più che erano gli occhi su di lui , e i favori che riceveva , più anche industriavasi di comparire vizioso ; sebbene Iddio , che esalta gli umili , d'ordinario entrava di mezzo co' prodigj a dar nuovi risalti alla di lui Virtù , come si scuopre dal seguente caso .

Per sua spiritual consolazione avevalo condotto seco il Sig. Duca d'Osseda Vicerè di Sicilia da Palermo a Messina , dove invitavalo a tre pranzi in ogni settimana ; e ad ovviare , che per la strada non gli fosse addosso la calca delle genti , che gli givano dietro , e che uscivangli incontro dalle Case , chiedendo grazie , e miracoli , quasi fosse un Santo mandato loro dal Cielo , facevalo spalleggiare da molti Soldati delle sue Guardie Svizzere . Cascava la fronte all' umilissimo Fr. Girolamo in mezzo di tant' onore ; ma per non contraddire al P. Guardiano , cui stava sul cuore la soddisfazione del Principe , rassegnato , e gioioso prendeva la via del Palazzo , maturando in mente nel tempo stesso qualche idea, per accattarsi i dispregi . Entrato per tanto nel gran Cortile , di gran passo faceva capo alla Cucina , per chiedere curioso del pranzo ; e in vista delle varie mute de' cibi allestiti , dava segni di straordinaria allegrezza , e talvolta inoltravasi a chieder sul punto qualche coserella , o tornagusto , per farsi mettere in novelle almeno dal grosso della Famiglia bassa , giacchè tanto era onorato dal Principe . Ora una mattina tralle altre recossi dal Credenziere di S. E. , e presenti alcuni Paggi , pregollo a ristorarlo con un zuppa di pane , e vino . Prontissimo soddisfece costui alla dimanda , alla quale ridendo fra' denti , e arricciandosi il volto per beffe i Paggi , sfilarono di là l'un dopo l'altro , per mettere la cosa in ridicolo cogli altri Cortigiani . Uno però ve n'ebbe , il quale , conoscendo forse la virtù dell' Uom di Dio , volle farsela con lui nel gustare anch' egli di quella zuppa ; e dato di piglio allo stesso bel bicchiere di cristallo finissimo , di cui era servita in tavola S. E. , dentro ammolli-

tavi

tavi nel vino una fresca , e bianca pagnotta , se ne fecero insieme buon pro . Ma volendo il Paggio bere alla salute di Fr. Girolamo, cadutogli di mano il Cristallo , si ruppe in cento pezzi . Qual vivo senso di confusione , e di cordoglio ne avessero egli, e il Credenziere allo strano impensato caso, che fra poco dovea esser noto al Vicerè, nè vi avea sotterfugio bastante a scusarli del loro ardire , ciascuno può di leggieri comprenderlo . Solamente Fr. Girolamo non se ne afflisse ; ma , temperando col sorriso l'altrui affanno, fece raccogliere dal Paggio i rottami del bicchiere ; e recitando divotamente l'Avemmaria , lo ritornò alla sua primiera forma con loro stordimento , che poscia cangiossi in alte voci di allegrezza . Accorsero al romore altri della Corte, nè fra essi mancò chi con empierlo d'acqua volle esplorare, se veramente non faceva pelo , e si avvide , che nel fondo mancava un minuzzolo . Ed ecco un nuovo miracolo . Fa il Servo di Dio, che diligentemente sia cercato il frammento mancante , nè riuscendo loro il trovarlo , prende egli il bicchiere nelle mani , e applicando il dito indice , dov'era il buco , alzati gli occhi al Cielo, e recitata un'altra Avemmaria , ristituisce al Paggio il bicchiere bell'e sano ; onde, gridando gli Astanti tutti : *miracolo*, *miracolo*, impazienti recaronlo a piedi del loro Signore , che trovavasi con altri Principi ; e narratogli il tutto, ei lo baciò per riverenza ; e fattolo incastrare in una lamina d'oro , e riccamente ingioiellare , lo mandò alla Maestà del Re Cattolico Carlo II., il quale con segni espressivi della sua somma divozione , e pietà , aggradì al Messo il prezioso dono , e tennelo sempre in gran pregio tra le cose sue più care .

Anche nel mettere mano alle prodigiose altrui guarigioni , portato egli dall' umilissimo suo instinto di dicadere dal comun credito con far cose ridicole , aveva in uso di costumar mezzi stravagantissimi , e talora direttamente contrarj alla guarigione pretesa . Pregavanlo li Febbricitanti di porger loro qualche rinfresco ; ed egli di buona voglia faceva preparar tostamente una cantimplora , dove freddatasi l'acqua , od acqua e vino con ghiaccio, senza nemmen darne una sola goccia agl'Infermi , se la tracannava egli solo , o alcune fiate chiamavane a parte li soli Circostanti ; e con tutto ciò i Malati in poco d'ora si trovavano begli e guariti delle lor febbri . Altre volte, a fin di riscuotere da' Medici agre riprensioni , e villanie , e di essere da loro proverbiato per tutta la Città , suggeriva rimedj impertinenti , ed opposti , li quali non pertanto, per via di miracolo, sortivano un ottimo effetto . Ciò singolarmente fu osservato in Palermo nella persona del nobile Sig. Don Ottavio Ghisolfo .

Tro-

Trovandosi a gran disagio questo Cavaliere per gli acuti spasimi della nodosa podagra , nè giovato avendogli li rimedj più specifici , conferì un giorno con Fr. Girolamo il suo travaglioso stato . Il buon Servo di Dio mossone a compassione , indirizzò l'animo di tutto genio ad ottenergli da Dio la sanità; ma , stante che ivi trovavansi allora presenti dei Medici , pensò ad un tempo di non lasciarsi mancar tra mano la bellissima opportunità di farsi da loro dispregiar come sciocco. In vece dunque di recitar sopra l'Infermo , com' era suo costume , l'Avemmaria, prese a farla da Medico, e gli ordinò, che di buon mattino attuffasse i piedi, e le gambe sino al ginocchio in una Caldaia piena d'acqua ben fresca , e confidasse in Dio, che gli avrebbe sicuramente donata la sanità. Altro non ci volle per mettere su i fumi que' Medici , li quali già più non si tennero, nè ressero alla collera; e alzati in piè, con parole rotte, e assai fuor di mano, caricaronlo di sciocco, ed ignorante, che buttasse là , senza riguardo alle confacevoli circostanze, quanto gli veniva sulla lingua , e mettesse il Cavaliere in evidente pericolo di rimaner, alla men trista, storpio per sempre , atteso l'inceppamento , e la condensazione dell' umor acre, che nei muscoli , e nervi de' piedi da quel freddo naturalmente cagionar dovevasi, se non anche di accelerarsi con tal rimedio la morte per il ristagno , retrocedimento , e dilatazione del mal umore nelle parti vitali , che quindi poteva ragionevolmente temersi. Tanto bastò per fare, che l'umilissimo Fr. Girolamo tutto lieto dei rimbrotti avuti se ne partisse di quella Casa. Ma il savio Cavaliere , il quale più valutava la Virtù del buon Cappuccino , che gli afforismi di Galeno , e d'Ippocrate , non si rimase di eseguire il rimedio ingiuntogli ; e nel primo attuffare i piedi nella Caldaia cessarono le doglie ; e poco dopo sentendosi tutto sano , e in buona gamba , si vestì da se , e sortì di Casa appiedi , per rendere le dovute grazie a Cristo Sagramentato nella Chiesa, ov'era esposto per le pubbliche 40. ore, nè da indi in poi, per fin che visse , ebbe mai più menoma molestia dalle acute punture di quell' intollerabile morbo , divolgandosi per la Città di Palermo il Miracolo, e facendo Iddio spuntar maggior gloria al fedele suo Servo da quel fondo stesso, da cui egli preteso avea di ricavare ignominia .

CAPITOLO IX.

Manſuetudine , e Pazienza moſtrata dal Servo di Dio nel tollerare le avverſità , e i patimenti .

GRande vuol eſſere per certo quella Virtù , la quale , avvegnachè l'uomo ſia naturalmente portato all' abborrimento , e alla fuga del male, non tanto glielo fa ricevere con raſſegnazione, e ſoffrire con alacrità , qualora è preſente , e inevitabile ; ma gli accende in cuore ſtabili voglie di non reſpingerlo , potendo, per tenerſi in ſocietà di patimenti col pazientiſſimo Divin Redentore , e ſenza limitazione glielo fa deſiderare, e addoſſar volonteroſamente ſu i proprj omeri, per allegerirne di propoſito, e a poſta fatta il ſuo proſſimo . Queſti sì lodevoli gradi ſi combaciarono a qualificare , e mettere in chiaro aſpetto di ammirabile la Pazienza del noſtro Fr.Girolamo , alla quale potè anche dar tutta la mano nei varj ſpinoſi incontri la perfetta ſua Manſuetudine . Le occaſioni , che a lui nacquero di tenere in continuo eſercizio la ſua tolleranza , parte vennero da Dio, il quale , come ha in coſtume di praticare co i ſuoi Eletti per avvantaggiarli , e raſſodarli nel bene , tentò la di lui fedeltà con lunghiſſime, e acerbiſſime malattie; parte derivarongli dalla fraterna generoſiſſima ſua Carità, col moverlo, non ſolo a paſſionarſi negli altrui malori, ma anche, permettendolo Iddio, ad aſſumerli volentieri ſopra di ſe , per alleviarne gli altri ; parte furongli preſentate dagli uomini, a fin di prendere della di lui virtù quelle più ſperienze, che non la laſciaſſero, nè in ozio, nè in dubio; e parte finalmente dall' invidia del Demonio , che , giuocando il ſuo colpo per via dell' umana malizia, s'accinſe, ſebbene in vano, a roveſciare il di lui gran credito , che tanto lo cuoceva. Qualunque però ſi foſſe l'origine , d'onde contro di lui movevano le traverſie , e o miraſſero a berſagliargli il corpo con crudi ſpaſimi , o a colpirgli l'animo colle loro punture ; egli , guernito il petto di ſanta pazienza, con eſſa menò tutto a buon fine; e tutta Palermo potè ſcorgere in lui, quanto belle, e rigoglioſe ſieno le produzioni della Virtù , quando eſſa piglia , ed allega in buon fondo , a cui Dio proporzioni gl' influſſi della ſua Grazia . Per isfuggire la proliſſità , laſceremo in diſparte quanto , per metterlo alla prova della tolleranza, oprarono a bello ſtudio li ſuoi Superiori , giacchè , riſguardo a queſti, la Pazienza di Fr. Girolamo da tali uni aſſai cavilloſi, e critici potria

averſi

averſi in conto di riverenziale riſpetto; e verremo a due ſoli incontri da lui avuti con chi gli era egualiſſimo nello ſtato di Laico, tanto che baſti a venire in cognizione di ciò, che pazientemente tollerò dagli uomini.

Mentre accudiva alla cerca dell'Olio, da un Benefattore gli venne richieſto un mazzetto di erbaggi. Itoſene perciò nell'Orto per dirlo all' Ortolano, nè veggendovelo, pensò di riſparmiargli la fatica, e raccolſe egli gli erbaggi, con intenzione di farnelo poi notizioſo. Era per anco coll' innocente furto in mano, quando il colſe ſul fatto l'Ortolano, il quale, a bella poſta per farne prova, ſi miſe in ſerio, caricò il ciglio, e con una lunga sfilata d'improperj lo ſtuzzicò fuor di modo, dando principio con ironica, e ſmaccata dolcezza di lodi eſagerate, che poſcia andarono a parare in aperti pungentiſſimi biaſimi, caricandolo d'Ipocritone dedito a ſpacciar miracoli, e a gettar falſe apparenze di ſantità, per uccellare onori, e buoni trattamenti da' Grandi, quando gli ſarebbe baſtato un ſol miracolo di vivere da buon Cappuccino, e non a proprio capriccio; trattandolo da ghiotto, e da buffone, che, per ſervire all'altrui traſtullo, e alla propria voracità, con ſoventi uſcite di Convento, s'intruppava colla gentaglia, e intrudevaſi ne' Palazzi, non ſenza diſonore dell' abito, e ſcandolo di tanti Religioſi amici del ritiro, e dell' Orazione, il buon eſempio de' quali in faccia della Città era oſcurato dalle di lui peſſime procedure; e inzeppando quelle maggiori villaníe, che l'indiſcreto ſuo ſpirito ſeppe mai ſuggerirgli. Ma il buon Fr. Girolamo, ſenza turbarſi in viſo, ſe gli buttò a piedi; e pregandolo di perdono pel ſuo errore, cogli occhi, e colla bocca ridente gli ſoggiunſe, che per quella volta almeno gli permetteſſe di portar ſeco quel faſcetto d'erbaggi, per ſoddisfare il Benefattore. Ad atto cotanto umile non ſi diè pago l'Ortolano; che anzi, fingendo ſmanie, ſe gli ſtrinſe all' intorno con nuovi inſulti: e *no*, gli diſſe, *che non lo meriti*, *perchè ſei nemico capitale della fatica*, *e contra l'obbligo dell' inſtituto laicale*, *meni vita ozioſa*, *nè ad altro badi*, *che ad appagare il tuo ſenſo*; *e però togliti di qui*, *indegno che ſei di veſtire da Cappuccino*, e ſul punto gli ſtrappò di mano diſpettoſamente gli erbaggi, buttandoli ſul terreno a tutta forza, per pur tentare con urti maggiori la di lui tolleranza. Ma fu opera perduta; perchè Fr. Girolamo ſempre imperturbabile, replicandogli genufleſſo le ſcuſe dell'occaſione datagli di turbarſi, obbligò gli aſtanti Religioſi ad alzarlo da terra, e ad abbracciarlo; e l'Ortolano, conoſcendo d'eſſerſi ingerito in una prova a ſe non appartenente, e di aver dato negli eſtremi, buttatagli le braccia al collo, e poſcia proſtratoſegli davanti,

vanti , pregollo del perdono ; e datogli di tutta voglia quanto richiedeva , tutti rimaſero al non più oltre aſſicurati della di lui ſublime virtù .

Ad un' altra ſomigliante prova da lui ricevuta con tutta la manſuetudine videſi ſuſſeguire un bel tratto della Divina Providenza . Finita che ebbe un giorno la cerca in Palermo , parendogli di non poter giugnere in tempo al Convento , per ſentirſi mal proveduto di forze , ſi ritirò ſulla ſera all' Infermeria , che i Cappuccini hanno dentro la Città , e pregò il Cuciniere ad ammetterlo alla cena comune de' Frati convaleſcenti , atteſa la debolezza della ſtanca ſua età , e a riſtorarlo con del pan bollito , e un pezzetto di carne , come cogli altri coſtumava di fare . Il Cuciniere , o foſſe per imprudente zelo , o per voglia di ſperimentarlo nella pazienza , in vece di caritativamente accorlo , ſi annebbiò in volto , e ruppe in parole piccoſe , e riſentite , rinfacciandogli , non eſſere quel luogo Oſteria de' Ghiotti , ma ricovero di Religioſi infermi , e biſognoſi ; e dopo avergli proteſtato a chiare note , che non avrebbegli altrimenti data carne da mangiare per quella ſera , poichè non gli reggeva la coſcienza di ſcemare la porzione altrui per ſoddisfare alla di lui ingordigia , gli voltò le ſpalle da infaſtidito , ſoggiungendogli con parole piene di mal umore , che al ſegno della Cena de' Frati ſani veniſſe al Refettorio , che avrebbegli data per mera carità un' inſalata . Saldo il noſtro Fr. Girolamo , più che annoſa quercia agli urti de' venti , ſofferì in pace , ed in ſilenzio quelle incivili maniere , che moſſa avrebbono la bile a chiſſeſſia ; e quandochè fu in Refettorio alla menſa comune , altro non gli fu portato dal troppo rigido Cuciniere , ſe non ſe la ſolita inſalata . Piacque però al Signore di diſapprovare manifeſtamente la ruſtichezza uſata col ſuo Servo , e d'intereſſare la ſua infinita Providenza al ben giuſto riſtoro di chi inghiottiti avea quegli oltraggi con tanta pazienza . Ecco il come . Mentre ſi cenava , entrò in Refettorio un Gatto, portando co' denti una pietanza di carne cotta : e come ſe dotato foſſe di ragione , ſi traſſe dirittamente a trovare Fr. Girolamo , e a viſta di tutti depoſta ivi la carne ſul lembo del di lui abito , graffiavalo leggermente colla zampa , quaſi avvertendolo di quella limoſina , che gli faceva il Cielo . Riconobbe il buon Vecchio quel dono dalla liberalità del Signore , e rendutane a lui la grata mercede , riſtorò con quel cibo opportuno la ſua fiacchezza ; rimanendoſi il Cuciniere tra confuſo , e ſtordito in mirare , come la Providenza ſuppliva alla ſua durezza , e in riflettere all' eroico eſempio di manſuetudine , che l'ottimo ſuo Fratello

gli avea dato, col non lasciarsi scappar di bocca a sì rustico ricevimento una mezza sillaba , che sentisse dell' aspro .

La buona altrui intenzione, che era alla testa delle due succennate, e di altrettali prove , di esplorare cioè la Virtù di Fr. Girolamo , non ebbe già luogo nella calunnia svegliatagli contro dal Demonio, per annientare il di lui credito; sebbene il virtuoso Cappuccino , siccome in quelle , così in questa mostrò mai sempre un fondo di mansuetudine, e di pazienza , che a nulla smovevasi neppur per poco . Il fatto sta così . Nel tempo, che temevasi una popolar sollevazione di Palermo contro il Governo , per lo sparso sospetto di vedersi tolti a forza alcuni antichi privilegj , ritiro ssi un Cavaliere in una sua Villa alquanto lontana dalla Città . Or mentre da un balcone stavasi quivi pigliando aria, gli venne veduto da lungi un Uomo , che andava di gran corso . Fattolo per instinto di curiosità chiamare a se, e inteso, che veniva da Palermo, interrogollo del come ivi correvano le cose : *Male , o Signore* , rispose colui ; *perchè il popolo è già tumultuante , e ha prese l'armi* ; *e il peggio si è , che viene continuamente aizzato da quel Fr. Girolamo da Corlione Cappuccino , che fa miracoli , il quale va gridando per le pubbliche strade di presto recidere il capo al Serpente , cioè al Principe , se vuolsi ottener quiete* ; *e forse a quest' ora il Vicerè è diggià trucidato* . A sì enorme menzogna l'incauto Cavaliere con precipitato consiglio si mise la via tra piedi , e senza volere por mente all' iniquo rapporto , a solo fine di farsi merito, recossi a i piedi di S. E., a cui riferì in segreto il riferitogli, come certa, e indubitata cosa. Il Vicerè , che pur era ben presidiato di guardie, a tale avviso le raddoppiò , per prendere quei più avvedimenti , che giudicava necessarj in tal frangente , accrebbe i Soldati nel Palazzo, e pensò ad aver nelle mani Fr. Girolamo per darlo a morte , come Reo di lesa Maestà . Il perchè senza indugio spedì ordine al Giudice Ecclesiastico della Real Monarchia , che facesse catturar Fr. Girolamo , e postolo in oscura prigione, l'obbligasse, per via di tormenti , a confessare l'imputato delitto , per consegnarlo poscia, qual rubelle, in man del Carnefice , da cui voleva , che fosse pubblicamente , e vergognosamente strozzato. Stordì Monsignore a così infame impostura ; e come quegli , che pienamente era cognito della intima Virtù di Fr. Girolamo , sospesa l'esecuzione dell' intimato comando , mosse in persona al Palazzo, e con buone maniere indusse il Principe a rimettere in sue mani quella causa , assicurandolo , che non avria risparmiata diligenza, per venire in chiaro della verità . In fatti s'impegnò a tutt' uomo con segrete ricerche a ricavare

il

il vero da Perſone autorevoli . E quì è , dove la Pazienza dell'innocente Cappuccino , ſenza menomo crollo tenendo forte all' arduo cimento , comparve temperata a diamante . Imperocchè, malgrado la ſomma cautela , e ſegretezza adoperata dal Giudice in queſto affare, Fr. Girolamo venne in notizia di tutto . Ma , ſenza prenderſi alcuna briga di purgarſi dall' ingiuſta imputazione, e ſoſpetto, con aria tutta brillante in volto, dava ſegni di non ſentirne paſſione al cuore , e inibiva , che altri s'intrometteſſe per lui , nè gli deſſe favore , laſciandone tutto il penſiero a Dio . Anzi diceva , che , per eſſer egli ſtato rubelle a Sua Divina Maeſtà , pur troppo meritava di eſſer appeſo ad un patibolo ; e che di buona voglia ſoggiaciuto avrebbe a qualunque morte ignominioſa , quando così foſſe ſtato il Divin beneplacito . E ciò , che mette in miglior veduta la Pazienza veramente eroica dell' Uom di Dio , ſi è , che , laddove le perſone a lui bene affette ſentivan nel più vivo dell' anima queſto affronto fattogli , e tutte compreſe di giuſto zelo ſtrillavano contro dell' uomo maligno , che ordito avea così in ſul ſodo la marcia impoſtura , e contro le mire indegne del Cavaliere di far traffico di quell' orrida bugia, per guadagnarſi il Principe ; Fr. Girolamo con quante moſtre può dar di ſe il più ſincero , e dolce ſpirito di manſuetudine , mai non miſe diſcorſo , nè diſſe ſillaba di poco riſpetto contro l'Accuſatore ; il quale però con ſuo grandiſſimo diſonore fu poi giudicato dal Vicerè per troppo corrivo , e imprudente nell' aſſunta ingerenza , e forſe in pena della tramata calunnia indi a poco morì . E Fr. Girolamo non ſolo fu dichiarato innocente, ma acquiſtò nuovi gradi di ſtima , di riverenza , e d'amore preſſo il Principe, il quale di lì in poi ebbelo per il più intimo Amico , e gli fu largo di quante grazie ſeppe mai addimandargli .

Degli acuti ſpaſimi , che ſoffrì nel corpo , parte mandatigli da Dio, e parte addoſſatigli dalla propria carità , è ora a vedere . Se ſi ha riſguardo alla durazione , e all' acerbezza dei primi , può affermarſi , che la maggior tratta del ſuo corſo mortale , dopo che entrò in Religione , ſia ſtata un teſſuto di dolori , e dolori ſquiſitiſſimi . Se poi ſi conſiderano le circoſtanze dei ſecondi , ci addiviene di ſcoprir coſe forſe non mai più inteſe in altre Vite , per eſſervi intervenuta una tal ſorta di Pazienza , a cui non baſtava il fare di neceſſità virtù, che anche con generoſo volontario intraprendimento non entraſſe a parte degli altrui malori più ſtrani , con traslatarne per virtù Divina le punture, e le amarezze nelle proprie membra . Oltre li patimenti , che per gl'incomodi de' viaggi , per le inclemenze delle ſtagioni , e per li diſagi degli alberghi , andavano

vano anneſſi al ſuo impiego di Cercatore, renduti coll'andar del tempo più ſenſibili in chi era macero dagli anni, li quali patimenti non mai furono da tanto di sfigurare con menoma impazienza la beltà dell'indole ſua manſuetiſſima, fu egli ſottopoſto a moltiſſime infermità, che lo tennero lungo tempo inchiodato nel ſuo povero letticiuolo; ma nemmeno in queſte una ſola volta egli diminuì la ſua ſolita giovialità. Il perchè molti Signori di conto, e non ſolamente i Religioſi della Famiglia, ma anche altri Regolari, e Sacerdoti facevangli in quello ſtato ſoventi viſite a ſolo fine di ammirare la ſuperiorità d'uno ſpirito, che allora tenevaſi in più bella poſitura di gioire, quando più veementi lo attaccavano da ogni lato le doglie, e ſembrava immune da quella legge, e armonia preſtabilita da Dio tra il corpo, e l'anima, per cui al moto dolorifero delle nervoſe fibre per via degli ſpiriti comunicato al cervello, ella di vederſi più, o meno da innaturali ſenſazioni ſconcertata la perfetta conſtruttura degli organi, e il felice ſtato dell'individuo, più, o meno ſi attriſta, e ſe ne duole. Ciò ſi raccoglieva ad evidenza, non ſolo dall'ilarità del ſembiante, ma dalle di lui voci altresì, che riſuonavano una continua lode di benedizione, e di ringraziamento all'Altiſſimo, nè poteva aſpettarſi altro linguaggio in chi aveva ſempre rivolto il penſiero a conformarſi di più in più alla pazienza del ſuo Divin Maeſtro. Una volta fralle altre, berſagliato eſſendo per ſei meſi continui da fieriſſimi dolori artetici, altre ſillabe non proferiva, ſe non ſe quelle del Santo Giobbe: *Sit nomen Domini benedictum*, ovvero *fiat voluntas tua, ſicut in Cœlo, & in Terra*. Comechè poi, per ricuperare dalle malattie il ſuo Proſſimo, foſſe faciliſſimo a valerſi della virtù impartitagli da Dio di far miracoli, non fu mai poſſibile, per quanti ſuggerimenti gli veniſſero fatti, d'indurlo ad uſarla in ſuo pro; e un giorno, che recoſſi a viſitarlo il P. Bernardino da Caſtrogiovanni, diſſegli amichevolmente, e ſorridendo: *Medice cura te ipſum*, volendo alludere alle guarigioni da lui ottenute colla recita dell'Avemmaria a tanti Infermi; ma ſi ſentì toſtamente riſpondere: *non voglia mai il Signore, che io dia opera di ſgravarmi di queſta croce, ch'egli ſi è degnato di addoſſarmi in pena de' miei peccati*.

Ci rimane ora a dire del miglior carattere della ſua Pazienza. Queſto veniva a formarſi in lui da una inſaziabile avidità di aſſorbire in ſe ſteſſo, ſe foſſe ſtato poſſibile, tutti li malori, e gli ſpaſimi, per riſparmiarne il ſuo Proſſimo: Laonde, ſcoperto che fu di queſta generoſiſſima, e ſtraordinaria indole da più perſone, non mancarono queſte d'indurlo

durlo co i prieghi a prendere intereſſe nei loro mali , con farli ſuoi ; ed egli volentieri legavaſi a codeſto peſo , ed entrava Mallevadore per eſſe, quando ciò foſſe ſtato il volere di Dio , al quale perciò con molta caldezza d'animo ricorreva , per eſplorarlo , ed anche per averlo dalla ſua. Non furono rade le volte , che Iddio glielo conſentì ; e allora egli , ſenza trarre in lungo il negozio , perchè non isfumaſſe per iſcrupolo , e rimorſo de' contraenti , più che non fa ingordo Trafficante per avvantaggiare la temporal ſua fortuna , lieto ſtringeva il patto ; e al tenore di quanto gli era ſtato inſpirato dal Cielo , in tutto , o in parte , per allora , o per quando ſarebbe ſtato d'uopo , accettava ſopra di ſe le loro pene . Era per tanto coſa di grandiſſimo ſtupore vederlo effettivamente ſopraffatto da febbri , da podagre , da calcoli , da convulſioni , e per ſin da dolori atroci di parto nel tempo ſteſſo , che queſti , o ceſſavano , o ſcemavanſi in chi n'era diggià agremente ſtraziato . Di queſti eſempi molti ne riſerbiamo pel ſecondo libro , dove ſerviranno a moſtrare la di lui ardentiſſima Carità ; e qui ne riferiamo alcuni pochi . Il primo di queſti coi dovuti rogiti è autenticamente depoſto da un teſtimonio maggior d'ogni eccezione , cioè dal Duca di Oſleda , Vicerè allora di Sicilia , e il fatto accadde nella ragguardevoliſſima perſona della Viceregina ſua Spoſa in queſta maniera .

Trovandoſi queſta Signora in non molta diſtanza dal parto , una forte immaginazione ſul vegnente pericolo di dover ſoccombere alle doglie , non le laſciava aver pace . Il Vicerè , in congiuntura di favellare con Fr. Girolamo , non gli tacque la triſtezza della troppo timida Principeſſa , e pregollo a tenerla d'occhio nelle ſue Orazioni preſſo S. D. M., acciocchè non pericolaſſe . Interrogato da Fr. Girolamo , quanto tempo vi avea a condurre il parto all'ultimo dì : *due meſi* , riſpoſegli : *Ebbene* , ſoggiunſe il Servo di Dio ; *come ſaranno ſcorſi due meſi , io mi troverò ſgravato dalla febbre , che or mi cuoce ; e così potrò entrare di compagnia nei dolori della Signora Viceregina , con addoſſarmeli per metà , e pregar Dio , che conduca a felice eſito il ſuo parto* . Al detto corriſpoſe l'evento . Entrato il meſe , in cui partorir dovea la Viceregina , fu leggermente toccata da un dolore nell'utero ; e Fr. Girolamo ne provò anch'egli la ſua competente porzione . Arrivato il tempo del parto , fu di bel nuovo la Principeſſa ſorpreſa dai dolori ; e Fr. Girolamo , che trovavaſi in quell' ora colla biſaccia ſulle ſpalle per le ſtrade di Palermo , fu anch'egli aſſalito nelle reni , e nel ventre da i dolori , ma tanto fieri , e gagliardi , che , toltagli di peſo la poſſibilità di dare più oltre un ſolo paſſo , ebbe a ſtri-

ſciarſi,

ſciarſi, ed a contorcerſi ſulla terra, a guiſa di ſerpe, ſino a che ſopraggiunti per gran ventura i Servidori del Vicerè, che d'ordine del lor Signore ne givano in cerca, per notificargli le doglie della Principeſſa, veggendolo in quel compaſſionevole ſtato, in una Sedia portar lo fecero al Palazzo. Le parole, che da bella prima gli pervennero all'orecchio, in entrando nella Camera, furono della Parturiente, che gli faceva ſapere di aver dato in luce un bel Figlio maſchio, e quaſi ſenza dolore; al che ſorridendo il Servo di Dio: *Come mai*, riſpoſe, *la Signora Viceregina avea a ſentir dolori, ſe quaſi tutti gli ho io ſofferti nella mia perſona, e furono tali, che credetti di eſſere menato aſſolutamente all'ultima ora di mia vita*. In fatti era egli allora tanto abbattuto di forze, malconcio, e ſparuto in viſo, che fu accolta la ſua aſſerzione con piena credenza; e di tutto rendutone conſapevole il Vicerè, volle, che foſſe adagiato in un letto, e che que' medeſimi Cordiali appontati per la Viceregina ſerviſſero a riſtorarlo, e ſu queſto fatto tanto maraviglioſo fondò ſin d'allora un gran motivo di venerarlo da indi in poi, qual Uomo di ſingolar ſantità, uſandogli quelle maggiori corteſie, e grazie, che per lui erano poſſibili, e ſceglicndolo, non ſolamente in Commenſale più volte (coſa, che nemmen coſtumava di fare coi più nobili) ma anche per ſuo Compagno in molti viaggi; e con facoltà ottenutagli dalla Santa Sede per Compare altresì, con fargli tenere a batteſimo il Bambino nel primo ſeguente parto della Viceregina. Somigliante eſercizio di pazienza gli fu dato dalla Ducheſſa di Rebuttone, e da altre Dame; e così fatti progetti egli sì, o no, abbracciavali, o in tutto, o in parte, giuſta i lumi, che aveva da Dio; e al tempo opportuno ſe ne vedevano li corriſpondenti ſintomi, come ſegnatamente fu oſſervato, allorchè da lui accettate in ſua teſta a patto di rigoroſa metà le doglie della Principeſſa di Belvedere, che ſtava ſul partorire, ed aſſaliti entrambi dal male nel tempo ſteſſo, in quel mentre che l'una ſi contorceva in una Camera, e l'altro in un'altra, il Protomedico Don Franceſco Pignocco volle eſplorare i polſi della Signora, e di Fr. Girolamo, e pubblicamente atteſtò, che erano in tutto conformi.

Li dolori di queſto Mondo furono bensì li più frequenti, ma non i ſoli ad accoſtarſi, e a pontare addoſſo a Fr. Girolamo, invitati dalla di lui pazienza. Anche li dolori dell'altro egli tolſe in buon grado, e approprioſſegli, quando Dio glielo inſpirò, per l'alleviamento altrui. Fecene prova Monſignor Don Giovanni Roano, Arciveſcovo di Monreale. Queſto Prelato, in occaſione di coſtruire il proceſſo, e di eſaminare

Fr. Girolamo, come testimonio, sopra le virtù del Ven. Fr. Bernardo di Corlione, voglioso di scorgere, se la virtù di Fr. Girolamo andava del pari con quella del di lui Venerabile Compatriota, pregollo ad accettare in questa vita la metà delle pene, che egli era per patire dopo morte nel Purgatorio: *Se ciò piace a Dio*, rispose Fr. Girolamo, *io mi accontento*, *e soscrivomi alla proposta di V. S. Reverendissima*; *e oh che bel guadagno ho fatto in questo giorno*, (proseguì a dir tutto lieto) *che bel guadagno ho fatto*, *se Dio alla mia brama concorre*! e dicevalo con tanto empito di spirito, che l'Arcivescovo conobbe, che parlava di cuore, e ne prese molta edificazione. Ma non isvaporò la cosa in sole parole; perocchè, fatto che ebbe ritorno il Servo di Dio da Monreale a Palermo, eccolo, per isconto del debito contratto colla Divina Giustizia, sorpreso all' istante da intollerabili spasimi in tutto il corpo, senza rimanergli osso, o muscolo, o membrana, o fibra, che non fosse incessantemente, e acerbissimamente addolorata. Per un anno intero gli convenne giacere in questo travaglioso stato sul povero suo letto, senza nemmeno poter muovere un dito. Fu perciò giorno, e notte assistito sempre dalla carità de' suoi Religiosi Fratelli, ai quali era divenuto uno spettacolo di compassione, e di maraviglia, piangendo loro il cuore per una parte di vedere una complicazione d'indicibili spasimi fare di lui sì crudo governo per una tratta sì lunga; e per l'altra santamente invidiando, in veduta di tanta invitta sofferenza, a quello spirito, che nemmeno gli lasciava venir sulle labbra un lamento, e che a guisa d'Ape dall' amaro sapeva trarne dolcezze.

E sì, che le dolcezze, per l'inondazion delle quali dormivagli in fondo al cuore ogni senso di travaglio, se pur anco non isgombravalo del tutto, venivano da buona mano, quanto è a dire da quelle impressioni di sovranatural luce, che Iddio gli lasciava correre sugli occhi dell' anima, per fargli una valida testimonianza del gran piacere, che aveva, di mirarlo così paziente in quelle atroci torture. Per la qual cosa rivolto un giorno al Crocifisso, la di cui Immagine teneva in Cella, per farne continuo oggetto al pensiero, proruppe in questi accenti: *Amatissimo mio Gesù*, *io ben conosco*, *quanto godete de' miei tormenti*; *e per darvi maggior piacere*, *vi supplico di mandare sopra la mia persona il resto di quelle infermità*, *colle quali sarete per affliggere i poveri Secolari*: *mandatele tutte a me*, *perchè tutte le accetto*, *e accetterò di buon gusto*, *purchè riescano di vostra maggior gloria*, *e di mio spiritual profitto*. A questi santi affetti, che muovevano dal cuore, sentì rispondersi dal Crocifisso con voce sensibile,

ſibile, come atteſtò il P. Bernardo da Partanna di lui Direttore, e Confeſſore: *Forſe che tu vorrai avanzarmi, e vincermi di corteſia?* Tanto baſtò a colmarlo d'indicibile gioia; e uſcendo in dolce traſporto di gaudio, allargò in forma di Croce le braccia, aprì le mani, che per l'intiero corſo di quell'anno erano ſtate come rattratte, e aggranchiate; e nel punto ſteſſo ritornando a nervi il loro moto, e al loro ſeſto le dita, non ſolo ſe gli diſacerbarono tutti que' crudi dolori, ma ſi trovò bell'e guarito: onde, ſenza biſogno, nè di ſtampelle, nè d'altro, dal letto ſi portò alla Cappella dell'Infermería, per rendere a Dio le dovute grazie: e ritornato ſano al Convento, riaſſunſe il gravoſo ſuo impiego di Cercatore, e ſempre gli viſſe nell'animo un tanto beneſizio, e ſembrandogli di aver ſempre all'orecchio quella dolciſſima, e amabil voce del Crocifiſſo, ſtruggevaſi verſo la ſua Divina bontà in continui atti di lode, e di ringraziamento.

Ma, ſtante che aveva le più tenere, e caritatevoli viſcere del Mondo, ed era sì nota, e sì vantata la di lui pazienza preſſo tutti, dopo l'eſſerſi ricuperato in tal guiſa da i ſuoi malori, non venne meno in lui la brama di patir per Dio, nè in altri l'animoſità d'offerirgliene le congiunture coi loro prieghi, avvegnachè ſi trattaſſe di affrontare le ſteſſe furie d'Averno. Da una Dama della Città di Trapani, la quale, per cagion di certo malefizio, era inceſſantemente tormentata nel cerebro, come da un groſſo chiodo, che fuor fuora lo paſſaſſe, venne egli con calde lagrime pregato a veſtirſi per compaſſione la di lei perſona, e a fare per lei valoroſamente contro il Demonio. Parve alla Pazienza del Servo di Dio da non traſandarſi sì bell'incontro; e preſo ſovra di ſe tutto l'incarico, ecco libera del tutto la Signora, e il povero Fr. Girolamo divenuto il berſaglio delle ire Infernali. Ebbero appena li Demonj la facoltà di sferrargli contro li tormenti, e lo sfogo del lor furore, che, ragguagliati li paſſati danni da lui ricevuti col preſente moſtrato ſcherno delle loro forze nel mettere di buon genio in arringo con eſſo loro la ſua tolleranza, inveſtironlo come giurato nimico, ardito sì, ma non già forte abbaſtanza; e confondendo ira, diſpetto, orgoglio, e fierezza, gli verſarono in capo la piena del loro aſtio, e delle loro vendette. Fu perciò miſera, e lamentevole coſa il vederlo nel Convento, ora a tutto furor di corſo slanciarſi da queſto a quell'angolo, come pazzo; ora con un forte numero di affannoſi ſoſpiri ſerrarſi fralle mani la teſta; quando, come Pecorella addentata dal Lupo, divincolarſi ſmaniante in tutta la perſona; e quando coi ſudori di morte ſulla fronte abbandonarſi ſul pa-

vimento con non altri ſegni di vita, ſe non ſe quelli, che davanſi dalle palpitazioni del cuore; apparendo tra queſte ſtranezze un dolore di tante facce, quante dovevano eſſere le diverſe maniere di tormenti, onde ſopra le naturali ſue forze era dalla Diabolica rabbia ſtrazziato. La durò in queſto ſtato parecchi giorni, a capo dei quali, pervenuto alla viſita del Convento il P. Domenico da Partanna Provinciale, inteſo che ebbe il ſucceſſo dalla Famiglia, feceſi condurre avanti il Servo di Dio, e con formale, e precettivo eſorciſmo tolſe la via al Demonio di più tormentarlo; e così il povero Fr. Girolamo ſi trovò libero da quegli acerbiſſimi ſpaſimi. E poichè il P. Provinciale con agiatezza di rifleſſione rilevato aveva ſomiglianti infermità riuſcire di gran diſturbo alla quiete de' Conventi, con ſavia prudenza inibì al Servo di Dio, che più non ſi pigliaſſe a carico sì fatti ſconti; il che dall' ubbidientiſſimo Religioſo fu da indi in poi fedelmente oſſervato.

CAPITOLO X.

Zelo moſtrato da Fr. Girolamo di ſalvare le anime de' Bambini innocenti, e d'impedire le offeſe di Dio.

L'Uniformarſi per intiero alle ſantiſſime Divine voglie fu l'invariabile punto di viſta ſempre tenuto d'occhio dalle mire del noſtro Fr. Girolamo. Non ſapeva egli amare, nè abborrire, ſe non ſe ciò, che Dio ama, od abborre; e da queſta perfetta conformità del ſuo cuore al Cuor Divino ne derivava in lui un ardente, e franco zelo di volere, o no, una coſa. Siccome dunque un fedel Servidore, eſplorata la mente del ſuo Padrone, entra di ſubito nelle di lui intenzioni, e dà ogni mano, in quanto può, per condurle a lieto fine; così egli, ſenza riguardo alle pendenze della propria volontà, nè alla fievolezza di ſue forze, zelando l'effettuazione della volontà dell' Altiſſimo, intraprendeva, ed eſeguiva, ſenza eſitare, e con prontezza, quanto mai, ſebben arduo, a ſuggerimento dell' allumato ſuo ſpirito, diviſava conforme all' eterne leggi, e decreti, e attraverſavaſi a tutto ciò, che non ſi accordava col Divin beneplacito.

Moſſo da celeſte impulſo zelò la ſalute ſingolarmente delle Anime di que' Bambini innocenti, che per iſpecial lume conoſceva predeſtinati all' eterna Gloria. Di queſti trecento, e più ſe ne contano, che morirono al di lui cenno, e ſarebbbono montati a numero di gran lunga maggiore,

giore, se il sovralodato P. Basilio, Provinciale di que' tempi, non gli avesse proibito il dare loro colla sua benedizione così fatte licenze per il Paradiso.

Li primi ad aprir questa strada, e ad essere mandati al Cielo da Fr. Girolamo, furono tre maschi, ed una femmina, tutti e quattro Figli di una sua Sorella. Sendo egli Cercatore in Corlione sua Patria, qualunque volta dalla di lei Casa passava, gli udiva piangere per la fame. Un giorno fra gli altri intenerendosi al pianto, tutto acceso nel volto, e più nel cuore, disse alla Sorella: *Vuoi tu, che essi vadano al Paradiso? Li maschi sì*, rispose la Madre, *ma la femmina no; perchè mi può essere d'aiuto. Ma Dio li vuole tutti e quattro*, soggiunse Fr. Girolamo; *e se tu nol consenti, morrai con esso loro*. A questa minaccia la povera Donna si rimise in tutto alla Divina volontà. Benedicendo allora il Servo di Dio li quattro suoi Nipotini: *Creature del Signore*, disse loro, *vi comando da sua parte, che tutte una dopo l'altra ve ne andiate in Paradiso*; e così fu. Al quarto dì venne a morte il più picciolo, e nel breve giro di quindici giorni il seguirono gli altri tre, facendo passaggio al Cielo. Al divolgarsi di questo fatto molti furono li Genitori, che gli esibirono per lo stesso fine i loro figliuoli, così in Palermo, come in altre Città, e Terre della Sicilia. Tra questi Angelica, moglie di Giuseppe Vincivoi, e madre di tredici parti tra maschi, e femmine, pregollo per quattro almeno di essi; e lasciandole Fr. Girolamo la scelta in libertà, ella gli mostrò le tre femmine più picciole, e il buon Laico colla punta del suo cordone le benedisse, facendo lo stesso col maschio minore di età, che era il più caro alla Madre; e tra sedici dì tutti e quattro morirono. Parimenti in Palermo avvenutosi in un pover' uomo, che sembrava assai mesto, richieselo della cagione; e dettogli, che la cecità dal Vaiuolo cagionata a due sue fanciulle tenevalo in quella tristezza, s'intenerì. Presa quindi confidenza l'afflitto Padre d'invitarlo alla sua Casa per benedirle, e ristituir loro la vista, egli dopo alquanto rispsoegli, che, nè poteva, nè dovea farlo, perchè conosceva volerle Dio per se. Accontentossene il Genitore; e Fr. Girolamo, fattosi di lontano additare la Casa, prese nella destra la punta del suo Cordone, e benedisse le due fanciulle cieche, intimando loro la gita al Paradiso; nè passarono otto giorni, che il Padre tutto lieto, recatosi al Convento de' Cappuccini, ringraziò il suo Benefattore, per averlo liberato da quel gravissimo travaglio. In congiuntura, che era stato mandato a Monreale, per assistere ad un Cavaliere infermo, udì per istrada una Donna sgridare con mille

im-

imprecazioni un ſuo figlio di quattro anni, perchè, giuocando con altri putti, non voleva ubbidirla. Paſſando egli da vicino, e veggendolo la Femmina: *perchè*, gli diſſe, *non mi togliete d'avanti queſto figlio diſubbidiente? Mandatelo preſto in Paradiſo; perchè ſe egli camperà più a lungo, mi farà perdere l'anima, ed il corpo ancora*. Fiſsò allora Fr. Girolamo gli occhi in faccia al fanciullo, e datagli la ſua benedizione, gl'intimò, che in quella ſettimana volaſſe al Cielo; e queſti di lì a due giorni infermatoſi, nel quarto ſe ne morì. Nella ſteſſa Città una povera Vedova, per nome Lorenza di Carlo, rimaſta con ſette figlie, per non avere con che mantenerle, temeva di loro pudicizia, ſe giunte foſſero all'età giovanile. Eſpoſto il ſuo timore a Fr. Girolamo, pregollo del ſolito ſuo ripiego; il perchè, fatto da lui ſopra tutte e ſette il ſegno della Croce, cinque in fila ne morirono. A viſta di tale ſperimento pentitaſi di ſua petizione la Madre, pregollo a preſervare da morte le altre due, ch'erano gemelle; ma n'ebbe in riſpoſta, che ai decreti Divini, come irrevocabili, non ſi poteva andar contro; e queſte pure morirono. Un Uomo della Terra della Cattolica gravato di numeroſa figliuolanza trasferito avea il ſuo domicilio in Palermo, per agevolare con qualche impiego il mantenimento per ſe, e per la Famiglia. Subito che inteſe le Virtù di Fr. Girolamo, affrettoſſi ad implorar pietà, perchè egli, e i figli ſi morivan di fame. Alzò a tai prieghi la mano il Servo di Dio, e benedetti, ſebbene in diſtanza, li quattro figli d'età più tenera, di due in due giorni morì ciaſcun d'eſſi. E perchè gli avea ſoggiunto, che, naſcendogliene degli altri, battezzati che foſſero, li portaſſe a lui per la benedizione, aderì queſti al ſuggerimento, e diede in tal guiſa al Cielo cinque maſchi, e ſei femmine. Per non farla più lunga, nella ſola Terra di Mazarino, dove era ſtato chiamato dal Conte Don Carlo Caraffa, Principe di Buttera, d'ordine dello ſteſſo Signore fu preſa lingua dei fanciulli licenziati per la via del Paradiſo da così fatte benedizioni di Fr. Girolamo, e fu trovato, che nel termine di due meſi paſſavano li ducento. Si deve però aggiugnere, che più d'aſſai furono quelli, ai quali, benchè pregato, e ripregato, negò la licenza per cotal paſſaggio; mentre da interni lumi riſchiarito, rimandavagli alle lor Caſe con dire, che Iddio non li voleva per allora, e queſti camparono fino all'età più matura; onde può ſcorgerſi quanto egli ſi conformaſſe ai decreti di Dio, che per ſuoi fini incomprenſibili avea diſpoſto altrimenti.

La cura, che quelle tante Anime innocenti, e beate, appiè del Divin Soglio ſi preſero di riſtorare un sì gran benefizio procacciato loro da que-

questo zelo di Fr. Girolamo , si raccoglie dal seguente caso . Cinque anni pria che morisse , egli nel Convento di Palermo ammalò di gravissima febbre , che ridusselo presso all' ultima debolezza , con tai deliquj di cuore , e sintomi mortali , che già i Medici lo sfidavano . Munito degli estremi Sacramenti della Chiesa , e perduta già la favella , e il moto , assistito sempre , e compianto dai suoi divotissimi Religiosi , coi profili sbattuti , e bassi di un volto agonizzante , e con gli occhi incristalliti , la durò per tre giorni , e tre notti sugli ultimi confini del vivere . In questa vicinanza di esalare lo spirito , s'avvide il Sacerdote assistente , ch' ei movea leggermente le labbra , quasi parlasse ; e accostato l'orecchio , udì , che interrottamente diceva : *Vinsero li fanciulli* . Di lì a poco replicò lo stesso con voce più sensibile ; e aperti gli occhi , a guisa di chi da un profondo sonno si sveglia , dato uno sguardo d'uno in uno a tutti gli Astanti : ***Inginocchiatevi tutti*** , disse loro con gran fervore , ***e aiutatemi voi pure a dar le dovute grazie al Signore***, *che si è degnato per sua bontà di prolungarmi la vita a sua maggior gloria , e per salute spirituale del prossimo : Sia fatta sempre la sua Divina volontà , come in Cielo , così in Terra* ; e ciò detto , pregò l'Infermiere di qualche ristoro . A sì instantaneo cangiamento , oltre lo stupore , nacque vaghezza in tutti di sapere la spiegazione di quelle parole : *Vinsero li Fanciulli* ; ma alle loro inchieste l'umilissimo Servo di Dio modestamente rispose , gli arcani Divini doversi più riverir col silenzio , che col parlare . Astretto poi dal Superiore alla spiegazione di tal mistero , come ubbidientissimo ch' egli era , rispose , che , stando per consegnar l'anima a Dio , fu elevato in ispirito , e vide le Anime de' fanciulli da lui benedetti da i lucidissimi celesti seggi genuflettersi dinanzi a Dio , e pregarlo di prolungargli la vita per maggior sua gloria , e per salvezza di altre anime redente ; e che , avendoneli il Signore graziati , per eccesso di gioia aveva prorotto in quegli accenti . Poscia , per quanto loro era cara la grazia del Signore , astrinse gli Astanti a tacere , sua vita durante , tal fatto ; e fra brieve ristabilito in salute , riassunse l'impiego di Cercatore , e col suo zelo simile a' torrenti , che non possono tollerar confini , proseguì senza riserbo , e in tutto ch' ei fosse buono , a promuovere l'adempimento del Divino volere .

E poichè la salvezza di tutti gli uomini era sommamente a cuore del nostro buon Dio , Fr. Girolamo avrebbe voluto togliere dal Mondo tutti i peccati , come quelli , che si oppongono alle brame Divine ; anzi per impedirne un solo , data avrebbe mille volte la vita . Condotto da questo zelo , oltre l'offerire a S. D. M. per mano di Maria Santissima , e

del

del Serafico Patriarca, quanto mai faceva di bene, e di penitenze in isconto delle Divine offese, che tutto dì si commettono, con amorevoli avvisi, e con terribili minacce procurava il ravvedimento de' Peccatori più male abituati, e più contumaci, e facevalo con tanto garbo, ed efficacia, che ne addivenivano soventi ammirabilissime conversioni. Una Dama Vedova venuta a Palermo per suoi interessi da altra ragguardevole Città del Regno, sedotta dal proprio senso, e da disordinato affetto, giacque con uno de' suoi Paggi, e ne rimase incinta. Confusa di ciò sopra modo, dopo aver tentate, ma in vano, le vie tutte per abortire, fece capo a delle Streghe, ma non le venne fatto di conseguire l'intento; perocchè la Divina Misericordia riserbava a Fr. Girolamo il rimetterla in dovere. Questi da lei fatto chiamare, e introdotto in una Camera col Compagno, ch'era Fr. Benedetto da Jaci, se la vide a piedi colla fronte cascante di vergogna, e colle lagrime agli occhi manifestare la sua debolezza, e pregarlo di un segno di Croce per poter abortire, e tenere a coperto la propria fama. A tal enorme richiesta il Servo di Dio, fattosi in volto come una bragia, e tutto zelo: *come?* le disse; *non bastavi l'oltraggio fatto a quel Dio, che, potendo coglìervi nell' atto del peccare, col tollerar pazientemente vi ha dato agio di ritornare a lui, senza che vi diate in braccio alla disperazione, e pretendiate, che l'Autor della vita con un miracolo dia morte ad una Creatura innocente, e mandi al Limbo un' anima per proteggere il vostro onore? Ah, Signora, non fate così, ma da quella Dama, che siete, per mezzo della Divina Grazia, che vi si offre, trionfate del vostro rossore coll' accostarvi al Sacramento della Penitenza; e e io vi prometto, che, senza scapito di vostra riputazione, a tempo opportuno partorirete felicemente, e senza dolore.* Respirò l'afflitta a questi accenti; e giusta il di lui consiglio, poichè ebbe purgata l'anima colla Sacramental Confessione, sotto colore di far ritorno fra poco alla Patria, licenziò con bel modo la Servitù; e d'allora in avanti, come ad Inferma trattenuta in Casa dalla Sciatica assistendole egli caritativamente ogni giorno, al dovuto tempo le procurò una Levatrice forestiera, le ottenne da Dio con prieghi un parto felice, e senza dolore; e data in luce una Bambina, battezzata che fu, egli la consegnò ad una Balia, fino a che la Dama, spedita da' suoi affari, ritornò alla Patria colla Bambina, la quale diceva d'aversela adottata in figlia per carità; e cresciuta negli anni, diedela con buona dote in Isposa ad un Gentiluomo di que' Paesi.

Con chi non valevano le buone, per guadagnarli a Dio, metteva in campo uno zelo tutto minacce, e ricorreva per fino a' prodigi per atter-

terrirli . Unitamente a' Personaggi di assai autorità erasi adoperato, ma sempre a voto, il nostro Fr. Girolamo , per recare a senno un Principe de' primarj di Palermo adescato con pubblico scandolo alla miseria del carnale appetito . Or , mentre l'ottimo Religioso , aderendo all' invito del Principe , che con fargli sperare una larga limosina , lo volea seco ad una sua Tonnara , per avvantaggiare colla di lui benedizione la stabilita pescagione de' Tonni , mentre , dissi , in una barchetta avea presa la via del Mare, ed era quasi sul luogo , vide il Principe, che, già precedutolo in carrozza , divertivasi coll'Amica in una Feluca . Preso a tal vista da santo zelo , pensò di dare addietro per Palermo ; ma poi inspirato a dar l'ultimo assalto a quel duro cuore , si raccolse in fervente Orazione , e pregò S. D. M. , che si degnasse di fare per lui . Ed ecco sul momento scatenarsi i venti , imperversar l'onde , e menare sì fiera tempesta, che , urtandosi insieme, e con furia le barche della Tonnara, non che i Pescatori , lo stesso Principe col vicin naufragio sugli occhi rivolse a Fr. Girolamo i clamori per implorare mercè . Qui è , dove lo attendeva il Servo di Dio ; onde al primo grido , che mise : *Per voi* , dissegli , *o Sig. Principe , Dio ha mandata questa tempesta ; e perciò una delle due : o lasciar per sempre la vostra perdizione , che avete a' fianchi, e stringervi col sacro nodo matrimoniale ad altra Dama del vostro rango : o l' essere amendue ingoiati dal mare , e poscia piombar nell' Inferno per tutta l'eternità.* Il sentirsi il Principe, come da tanti dardi, ferire il cuore da quelle parole, e il prometter tosto da Cavaliere la pronta , e totale emenda , fu susseguito dal comando di Fr. Girolamo fatto al Vento , e al Mare di calmarsi ; e così questo col riassumere la primiera tranquillità , come quegli coll' abbandonare Colei, prestarono ubbidienza alla Virtù di Fr. Girolamo , il quale , per prevenire ulteriori scandoli, persuaselo a condur Moglie , e assicurollo , che la Principessa da lui adocchiata , il di cui assenso metteva in forse, ed era Vedova , e distante da Palermo più di cento miglia, era la Sposa a lui destinata da Dio ; il perchè, formata la Lettera, benedetta dal Cappuccino , e spedita , fu bene intesa dalla nobilissima Dama , e in brieve fu conchiuso il trattato , e celebrate le nozze con giubilo di quanti bramavano la spiritual salvezza del Principe; nè venne altrimenti negletto il pericolo della Concubina , poichè il Principe con pingue dote ad un uomo virtuoso , ed onorato decorosamente sposolla . Collo stesso buon esito estinse una fiamma adultera , e sacrilega , che con iscandolo di tutta Palermo ardeva in cuore ad un altro Principe . Era il Cavaliere sì freneticamente innamorato di

una Monaca Professa , che , gettatasi a tergo ogni cura , e governo del suo Stato , de' suoi interessi , de' Figlj , e per sino della Principessa sua Sposa da lui trattata a guisa di vil Fantesca , non sapeva staccarsi da quella Grata, dove diceva di trovare le sue più care delizie . Zelò Monsignor Vicario Generale , e lo stesso Arcivescovo per ritirarnelo , ma senza effetto. Solamente Fr. Girolamo , impegnato dall' afflittissima Moglie, dopo calde suppliche a Dio , vi riuscì ; perocchè , sulle orme del suo zelo trovata occasione di parlargli , colle più sode verità alla mano, diede tanta evidenza alle miserie del di lui infelicissimo stato , e all' inviluppo degli orridi peccati , li quali avvolgevansi a quella rea tresca ; che il Nobile , perdendo le parole , ruppe in dirottissimo pianto , e promise sulla sua fede di slacciarsi dall' indegna amicizia , e di non più metter piede nei parlatorj di Monache ; il che poi osservò sempre appuntino , e con tanta contentezza di cuore , che , ogni qualunque volta per Palermo incontravasi col Servo di Dio , faceva fermar la Carrozza , e usciva a baciargli l'abito per divozione , rinnovandogli sempre le grazie della usatagli carità .

Un altro Cavalier giovanetto , cui era morto il Padre , datosi in preda a' vizj , e principalmente al giuoco con dissipamento delle sue sostanze , fino a vendere dei vasi d'argento , che aveva in Casa , scoperto , e ripreso dalla Madre , giunse per eccesso di rabbia a percuoterla co' pugni , e col bastone . Venuto a saperlo Fr. Girolamo , s'affrettò a quella Casa , per consolar la Madre , e rinfacciare al Figlio i suoi eccessi. Ma , poichè il Reo per tema erasi rifugiato nella Chiesa Arcivescovile di Monreale , ella pregò il Cappuccino ad ottenere colle sue Orazioni al Figlio , o il ravvedimento , o la morte . *Non dubitate , Signora* , rispose Fr. Girolamo ; *sarà mio impegno farvelo venire a' piedi mansueto, come un agnello : e sebbene ei meriti la morte , Dio non vuole l'eterna perdizione degli empj , ma la loro ammenda* ; e ciò enunziato , pigliò nella destra la punta del suo Cordone ; e fatto un segno di Croce nell' aere , soggiunse : *A maggior gloria di Dio vattene , o Croce , a trovare il Figlio di questa Signora , e fa , che subito sia sorpreso da gagliardissima febbre* . Detto , fatto . Il Giovane vien colto dalla febbre , che di giorno in giorno cresciuta , lo astrinse a far ritorno alla Casa . Allora fu , che Fr. Girolamo , ito a visitarlo , dopo una solenne ripassata , a chiare note gli scifrò d'avergli egli mandata quella febbre ; e che , non allontanandosi dal giuoco , e perdendo altra volta il rispetto alla Madre, dopo due giorni lo avrebbe fatto morire . Scosso il Cavaliere da questo parlare , con un profluvio di lagrime pianse i suoi errori , chiese perdono alla offesa Madre , e pro-

promise

mise al buon Laico di più non voler saperne di giuoco ; anzi deliberò sul punto , come poi fece, di abbracciare lo stato Ecclesiastico ; e colla benedizione di lui sgomberata tosto la febbre , fu poi Sacerdote di esemplari costumi , e sempre che vedeva venire il Servo di Dio alla sua volta , correndo a baciargli l'abito , era solito a dirgli : *e vi dava l'animo , o Fr. Girolamo , di farmi morire ? Sì* , gli rispondeva egli ; *e più che mai sono disposto anche adesso , se non attenderete a Dio , come dovete* .

Questo zelo tanto operativo , con cui l'Uom di Dio metteva la mano nel cuore , e vi faceva trovar l'anima , e la conscienza a chi dianzi viveva , come se non l'avesse , fu portato all'orecchio dell'Arcivescovo di Palermo Don Ferdinando Bazan . Per la qual cosa il Prelato , che era di gran dottrina , e bontà di Vita , rallegrandosi di avere in sua Diocesi un Operario sì efficace , volle adoperarlo per accrescere nelle Sacre Vergini il desiderio della Perfezion Religiosa , e destinollo sovente ad alcuni Monasterj di Palermo a farvi degli spirituali colloquj . Ed egli , avvegnachè si riputasse inettissimo , con ubbidienza cieca piegava il dorso all'incarico datogli , e vi si provava con tal coraggio , con maniere sì acconce , che non di rado ne riportò frutti notabili , come vedrassi dal seguente caso , che può servire di ammaestramento a chi nel governo di Anime non accoppia allo zelo la carità . Per eccesso di rigore sperimentato nel suo Confessore ordinario , già era buon tempo , che una Religiosa taceva per vergogna in Confessione un peccato grave , raddoppiando due , o tre sacrilegj ogni settimana , quant'erano le volte , che , giusta il costume di quella Comunità , le occorreva di confessarsi , e comunicarsi , e aumentandosele col lungo tratto il rossore per modo , che , perduto l'animo , ma non già il rimorso , viveva in quel miserabile stato da disperata . Avvenne , che , mosso forse da superno impulso l'Arcivescovo , mandò a quel Monastero Fr. Girolamo con ordine , ed istruzione di mettere discorso della Sacramental Confessione . Ito puntualmente il buon Frate in Parlatorio , e colle altre Monache avvisate dalla Badessa intervenendo ad ascoltarlo la Meschina altresì , col calore del cuore , e collo spirito della voce pose egli da bella prima in tal lume l'enorme sacrilegio di chi per vergogna tace in Confessione qualche grave peccato , e gli orrendi castighi , massime del morire impenitenti , preparati per costoro dalla Divina Giustizia ; e poscia coi principj più convincenti passò a rappresentare la Divina Misericordia in un'aria tanto amorosa , e pronta a ricevere al seno li peccatori contriti , che quelle Sacre Vergini , come se lo Spirito Santo avesse per di lui bocca

parlato, ne rimasero mosse, e soddisfatte. Sopra tutte però sentissi lacerare il petto da rimorsi di sua ingratitudine, e durezza la sconsigliata Monaca; e stenebrandole gli occhi la Divina Grazia, messa in compunzione, e in dovere dal pensiero dell'infinita bontà di Dio, stante che non vedeva l'ora di torsi quell'acutissima spina dal cuore, si risolse di confidare, come fece, il suo misero stato nel dì vegnente a Fr. Girolamo. Il perchè egli, per via d'un Prete incognito, e prudente da lui presentato all'Arcivescovo, e fattolo approvare per Confessore straordinario di Monache, al di lei bisogno provide con tal guardinga segretezza, che non ne traspirò alcun barlume; ed ella soddisfece agli obblighi di sua conscienza con tanto sentimento, e profitto, che, allegerita di quel pesante giogo, che le opprimeva tutta l'anima, alle lagrime di sua contrizione unì quelle di una spirituale dolcissima gioia.

Sarebbe un farla troppo lunga, se sfilar si volesse ad uno ad uno tutti li Vendicativi, li Bestemmiatori, li Libertini, le Donne vane, e superbe, ed altri di simil guisa, dei quali conoscendo il Servo di Dio in varie Città, e luoghi della Sicilia li malnati pensieri, od intendendo, o vedendo li perversi costumi, con forte zelo di natura simile a quella del fuoco, che non cessa mai di operare, e con parole, che in sua bocca pigliavano una forza incontrastabile, li fermò nel bel mezzo dei loro disordini, e li ristabilì nell'osservanza della santa legge del Signore. La onde, per conchiudere questo capo, sarà bene arrestarci su di un fatto, che reca in uno più ravvedimenti. Mandato un giorno a consolare di sua bramata visita una Baronessa inferma in Palermo, posto che ebbe piede nella Camera, molte Dame, che ivi pure trovavansi per cagion di visita, si avvidero di certo odore acutissimo, come di muschio; e chiesto l'una all'altra chi avea quel muschio, e risposto da tutte di non ne avere, si rivolsero a Fr. Girolamo, sgridandolo, e tacciandolo per ischerzo di Zerbino, che olezzasse di Drogheria. Con tutta la sincerità rispondeva egli di non saperne niente; ma accintasi una di quelle Dame più curiosa, e vivace a farne prova, si accostò a Fr. Girolamo, e usò la confidenza di esaminare colle proprie mani le saccocce del di lui abito, e vi trovò il libriccino della Regola di S. Francesco, la Corona degli anni del Signore, o sia di Camaldola, e un foglio di carta scritta ben piegato, e suggellato: e perchè l'odore usciva di quella carta, mostrò, ad istigazione pur delle altre, di volerla aprire. Non parve a Fr. Girolamo di resistere, mentre sperava riportarne per mezzo di quello scritto qualche frutto spirituale da quella nobile Adunanza. Diedene perciò la licenza

alla Dama, assicurandola, che vi erano cose di grande importanza, e appartenenti alla di lei persona. Conteneva la Carta una distinta relazione delle pene, che nell' Inferno patiscono i Dannati, e precisamente quelle Dame, che vestono alla moda, e s'imbellettano il viso per vanità; e questa relazione l'avea scritta il Servo di Dio per comandamento del suo Angelo Custode, allorchè questi trasportollo all' Inferno, come si vedrà a suo luogo; ed egli recavasela sempre in manica, per ubbidire al suo Direttore, che allora era il P. Bernardo da Partanna, uomo assai illuminato nel guidar Anime, e il quale con lume superiore gli avea ordinato di sempre portarla seco, finchè Dio palesato gli avrebbe ciò, che dovea farne. Poichè dunque ebbe inteso la Dama contenersi in quel foglio cose spettanti alla sua persona, le venne meno il desiderio di leggerlo; ma si accrebbe nelle altre per la speranza di motteggiarla sugli allegri motivi, che si lusingavano di ritrovarvi; e carpitogli di mano il foglio, una di loro prese a leggerlo ad alta voce. Ed ecco a quella patetica, e spaventevole leggenda, ammortire le arie brillanti, impallidire i volti, palpitare i cuori, e mettersi quella Brigata in compunzione, e in sospiri; talchè, prostrate al solo con profluvj di lagrime, sveltisi d'intorno i gioielli, e gli altri vani abbigliamenti, che formano il Mondo Donnesco; e col pianto, e con acqua purgato il volto, ed il seno d'ogni liscio, uscirono di quella Casa tutt' altre, e divennero colla loro modestia, e pietà, vivo esempio a quella popolata Metropoli, e col racconto di quanto aveano letto, furono di eccitamento alle altre Dame a deporre le vanità; e volò questo fatto per tutta l'Isola, facendo buona scuola a molte altre, che divennero più circospette, e modeste, risultandone a Dio la gloria di molte conversioni.

CAPITOLO XI.

Confidenza grande, che aveva in Dio Fr. Girolamo, confermata da varj prodigj.

IL sovente incontrarci, che abbiam fatto finora, e che per l'avanti faremo, in cose senza meno prodigiosissime operate dal nostro Fr. Girolamo per il bene così spirituale, come corporale dei Prossimi, ci ha fatto per incidenza, e ci farà avvertire in più luoghi a quella piena confidenza in Dio, d'onde egli pigliava lena, e sicurezza; e a cui lo stesso Dio, per non lasciarvi, per dir così, del suo punto, rendeva largo favore,

po-

potendo dai giusti Conoscitori con maraviglia notarsi un'alterna bellissima gara; mentre, se l'uno era tutto in promuovere su questa Terra l'effettuazione delle Divine voglie, l'altro era tutto in proteggere, e spalleggiare dal Cielo un così fatto zelante promuovimento. Ora però più di proposito porremo mente ai motivi, su cui fondava questa sua confidenza.

Già, come dicemmo nel Capit.VIII. egli era umilissimo, e fisso talmente sul suo nulla, e sulla propria abbiettezza, che, comunque strepitose opere facesse, non correva pericolo di avventurare un sol pensiero ai solletichi della Vanagloria. Di più per lui valeva altrettanto l'usare del dono di far miracoli, che per un Fanciullo, cui guida la mano il Maestro, lo scrivere su d'un foglio bei caratteri, e cifre. Riconoscendo egli dunque tutta quanta la sua attività dal movimento, e dall'assistenza di Dio, prendeva con tanta confidenza, e con sì buona fronte ad entrare negli impegni di lunga mano superiori alle umane forze, che l'intraprendere, e l'essere sicuro di riuscirne, a lui tornavano lo stesso. Gli assisteva pure un altro gran vantaggio, ed era quello di appoggiare la sua confidenza sugli esempj dell'immensa Liberalità di Dio, e della operativa compassione ver noi mostrata dal Divin Redentore. Conciossiachè avesse una mente fecondata da que' limpidi semi di vero, che sono a chi ben li considera, non tanto alti principj del sapere, quanto regole infallibili dell'operare, conosceva a tondo, che a Dio il lasciar d'esser liberale era altrettanto, che lasciar d'essere; che a lui nel dispensar le sue grazie, niente di quel, che dispensa, viene mai meno; e che gli atti delle sue promesse a chi in lui confida, lo stesso Dio gli avea pubblicati, e giurati nelle sue Scritture. Con sì fatte riflessioni rassicurava la sua confidenza a promettersi tutto da chi è sì ricco, sì liberale, e così inchinato alla consolazione degli uomini. Fosse pur vero, che egli si riputasse per gran peccatore, ciò non toglieva il volo alla sua fiducia, perocchè era persuasissimo, essere gli stromenti più inetti, e sproporzionati, quelli appunto, che fanno più campeggiare la Divina Onnipotenza. Laonde nel tempo stesso, che con intimo sentimento si protestava per miserabile, metteva mano a cose che sorpassavano l'uman potere; e dopo sincere espressioni di sua indegnità susseguivano assai volte sfide, e inviti fatti a' suoi Religiosi Compagni d'uscir seco, e far prova nelle pubbliche piazze co' miracoli, chi aveva maggior confidenza in Dio. Sopra tutto, stante che bolliva nel di lui seno un incessante, e ardentissimo desiderio della gloria Divina, in molti doppj avvantaggiava la sua

con-

confidenza ſul penſiero , che da i miracoli operati ne tornerebbe a Dio eſaltamento del di lui Santiſſimo Nome ; e poichè l'accompagnamento, e il corteggio più bello , che Gesù Criſto in Terra aver poteſſe , erano ſtati Languidi rinvigoriti, Rattratti diſteſi, Paralitici raffermati di membra , Morti ritornati in vita , e ſimili ; e parlando del Cieco nato, egli ſteſſo proteſtò, che l'infermità di quel miſero era *pro gloria Dei*. Jo. 11. 4.; egli pure, perchè andaſſero vive acclamazioni, e benedizioni all'Altiſſimo, per via di una confidenza la più eroica , con un ſegno di Croce, o al più colla giunta d'un' Avemmaria eſtingueva le febbri più cocenti , toglieva li dolori , e gli ſpaſimi , rimarginava le piaghe , e cancrene ; ed era un bel vederlo accoſtarſegli nelle pubbliche piazze e Zoppi , e Gobbi , e Storpi , e Ciechi , e Muti , e Sordi , e riportarne la piena guarigione . Nè pochi furono i Moribondi tolti dalle fauci di morte a merito della ſua gran confidenza , alcuni de' quali ſono i ſeguenti .

Di due nobiliſſime Sorelle Palermitane l'una era feconda per modo, che ogni anno contava un parto , l'altra dopo molti anni di matrimonio non avea mai partorito . Fece capo queſt' ultima alla benedizione di Fr. Girolamo , per avere un Figlio maſchio ; ed egli : *Orsù* , le diſſe , *in queſt' anno tocca a voi , e non alla Sorella il partorire , e darete in luce un maſchio nel giorno del naſcimento di S. Gio: Batiſta , il qual nome gli farete imporre al Batteſimo* ; e benedicendola, la licenziò . Il tutto avveroſſi a capello . Il Bambino non per tanto dopo pochi meſi ammalò a ſegno, che da tre giorni più non poppava, neppur una goccia di latte, e già da tutti era dato per morto ; il che riferito dalla dolente Madre a Fr. Girolamo , ei riſpoſele toſtamente : *Voi ne diſperate ; e la mia confidenza in quel Dio , che ve l'ha conceduto , mi fa dire , che or ora ſu i voſtri occhi ſarà fuor di pericolo* ; e fattaſi venire innanzi la Nodrice col Bambino ſpirante , benedetto che l'ebbe , gli comandò di poppare ; ed ecco il Bambino, rivolto al petto della Balia , e impoſſeſſatoſi coi pallidi labbretti del Capezzolo , tirarne il latte avidamente ; al qual manifeſto miracolo conſolata la Dama , e voglioſa , che anche Fr. Girolamo udiſſe il ruſſo, ch'ei faceva in poppando, ſtringevalo co i prieghi a fermarſi ivi quella notte . Ma il Servo di Dio, cui premeva renderſi preſto al Convento , rivolto al Bambino : *Giambatiſta* , gli diſſe , *fa contenta tua Madre , e ſuccia più forte il latte , acciocchè io ti ſenta , ed ella mi laſci andare* ; e il Bambino, quaſi dotato foſſe del perfetto uſo della ragione , a quelle parole ſi diede a ſorbire il latte con tanto ſtrepito , che udivaſi per tutta la Camera ; onde lieta la Dama ne ſeppe grado al Signore , che , per mezzo del

del ſuo Servo , l'aveſſe fatta contenta di tanti ſuoi deſiderj .

Non un ſolo Bambino , ma moltiſſimi Adulti vedremo ora preſervati dalle fauci della morte vicina . Con conſiglio tutt' a tempo ſavio , e divoto il Conte Don Girolamo Caraffa Principe di Butera richieſto avea al P. Provinciale Fr. Girolamo, per accorrere colle di lui benedizioni al pericolo di vederſi tolti nella Terra del Mazarino da morbo Epidemico i ſuoi Vaſſalli già in buon numero febbricitanti , o moribondi . Sul punto dunque del riceverlo recatoſi ſimulatamente in ſul ſerio , e in contegno aſſai rigido , diſſe di averlo citato , per pigliar ragione di tanti Vaſſalli con notabile pregiudizio a ſe tolti , quanti erano i fanciulli ivi ucciſi da lui , quando diceva di mandargli in Paradiſo . Reſpinſe con buon modo Fr. Girolamo l'accuſa , dicendo di non avere , nè avvelenato , nè affogato alcun fanciullo in quella Terra , ma d'eſſere ſtato puro ſtromento di Dio Padron di tutti nell' effettuare l'eterna predeſtinazione di que' fortunatiſſimi ſuoi Vaſſalli ; e facendoſegli tutto il volto una fiamma , proſeguì a dire : *Oh ſe il noſtro Dio aveſſe così diſpoſto di me , di voi , e di tutta la voſtra Famiglia , ſaremmo noi tutti adeſſo Comprenſori , e beati nel Cielo ! Beata ſorte di que' Bambini ! Che fortuna , che felicità , che contento non hanno eſſi ora in Paradiſo !* Edificato il Principe al vederlo uſcire in quel traſporto di fervore : *orsù*, diſſe , *io reſto pago della gloria di tanti figli de' miei Vaſſalli ; ma aſſai mi duole della vicina morte di tanti Adulti attaccati in queſta mia Terra dal male Epidemico , che vi ſerpeggia ; onde in ſupplemento di quelli ſerbatemi queſti , col farli tutti balzar ſani di letto. Eccomi pronto*, ripigliò Fr. Girolamo . *Quando io ſia condotto alle lor Caſe, confido , che in virtù del ſegno della Santa Croce , Iddio darà loro l'intera , e ſubita guarigione* ; e ſulle orme di due Gentiluomini del Paeſe aſſegnatigli a guidarlo , paſsò di Caſa in Caſa , e munito di viva fede , e confidenza in Dio , li benediſſe tutti colla punta del ſuo Cordone , aggiungendovi un' Avemmaria ; e nel brieve giro di due ſoli giorni riſanarono tutti dalla febbre , e dal malore Epidemico .

Dalla Terra del Mazarino paſſiamo alla Città di Meſſina , dov' egli era ſtato condotto dall' altre volte lodato Sig. Duca d'Oſſeda . Vi avea in uno di que' Moniſteri , detto volgarmente del Baſilico , una Religioſa già da ſei anni perduta delle membra , perocchè per difetto degli ſpiriti animali divenuta Paralitica , erale intercetto ogni moto , per ſin d'un dito . Venne in notizia la Badeſſa dell' arrivo del prodigioſo Cappuccino ; e da Monſignor Arciveſcovo ottenne di farlo entrare nella clauſura , ſperando , che con un ſegno di Croce ritornato avrebbe ai muſcoli il loro

na-

natural vigore , e all' Inferma la ſmarrita ſanità . Ma l'oſſervantiſſimo Laico , per non torcere un punto coll' uſo, avvegnachè lecito di quella facoltà , dal rigore della Serafica ſua Regola , feceſi portar l'Inferma ad una Grata vicina all' Altare del Santiſſimo Sacramento , e incoraggitala a confidare in Dio , la benediſſe , e le aſſeverò , che in ſei giorni ſenza verano appoggio avrebbe camminato da ſe , e adempiuto , egualmente che le altre Suore , alle faccende del Moniſtero , come ſe non mai ſtata foſſe malata . La predizione ſi realizzò perfettamente con iſtupore , non ſolo di quelle buone Religioſe , ma di tutta la Città , dove toſto ne corſe la fama ; e ſu di un fatto sì prodigioſo ſi ſnodò ogni lingua , eſaltando tutti nell' Uomo di Dio le maraviglie di una confidenza , che gli metteva in pugno ſenza riſerbo i teſori dell' Onnipotenza Divina . Una tutto ſimile guarigione dalla Paralisía ottenne nel Moniſtero della Martorana in Palermo un' altra Religioſa ; con queſto di più , che , ſenza recarſi egli perſonalmente al Moniſtero , avviſata che l'ebbe a confidare in Dio , dopo il pranzo la benediſſe dalla ſua Cella , e in quel punto ella ſi trovò rinvigorita , e ſana di maniera , che , mettendo un allegro ſalto dal letto , ſi unì in Coro colle altre Monache per recitare il Veſpro ; e poſcia colla Badeſſa , ed altre , recoſſi alla Grata , per attendere , e ringraziare chi anche di lontano le avea fatti ſperimentare gli effetti di ſua prodigioſa Fiducia .

Giàcchè ſiamo ſul favellar di Monache , ci viene in taglio un altro caſo avvenuto nel Moniſtero di S.Vito della ſteſſa Città di Palermo . Una Giovinetta , Nipote di quella Badeſſa , era ivi tenuta in continuo travaglio da certa graviſſima infermità , chiamata male di Tiro , per cui , dì , e notte , ſenza mai riſtarſi , era come sforzata a rivolgere il capo ſino a mezza vita , abbaſſandolo con tanta moſtruoſità , che a quelle buone Religioſe dava molta paſſione quello ſtrano infortunio , nè mai correva il lor occhio , o penſiero allo ſconcio , e doloroſo incurvamento della diletta Compagna , che loro del pari non andaſſe all' anima un vivo ſenſo di orrore inſieme , e di pietà . Come però ſopra tutte le altre , a viſta dell' inceſſante doloroſo ſpettacolo , ſi ſteſſe di cuore l'amantiſſima Zia , e Superiora , chi non è ſtupido affatto alle più legittime , e naturali ricerche del ſangue , e non niega in chi preſiede l'iſtinto di un provido amore verſo i ſudditi , agevolmente immaginar ſe lo può . Erano riuſcite a un bel nulla tutte le prove de' Medici , e delle medicine , con cui ſenza riſparmio avea tentato la Badeſſa di ricuperare dal ſuo miſerabile ſtato l'amatiſſima Nipote . Laonde pensò meglio a ſoſtituire all' inefficacia

dei rimedj umani la virtù dei sovranaturali ; e pregando Fr. Girolamo ad accettarne la cura , e a liberar lei , e la Nipote da sì grave molestia , il caritatevole Laico , presa fidanza in Dio , si accinse immantinenti all' opera . Quattro Converse delle più robuste portarono a braccia nel Parlatorio l'Inferma , ed egli ordinò , che la posassero in terra , senza timore di farle male ; poi , benedicendola col suo cordone , fece passare alle di lei mani il suo bastoncello , e le ordinò , che su quello appoggiata per maggior gloria di Dio si erigesse da se medesima , e stesse dritta su i due piè , senza far più quel moto sì compassionevole , e deforme . Ed ecco nel punto stesso la Monaca , raccomandatasi a quel bastone , starsi ferma sulle sue piante , e al nuovo ordine del Servo di Dio con quel solo appoggio partire di là , da se sola girare pel Monistero , e ristituirsi al Parlatorio, per rendere col bastone la dovuta mercè al suo Benefattore . Laonde a tal subita risanazione uscendo tutte in manifeste dimostrazioni di giubilo , accordarono quelle sacre Vergini le loro voci al consueto sacro Inno di ringraziamento intuonato dalla lor Madre , e processionalmente si sfilarono alla volta del Coro , entrando in riga colle altre , e facendovi tenerissima comparsa anche la Religiosa allora allora risanata , la quale recavasi sopra di se , e senza appoggiarsi .

Altri casi , dai quali si può pigliar fede di quanto fosse prodigiosa la confidenza in Dio collocata da questo ottimo Religioso , verranno in proposito , quando si tratterà delle di lui Virtù Teologali . Ma perchè si vegga , che al par degli Esteri , anche li suoi Religiosi Fratelli capitarono bene , allorchè la di lui eroica Fiducia si prese a carico l'assisterli , non fia vano il chiudere la presente materia con un fatto assai notabile . Fu nell' anno 1670. , che nel Regno di Sicilia la carestía del frumento giunse a tale , che a detta comune vi morirono di fame presso a settanta mila persone . Anche la Città di Corlione entrò a parte del comune infortunio ; laonde , sebbene stati fossero quegli Abitanti per l'addietro assai larghi limosinieri coi Cappuccini , trovandosi allora ridotti al sottile d'ogni maniera di vitto , veniva loro disdetto dalla corrente calamità lo stendere , ed aprir la mano in sollevamento de' medesimi . Era ivi di que' tempi Cercatore Fr. Girolamo ; e una mattina ito con Fr. Bernardino da Corlione a limosinar il pane , fu opera perduta il lungo girar , che fece , bussando alle Case de' più affezionati , e benestanti ; perocchè , senza aver raccolto nulla , era già sull' ora di pranzo per ritornare al Convento colle bisacce vote . Ma che non fa un' eroica confidenza in ricorrere a quel Dio , che pasce i famelici a sazietà ! Spinto egli da interno

terno impulſo , entrò nella Chieſa Collegiale , ſi proſtrò colla faccia ſul pavimento avanti l'Altare del Santiſſimo , e dopo avere orato con gran fervore , viſitò l'Altare della Madre delle Miſericordie ; poſcia tutto lieto diſſe al Compagno : *Andiam al Convento , che il Signore ſtamattina ci ha proveduti del pane* . Uſcito di Chieſa , e giunto di rimpetto ad una Spezierìa , adocchiò in un angolo un bel mucchio di pietre vive ; e ſenza altro dire ne riempiè la biſaccia , e col Compagno ſi avviò ai Cappuccini . Dalla Spezierìa tutto oſſervarono quattro Gentiluomini , e per curioſo inſtinto a pian paſſo ſeguendolo , ſenza mai perderlo d'occhio , lo videro in vicinanza alla Croce del Convento intrattenerſi alcun poco co i due Baroni Cannarozzi , e della Ramata, co i quali ſi era per ventura incontrato, e poſcia proſeguire, ed entrare in Convento Non ſi rimaſero eglino di affrettarſi , e di fare inchieſta ai due Cavalieri , ſe in favellando con Fr. Girolamo ſi erano avveduti di ciò , che portava nella biſaccia: *E come no* , riſpoſero queſti , *ſe l'odore ſteſſo ci ha fatto ſapere , che era piena di pane caldo*? Al che ripigliando li quattro Gentiluomini, che ciò non poteva eſſere , per averla eſſi veduta a riempiere di pietre, nacque voglia in tutti e ſei di chiarirſi del vero ; e unitamente recatiſi toſto al Convento, e con divota impazienza interpellatone il Superiore, ch'era il P. Pietro da Palermo , egli laſciò , che giudicaſſero ſul fatto , giuſta la teſtimonianza de' loro occhi medeſimi ; e videro tutti, che era pane ; il perchè, mettendo voci di ſtupore , e gridando: *Miracolo*, il Barone della Ramata ſi preſe mezzo pane, col quale poi riſanò molti Malati, com'è fama pubblica in Corlione ; e del prodigioſo fatto ne fecero depoſizione ſotto giuramento il ſuccennato Fr. Bernardino , e il Baron della Ramata teſtimonj di viſta , ed altri due Gentiluomini , che dai primi quattro inteſo lo aveano .

CAPITOLO XII.

Divozione di Fr. Girolamo all' Umanità Santiſſima di Gesù Criſto , alla Beata Vergine , e ad altri Santi .

ACcozzava così bene il noſtro Fr. Girolamo le due parti della Vita Criſtiana, le quali pure convengono , e ſi addicono al Cappuccino Inſtituto ; che l'opera di Marta non gl'impediva il raccoglimento di Maddalena , nè queſto ſottraevalo dalle pratiche toccanti alla ſalute altrui , e alle incumbenze del ſuo uffizio . L'arte da lui poſta in uſo , per fare,

che l'una cosa con l'altra non involgesse contradizione, ma anzi vicendevolmente si avvalorasse, era l'adoperare in modo nel folto della società, che questa contribuisse alla divozione del suo cuore, e l'esercitare nella quiete dello spirito gli atti interni, ed esterni di sua divozione in guisa, che avessero a trarne spirituale, e corporal benefizio anche i suoi Prossimi. Fosse dunque, o no, appartato dalla frequenza de' popoli, non meno che dall' obbligo di Carità a procacciare il più possibil bene altrui, riconoscevasi astretto dal preciso dovere di giustizia ad onorare colla sua divozione quella Santissima Umanità di Gesù, per cui l'eterno Padre tanti beni a lui derivava. Procurava per tanto di sempre tenere il suo dolce Gesù sugli occhi dell' intelletto, e in proferendone il Santissimo Nome, o in sentendolo proferire da altri, con pronta, e profonda riverenza chinava il capo; e a sì cara rimembranza se gli spandea la interna contentezza sul volto. Tutt' all' opposto per la via degli orecchi gli entravano vivamente a ferire il cuore tante punture, quante erano le parole a quell' adorabilissimo Nome men rispettose, che, o per inavvertenza, o per abuso altrui, gli accadeva di udire più fiate nelle piazze, o per le strade; laonde, non perdonandola, nè a persona, nè a luogo, nè a tempo, nè a qualsivoglia altra circostanza, brigavasi con invettive, e con suppliche d'ovviare ad un così fatto inconveniente, e di zelarne il dovuto rispetto. Dalla dolcezza, onde invocava Gesù colle labbra, agevolmente si può venire in cognizione dell' ardentissimo affetto, onde col cuore adoravalo nel Santissimo Sacramento dell' Altare. Era per tanto cosa di grandissima edificazione il vederlo approfittarsi d'ogni opportunità, e delle ore sciolte, e indispensabilmente pria di sortir di Convento, e dopo ritornatovi, correre nella Chiesa alla di lui Divinissima presenza, dalla quale non avrebbe mai saputo staccarsi, se gl' impieghi addossatigli non lo avessero richiamato altrove, e là starsene lunga tratta in atteggiamento di profondissima riverenza, o con la faccia prostesa al suolo, come chi era penetrato da vivi sentimenti di fede, e di umiltà; o colle braccia distese in forma di Croce, per uniformarsi il meglio all' Unigenito Divin Figliuolo disteso, e confitto su di un duro tronco per noi; o colle mani incrocicchiate sul petto, a modo di chi entrato in profondo raccoglimento tra se, e Dio, tutto è assorto nella contemplazione dei Divini Misterj. In qualunque di queste positure si atteggiasse, vi rimaneva buona pezza, come disimbarazzato dai proprj sensi, e a guisa di una statua immobile; e ciò addiveniva singolarmente di notte, e nei giorni, che accostavasi alla Sacra Mensa; e questi non

erano

erano d'ordinario meno di quattro alla ſettimana , e talvolta più , ſecondo la licenza avutane dal prudente ſuo Direttore ; e molti , quando egli avea nel ſeno il Sacroſanto Cibo degli Angeli , non potevano ſaziarſi di tenerlo d'occhio : Tanta era la ridondanza delle celeſti fiamme , onde gli avvampava il petto ; che un fuoco celeſte ſe gli affacciava ſul volto , e dandogli un' aria da Serafino , ricolmava di maraviglia chiunque prendeva ad oſſervarlo .

Se in occaſione di gir queſtuando per le Terre gli accadeva in queſta , o in quella Chieſa , aſcoltar certe Meſſe corſe a maniera d'arringo , dolendogli forte , che in modo cotanto improprio ſi operaſſero li Divini Miſterj , dava opera di farſi naſcere ſotto mano l'opportunità d'inſinuare da ſolo a ſolo all'indivoto Sacerdote più di riverenza a così tremenda , e ſacroſanta Azione ; e facevalo ſull'aria aſſai più di chi avviſa con tutto il riſpetto , che di chi riprende con lamentanze . Il modo poi , con cui egli aſſiſteva a quel Diviniſſimo Sacrifizio , era , oltre l'eſterna eſemplar compoſtezza , l'attuarſi nella continua rimembranza delle atroci pene , che Gesù ſofferì in Croce per noi ; laonde tra pietà , e deſiderio ſi affezionava talmente alla Paſſione di Criſto , che , non baſtandogli , per conformarſi a lui , alle preſcritte diſcipline del ſuo Inſtituto l'aggiungerne ſoventemente delle altre inſino al ſangue , avrebbe pigliato di buon grado a ricalcare le orme del Venerabile Fr. Bernardo da Corlione , e di altri aſſai Cappuccini di que' tempi , li quali co' flagelli facevano aſpriſſimo governo , e ſtrazio de' loro corpi , ſe dallo ſteſſo Fr. Bernardo non foſſe ſtato raſſicurato , non averlo Iddio aſſortito a quelle orribili penitenze , e ſpietatezze , ma al ſollevamento delle altrui miſerie . Faceva non per tanto qualche compenſo alle ſue brame con ricevere in ſe di buona voglia gli altrui acerbi dolori di parto , di podagra , di calcoli , e per ſino delle pene del Purgatorio , e i rabbioſi sfoghi dei Demonj , come fu detto in altri luoghi . Ma , non venendogli fatto in queſti , ſebbene atrociſſimi tormenti , di ſpargere a profluvj il ſangue , come avrebbe voluto , per amore , e ad imitazione di Gesù Crociſiſſo , vi trovò un ripiego di accettare in ſe i fluſſi di ſangue , che ſoffrivano altri ; e il Signor Dio , che godeva di tanta divozione , e compaſſione di Fr. Girolamo verſo l'umanato ſuo eterno Figlio , lo conſolò alcune volte , ma una più preciſamente delle altre nella ſeguente maniera . Era la Principeſſa di S. Elia da copioſo fluſſo di ſangue tramezzatoſi tra l'uno , e l'altro perglioſo parto di due gemelli , ridotta a tale , che non le reſtavano , che poche forze , per mantenerſi breviſſimo tempo in vita . Chiamato Fr. Giro-

rolamo a confortarla in quel gran travaglio , la incoraggì a confidare in Dio ; poi nell'Oratorio privato dello steſſo Palazzo ſi raccolſe in orazione, offerendo al Signore , da qualſivoglia parte del corpo gli foſſe in grado , e in tutta quella quantità , ch'era per mandar fuori la Principeſſa , il proprio ſangue , e in un col ſangue la vita , qualora il cambio per lo riſtabilimento della Dama, a lui foſſe piaciuto . Finita appena la preghiera , ecco riſtagnar il ſangue nella Principeſſa ; e dato in luce ſenza dolore , e felicemente il ſecondo Figlio , riaverſi ella perfettamente dal mortale pericolo . Il perchè, affrettatoſi il Principe Marito a farne conſapevole Fr. Girolamo , trovollo , che avea tramandato dalle narici, come da due canali , un doppio profluvio di vivo ſangue in tanta copia , che irrigava il pavimento della Cappella , e ne avea inzuppati due fazzoletti ; onde , ſtordito a tale ſpettacolo , ed aſſai più all'intendere da lui la caritatevole non meno, che generoſa , e volontaria offerta, ne pigliò grande edificazione , e volle per ſe que' due fazzoletti , tenendogli a conto di due Reliquie .

Somiglianti favorevoli reſcritti , con cui Dio menava buono a Fr. Girolamo l'avidità, che avea di uniformarſi a Criſto paziente , e di prendere a proprio carico l'alleviamento de' poveri Biſognoſi , non andarono per lo più diſgiunti da interne , e talvolta da eſterne rimunerazioni della ſua compaſſionevole pietà . Eſſendo egli Portinaio in Chiuſa , una ſera ſul punto di ſerrare la porta del Convento gli venne veduto da lungi un Mendico tutto lacero nelle veſti , e mal reggenteſi in piè . Soffermatoſi per riceverlo , ſul dubbio , ch'ei voleſſe pernottare in Convento , vide , che vicino alla Croce dirimpetto alla Chieſa ſi arreſtò tutto laſſo , e dati appena pochi paſſi , gli mancò l'appoggio del baſtone , e cadde a terra per debolezza . L'intenerirſi a quella viſta , lo ſpiccarſi in di lui aiuto , il conſolarlo con dolci parole , il caricarſelo ſulle ſpalle , e introdurlo in Convento , furono le prime moſſe di ſua carità , alle quali ſuſſeguirono altre nello ſpazzar che fece , la ſtanza deſtinata pe' Poverelli , ed ivi collocarlo , con animo di riſtorarlo , e farlo pago in tutto che poteva . Ed ecco per le belle prime il Mendico ricuſare in atto di ſdegno quella ſtanza , come indecente alla ſua perſona , e pretenderne altra migliore ; e Fr. Girolamo : *sì* , *Figlio* , *hai ragione* , gli dice , e preſolo ſulle ſpalle , lo reca alla Stanza del Terziario , e gli accomoda il letto per l'agiato ripoſo . Se non che , fatto queſto , ſi ſente intuonare agli orecchi una nuova pretenſione di eſſere traſportato col letto ſotto di un pergoleto , a fine di godervi il freſco di quella notte ſerena ; ed egli , tutto amore , di ciò

pure

pure lo accontenta ; anzi , perchè il Mendico si lagnava del capezzale approntatogli di paglia, volò a cercarne uno di lana ; e accordata questa parte spettante al riposo, ecco saltare in campo il Mendico con nuove, ed importune richieste in riguardo alla cena, che sapevano d'indiscretezza. Protestò in primo luogo di non volere de' rimasugli della mensa comune , ma cibi netti , e ne lo soddisfece puntualmente il buon Fr. Girolamo ; imperocchè, recatogli pane, e vino a sufficienza , fecesi dare dal Cuciniere l'Insalata , e la pasta, pria che ne fosse servita la Famiglia. Nè qui finì il Povero di martellargli gli orecchi, nè di farlo correre innanzi, e indietro, chiedendogli pur anco, per isfamarsi, la di lui cena ; e oh con che cuore anche di questa fecesi a compiacerlo il Servo di Dio ! onde, ritornato in Cucina con istraordinaria gioia a pigliarla , gliela presentò. Ma, siccome quel Povero non lasciava mai aver quiete al pietoso Laico , fingendo di mangiar ogni cosa con gusto , volle per sigillo dello stomaco un pezzo di cascio , le frutta, come pure il suo boccale d'acqua gelata ; nè rimase defraudato della sua petizione , mentre gli diede tutto questo senza replica, e gli avrebbe anche dato di più, se al ritorno, che fece l'ultima volta, dopo un incessante moversi, ed affrettarsi in di lui servigio, il Poverello non gli si fosse all' instante dileguato dagli occhi; e allora si avvide, che tutto il pane, vino, insalata, pasta, e quant' altro aveagli messo innanzi, tutto intatto era rimasto nello stesso luogo ; e dall' interno giubbilo , che se gli accrebbe nel cuore , e da quell' esterna istantanea disparizione argomentandosi di avere servito ad un Angelo, od al Signor degli Angeli apparsogli in quelle sembianze di Povero , vieppiù s'infervorò nella tenera divozione del suo appassionato Signore , che tanta grazia conceduta gli avea .

Ma che diremo della divozione, che sempre tenera, e costante nodrì in suo cuore verso la Sovrana Imperadrice dell' Universo Maria Santissima ? Un così dovuto figliale, e pio affetto può dirsi, che corresse in un certo modo a piantarsi, e a risedere nel mezzo della di lui anima fin da quando ebbe il primo uso della ragione, e che in lui crescesse a misura , ch'egli cresceva negli anni ; perocchè nel fior più verde di sua giovanezza assaggiando prematuramente il dolce di questa sua divozione, faceva delizia del proprio spirito il passar ginocchioni le ore intere dinanzi all' Altare di questa celeste Signora, che avevasi eletta fin d'allora in sua possentissima Avvocata. Apprese fin da que' primi tempi, tutto penetrato dalla gratitudine , a riconoscere derivata per le di lei mani la grazia di non essere portato dalla Corrente del guasto costume , di non

mac-

macchiare la ſua purezza , ed ogni altro bene , che gli veniva da Dio ; onde , quando per ventura s'incontrava nelle di lei divote Immagini , l'occhio , e l'affetto correva là , d'onde gli veniva al cuore la rimembranza dello ſperimentato ſpecial padrocinio . Nè , aſcritto che fu tra Cappuccini , ſotto altro titolo più intereſſante , e gradito ſeppe mai conſiderarla , ſe non ſe di Avvocata de' Peccatori , e Conſolatrice degli Afflitti . Per la qual coſa , dovunque Ella , o rappreſentata in ſtatua , od in pittura , gli veniva veduta , foſſe nelle Chieſe , o nelle Caſe , o pur nelle ſtrade , fermavaſi con tutta l'anima ſugli occhi ad inchinarla , e adorarla ; e a far lo ſteſſo invitava ſul punto chiunque ivi a caſo ſi trovaſſe , ineſtando alla pietà la prudenza col proporzionare opportunamente , giuſta le circoſtanze delle perſone , quando un ſentimento , quando un altro , alla capacità di ciaſcuno , per metterlo in debito di eſſere di lei vero divoto , e in fiducia delle più deſiderabili grazie . E sì , che gli era avviſo di poter favellare di quella maniera , per l'eſperienza già da lui avuta , allorchè , come ſi diſſe nel Capit. IV. nel Convento di Caſtronovo ſi compiacque la Regina de' Cieli di gradire li di lui oſſequj colla moltiplicazione dell' Olio, e de' Salumi, che gli erano ſtati conſegnati nel Ripoſto della Cucina.

E per non dipartirci , giacchè queſto è il proprio luogo , dalle grazie, onde Maria Santiſſima favoreggiò il ſuo Divoto in coſe immediatamente appartenenti alla di lui perſona , accenneremo qui ſulle prime quella diſtintiſſima , ch' ebbe nel Convento di Palermo . Era ivi nell' uffizio della Cucina . Quando ſenteſi colpir l'orecchio da una locuzione ſenſibile, che gli ordina di ſpeditamente preparare un pan cotto in acqua per riſtoro di Fr.Bernardo da Corlione in que' giorni aſſai ſcaduto di forze; ma , penſando egli , per la ſua grande umiltà , che la voce non veniſſe dal Cielo , ma da illuſione del proprio ſenſo , non vi badò . Di lì a poco , ecco che Maria gli è pur all' orecchio con ſenſibil rimbrotto della tardanza , e col ſecondo comando di toſto alleſtire il pan bollito pel ſuo fedeliſſimo Servo Fr. Bernardo , il quale da per ſe venuto ſarebbe a prenderlo , toſto che foſſe ſtato in pronto . Più non dubitò allora Fr. Girolamo , che quella foſſe voce di Maria , e più anche accertoſſene in veggendo , condito il pan bollito , comparire in Cucina con un fondo di piatto rotto fra mano l'eſtenuato Penitente Fr. Bernardo , il qual diſſegli d'eſſer mandato dalla Vergine per il pan cotto ; e inteſo che ebbe da lui le due ſenſibili celeſti locuzioni , aſſicurollo da parte della ſteſſa gran Signora , che , perſeverando nella di lei divozione , ſarebbe dalla medeſima avuto in conto di figlio ; e che ogni qualvolta nell' avvenire

ſen-

ſentirebbe dentro di ſe così ſenſibil voce , ſteſſe ſicuro , che veniva da Maria, per accertarlo della grazia conceduta da Dio alle ſue richieſte, e del dono di far miracoli. Perciò Fr. Girolamo avea in coſtume, quando era ricercato di qualche grazia, pria ſegnarſi in fronte, poſcia cogli occhi, e la mente al Cielo recitare l'Angelica Salutazione a Maria per implorare il di lei aiuto; e ſe ſentivaſi riſpondere nell' interno, dava per fatta la grazia; e la ſperienza conteſtava, che cotal ſegno datogli al cuore da Maria del ſuo efficaciſſimo intercedimento giammai non gli andava errato.

Altra volta, correndo il dì feſtivo del Naſcimento di Maria, a lei preſentò fervidi, e umiliſſimi prieghi, perchè gl' impetraſſe dal ſuo Divin Figlio la virtù della Pazienza. Per meglio accertare un tanto favore, di cui riputavaſene indegniſſimo, pensò di farne parola a Fr. Bernardo, per averlo dalla ſua, e interporlo a tal fine preſſo la benigniſſima celeſte Signora: e già moveva alla di lui volta. Ma pria di buſſare alla Cella, ſi udì chiamare dal medeſimo, e nell' aprir l'uſcio, vide abbellito il di lui volto di raggi ſovranaturali, e sì sfavillanti, che gli toglievano la viſta. Dal vedere sì bello ſpettacolo all' udirne la cagione non paſsò molto divario, perocchè Fr. Bernardo il prevenne, che ivi era preſente l'Imperadrice del Cielo; ed egli, preſtando tutta la fede a così fatte parole, benchè non la vedeſſe, cadde boccone a terra per adorarla; e dal Venerabile ſuo Compatriota fu in quel punto aſſicurato, che Maria gli avea ottenuta la bramata Virtù della Pazienza, e che perciò la ringraziaſſe con tutto l'affetto, ed anche perchè promettevadargli ogni favore, e conſiderarlo qual Figlio; onde in quel giorno medeſimo per via d'interna locuzione confermato vennegli il dono di far Miracoli.

Oltre il manifeſtarſi che fece la gran Vergine al ſuo divotiſſimo Fr. Girolamo per mezzo di ſenſibile locuzione, e di celeſti ſplendori, come or ora fu detto, ſi ſa, che una volta gli diede teſtimonianza del ſuo amore con una viſibile apparizione. Una mattina, che il Servo di Dio ſedeva alla menſa comune cogli altri Frati, vide entrar d'improviſo per la porta del Refettorio una Dama di belliſſimo volto, pompoſamente veſtita, che recavaſi fralle braccia un Bambino aſſai leggiadro, e vezzoſo. S'avviò queſta con paſſo grave, e modeſto inver del Superiore, ed ivi fermataſi alcun poco, rimirò i cibi, che avea innanzi, e poi alzata la deſtra, li benediſſe. Proſeguì poi a fare il compiuto giro del Refettorio; e viſitando d'uno in uno li Religioſi, benediceva di volta in volta i loro cibi.

Non capiva nell'animo del buon Laico questo Mistero; e venutogli in capo, che fosse una Principessa introdotta da curiosità di cogliere, e vedere i Cappuccini nel bello del loro desinare, era per levarsi in piè ad ammonirla della Scomunica incorsa per quel vietato ingresso nel Chiostro. Ma poi avvisatosi, ch'egli era un povero Laico, e che il Superiore, e tanti altri ragguardevoli Padri col silenzio, cogli occhi bassi, e col neppur salutarla, dissimulavano tal venuta, approvò in suo cuore il prudente disimpegno di quella Religiosa Adunanza, sul supposto, che tutti se ne fossero accorti, come lui. Fece non per tanto deliberazione, qualora fosse anch'egli, come gli altri, onorato con quella visita, d'interrogarla chi fosse, e con qual licenza era entrata in quel luogo; e com'ella arrivò, il semplice, ed innocente Religioso pose ad effetto il suo pensiero, e si sentì rispondere: *Io sono la Imperadrice del Cielo, Padrona, e Protettrice di questo Convento, e di tutta la tua Religione; Sappi, che molto mi sono compiaciuta della Povertà, colla quale si trattano alla mensa questi tuoi Fratelli, mangiando di que' cibi, che loro sono stati dati in limosina per amore di questo mio caro Figlio*, (additandogli il Bambino, che avea nella braccia); *onde, siccome ei fece dal Cielo, così io, che sono la di lui Madre, benedico i loro cibi in questo Refettorio*; e ciò detto, sparì, lasciando il di lui cuore pieno di celestiale dolcezza; e d'allora in poi costumava di dare dei pezzetti di pane, che sopravanzavano alla mensa, come cosa particolare, per essere benedetti da Dio, e da Maria, e con essi operava molte guarigioni.

Dalla divozione alla Vergine passiamo a quella, che portava al gran Patriarca S. Giuseppe. Sin da quando nella fuga presa dalla Corte della Principessa di Belmonte, per gire a far vita eremitica, ebbe da lui il ristoro di mezzo pane, e fu ricondotto al Palazzo, come dicemmo nel principio di questo libro, se lo avea scelto in ispeciale Avvocato; e risovvenendogli sovente di tal opportuno favore, e dei consigli da lui avuti in quel viaggio, non è facile a spiegarsi con quanto affetto giornalmente lo venerasse, pregandolo incessantemente a proteggerlo fino all'ultimo de' suoi giorni. E in quanto grado avesse il Santo li di lui ossequj, e preghiere, si fa chiaro dal caso seguente. Donna Luisa Macciulla, Gentildonna Palermitana, per l'opera malefica d'una Strega già da più anni soffriva dolori acerbissimi, nè con tutti gli sforzi dell' arte medica avea potuto strigarsene. Il perchè Don Giuseppe di lei Marito, per procacciarle i più sicuri rimedj dal Cielo, mise gli occhi in Fr. Girolamo, e il trovò di sì pietose viscere, che, fatto il segno di Croce sulla spasimante, e recitata

l'Avem-

l'Avemmaria, ſi proferì ad alleviarnela del tutto, con ſottentrare per lei a quella compaſſionevole ſciagura; e detto, fatto. Guariſce all'iſtante Donna Luiſa, e Fr.Girolamo da quel punto trovaſi in dolori ſquiſitiſſimi, e per più meſi ſe gl'inghiotte colla maggior tolleranza del Mondo. Se non che una notte più del ſolito afflitto, e malmenato dal male, rivolto a S. Giuſeppe, il pregò caldamente ad aſſiſtergli, e ad ottenergli da Dio, a miſura dei dolori, la virtù di pazientemente ſoffrirli. Ed ecco invidiabile finezza del Santo, che ſi compiacque di conſolarlo; perocchè, al rompere dell' alba viſibilmente apparſogli circondato di chiariſſima luce, e con tralle braccia il pargoletto Gesù, facendogli buon volto, gli diſſe: *Sappi, o Figlio, che il male, che per carità ti addoſſaſti, e che or tanto ti crucia, non era mal naturale, ma opra d'invidioſa Strega. Applica per tanto a' tuoi ſpaſimi dell' acqua benedetta, e immantinenti riſanerai*; e ſenza più, ſe gli dileguò dagli occhi: e il Servo di Dio, dopo eſſere uſcito in affettuoſi ringraziamenti verſo il ſuo gran Benefattore, feceſi recar dall' Infermiere un vaſo d'acqua benedetta; e valendoſi del celeſte ſuggerimento, sbalzò ſano di letto, come ſe mai male alcuno non lo aveſſe affrontato.

In onore poi dell' Arcangelo S. Michele recitava giornalmente la Corona diſtinta in nove poſte per li nove Cori degli Angeli; nè mai laſciò di fare ogn'anno la Quareſima, che precede la Feſta della Dedicazione del Tempio a dì lui onore a' 29. di Settembre, com' ebbe in coſtume di fare il Serafico Patriarca, imitato poi da molti tra' Cappuccini. Aggiungeva pure altri oſſequj all' Angelo ſuo Cuſtode, dal quale, come ſi dirà a ſuo luogo, gli fu per profitto di più anime moſtrato in una viſione l'Inferno, venendo egli affidato in quel tempo dalla di lui famigliare, e dolce aſſiſtenza. Nè a queſti ſolamente, ma a molti altri Santi eſtendeva gli oſſequj più ferventi di ſua divozione, come a quelli, che dal beato Regno prendonſi di noi pietoſa cura, e di laſsù colla loro valida interceſſione ottengono da Dio a' lor Divoti le più profittevoli grazie. Ma, per ſervire alla brevità, laſciamo di riferirgli a parte, a parte, e ci rechiamo al racconto delle di lui Virtù Teologiche.

VITA DI FR. GIROLAMO DA CORLIONE

RELIGIOSO CAPPUCCINO.

LIBRO SECONDO.

Delle Virtù Teologiche di Fr. Girolamo, e dei doni sovranaturali, de' quali fu da Dio in questa Vita copiosamente arricchito.

COn aver pur detto ripartitamente nei Capitoli del precedente libro le distinte maniere di Virtù morali, che abbellirono il nostro Fr. Girolamo, e molte prodigiosissime cose, che con quelle hanno colleganza, per esso lui operate, siamo venuti come divisando in lui la feracità di quell' Uom' beato, che, rassodate avendo le sue voglie, e i suoi pensieri nella legge del Signore, a detta della Santa Scrittura, è qual albero situato sul lembo delle correnti acque, al quale nell' opportuna stagione coll' onore di non caduca fronde sono preste le sue frutta, e a prospero fine riescono i suoi prodotti. Non abbiamo però, se non per incidenza, e per dir così, a fior di Terreno, posto mente alle seconde radici, onde in lui derivò quel maraviglioso vigore, che, non con qualunque tintura di Santità, ma con quella d'una Santità Eroica diede un sì bel colorito alle di lui azioni, e condusse a perfetta maturezza gli atti delle interne sue potenze. Queste furono senza meno le Virtù Teologiche, delle quali per tanto faremo parole in questo secondo libro. E sebbene, atteso l'ordine della perfezione, la Fede dalla Carità sia preceduta; conciosiachè però, considerando i loro atti, e l'ordine della generazione, la Fede preceda la Speranza, e la Carità; dalla Fede, che nell' anima dell' ammirevole nostro Laico allignò coi più squisiti carat-

teri,

teri , che formano i compiuti pregi del perfetto Credente , e trapelò a maraviglia in tutte le ſue opere , piglieremo incominciamento .

CAPITOLO I.

Quanto eccellente ſia ſtata in Fr. Girolamo la Virtù della Fede .

CONcioſſiachè la Fede , per avviſo (*) del Serafico Dottor San Bonaventura , debba eſſere ſalda nel fedelmente credere le Verità rivelate , devota nell'aſpettar con certezza le Divine promeſſe , e grande nel virilmente intraprendere le coſe ardue ; il gran Servo di Dio Fr. Girolamo con queſte tre prerogative ſegnalò la ſua Fede per modo , che , nè più ſaldezza , nè maggior devozione , nè grandezza eguale , ſe lice dirlo , potrà rinvenirſi per ventura in molte di quelle anime , che pur conciliarono alla lor fede la doveroſa riputazione di ſegnalata , ed ammirevole . Fu egli dunque ſaldiſſimo nel fedelmente credere le Verità rivelate ; e più preſto che dubitarne di una ſola , dato avrebbe intrepidamente mille volte la vita , e prima creduto avrebbe , che foſſe per mancar luce al Sole , che verità alle parole di Gesù Criſto ; perciocchè la Divina Virtù , che non finiſce mai di ſtenderſi tutta ſugli occhi degli uomini , portava un'impreſſione , e diremo così , un diluvio di tanta luce ſull' intelletto di lui , che la notizia , e cognizione , che avea delle coſe Divine , non era , nè confuſa , nè vacillante , o ſuperficiale , ma profonda , ſtabile , e diſtinta . Per queſto , avvegnachè con una tenue tintura di lettere venuto foſſe dal Secolo ; e nella Religione , tutto a punto nell'oſſervare la Serafica Regola , non ſi curaſſe di umane ſcienze , come impertinenti , e diſdette al ſuo ſtato di Laico , e deſſe opera d'acquiſtare ſopra tutto lo ſpirito del Signore ; ciò nulla oſtante , ſtudiato avendo a buon lume , cioè al lume di Fede , nel favellar che faceva con una ſomma aggiuſtatezza di maſſime , e con principj d'inconcuſſe verità , ſembrava di aver raggiunte le ſcienze più elevate , e ſacre ; e ogni perſona di buon ſenſo , e i vecchi , e maturi uomini , anzi quegli ſteſſi , che con diurna , e notturna mano rivolti aveano libri Teologici , pendevano attoniti dalla di lui bocca , quando egli , per aderire all'altrui genio , od impulſo , veniva ſul ragionare di Dio , delle Divine perfezioni , e ſimili . Non già ch'egli affettaſſe di fare il Saccente , ed il Teologo ; perocchè , quan-

(*) *Serm. 3. Dom. 23. poſt. Pent.*

quanto era facile colle perſone volgari, e di poca, o al più di mezzana levatura a mettere con ſemplici, e ſchiette maniere qualche diſcorſo ſpirituale per affezionarle alla Virtù, o per far loro nauſeare il vizio, altrettanto cogli Eccleſiaſtici, foſſero Secolari, o Regolari, od altri Dotti in Teologia, per la ſomma riverenza, che loro portava, era guardingo, e lontano dall' intavolar materie di dettatura Divina, ſe non vi veniva, per dir così, tratto pe' capelli, e bellamente condotto dalla loro autorità. Ma pure, quando ſi trovava a queſto paſſo, le ſue parole, ſenza pericolo di urtare nei falſi ſuppoſti, pigliavano movimento, e direzione da quelle ſovranaturali nozioni di Fede, che gli allumavano, e colmavangli tutta l'anima; e tanto Arciveſcovi, come Inquiſitori Generali, ed altri Perſonaggi dottiſſimi gli mettevano a bel diletto per le mani così fatti argomenti, pel guſto di vedere, meglio che non fa ad altri il furor letterario, tirare a lui ſul volto acceſe vampe la fermezza della ſua Fede, a favor della quale, non ſolo dava prove teſtimoniali la chiara, e diſtinta intelligenza da lui moſtrata delle Divine parole, e l'oſſequio della mente impegnato per la Divina rivelazione, e per la Dottrina Cattolica, ma altresì la devozione del ſuo cuore appoggiato dalla certa eſpettazione delle Divine promeſſe.

Queſta ſua devozione paleſavaſi primamente dal ringraziar, che faceva ogni giorno, S. D. M. per averlo fatto naſcere in grembo di Santa Chieſa; e riputava queſta ſorte più bella d'aſſai, che ſe foſſe ſtato Padrone di tutto il Mondo, mentre con intimo comprendimento conoſceva, la Signoría di tutto il Mondo poterlo ben mettere in poſſeſſo di que' beni terreni, che, o preſto, o tardi, vengono a ſera, ma non già di quegli altri del Cielo dalla ſua Fede moſtratigli, li quali, raggiunti che ſieno, non v' ha pericolo, che pel corſo di tutta l'Eternità ci sfuggano di mano; col di più, che queſti, come immediatamente provegnenti dalla ſteſſa fonte della infinita Divina Bontà, e Bellezza, ſono tutto puri, e perfetti; laddove gli altri beni di quaggiù hanno ſempre anneſſi i loro guai. Molto più poi ringraziava il Signore inceſſantemente di averlo chiamato tra' Cappuccini ad un Ordine venerabile, ed eſemplare, il quale, oltre l'obbligo comune, che in un co i Criſtiani tutti lo ſtringe, fa diſtinto impegno di ſua ſingolar profeſſione, per avergliel o meſſo in precetto il Serafico Patriarca, l'eſſere ſempre ſuddito, e ſoggetto ai piedi della Santa Romana Chieſa, e il chiedere, ed aver dal Sommo Pontefice un Cardinale della Santa Romana Chieſa, qual Direttore, Protettore, e Correttore di eſſa Religione; e per eſſere ſtato S. Franceſco

quel

quel primo Fondatore di Ordine Regolare , che richiese , ed ottenne espressa conferma della sua Regola , e del suo Ordine dalla Sede Appostolica ; e avendo scritto , come ci espresse , il suo Testamento , acciocchè la Regola promessa a Dio più Cattolicamente da' suoi Frati fosse osservata ; il buon Fr. Girolamo gran contentezza pigliava di vedersi tra i Figli di un Padre , che colla forza de' precetti , de' consiglj , e del suo poderoso esempio legava il suo Ordine ad una compiuta soggezione verso la Santa Romana Chiesa , ed il visibile Capo di quella . Sopra tutto , avvisandosi da prudente Conoscitore , che non si ha tutto il pregio dell' opera per asseguire le Divine promesse , se alla saldezza della Fede non va di conserva la bontà della vita , faceva servire i lumi sovranaturali , e le dottrine di Gesù Cristo per regola infallibile del suo operare . Li passi perciò del viver suo prendevano continuo moto da quanto gli dettava la legge Divina , Ecclesiastica , e Serafica ; tenendo egli per costante , che , a mantenere il piè fermo nella dirittura dell' equità , tutt' altre vie , che queste , non gli erano buone . Laonde i suoi pensieri , gli accenti , e gli atti , tanto dell' uomo interiore , quanto dell' esteriore , come tante linee , che vanno a un sol centro , tutti collimavano in questo sol punto di afforzare la sua Fede con tale accompagnamento di vita , che , nè a destra , nè a sinistra , si dipartisse un filo dai dettati di Dio , della Chiesa , della sua Regola , e del professato Cappuccino Instituto . Di qui ne avveniva quel torsi gl' impedimenti d'intra piedi , per avere il passo libero , e franco verso il termine della sua salute ; quel non attaccarsi mai coll' affetto ai gusti , e compiacimenti sensibili , o spirituali ; quel non sapere nemmeno allontanarsi dalle desolazioni , e aridità di spirito ; ed essere sempre tranquillo , ed eguale in qualunque stato ; perchè sapeva , che Dio sempre sostenuto lo avrebbe colla virtù del suo braccio , nè mai si sarebbe separato da lui , se egli , non meno che colla fede , colle buone opere non si fosse allontanato da Dio .

A dare l'ultima finitezza colla prerogativa di grande alla sua Fede , non restò egli di adoperarvi l'alto , e l'intrepido del suo animo , il qual riluceva nel virile intraprendimento di cose ardue . Queste ognuno può ravvisarle negli stupendi fatti già esposti , e che verranno in seguito , appoggiati dal concorso di circostanze certe , da atti autentici , e da testimonianze superiori ad ogni sospetto . Ma la grandezza della sua Fede , con cui vi metteva la mano , e le menava a buon fine , non è malagevole cosa il dedurla dai robusti , e sodi motivi , che il regolavano ad onta di ogni umana difficoltà , che se gli affacciasse ; perocchè col credere fer-

mamente, che Iddio era in lui, e che tutto il bene, che avesse potuto fare, veniva in lui operato dalla Virtù della Grazia, e dalla Bontà Divina, aveva tanto in mano di non perdersi di cuore in qualunque impegno si vedesse posto dall' inspirazione Divina : che anzi tanto più di coraggio mostrava nell' afferrarlo, quanto meno di attitudine, e di merito per riuscirne, riconosceva dalla sua parte ; essendo solito di produrre per base di questa sua sicurezza, l'infinita Potenza di Dio non mai tanto appalesarsi agli uomini, se non se quando per operar cose grandi si vale degli stromenti più deboli, ed inetti. Perciò non voleva sentir per niente, che altri in sua presenza sottilizzasse sull'arduità delle prodigiose cose, che imprendeva a fare per benefizio dei prossimi; nè presso lui valeva robustezza di umane ragioni, mentre, attraverso di mille contrarj argomenti, voleva, che il fatto facesse paragone di quanto possa la Virtù di una viva Fede : e siccome le opposizioni dicevano a lui per agevolezze ; così, a dispetto dell' altrui pusillanimità nel credere, godeva di far gustare quella massima di S. Zenone (*), che la Fede tanto ottiene, quanto crede. Per questo ancora, se talvolta veniva da qualche suo Compagno ammonito a non fidarsi soverchiamente, e a non presumere della Divina Bontà, col promettere portenti straordinarj a chi faceva a lui ricorso per miracoli, egli sempre sullo stesso tuono: *E come? non vedete*, rispondeva loro, *questa essere appunto la cagione, per cui anche voi non fate miracoli, perchè non avete quella Fede, che si ricerca? Avvivate la Fede, e siate certi, che ne farete*. In queste guise egli divenne, se è lecito il dirlo, un Miracolo della Fede operatrice di sempre nuovi, e inusitati prodigj, mentre, qual nuovo Taumaturgo de' tempi più bassi, potè assoggettare alla grandezza della sua Fede, non solamente le Infermità più ostinate, e incurabili, ma gli Elementi, li Volatili, li Quadrupedi, li Pesci, le piante, e quasi tutte le maniere di Creature, e per fino gli stessi Demonj; il che, e qui, e nel progresso, vedrem sempre meglio.

Per certo affare incaricatogli dal P. Leone da Palermo Vicario di quella Infermería, trovandosi Fr. Girolamo per Città, si avvenne in un Mercatante, che lo avvisò di gir subito al Magazzino a prendervi una limosina d'Olio per il Convento. Non avea allora il buon Laico fiasco, nè altro vaso da riporvelo; onde, chiesto almen tanto di tempo per provvedersene all' Infermería, si sentì rispondere dal Benefattore, che ogni in-

(*) *Serm. 3. de Abraham .*

indugio era pericoloso , perchè l'Olio attualmente esitavasi a' Compratori . Per non perdere quella limosina , della quale allora abbisognava , si avviò egli al Magazzino del Mercatante, dove vide, che l'Olio si stava già vendendo . Si accostò per chiedere la sua porzione ; e non avendo altro vaso acconcio , disse al Venditore , che lo versasse nella bisaccia di lana, che recavasi sulla spalla . Sorrisero gli Astanti a un tal progetto ; ma egli, riprendendo il Compagno , che se la teneva cogli altri nel riputar questo per una simplicità, avvivò la sua Fede , e soggiunse: *Or ora vedrete , se Dio può fare più di questo : Orsù , versate l'Olio dentro questa bisaccia* ; il che fu eseguito ; e videro con istupore , che dalla bisaccia , quasi fosse di stagno , non trapelava neppur una goccia del liquore intromessovi ; anzi il Compagno , ch'era Fr. Giannandrea da Palermo, depose dappoi con giuramento , che, votata che ne fu la bisaccia, restò monda , e netta d'ogni macchia , come se Olio non vi fosse mai stato allogato .

Egualmente grande si fè vedere la Fede di lui nella instantanea guarigione della Duchessa di Veraguas , Viceregina di Sicilia . Dilungatasi dal Porto di Barcellona per Palermo in una nave da guerra col Vicerè suo Sposo , ed assalita in Mare da sì fiera burrasca , che all'urto de' furiosi venti spezzate le antenne , e gli alberi , il Legno sarebbe ito a fondo , se Maria Santissima , al voto fatto di erigerle a proprie spese una Cappella , non fosse accorsa dal Cielo con un miracolo , erasi questa nobilissima Principessa per il sofferto disagio sconciata di sette mesi sulla stessa nave , e all' aborto erale susseguito un eccessivo flusso di sangue . Quando , pervenuta in Palermo tra viva e morta , accorsero tostamente li più esperti , e valenti Medici co i loro consulti , si manipolarono le più squisite , e preziose medicine , ma tutto in darno ; perocchè la Viceregina era tanto rimessa , e finita di forze , che , non valendo a ristorarle li più attivi Corroboranti , già i Periti , destreggiando , lasciavano cadere , quando uno , quando un altro aforismo , che sapeva di cattivo pronostico ; finchè , perduto ogni filo di speranza , la diedero concordemente per morta : laonde , premunita al gran passaggio cogli ultimi Sacramenti della Chiesa , non le mancava altro , che il dar l'ultimo respiro . Troppo sapeva male alla tenerezza delle Dame Palermitane un così compassionevole caso . Il perchè, riflettendo elleno, che , dove non giunge natura , ed arte , di leggieri vi arriva , quando vuole , la Virtù Divina coi miracoli , misero al Vicerè per le mani Fr. Girolamo , informandolo delle prodigiose cose per lui operate . Ed ecco che il Servo di Dio chiamato al Palazzo , e pregato dal Vicerè , e da

tutto il fiore di Nobiltà a benedire la quasi spirante Viceregina , entra nell' impegno colla sua Fede , accostasi al di lei letto , e tanto lei , quanto gli Astanti incoraggisce alla confidenza in quel Dio , che può risuscitare dalla Tomba i Morti , non che prolungare a' Moribondi la vita , e assicurali , che allora allora sperimentata avrebbono la potenza , e la forza de' Santissimi Nomi di Gesù , e di Maria . Poscia , fatto il segno di Croce sulla Viceregina , comanda al sangue , che si rattenga nei suoi canali , e tra l'intimazion del comando , e l'eseguimento , non corse che un solo istante . Per la qual cosa , con istrana , e subita mutazione cessato quel flusso di sangue , e insiememente la languidezza nella Moribonda , riebbe questa sul punto le già perdute forze , e lo slegamento de' polsi , e da se stessa chiese il cibo per ristorarsi . Il totale instantaneo , e maraviglioso cangiamento della loro Viceregina , portò in seguito , tanto a quella fiorita Corte , come a quella popolosa Città una subitana , e sensibile mutazione di affetti ; mercè che , caduta all' istante ogni tristezza , ed afflizione , uscirono tutti in lieti trasporti di giubilo , e di benedizione a Dio , nè vi fu lingua , su cui non corresse unitamente col nome la portentosa Fede di Fr. Girolamo . Sopra tutti il Vicerè da quell' ora prese a lui tanto affetto , e stima , che l'ebbe sempre in considerazione d'uomo , più che terreno , celeste .

Molti altri casi di non minor conto vi sarebbono da addursi in prova della mirabil Fede di questo Servo di Dio . Ma riserbandogli ad altri luoghi , chiuderemo questo Capitolo con uno assai singolare , deposto con giuramento da Don Gio. Batista Spadafora Nobile Palermitano , come accaduto nella sua persona . Riavutosi questo Signore da gravissima infermità , stando al consiglio de' Medici , passò da Palermo a Monreale , per mutare aria . Ma quivi pure ricaduto nello stesso male di prima , e già a gran passi avvicinandosi alla morte , stante che era ben affetto a' Cappuccini , e grande Amico di Fr. Girolamo , a fine di averlo presso di se in quella sua grave afflizione , staccò un Paggio per Palermo , e dal P. Provinciale cortesemente , e prontamente ne venne soddisfatto . Al primo comparire del perfetto Religioso , concepì il Malato una ferma speranza di guarire ; e poichè allora assai lo molestava la sete : *Siate il ben venuto , Fr. Girolamo mio* , gli disse ; *Forse mi portaste qualche frutto del vostro Giardino per rinfrescarmi il palato ? Ah no ?* rispósegli , (ed era allora di Febbraio) , *questo non è tempo di frutte ; che anzi il Giardino del Convento non ha neppur foglie* ; e replicando l'Infermo , che gli sarebbe caro alcun frutto , sovvenne al Servo di Dio la visione da lui avuta del

Pa-

Paradiso terrestre, e delle frutte ivi vedute (come si dirà a proprio luogo), e procurò per allora di consolarlo con affabili parole. Poscia, alzati gli occhi al Cielo, dopo un brieve raccoglimento di spirito, con buona licenza dell' Infermo, calò ad un pianerottolo, che ivi a mezza scala formavasi; e trovatovi un bel ramoscello di verdi foglie con appiccatovi in mezzo una prugna grossa, quant' un uovo, e fragrantissima, vi ravvisò le sembianze di una di quelle frutte, che gli vennero vedute nella vision suddetta; e recandola tutto lieto al sitibondo Amico: *Or via*, dissegli, *il Signore vi ha consolato col mandarvi per man d'un Angelo questa frutta del Paradiso terrestre; odoratela, e gustatela con piacere, perchè or ora rimarrete libero da questa vostra mortale infermità*. Appena Don Gio. Batista ebbe fiutata quell' odorosissima prugna, che gli si estinse la febbre, riprese le forze, e per eccesso di allegrezza gridò ad alta voce: *miracolo, miracolo*; e dopo aver chiesto, e mangiato degli altri cibi con appetito da sano, gustò con suo indicibil contento la metà della prugna, riserbandone il resto per la sera. L'osso poi di quella conservollo in uno scatolino d'argento; e un tal Paolo Fuscia in Palermo ne sperimentò indi a poco la virtù salutifera; perocchè, essendo malato di febbre maligna, lo Spadafora glielo fece legare al braccio destro, e l'Infermo instantaneamente guarì. Laonde, per averne la pianta ad utile de' poveri Malati, fu seminato in un testo di terra cotta, e fu dato in cura allo stesso Servo di Dio. Ma, ad onta d'ogni più diligente coltura, per due mesi non buttò mai germoglio, nè tampoco valse a ricuperarlo la sottil ricerca, che poscia se ne fece collo scavar la terra, e ripassarla per un crivello. Per la qual cosa col desiderio ne crebbe maggiormente la stima.

CAPITOLO II.

Della Speranza, e Fiducia in Dio di questo Religioso.

IN tanta frequenza, e grandezza di maravigliose cose operate dalla Fede di Fr. Girolamo, ci vien facile l'argomentarci, quanto in lui eccellente fosse la seconda Virtù Teologale, cioè la Speranza. Questa, conciossiachè in un' Anima giusta siegua d'egual passo la Fede viva, che la precorre, vuolsi ravvisare in lui per eroica, siccome per eroica potemmo scorgere la di lui Fede poc' anzi, e come tale si può anco raccogliere tratto tratto per il lungo, e per il largo di quella Vita dalla

ſempre bella varietà dei moltiſſimi fatti , che vi s'incontrano . In quella guiſa adunque , che l'Abito comune della Speranza , a detta dei più dotti nelle ſacre lettere , in primo luogo aiuta a ſperar l'ultimo fine , ed in ſecondo a ſperare i mezzi , e le coſe neceſſarie per giugnere a un tal conſeguimento, benchè difficile; e parimenti inclina a collocare qualunque ſua fiducia in Dio in ogni neceſſità, e a tollerare pazientemente ogni ſiniſtro, per ottenere la Vita eterna : così l'Abito eroico della Speranza avvalora, ed inclina a fare tutto ciò , ma con una fiducia eccellente, ſicura, ſtabile , che ſolleva l'operante ſopra il comune modo di operare degli altri uomini, eziandio probi ; di maniera che , ſenza pericolo di prendere errore , dalle ſteſſe buone operazioni , ſe ſono eſimie , e ſublimi , a ragion veduta, ſi può , anzi ſi dee inferirne una Speranza tutta eccellente , ed eroica .

Poſto ciò, dalle prime moſſe, che preſe il noſtro Fr. Girolamo nella faticoſiſſima carriera della Virtù , ſino all' ultimo paſſo del ſuo vivere , tutte le ſue operazioni ci fanno vedere contraſſegni di una eccelſa Speranza di ottener Dio , e per eſſo tutte le coſe neceſſarie a un tal beatifico fine , e di allontanare da ſe , e ſuperare , benchè malagevoli , tutti gl'impedimenti . Queſta era la Stella regolatrice , che non lo laſciava litigare col dubio, e col timore nel ſuo mortal cammino : queſto il ſoſtegno ſicuro , per cui in tante ſue doglie , e infermità, punto non piegava , nè a ſottrarſene , nè a farne querela : queſto il punto di viſta , ſotto il quale vibrando in ver della Celeſte Patria li ſuoi focoſi ſoſpiri , e deſiderj , ſempre di più in più pigliava animo a riputar come vili li beni terreni , e a dirigere le mire ai ſoli beni celeſti . Quindi ſul luogo ſteſſo, dove il munificentiſſimo Signore laſcia correre agli occhi de' ſuoi Eletti le infinite bellezze del ſuo Divino ſembiante , egli ſpiccavaſi ſovente col penſiero, e colla ſperanza a prendervi le iſtruzioni, e il buon governo de' ſuoi affetti , e i forti motivi di avverſione , e d'indolenza per gli oggetti terreni . E perciò il vedevano i popoli umile , manſueto , e tutto alla mano , in mezzo ancora alle lodi , e ai ſegni più diſtinti di riverenza , e d'oſſequio ; li Perſonaggi nelle larghe eſibizioni a lui fatte de' loro favori , e beneficj , ammiravanlo coſtante in non volere mai nulla in utile, o comodo di ſua perſona; li ſuoi Superiori ſempre in pronto lo aveano ad ogni menomo lor cenno ; gli afflitti ſempre in moto per il loro ſollevamento; li traviati ſempre in premura , e zelo per la loro ammenda ; e tutti, non ſenza accigliarſi , e rifondere la di lui invitta ſofferenza de' mali nella ſicura ſperanza, che aveva , degli eterni

beni,

beni, osservavanlo smaltire ogni affronto, e reggere al cimento de' più crudeli spasimi senza doglianze, e di più con un' alacrità di cuor grande, e di anima fatta più, che alle contingenze umane. Ma per meglio afforzare la sua speranza, al continuo, e dolce pensiero della beata vita futura, il quale gli metteva in ridicolo, e in dispregio ogni umana soddisfazione in competenza degli aspettati celestiali contenti, costumava di accoppiare la considerazione delle tante incessanti grazie, che dal benignissimo Signore riceveva in questa presente vita; laonde, in veggendosi dalla superna specialissima Bontà esaudito nelle preghiere, protetto nei pericoli, proveduto ne' bisogni, confortato ne' travaglj, e cinto d'ogn'intorno da limpide testimonianze del Divino beneficentissimo Amore, trovavasi posto nella bella situazione di maggiormente allenare il suo cuore, e di fermare tutte le sue speranze in Dio, da cui tante finezze si avvisava di ricevere. Anzi sulla sperienza dei passati Divini favori credendosi assistito dinanzi a Dio di buone ragioni, per aspettarsi sicuramente con inconcussa fiducia ulteriori, e pronti aiuti in ogni suo bisogno, o desiderio, nel presentar le mani ai prodigi, tanto lo affidava la sua Speranza, che lo faceva a man salva, e colla maggior sicurezza del Mondo.

Correndo in Girgenti, e in que' dintorni una penuria universale di Vino, avea Fr. Girolamo inutilmente spesa tutta una mattina in cercarne alcun poco per la sua Religiosa Famiglia, e già era sul punto di ritornare al Convento col fiasco affatto voto. Ora, così inspirato da Dio, si portò da Donna Angelica Monastra a raccontar le sue angustie. Se ne afflisse la divota Signora, perchè ancor ella erane in somma scarsezza. Tuttavia ordinò alla Serva, che gliene desse un boccale. Ma perchè questo non bastava al numero de' Religiosi, compatendo egli la calamità de' tempi, senza accettarlo, la ringraziò. Uscito appena di quella Casa, ricorre col cuore a Dio; e mentre, in camminando, col linguaggio di sua ferma fiducia discorre tra se, e se, non essere possibile, che la Divina Providenza sia per venir meno a' suoi figli, sente una voce interna, che gli disapprova il rifiuto di quella tenue limosina, da cui Dio avrebbe saputo trarne sufficiente provedimento al bisogno: torna a far capo dalla Benefattrice per ricevere il boccal di vino esibitogli; e nel voler la Serva versare il vino nel fiasco, lo trova miracolosamente pieno fino alla sommità; onde chi seppe il caso ebbe ad ammirare, tanto la beneficenza di Dio, che tiene d'occhio li volontarj suoi Poverelli, come la gran fiducia del buon Cappuccino, che non seppe porre in forse l'opportuno soccorso.

Scar-

Scarſeggiando pure di vino per la ſteſſa cagione il Convento di Chiuſa, a cui recentemente era ito Fr. Girolamo nell' uffizio della Cerca, egli la bella prima volta, che andò nel luogo, volle portar ſeco due fiaſchi voti ſulla ferma ſperanza di colmarli di ottimo vino quella ſteſſa mattina. Mettevano in riſo la di lui ſimplicità tutti que' Religioſi, che già prevenuto lo aveano ſulla corrente ſcarſezza del Paeſe; Ma ei, che adagiava in ſeno alla Providenza la ſua fiducia, dati appena pochi paſſi in quella Terra, ebbe l'incontro d'un Prete molto mal in ordine, e che ſembrava poveriſſimo. Se gli accoſtò all' orecchio Fr. Girolamo, e pregollo della limoſina di un fiaſco di vino per i ſuoi Frati. Ma, ſorridendo il Prete a quella domanda: *e come*, diſſegli, *chiedete a me limoſina? Non vedete, che io ſon povero, e mi ſoſtento colla tenue limoſina della Meſſa?* Con parole allora poſtegli in bocca dallo Spirito Divino: *Ah no*, riſpoſe, *non iſtanno bene le bugie ſulla lingua di un Sacerdote. Voi avete due Magazzini pieni di ottimo vino; e in quel piccolo ve n'ha quindici botti, e ventiquattro nel grande*; *nè vale il negarlo*; *perchè io so di certo, che la coſa è così*. Si ſtrinſe il Prete nelle ſpalle per lo ſtupore a queſta verità, che credeva ſol nota a ſe; e interrogato Fr. Girolamo del come aveſſe così bene accertato il numero delle botti, riſpoſegli il Servo di Dio, che, al primo vederlo da lungi, l'interna Divina voce di tutto chiarito lo avea diſtintamente. Allora il Prete, allargando le braccia, e ſtringendoſi al petto il novello Cercatore, conduſſelo a' Magazzini; e riempiuto che gli ebbe l'uno, e l'altro fiaſco di ottimo vino, gli offerì per ſervigio del Convento tutte quelle botti, ogni qualvolta non trovaſſe vino da altri Benefattori a ſufficienza. Dal quale inaſpettato ſoccorſo avvedutiſi que' Cappuccini della Virtù del buon Laico, compreſero quanto vaglia ad ottener ciò, che ſi vuole, una ferma fiducia in Dio collocata.

Anche a quelle coſe ſecondo il corſo di natura più diſperate, e impoſſibili, al di cui riparo nemmeno ſi penſa, perchè il penſarvi ſembra ſciocchezza, ſeppe ſtenderſi la ſicura fiducia di Fr. Girolamo con proſpera riuſcita, a diſpetto d'ogni umana diffidenza. Due Figlie di Don Sebaſtiano, e di Donna Olimpia Agliati, Nobili Palermitani, ſtavano ſull' andare a marito; ma non vi aveva Cavaliere loro pari, che ſi accoſtaſſe al trattato d'impalmare, nè l'una, nè l'altra, perchè alle belle doti dello ſpirito, del buon coſtume, e del ſembiante, non corriſpondeva la ſtatura in entrambe difettuoſa, e mancante; per la qual coſa affliggevanſi non poco, così li Genitori, come le Figlie, nè ceſſavano di raccomandar la faccenda al Signore. Or mentre una fiata ſull' ora del

mezzo

mezzo dì orava Fr.Girolamo all' Altare del Santiſſimo Sagramento , e raccomandava a Dio li Benefattori dell' Ordine , moſſo da interno veemente impulſo , ſi levò , e ſenza intendere il perchè, nè badare all' ora importuna , affrettoſſi alla Caſa di Don Sebaſtiano , dove accolto con affabile amorevolezza , palesò l'impulſo avuto , e loro ſi proferì pronto in tutto, che faceſſe di meſtiere. A sì corteſe eſibizione incoraggiti, paleſarongli que' Signori unitamente col loro affanno il deſiderio di vedere per li di lui prieghi creſciute un altro palmo le due Giovinette ; e Fr. Girolamo, ſperando nell' infinita bontà del ſuo Signore , gli aſſicurò , che a capo di tre giorni ne ſarebbono conſolati ; ma che , a guiſa delle piante de' giardini , che ricevono l'incremento dall' acqua , era d'uopo alle due Donzelle in que' tre giorni, ogni mattina per un quarto d'ora, tenere a bagno in una caldaia d'acqua freſca li piedi ignudi , e recitare frattanto alternativamente l'Avemmaria . Ognuno può imaginarſi , ſe a sì fauſta promeſſa non correſſe il contento per ogni vena e a' Genitori, e alle due Figlie , che piene di fede miſero ad effetto quanto era loro preſcritto dal Servo di Dio , e ſul fare del quarto giorno trovaronſi avvantaggiate d'un palmo nell' altezza della perſona . Ma, ſtante che un gagliardo reumatiſmo era in eſſo loro naturalmente ſuſſeguito al freddo ſofferto nell' acqua , pregato di bel nuovo Fr. Girolamo a volernele liberare , riſpoſe con grazioſo ripiglio in idioma latino : *contraria contrariis curantur* , e ſoggiunſe : *L'acqua fredda uſata per tre mattine vi ha cagionato il catarro : dunque uſerete altrettante volte per un quarto d'ora il bagno dell' acqua calda , replicando in quel mentre a vicenda l'Avemmaria , e v'aſſicuro della guarigione* ; il che fatto , corriſpoſe l'evento ; e queſte due grazie ottenute per la fiducia del Servo di Dio le atteſtarono alla preſenza di due Canonici della Chieſa Metropolitana di Palermo , e del Cappellano di un Moniſtero detto volgarmente dell' Origlione li riferiti Signori Don Sebaſtiano, e Donna Olimpia Agliati , le loro due Figlie , che ne ſperimentarono i vantaggi , ed altri otto del ſervigio di quella Caſa , che ne furono teſtimonj di viſta .

Un altro fatto egualmente rimarchevole avvenuto nella Città di Termini acquiſterà nuovo grado di forza a quanto veniamo ora di dire intorno all' eroica Speranza , e fiducia in Dio dell' ammirabile Cappuccino. Tra gli altri Figli nati al Nobile Don Roſario Marino da Donna Giovanna Bitini di lui Conſorte, uno ve n'ebbe, che per le ſue avvenenti fattezze, e leggiadre maniere rubava sì fattamente gli occhi , e l'amore de' Genitori , che in iſpecialità la Madre, non ſoffrendole il cuore di laſciarlo,

ſciarlo , neppur per poco , fuor di viſta , reſtavaſi ſovente di adempiere alle ſue divozioni , all' aſcolto della Meſſa , e alla frequenza de' Sagramenti ne' dì feſtivi , per non privarſi di un tal ſuo teneriſſimo piacere . Pervenuto il fanciullo in età di otto anni , permettendolo Iddio , forſe per togliere alla Madre l'incentivo , benchè innocente di quello ſmodato affetto , mentre treſcava in una camera con altro Putto ſuo Fratel Cugino , tolta queſti innocentemente di ſu a un Tavolino una Piſtola carica di due palle , la preſentò al petto del Cugino , e per grande diſavventura ſcattando l'acciarino , preſe fuoco , e le palle colpirono di netto il vezzoſo Fanciullo , e lo ſteſero morto ſul pavimento . Per vedere , onde derivava quello ſcoppio , accorſe la Madre , e a un tanto ſpettacolo ſentendoſi andar tutta l'anima in pezzi per la ſubita inſurrezione di oppoſti tormentoſiſſimi affetti , ſtupì , gelò , ſudò , ſvenne ſul cadavere dell'amatiſſimo Figlio , che verſava due ruſcelli di caldo ſangue : poi riavutaſi alquanto , dopo avere impreſſo mille baci amoroſi ſu quelle piaghe , e frammiſchiato a quel ſangue un profluvio di lagrime , potè farſi udir colle lamenta , e coi clamori . L'accorrere toſtamente le Figlie , il loro affacciarſi in fineſtra a chiedere aiuto da' paſſeggieri , e il romoreggiarſi per la Città di sì funeſto accidente , traſſe immantinenti a Caſa l'infelice Genitore co i figli , e dopo loro le Dame , i Cavalieri , i Religioſi , e in ſeguito tutto il Ceto delle perſone più conſpicue della Città , non meno che per accertarſi del vero , per paſſare li Criſtiani uffizj di condoglianza , e di conforto colla povera Dama ; Ma tutte le altrui caritatevoli induſtrie riuſcivano a un bel nulla ; anzi erano al di lei inconſolabile cuore tanti ſtrali , che più inacerbavano la piaga . Molto più poi ebbe a impazzare di affanno , quando , dato il defunto alla ſepoltura , ſi ſentì ella per opera Diabolica caricare , e impreſſionar la fantasía di una terribile , e fiſſa immaginazione , che la di lui anima foſſe eternamente nell' Inferno , per eſſere trapaſſata ſenza l'aſſoluzion Sacramentale . In tanta calamità non venne meno il conſiglio al Cavaliere Marito ; perchè , dando paſſo con virile coſtanza a quanto era irreparabile nella morte del Figlio , rivolſe tutto l'animo a ritornare a ſenno , e nella Criſtiana raſſegnazione l'amatiſſima Conſorte . E il ripiego fu noleggiare una barca per Palermo , e colà pervenuto , implorare dal P. Provinciale , ed effettivamente condur ſeco Fr. Girolamo al fine adocchiato . S'induſtriò il buon Religioſo di perſuadere l'afflitta Signora a conformarſi al Divino volere ; ma altra riſpoſta non riportava , ſe non ſe queſta : *Mai non mi quieterò , ſe prima non vedrò con queſti occhi il morto mio figlio , e*

non

non gli parlerò almeno una sola volta. Alle replicate risposte, chè davano sempre lo stesso : *Or sù* ripigliò Fr. Girolamo, *sarete voi di parola*, *se stanotte vedrete il vostro Figlio*, *con agio di abbracciarlo*, *di parlargli*, *e di accarezzarlo a vostro piacere* ? Colle lagrime agli occhi promiselo la Dama, e lo giurò in presenza di quella scelta, ed onoratissima Brigata; e Fr. Girolamo, accertatala della piena di lei soddisfazione, si licenziò pel Convento. Parve a taluno degli Astanti, che la promessa del Servo di Dio sapesse di soverchia presunzione : ma chiarironsi dello spirito con cui favellato avea, quando allo spuntar del giorno intesero con istraordinario stupore dalle labbra della stessa Signora, esserle apparso al primo tocco della Campana de' Cappuccini pel Mattutino, non già morto, ed esangue, ma vivo, avvenente, e grazioso l'amatissimo Figlio, il quale, correndole al seno, abbracciandola, e consolandola : *Madre*, le disse, *ecco, che il misericordiosissimo Iddio, mosso a pietà di vostre lagrime, ad intercedimento della Sovrana Imperadrice del Cielo, e per i prieghi del suo Servo Fr. Girolamo, a voi mi manda, per accertarvi di mia eterna salvezza, per essere morto innocente. Datevi pace, e rassegnatevi ai decreti di quel Signore, che colla mia morte ha preteso di troncare gli sconsigliati trasporti del vostro eccessivo amore : Sono già nelle vostre braccia : riconoscetemi pel vostro figlio, e sfogate meco le materne tenerezze, poichè questo è il voler Divino*. Non indugiò la tenera Genitrice un momento ad abbandonarsegli sul collo, sfogandosi in mille teneri baci ; e poichè l'ebbe per brev' ora vezzeggiato, lo pregò a soffermarsi, per chiamare a parte di sì dolce contento il Genitore altresì, che riposava in altra Camera : *Ma no*, rispose quell' Anima benedetta, *più non mi lice fermarmi*, e sparve in un baleno, lasciando talmente rassegnata, e lieta la Madre, che, non capendo in se per la contentezza, mosse tostamente alla Camera del Marito, per ragguagliarlo di tanta grazia; e la vegnente mattina asseverò l'anzidetto con suo giuramento a quanti ne la richiesero : onde, divolgatosi il fatto per la Città di Termini, corse sulle lingue di tutti que' Cittadini, e si aprì largo campo, così alle lodi del Signore, come agli encomj della Virtù, e del merito del nostro Fr. Girolamo.

CAPITOLO III.

Dell' ardentissima Carità di Fr. Girolamo verso Dio .

BAsta recarci a mente, che la terza delle Virtù Teologiche, cioè la santissima Carità, a detta dell' Angelico Dottor S. Tommaso, è radice, madre, forma, e perfezione delle altre Virtù, per accorgerci, che gli atti, onde si è dimostrata l'eccellenza della Fede, della Speranza, e di quant' altre speciali Virtù a parte a parte ammirammo nel nostro infervorato Cappuccino, furono ragguardevoli frutti, e nobili produzioni di una perfettissima Carità. Per farci però più da presso, e vedere segnatamente la viva, ampia, e copiosa sorgente, che diede sì ammirevoli espansioni, converrà mettere gli occhi nei due oggetti, che alla Carità assegnano coloro, che le sacre scienze hanno coltivato, cioè nella Bontà di Dio, che è l'oggetto principale, e nella bontà degli uomini, che ne forma il secondario. Per ridurre le cose al netto, riserbando al Capitolo, che susseguirà, quanto al secondario oggetto appartiene, qui parleremo di quell' amore intensissimo, di cui ardeva il Servo di Dio, e per cui amava Dio a pura, e sola contemplazione della di lui infinita Bontà.

E sì, che questa in tutte le varie circostanze di tempi, di luoghi, di persone, di maniere, e simili, ottenne nella di lui mente il primo posto, e dal di lui cuore riscosse i primi, e più fervorosi incessanti affetti. Per lui altro colorito non mai prendevano, nè altro giro gli oggetti, se non se quello, che dava loro la chiarezza del primo, ed infinito Bello, e il movimento dell' essenziale, e sommo Bene, che è Dio. Pervenuto appena all' uso di ragione, se i più puri affetti verso Dio furono i primi a dirigere le sue mosse, furono altresì gli ultimi a chiudere il suo corso mortale, dopo averlo dalla più tenera fino alla più canuta età sempre meglio accalorito nell' intrapreso esercizio di amar Dio, e lo amò con amore sì forte, sì vigoroso, sì risoluto, e costante, che, non solo lo antepose sempre ad ogni manchevole creata cosa, ma di più non mai comportò di metterlo in competenza con qualunque bene del Mondo, nè tampoco di avventurarlo alle contingenze di quegli stati, che da lui riconosciuti per buoni, non però li riputava per ottimi all' intento da lui preteso di amare perfettamente Dio. Era buono lo stato, a cui venne assortito dalla Principessa di Belmonte, e te-

nuto con Cristiana educazione più a conto di Figlio , che di Paggio ; ma perchè dubitò di vedersi ritardati, se non anche divertiti i passi dall' amore di Dio per via dell' ozio, degli agi, e delle altrui compagnie, anelò all' aspra solitudine del Monte Pellegrino , come fu detto nel principio, per ivi menar vita eremitica . Era buono, giusta i dettati del suo spirito, il guadagnarsi il vitto colle proprie fatiche nell' impiego di Sottocuoco, a cui era stato ammesso dall' Arcivescovo di Monreale nella propria Corte ; ma subito che coi progetti del nodo , avvegnachè santo , del Matrimonio videsi contendere l'ottima elezione fatta da essolui di dare per intero il suo cuore a Dio , senza riserbarne fibra alle creature , con industria suggeritagli dalla fina sua Carità ; seppe fingersi pazzo , e così mandare a nulla gli altrui attentati. Che più ! Ogni Religione nella eccellenza dei Voti che professa, nella Santità dell' Institutore, e dell' Instituto, nella esimia probità di varj Soggetti , e in tante altre venerabili prerogative presentavagli un invito a ricorrere a Lei per unirsi con Dio; ma perchè alle sue altissime premure, e fervori ogni Ordine, fuorchè il Cappuccino , non sembrava l'ottimo per affrettarsi di volo al perfetto acquisto del Divino amore ; pose gli occhi su d'esso , come quello, che da lui era riputato il più acconcio al suo desiderio . E che non fece, o non disse per esservi ascritto? e ammesso, che vi fu, ebbe bensì alquante volte a cangiare Conventi, e soventemente a raggirarsi per le Terre , e Città , e ad usare con varie maniere di persone , così quanto al sesso , come alla nascita , ed a' costumi ; ma nella varietà delle circostanze il suo cuore era sempre lì, dove era il suo amore, e il suo amore non mai dipartivasi, anzi nemmeno staccavasi per poco dalla più ferma aderenza alla infinita , ed amabilissima Divina Bontà .

Di qui ne avveniva quell' affinità , che in lui ammiravasi, tra l'esterne cose, e l'interno raccoglimento; mentre dalla conversazione mondana , o dal giro della Cerca riponevasi appena nella Chiesa , che per lo più compariva tutto concentrato in se stesso, e tutto astratto in Dio: anzi nel bel mezzo di discorsi interessanti , varj Signori di conto, ed altri lo videro assai volte entrare, come suol dirsi, a piè pari , e con subito passaggio in tale società, e amorosa intrinsichezza col suo Signore, che, affacciandosegli in volto il Divin fuoco , che gli ardeva in petto , soffermavasi cogli occhi rivolti al Cielo, e senza aprir bocca; e se dalle sue labbra uscivano accenti , erano d'un linguaggio celeste , focosi , vibrati , e penetranti a segno , che non poteva tutto ciò osservarsi dalle persone di senno , che non vi ravvisassero tutti i caratteri di un' anima

accesa di Dio . Di qui pur ne avveniva quel riferire il tutto , e sempre, e prontamente alla maggior gloria dell' amato , ed infinito suo Bene ; perocchè , come ruscello , che stravena dal fonte , rompendo il senso delle parole dal cuore , la sua lingua era solita premettere in testa d'ogni sua risposta la maggior gloria di Dio . Se i suoi Religiosi Fratelli , od anche Personaggi di conto , interrogavanlo del come se la passasse , rispondeva subito : *A maggior gloria di Dio me la passo bene* : se ricercavanlo d'onde venisse, o dove andasse : *a maggior gloria di Dio vengo* , diceva , *dal tal luogo* , *o m'incammino alla tal parte* : se si avanzavano ad esplorare quanti miracoli avesse fatti in quel giorno : *alla maggior gloria di Dio ne ho fatti quattro* , *o cinque* ; e più o meno , secondo che Dio erasi compiaciuto di operare per di lui mezzo ; e lo diceva con animo schietto, e lontanissimo da ogni senso di iattanza . Se poi punto punto se gli presentava all'occhio, o se gli accostava all' orecchio cosa , che si opponesse all'onore, ed alla gloria di Dio, non può abbastanza esprimersi , quanto la sentisse nel più vivo dell' animo , e quanto dolore , e zelo ne mostrasse; mercè che avrebbe voluto , che ogni nazione, ogni età , ogni grado , a dir brieve , tutto il Mondo si unisse con esso lui a riverire , adorare, e tributare li più fervidi affetti del cuore a quell' immensa Bontà , che per tutti i capi ha un pieno diritto , e un merito infinito di pretenderli . Quando caricavalo il fisso pensiero delle innumerabili offese , che si fanno a Dio , o veniva in notizia di qualche peccato commesso ; ed assai più , quando rifletteva d'essere fuor di mano per andarne al riparo , sentivasi serrare il cuore da tanto affanno, che molte volte se gli vedevano gli occhi gonfi di lagrime , le quali poscia se gli versavano sulle guancie ; e ciò massimamente addiveniva , e a profluvj , ogni qualvolta , o al rammentarsi da se , o all' essere da' suoi Religiosi , e da altre ragguardevoli persone indotto coi prieghi a raccontare la visione avuta dell' Inferno , come diremo più avanti , gli venivano in mente l'esecrande bestemmie , maledizioni , e ingiurie , che disperatamente dalle lingue de' Dannati avea udito scagliarsi contro l'infinita Bontà del suo amatissimo Divin Signore .

Ma che diremo dell' operoso Zelo , onde , avvampando , e interessandosi a tutta possa in coprir dagli oltraggi la Divina Maestà , correva dietro alle anime traviate , attraversavasi ai loro malnati costumi , e toglievale di braccio al peccato . Già varj fatti gli abbiamo prodotti , quando si parlò del suo zelo di salvar Anime, e abbiamo potuto scorgere , che non nobiltà di natali , non dilicatezza di sesso , non continuazione di mal

abito ,

abito, nè tampoco il timore di perdere in un coll' altrui benevolenza le limosine, che sperar poteva, valsero a distorlo dalla premura di ovviare alle Divine offese, o colle buone, o colle rigide maniere, secondo che conosceva tornargli meglio. Non devesi però qui intralasciar di dire, che, o nelle piazze, o nelle strade della Città, o altrove venendogli udita alcuna parola oltraggiosa a Dio, o ai suoi Santi, rompeva in sul punto in riprensioni, e rinfacciamenti contro li temerarj oltraggiatori; e alle di lui parole concorse più volte il Cielo a tener mano co i suoi prodigj. Tralle altre nella Tonnara dell' Orsa avendo egli dato a Don Giuseppe Ranzetta un' immagine in carta del Ven. Fr. Bernardo da Corlione, un Collega di detto Don Giuseppe disse con disprezzo, che in quella Tonnara era entrato un Demonio. Fr. Girolamo tutto compreso da santo zelo, non lo rimproverò solamente, ma soggiunse, che appunto in pena della di lui colpa ivi era entrato il Diavolo; e in fatti nella pesca de' Tonni un pesce solo vi si trovò lungo trentasei palmi, con due corna ritorte in capo, coll' ale di serpente, ciascuna di sei palmi di larghezza, e colla coda di diciotto, talchè quelle genti a un cotal sembiante, che figurava appunto il Demonio, ebbero a intimorirsi. Non altrimenti nella Tonnara, detta della Vergine Maria, menando quel Padrone vita scorretta, nè volendo emendarsene, interrogato il Servo di Dio da que' Pescatori d'onde sarebbono venuti li Tonni, rispose: *da Vulcano*. Dispiacque cotal risposta, perchè inteso aveano essersi veduti in Vulcano molti Diavoli, e non giammai dei Tonni: ma replicando egli il detto, si verificò, perocchè un solo pesce tutto somigliante al descritto poc' anzi in tutta la pescagione venne loro trovato. Altra volta affliggendosi l'amante Servo di Gesù Cristo dell' infrazion del costume osservata in Don Pietro Marino nobile Palermitano, il quale in età verde s'intruppava con altri Giovani dissoluti, ne lo ammonì; e perchè egli burlavasene, gli minacciò di farlo divenir zoppo, e di fargli provar nel piede dolori d'Inferno, per renderlo impotente ad uscir di Casa, sì di giorno, come di notte. Non giovò la minaccia a migliorarlo; onde dopo due giorni bersagliato nel destro piede da acutissimi, e continui dolori, come da punture di molti chiodi infuocati, affermò di sentire in quel piede quasi un milione di Demonj, che lo tormentassero; e promettendo di cuore l'emenda, dopo sei giorni di spasimo, fu da Fr. Girolamo, a patto di più non offendere Dio, da' suoi dolori prosciolto.

Quanto sapessero male alla di lui ardente Carità le Divine offese, e con quanto impegno prendesse ad impedirle nel miglior modo per lui possi-

possibile, si farà più chiaro, da ciò, che siegue. Erasi di que' tempi pubblicato in varie Diocesi nel Regno di Sicilia, per comandamento del Sommo Pontefice Clemente XI. di sempre gloriosa ricordanza, l'Ecclesiastico Interdetto. E perchè in molte di quelle Città, e Terre, i Libertini tiravano innanzi nella impenitenza, e della Censura Ecclesiastica si abusavano, come di propizia congiuntura per più smorsarsi da ogni freno di soggezione, e da ogni pensiero di Sacramenti, di Prediche, e d'altri spirituali esercizj; il nostro Fr. Girolamo, che non era all'oscuro di così fatti disordini, e corruttele, le quali con molto discapito delle anime, andavano a colpir di netto, e ad oltraggiare l'onor del suo Dio, fu spinto dall'amoroso suo zelo a procurare con ogni sforzo una pronta diversione a sì scandalose, e irriverenti procedure. La buona occasione di fare il colpo, parve appunto, che gli nascesse sotto mano; perocchè, facendolo a se venire il Sig. Conte Maffei, Vicerè allora di Sicilia, per ringraziarlo a nome del suo Sovrano, che per le di lui orazioni ottenuto avea una grazia particolare dalla benignità del Signore, egli, divenutogli all'istante il volto tutto una fiamma, e vibrando dagli occhi come due dardi infuocati, appena mise discorso col Principe sulle gravi offese, che in quel Regno facevansi all'adorabilissima Maestà del suo buon Dio, che scoppiò in dirottissimo pianto; e poco appresso ripigliati gli accenti, tanto disse, e tanto si riscaldò contro li perversi costumi, e i peccati di quell'Isola, e sulla necessità di un braccio forte per opporvisi, che il Vicerè, come poi ebbe a confessare a certo Ecclesiastico suo intimo Amico, conobbe chiaramente, che quelle parole agonistiche intrepidamente, e puntualmente vibrate sul calor del suo zelo da Fr. Girolamo per la causa di Dio, erano dettati dello Spirito Divino, che risiedeva nella di lui lingua, e che quel fuoco apparsogli e nella faccia, e nella pronunzia, e nell'espressioni, onde da uom da guerra facea fronte ai pubblici correnti oltraggi dell'infinita Bontà, doveva senza meno muovere, e prorompere da un cuore, come ardente fornace, infiammato della Divina Carità; onde il Maffei preso da maraviglia, e da riverenza, si alzò in piedi, lo ringraziò dell'avviso, e consiglio datogli; e abbracciatolo strettamente al petto, promisegli da Cavaliere di onore, che tutta l'autorità, che avea dal suo grado di Vicerè, l'avrebbe adoperata in procacciare il più possibile rimedio a que' disordini; il che vidbesi di lì a poco con secrete, ed opportune providenze, per quanto stava a lui, prestamente eseguito.

Vera cosa è, che un così perfetto amore di Fr. Girolamo verso Dio, se nelle congiunture sapeva vestir aria da Guerriero, e stringersi addosso

ai vizj, ed ai viziosi con attacchi di operoso zelo, usualmente però compariva, e si dava a conoscere nelle dolci sembianze d'indolente, di pacifico, e di giocondo in que' casi stessi, che tendevano alla distruzione del proprio individuo. Laonde era un bel vederlo, starsene con alacrità, e con diletto anche nei più ardui incontri, e per fino in quelli, che minacciaronlo di togliergli il bene della vita, e della fama; perocchè riflетteva, non essere questi da tanto di potergli togliere il suo Dio, in cui avea riposto la più bella, ed unica sua incessante delizia. Persona non v'ebbe mai tra' Religiosi, nè tra' Secolari, che turbato il mirasse tra le acerbezze di tanti suoi spasimi, e malori: non mai alcuno avvidesi, che nella folla di mille disturbi annessi al gravoso suo uffizio di Cercatore, gli cadesse dalle labbra, o gli traspirasse dagli atti menomo trasporto d'impazienza: e sebbene riuscir dovessegli importuna, ed increscevole l'assiduità delle genti nello spezzargli, e infracidargli gli orecchi con tante richieste di grazie; la facilità de' Benestanti, e Signori, nel trarlo di Convento alle lor Case con noiosa frequenza; e la stessa sua annosa età obbligata dal suo impiego, e dalle nuove emergenze a varj disagi; sempre però aveva il viso composto a contentezza, la pace dispiegata in fronte, e le parole sul labbro sempre affabili, soavi, e d'un tenore piacevole, mentre l'ardentissima Divina Carità, che teneva il mezzo del di lui cuore, dando dal centro di esso con soavissime leggi i movimenti, e i giri all' esterne operazioni, ad esse lasciava correre parte di quelle sovranaturali, e nobilissime affezioni, che formano il meglio del di lei temperamento celeste. Il perchè, da qualunque verso egli venisse osservato dalle persone di dritto discernimento, riusciva loro di ammirabile esempio, mentre, più che vi affilavano le ciglia, e sottilizzavano sulle di lui maniere, più anche chiarivansi, che la di lui Carità verso Dio era pervenuta a quel grado di perfezione, e di eroicità, al quale uomo appena giunge, qualora non è Comprensore.

CAPITOLO IV.

Del grande Amore, e Carità di Fr. Girolamo verso del Prossimo.

PEr vedere in un' anima il puro, e netto aspetto, e l'intera indole di una sublime, ed eroica Carità, non basta, che il di lei amore fornito dei più squisiti, ed eccellenti caratteri, ci si discuopra tutto, e primamente rivolto coi pensieri, colle parole, ed opere all' infinita Bontà, che

che Iddio Signore racchiude in se stesso, se anche non ci si manifesta rivolto secondariamente, e con imparziale estensione alla stessa immensa Divina Bontà, che con grazioso ripartimento nelle Creature traluce. Sieno queste ragionevoli, o no, sempre in quel sembiante, che più loro avviene, disvelano, più, o meno, le amabili perfezioni del loro Creatore, e l'uomo in ispezialità, creato essendo in quanto all'anima ad immagine, e somiglianza di Dio, esprime in se, e nella sua spirituale sostanza tali lineamenti, e fattezze, che chi punto punto ama Dio, non può tanto quanto non amare il suo Prossimo; e chi ha un cuore tutto Carità verso Dio, lo ha parimenti tutto fiamma verso il suo Prossimo.

Ciò videsi compiutamente avverato nel nostro Fr. Girolamo, il quale colla stessa ardenza, per cui slanciavasi con sublimi voli ad amare il suo Dio, moveva con eroici passi ad amare il suo Prossimo, in cui Dio era tutta la ragione di esser amato. In primo luogo il suo fu amore apprezzativo; perocchè, avendo un'anima scossa, e limata d'ogni affezione terrena, di tutti gliene pareva sì bene, che valutavali per sinceri, timorati, e assai migliori di se; nè poteva in alcun modo capirgli nell'animo, che alcun fosse capace di offendere Dio maliziosamente, neppur con una bugía, o con azione, che uscisse del giusto. Effetto di questa sua buona estimazione era il mirar tutti di buon occhio; il mostrar loro rispetto, e benevolenza, secondo la varietà degli stati; e sopra tutto, in favellando, od in usando con essoloro, il non menar buone per verun conto le parole in pregiudizio dell'altrui credito, o quelle lodi, che vanno a parare in biasimo, e mettono lacci, ed insidie alla buona fama del Prossimo. Se così fatte perniciose parole gli addiveniva per ventura di ascoltare, con serie, prudenti, e caritative ammonizioni ne riprendeva il detrattore; e se il far ciò non gli veniva in taglio, studiavasi di rompere con buon garbo il filo del discorso, o di dar segni del suo dispiacimento, fino talvolta a sottrarsi di soppiatto dalla Conversazione, senza neppure usare que' convenevoli di civile, e religioso congedo, che, attese le circostanze delle persone, in tutt'altri casi avrebbe pigliato a mala creanza l'omettere. Laddove poi l'evidenza del fatto, malgrado la sua buona inchinazione, convincevalo dell'altrui peccato, nè tampoco rimanevagli sotterfugio per potere caritatevolmente scusarne almeno le intenzioni, o l'inavvertenza, od altri amminicoli; la faceva da Medico pietoso, che sugli altrui malori non mai trasecola, nè mena strepito, increspando le ciglia, od aguzzando i labbri, ma bensì si applica a tutt'uomo, e tostamente ad usarvi gli opportuni rimedj. Aveva perciò

in

in costume, cogliendo in certi casi l'opportunità, farsi all'orecchio de' delinquenti in sembiante d'amorevole Amico, non di severo Censore; ammorbidire le correzioni con un' aria dolce; suggerire il buon consiglio a sangue, e ad animo riposato; persuadere con motivi sodi, e patetici la necessità dell' emenda; e prendersi egli a carico lo sviluppo delle difficoltà, e l'appianamento di ogni ostacolo, che potesse frapporsi al conseguirla. Se le buone non giovavano, (massimamente dove entrava pubblico scandolo), valevasi delle brusche a sola inspezione di guadagnare il suo Fratello, e di ovviare ad ulteriori peccati, senza però scemare punto di sua carità, a guisa di perito Chirurgo, che non lascia di essere compassionevole nel tempo stesso, che, a ritroso di sua indole, mette in opera il ferro, e il fuoco, quando a rimarginare le piaghe non basta il tergerle con man leggiera, e l'applicarvi i balsami meno frizzanti. Degli esempj dell'una, e dell'altra guisa se ne veggono di quando in quando in tutta la tratta di questa Vita; ma non si vuol lasciar di dire, che, se, talvolta messo alle strette dall'amoroso suo zelo, portò le sue querele all' autorità del Principe, a cui si appartiene far fronte alle pubbliche scostumatezze pel bene della Repubblica; tal altra fece capo al medesimo Principe, vestendosi la persona di Avvocato, e di Supplicante, per appiacevolirlo, e per mettere a coperto, o sottrarre da i giusti gastighi li Rei, qualora con ciò speravane più facile l'emenda.

Fu in secondo luogo il suo amore, per ogni verso, che si risguardi, universale, e senza parzialità operoso, e benefico. Delle di lui orazioni entravano a parte, e continuamente, co i suoi Religiosi Fratelli li Benefattori dell' Ordine, e al pari de i Giusti vi avevano luogo i Peccatori, li Malati, li Bisognosi, ed ogni sorta di Persone, così di basso tetto, come di alto lignaggio. A tutti, quando nascevagli buona occasione, dava salutari ricordi, rassicurava i più timidi, consolava li più afflitti, addimesticava li più torbidi; e con sottilissima arte appresa nella scuola del santo Amore accomodava alla varia altrui capacità varie foggie di espressioni, e di sentimenti, per procurare a ciascuno quel bene, o insinuar quel consiglio, di che scorgevalo bisognoso. Non meno, che a giovamento delle anime, stendeva l'opera sua a quello dei corpi. Facevasi un preciso dovere di sue più amorose premure l'adempiere appuntino quanto la Serafica Regola con rigoroso precetto a' suoi Professori prescrive, di servire cioè agli Infermi, come vorrebbono essere serviti essi medesimi; Laonde, come Madre affettuosa, e sollecita in ver del Figlio, ogni qualunque volta recavasi all' Infermeria, che hanno i Cappuccini

puccini in Palermo, li primi paſſi, che dava, erano velocemente diretti a viſitargli, e ad interrogarli con ogni piacevolezza di ciò, che loro abbiſognava; e ſenza frapporre indugio, facevaſi a provederneli. Nè i ſoli Malati, ma anche i ſani avevaſi ſommamente a cuore, perocchè per l'uffizio, in cui era, di Cercatore, ſi riconoſceva in debito di procurare infra i limiti della Regola ogni più fattibile provedimento, così bene alla Comunità del Convento, come a ciaſcheduno de' Religioſi, ſecondo la neceſſità, la convenienza, e l'impiego. Il perchè non ſapeva negar coſa, nè riſparmiar fatica per accattarla, quando, giuſta le circoſtanze ſuddette ne ſcorgeva un ragionevol biſogno. Nè a queſti ſoli anguſti confini reſtringevaſi la di lui beneficenza, mentre non vi aveva ſeſſo, nè grado, nè età, che indifferentemente non riceveſſe ſegnalati beneficj, e grazie. A chi otteneva co' ſuoi prieghi la prole, e a chi la ſcemava con un prodigio, perchè impotenti a nodrirla; gli uni avvantaggiavano le loro ſoſtanze per le benedizioni da lui date alle loro Tonnare, gli altri per quelle fatte alle loro perſone ricuperavano la perduta ſanità. Sempre che capitavagli alcun Povero, paſſionavaſi nelle di lui miſerie, ed era lì pronto a ſoccorrerlo alla meglio. Nè ſolo non vi avea tempo, ma nemmen luogo, a cui egli nelle occorrenze non faceſſe ſentire di qual tempera foſſe quella fraterna ardentiſſima Carità, che gli ardeva in petto. Lo comprovano, oltre moltiſſime Città, e Luoghi della Sicilia, più Contrade dentro, e fuori d'Italia, la Liguria, la Savoia, la Spagna, nei maravigliosi effetti, che tali uni dei loro Nazionali, od anche i medeſimi loro Sovrani ſperimentarono per un ſolo ſegno di Croce da lui fatto, o per i prieghi offerti al Signore dalla di lui univerſale, ed ampia Carità, che non reſtavaſi, avvegnachè in molta diſtanza, di adoperare in loro prò. Non ſono ſcarſi, nè di poca conſiderazione i fatti, che, coerentemente a quanto veniamo di dire, s'incontrano per ogni dove in queſte pagine; ma pure per vieppiù confermare l'eſtenſione di così fatta inſigne Carità, ne aggiugneremo alcun altro.

Mentre una volta li Cappuccini del Convento del Mazarino, non ſolo a vaghezza, ma altresì a riparo dei cocenti raggi del Sole eſtivo, fiancheggiavano di pioppi la ſtrada, che conduce alla Città, anche il Servo di Dio, che ivi era di Famiglia, piantar volle il ſuo ramoſcello, ma con diverſo fine; perocchè avvisò quel P. Guardiano di averne cura, aſſerendo, che col mezzo di quella pianta, non il ſolo popolo del Mazarino, ma altri di altre Terre, e Città, erano per ricavarne col tempo aſſai grazie, e vantaggi. In fatti, benedetta eſſendo da Dio, crebbe in

pochi

pochi anni per lungo , e per largo al triplicato delle altre ; oltre di che nel Maggio dell' anno 1710. piangendo inconsolabili i Bifolchi sull' infortunio delle loro fatiche inutilmente spese per la sterilezza de' Campi danneggiati fuor di modo da ostinata siccità , e disperando universalmente quell' afflittissimo popolo di raccogliere tanto di grano , che bastasse a sostentare per quell'anno la vita , non che a riparare ai propri interessi , venne a lui somministrato il riparo nelle comuni sciagure da quella pianta medesima nel modo , che siegue . Sapendosi colà per le molte sperienze avute, di che caritatevoli viscere si fosse Fr. Girolamo, e tenendosi per costante, ch' egli non avrebbe avuto cuore di vedere perir di fame tante povere genti , li Principali di quel Pubblico spedirono in una lettera le loro suppliche al Servo di Dio , per impegnarlo ad intercedere loro la Divina Pietà in tanto bisogno . Non tardò il caritativo Religioso a consolarli per il medesimo Messo, apprestando pronto rimedio al male, che tenevano per inevitabile, col rispondere, che ricorressero al Pioppo da lui piantato anni addietro dirimpetto alla Porta del Convento ; e spargendo ne' loro Campi delle foglie di esso albero, fossero sicuri di vedere in quell'anno gli effetti della Divina Providenza . Quanto egli suggerì, fu tostamente eseguito ; e allo spuntar del susseguente Sole tutt' altra dilettevole mostra fecero li seminati coi loro verdi germogli , li quali belli , e rigogliosi venendo su , fra pochi giorni spigarono ; e venute a perfetta maturezza le spighe, rallegrarono gli accigliati Mietitori col pieno de' biondi lor grani , e con maraviglioso moltiplico giunsero a rendere a' Padroni, non che il frutto ventesimo, in alcuni luoghi per fino il trentesimo . Divolgatasi per tutta Sicilia la fama di un tanto Prodigio , non tardarono varie Città, e Terre di quell' Isola a mandare al Mazarino, per avere di quelle Foglie benedette dal Servo di Dio ; e tale fu il numero de' Concorrenti, che oltrepassarono li dieci mila : nè lor bastando le foglie , tagliavano li rami , e si portarono via in ischeggie per fino il troncone, e le radici . Che più ! La stessa Terra per divozione si trasportarono con divote gare ai loro Paesi, a segno che quel sito rimase per una notabile circonferenza affossato .

Ma se li fortunati Abitatori di quell' Isola furono li più avvezzi a pigliar fede sperimentale di quanto estesa fosse a pro di molti l'ardentissima, ed operosa Carità di Fr. Girolamo , non furono però i soli; mentre anche agli Esteri seppe egli far giungere di lontano , e con benefico acconsentimento ciò , che giovar loro poteva , non solo per allora , ma anche nell' avvenire , e ripararli nelle loro strettezze . Tanto può scor-

gersi in un fatto grazioso spettante a Genova, in cui unitamente alla illimitata Carità del Servo di Dio avremo il piacere di ammirare la schiettezza di un cuore veramente semplice, e incapace di vana compiacenza. Don Domenico di Luca Palermitano per commessione avuta da un Nobile Genovese, il quale consolar voleva le divotissime instanze di molti Signori di quella Nobilissima Repubblica impazienti di vedere le sembianze di un Religioso tanto proclamato, pensava a far dipingere in tela da pennello di buona Scuola il Ritratto al vivo di Fr. Girolamo, e il mezzo termine fu invitare a pranzo, come fece, il Servo del Signore, e nell'ora data, fare che ivi capitasse, come a caso, il già prevenuto valente Pittore. Questi dunque, giusta l'appuntamento fatto, comparve; e prima di licenziarsi, finse di dover dipingere un'immagine di S. Felice Cappuccino; onde rivolto al buon Laico, lo pregò, per poter riuscire di buon tocco in quella sua opera, e sfuggire le crudezze, e i scordamenti, di dargli agio, col fermarsi alquanto, di tirarne più al naturale i lineamenti, e le piegature dal di lui volto, ed abito. Sorrise il Servo di Dio, e di buon grado accordandoglielo, disse al Pittore di gustare assai di quel guadagno, che per allora, ed anche in appresso era per procacciarsi con quel Ritratto, ma che stesse sicuro, non dovere essere quella un'immagine di S. Felice, ma di una bestia la più vile del Mondo. Compiuta poi di tutto punto quella effigie: *orsù*, le disse, *sappi, che non sei stata fatta per la Città di Palermo, ma per quella di Genova*; e alzando la mano, la benedisse con un segno di Croce; poscia soggiunse: *Va ora a salvamento; e quando sarai in Genova, procura a maggior gloria di Dio di farti onore col dispensare grazie, e consolare tutti quelli, che ricorreranno a te ne' suoi bisogni*. Quindi, ripigliando il discorso col Pittore, lo consigliò a farne altra copia, e a conservarla presso di se, mentre avrebbe potuto giovarsene col tempo, per far molto guadagno. Su tale franchezza di favellare in cosa sì segretamente maneggiata fecero le maraviglie a se medesimi Don Domenico, il Pittore, e gli altri di quella Casa, e ai loro stupori si accoppiò l'edificazione, che presero della di lui vasta Carità nel sovvenire ai bisogni, avvegnachè futuri, del suo Prossimo, sebben forestiere, e rimoto. Nè andò a male la predizione, mercechè, pervenuta a Genova quella effigie, compiacquesi Iddio Signore di dispensare per essa molte grazie; ed anche al fortunato Ritrattista, dopo la morte del Servo di Dio, ne venne assai guadagno per le molte copie, che di propria mano n'ebbe a fare, attese le molte incumbenze venutegli da più Città, e Terre di quel divotissimo Regno.

Chi

Chi poi vuol vedere per ultimo il nostro ammirabile Laico tanto innanzi nell' amare i suoi Prossimi, che per poggiare più alto ormai non gli resta, che il dare effettivamente per essi la propria vita, risovvengasi che il di lui amore fu tollerante, e longanime, e non già in qualunque maniera, ma nella più eroica, e sorprendente. Presso che tutta la serie della vita, che menò in Religione, può appellarsi un tessuto di pene, e di dolori, che si scambiarono alternativamente tra loro con una successione poco meno che interrotta di tormentose malattie, parte tiratesegli sopra coi disagi, e fatiche del suo impiego dalla Carità sollecita verso de' suoi Religiosi Fratelli, parte addossatigli dalla propria compassione per alleggerimento altrui. Buona testimonianza ne fanno li dolori di parto, quelli di punture, di sciatiche, di gotte, e per fino le pene stesse del Purgatorio, che egli tutto Carità pigliò a carico di soffrire pel suo Prossimo, e in oltre la volontaria perdita di molto sangue per le nari caritativamente tramandato, per risparmiarlo nelle vene altrui, ciascuna delle quali cose bastar poteva a toglierlo di vita co' suoi spasimi, siccome in fatti più d'una fiata ridusselo agli ultimi sfinimenti; Laonde, se non gli è addivenuto di ultimare il sacrifizio della propria vita per la carità del suo Prossimo, non dee ciò imputarsi a mancamento in lui di efficace voglia, ma a singolar cura di Dio nel preservarlo da morte tra i più dolorosi tormenti, per lasciare più lunghe corse alla di lui veramente insigne Carità, come dal seguente fatto ci vien dato di più chiaramente vedere.

Una volta in Palermo verso le quattro della notte, che precede la festa del glorioso Arcangelo San Michele, gli venne udito nel Dormitorio come un calpestío di Capretti; e sospettando, che fossero Demonj venuti a tormentare il Ven. Fr. Bernardo da Corlione, che pur quivi viveva, e sentendo poscia il rimbombo de' fieri urti, e delle percosse, animato dalla sua Carità, si affrettò a soccorrere l'amatissimo Religioso Fratello, e trovatolo steso sul pavimento più morto, che vivo, procurò di confortarlo, e d'incoraggirlo a resistere alle violenze di quelle spietate furie d'Inferno. Piccatisi que' Spiriti ribelli per non avere sfogato a sazietà il lor furore contro di Fr. Bernardo, tornarono dopo il Mattutino della stessa notte a ripercuoterlo con tanta forza, che, abbattuto di forze, proruppe in sensibili lamenta, come di moribondo. Queste pur furono intese da Fr. Girolamo, il quale per la seconda volta puntualmente accorrendo, vibrò contro i Demonj un segno di Croce, e mise loro in precetto di non più molestare per quella notte il Ven. Servo del

del Signore : poi rivolto a Fr. Bernardo, per fargli animo in quella oppressione, lo esortò a disprezzare la fiacchezza di que' malvagi Spiriti, che a un sol segno di Croce si sgombrano ; e soggiunsegli, che, ritornando eglino altra volta, non si perdesse di coraggio, ma col braccio afferrando un di loro per un corno, sel mettesse sotto i piedi virilmente, e con dispregio il calpestasse. Tanto consigliò a Fr. Bernardo, ma tanto non potè già egli effettuare la notte seguente, allorchè un Demonio di quegli stessi il più temerario gli apparve in figura di nero, e mostruoso Gigante, che col capo toccava la volta della di lui Cella, e dalla fronte metteva un lungo corno, e colla destra impugnava una nera mazza a foggia di lunga zucca ; perocchè, fermando dispettosamente il povero Fr. Girolamo per un braccio, facendo un amaro ghigno, e sfidandolo a lottar seco con quella intrepidezza della notte antecedente: *eccomi pronto*, gli disse; *questo, che ho in fronte, è un corno: afferralo, se ti dà l'animo, buttami a terra, e calpestami*; e ciò detto, con occhi gonfi di veleno, e di rabbia, gli scaricò sulle spalle a braccio sciolto una tempesta di colpi. Il perchè l'afflitto Servo di Dio, dopo mezz'ora d'incessanti percosse, non potendo più reggere, invocò in suo aiuto Gesù, e Maria ; e a questi possentissimi Nomi posto in fuga il Demonio, ei rimase tra vivo, e morto sul pavimento ; e indi a poco riavutosi alquanto, a grande stento si strascinò in Chiesa a ringraziare il Signore, non meno che del soccorso apprestatogli, della sorte a lui tanto cara di aver tollerati que' tormenti ad inspezione della fraterna Carità ; Ma, siccome egli metteva a conto di gran ventura il sentirsi sprovveduto di forze, ed affiacchito dai malori incontrati per amore del suo Prossimo ; così per poter muovere passo in aiuto di lui, non badava alla propria fievolezza, quando a cagione dei mali sofferti mal reggevasi in piè ; che anzi dal vigore della Carità sentivasi rifar nelle vene, e ne' fianchi la lena, e gli spiriti, per cui più non avvertiva alle indisposizioni della mal affetta sua sanità, come videsi una volta fralle altre, che, malato essendo di febbre terzana doppia, la quale da più giorni obbligavalo a letto, al venirgli riferita dal P. Serafino da Trapani l'ingiusta oppressione, che soffriva una povera Vedova con quattro figli da un Prepotente, raccomandata egli quella Causa a Dio, così infermo si recò al Real Palazzo, e con grande energía rappresentando il compassionevole caso al Vicerè, riportò seco all' Infermeria il dispaccio a favore della Donna vessata.

Di luce assai più brillante risplendeva la Carità di Fr. Girolamo nell' addossarsi, e tollerare eroicamente gli altrui malori, qualora rischiarito

da

da superno lume, non già riconosceva in essi la ragione di prova, risguardo alle anime buone, ma di soddisfacimento alla Divina Giustizia, rispetto alle viziose persone; Laonde col prendere sopra di se la pena da lor meritata, e col renderneli consapevoli della malnata cagione, era d'avviso, che più agevolmente avrebbono abborrita, e lasciata la colpa. Ito a Palermo per rilevanti affari Don Sebastiano di Vincenzo, Nobile Trapanese, il quale aveva di fresco menato Moglie, ammalò di febbre maligna, e gravissima. Chiamato a visitarlo Fr. Girolamo, nella cui virtù molto confidava, non indugiò a consolarlo, e in presenza di due caritatevoli Padri dell' inclita Compagnia di Gesù, che gli assistevano, venne da lui pregato a benedirlo. Alzò allora la mente a Dio il buon Laico, e dopo alquanto, rispose, che la Divina Giustizia voleva essere soddisfatta, e senza ciò, non poteva di leggieri ottenersi quella guarigione: *tuttavia*, soggiunse il caritativo Religioso, *io entro per vostro Mallevadore. La pena, che tocca a voi, sarà scontata da me; e al mio arrivo al Convento dell' Infermeria, voi balzerete sano di letto, e io sarò sorpreso, e malmenato da questa vostra pericolosissima febbre*. Ad esempio di tanta Carità si accigliarono que' Religiosissimi Padri, e il Cavaliere di lì a poco si trovò totalmente libero dalla febbre, la quale passata senza frattempo in Fr. Girolamo, per ventun giorni lo afflisse di modo, ch' ei pareva un cadavere. Non mancò Don Sebastiano di rendere a tanto beneficio ogni possibile atto di gratitudine; perocchè, dopo molte visite all' infermo Laico fatte, ristituitosi a Trapani, e raccontato il tutto alla Madre, e alla Sposa, questa a titolo di grata riconoscenza gli mandò per la Sagrestia quella medesima veste, ch' era stata approntata per lo sposalizio, del valore di cento trenta Scudi in circa; ma per zelo di Povertà rimandandogliela il Servo di Dio con ringraziarla, e dire, che essa veste stava bene alla di lei persona, e perciò la usasse colla benedizione di Dio, il Marito mandò al Convento di Palermo un' abbondante limosina d'Olio, nè mai pose in dimenticanza un atto di così segnalata, e portentosa Carità.

Nel caso, che siegue, viemaggiormente scorgesi, che la di lui insigne Carità non perdeva di vista il bene delle anime nel tempo stesso, che accettava per se il male dei corpi, fino a venire a patti, come fece col Sig. Marchese di Geraci. Già era assai tempo, che questo Signore era tormentato dalla Podagra; e volendo pigliar saggio della Virtù del buon Cappuccino, pregollo ad alleviarnelo con traslatare in se stesso que' spasimi: *Più che volentieri*, rispose Fr. Girolamo, *gli accetterei tutti sovra di me, quando non sapessi, che Dio ve gli ha mandati in pena di tale, e*

tal

tal altro difetto; *e però, se mi promettete l'emenda, mi accontento di fare a metà, lasciando alla vostra persona la contingente per isconto delle proprie colpe*. Promise per allora il Marchese, che avria migliorato costume col Divino aiuto; e subito se gli dimezzarono que' dolori acerbissimi, e ne passò una porzione dal pungere, e lacerare le nodose parti de' suoi piedi ad agire coll' acre umore nei piedi del povero Fr. Girolamo, il quale costretto a portarsi da quel Palazzo all' Infermeria, passati alquanti giorni, l'uno, e l'altro ne rimasero nel punto stesso totalmente sgravati. Ma, ricadendo il Marchese da lì a quattro mesi nell' antico difetto, fu assalito, come prima, dalle medesime punture, nè gli valse, per avere pur dalla sua Fr. Girolamo, il richiamarlo, e il rimettere in piedi il trattato di prima; perocchè il Servo del Signore in aperti termini diedegli la negativa, asseverandogli, che tale era il volere di Dio, il quale, come Padre pietoso, per via di quel gastigo pretendeva, che si emendasse. Altra volta lo stesso Marchese, tormentato essendo da un Calcolo, dopo avere intesa la cagion di quel male dall' illuminato Laico, lo trovò arrendevole ad accettare in se colla metà del Calcolo la rata dei spasmodici dolori; e appena il caritativo Religioso comandò al dolore, ed al Calcolo di ripartirsi a rigore di metà fra se, e il Cavaliere, che questi sensibilmente sentì minorarsi il dolore, e quegli cominciò a spasimare, fino a che passati cinque giorni, ciascun d'essi buttò fuori la sua porzione di Calcolo, diviso di finfondo per metà, di egual peso, e misura, quasi fosse stato un Pistacchio ripartito in due parti con un ben tagliente, ed affilato rasoio. E da somiglianti tratti di finissima Carità, i quali dalle maraviglie, e dalla gratitudine di chi ricevevali, non sapevano per verun modo celarsi, sempre ne sorgevano lodi, e benedizioni all' Altissimo, e dappertutto l'eroico amor fraterno di Fr. Girolamo pigliava forza nell' opinione altrui.

CAPITOLO V.

Dei doni gratuiti largamente comunicatigli da Dio.

PEr non defraudare di una brieve preparazione d'animo il cortese Leggitore, gli ricordiamo la solenne divisione in due, che fanno a bella prima li Teologi, quando in generale, e come suol dirsi, in largo, vengono sul ragionare della Grazia; perocchè dicono, altra essere la Grazia *gratum faciens*, la quale, o formalmente, quando è abituale

san-

ſantificante , o diſpoſitivamente , quando è attuale , viene in principal luogo , e per ſe ordinata a rendere l'uomo grato, e accetto a Dio : ed altra eſſere quella , che *gratis data* appellaſi , dono di Dio anch' eſſa ſovranaturale , e gratuito , come la prima; ma non, come la prima, ordinato principalmente , e per ſe ſteſſo , a ſantificare l'uomo in ſe , ma a privilegiarlo , ed aſſortirlo all' altrui utilità. Ora, avendo noi ſinora intitolati i varj Capitoli con quelle inſigni Virtù morali, e Teologiche del gran Servo di Dio Fr. Girolamo , le quali lo perfezionarono in ſe , e lo reſero accettiſſimo a Dio, ci rechiamo di preſente a favellare di que' doni ſovranaturali, che lo rendettero utile, e prodigioſo pel bene altrui. Queſti ridurremo all' operazione di coſe ſtupende, ed alla cognizione di coſe arcane. E ſiccome i fatti di minore importanza non tanto ci sfuggiranno , quanto li laſceremo sfuggire per brevità ; così di quelli , che incidentemente da qui indietro ci vennero tra mano in prova delle di lui Virtù , ſi accennerà corto corto la ſoſtanza, od anche ſi tralaſcerà del tutto , tanto che reſti luogo a baſtevolmente eſporre quegli altri , che ſino ad ora non ci ſono venuti ſotto la penna .

Del dominio , ch' egli ebbe ſovra gli Elementi , e in primo luogo la Terra ubbidiſce al di lui cenno .

SIn da quando egli era Novizio nel Convento di Sciacca già vedemmo appreſtargli puntuale ubbidienza la Terra nel far rinverdire , e creſcere col nutritivo ſuo umore in tre ſoli giorni, e fruttificare in pochi meſi, e rendere per cinquanta, e più anni copioſi grappoli di agreſto quel ſarmento ſecco da più meſi reciſo dalla Vite , il quale ei piantò per uſo della Cucina . Così pure dirimpetto al Convento del Mazarino ammirammo poc' anzi una ſomigliante ubbidienza , allorchè, ſecondando la Terra le di lui pie intenzioni , nodrì con aſſai frondoſi tronchi , diſtinſe , e fece fra poco grandeggiare ſovra gli altri quel prodigioſo pioppo da lui piantato , che colle ſue foglie appronar doveva il rimedio alla futura ſiccità di que' Campi , e alla imminente univerſal careſtia . Ora in un Campo di Giovanni Ganci abitante in Palermo ci vien data a mirare non diſſimile maraviglia . Aveva queſti ſeminata una ſalma di Fave, ſperandone una ricolta abbondevole a ſollevamento della propria Famiglia. Sopravenne non pertanto una mordace brina, che diſſipò ogni ſperanza , e nocque talmente cogli acuti , e corroſivi ſuoi ſali a quelle tenere pianticine , che toſto eſſe ingiallirono, e colle cime rivolte in giù,

e appassite , tenevano in tristezza il Padrone, che vedeva buttati i semi, e la fatica . Non si rimase però il buon uomo di ricordarsi nel suo travaglio della Virtù di Fr. Girolamo ; e recatosi al Convento de' Cappuccini, dopo il mesto racconto di sua disgrazia, pregò di opportuno aiuto il Servo di Dio , il quale , inteneritosi, benedisse quel Campo con un segno di Croce, e comandò alla Terra di tramandare tanto vigore a quelle languenti, e semimorte pianterelle, che bastasse a far loro rialzare il capo, e a maturar ne' bacelli i frutti in abbondanza . Ubbidì il Terreno a quel precetto ; e il Padrone dopo soli tre giorni ebbe sul luogo stesso a percuotere palma a palma per allegrezza , in veggendo le secche Fave, non solo ritornate al primo verde , ma meglio assai fiorite , e vistose di quel, ch' erano prima della disgrazia ; e all' abbondanza de' fiori rispose a suo tempo la raccolta de' legumi , che con istupore di quanti aveano dapprima fatto mente agl' intristiti germogli , rendettero il trenta per uno . La stessa benedizione di Fr. Girolamo fatta preventivamente alla caduta della brina , preservò a Don Gabriele Corrado Palermitano un Podere, in cui seminate avea dieci salme di grano ; e quando gli altri Campi vicini giunsero a rendere appena nel raccolto due parti , esso fruttò con pienezza di lunga mano maggiore ; e il Convento de' Cappuccini altresì n'ebbe in segno di gratitudine una larga limosina .

Don Giuseppe d'Angiolo, Cittadino di Agosta , ed abitante in Palermo , avendo inteso per lettera da un suo Cognato , che il Campo del Cannamele avea prodotto una copiosa quantità di Vermi , detti volgarmente in Sicilia Cagnoletti, li quali col succhiare il dolce umore dalle radici, le rodevano ; onde le Piante, per non poter trarre a se il succo alimentizio , tutte andavano a male ; ne riferì la disgrazia al caritativo Religioso . Questi, ciò inteso, formando colla destra un segno di Croce nell' aere , mandò la sua benedizione al Terreno del suo divoto Benefattore ; e fu di tal efficacia un così fatto cenno, che non più quel Campo producesse di que' sì nocivi animaletti ; e quanti ne aveva fino allora prodotti cessarono tutti di vivere : laonde , ravvivatasi nel Padrone la speranza poco meno che estinta di una buona raccolta, riscosse in quell' anno da cotali piante tanto Zucchero , che di più non avrebbe saputo bramare ; e ne seppe grado a Fr. Girolamo, dalla cui benedizione riconosceva un così notabil vantaggio .

E' ubbidito dall' Elemento dell' Acqua.

MOlte fiate ei fu veduto porre ad effetto l'autorità, e il dominio supernamente datogli sovra l'Acqua. L'una fu nel seguente modo. Per servire al genio del tanto benevolo, e divoto Sig. Duca d'Osseda, Vicerè allora di Sicilia, il qual per Mare traslatavasi da Palermo a Messina colla Duchessa Consorte, e col numeroso suo equipaggio, andavagli dietro Fr. Girolamo in una delle Galee, che serviva al trasporto delle Damigelle. Or mentre la flotta era felicemente pervenuta a Scilla, e Cariddi, o vogliam dire alla bocca del Faro, e già il Vicerè colla Viceregina avea passato il pericolo, ecco che il Piloto della Galea, dov'era Fr. Girolamo, si accorse, che le due precedenti Galee vinte dalla doppia precipitosa, ed opposta Corrente di Tramontana, e di Mezzogiorno, erano senza riparo condotte a cozzare, e ad investirsi furiosamente tra loro; nè andò molto, che i remi dell'una comparvero accavallati, e confusi con quei dell' altra, per modo che sembravano una sola Galea. A sì evidente, e spaventevole rischio, da cui l'arte, e l'ingegno degli affaccendati Piloti non sapea strigarsi, sentendosi con fredda mano stringere il cuore, levarono alte grida, tanto coloro, ch'erano in procinto d'essere ingoiati dall' onde, come gli altri, che da lungi vedevano l'inevitabile altrui naufragio; e tutti, per implorare mercè, e Marinai, e Soldati, e Passeggieri, ed assai più que' miseri Condannati, i quali col piè in catena arrancavano senza pro nelle banche, drizzarono con lagrime i supplichevoli clamori al Servo di Dio, il quale dalla Camera accorse tostamente all' uopo; e incoraggiandoli tutti a confidare in Dio, e nella gran Vergine, con viva fede vibrato un segno di Croce in ver del Mare, comandò alle acque, che mutassero corso, e di due Correnti fra esse opposte una sola ne formassero atta a condurre felicemente nel porto della Città la squadra tutta delle Galee. Mirabil fatto, di cui fu spettatore lo stesso Vicerè, coll' aggiunta di mille quattrocento persone, quante entravano a formare quel Convoglio Marittimo! A così fatta intimazione le precipitose onde si rattennero, e rimontando sopra se medesime, formarono di conserva un corso propizio a tutti que' Legni, e condussero quelle genti non più sbigottite, ma stupide per la maraviglia a salvamento nel porto.

In altra navigazione, che pur da Palermo a Messina gli addivenne di fare col Sig. Duca di Veraguas, anch' egli Vicerè di quel Regno,

 dopo

dopo avere benedetta il Servo di Dio con un segno di Croce ad instanza della Viceregina quella tratta di Mare, pervennero felicemente fino al Capo de' Ladroni distante venti miglia da Messina. Ma venuti poscia in sospizione i Piloti di qualche imminente tempesta, per maggior sicurezza abbassate le antenne, raccolte le vele, e calate le ancore, staccarono ad esplorare il Mare di là dal capo una Feluca, la quale riportò, che i flutti in quella parte imperversavano, e che il Scirocco per cinque, o sei giorni almeno, sarebbe stato contrario a quel viaggio. Dispiacque agli Eccellentissimi Sposi la novella; nè sentendosi talento di stare a disagio per tanto tempo in quel mareggio, erano sul pensiero di pigliar lido, e di compiere con agiatezza per terra il loro cammino. Ma si oppose opportunamente Fr. Girolamo, dicendo, ch' ei pure era Piloto, e sapeva di certo per inspirazione della Sovrana Imperadrice del Cielo, che fra due ore le onde sarebbono del tutto appiacevolite; onde in quel frattempo vi poteva aver luogo il pranzo, dopo il quale, sarpate le ancore, e date le vele al vento, col benefizio del Mar tranquillo, e della Corrente propizia, nel solo termine di altre due ore sarebbono prosperamente approdati a Messina. Crollarono il capo a cotal presagita tranquillità li Nocchieri, perchè la perizia, che avevano del Mare, e il giudizio fatto, secondo il rapporto de' proprj occhi, non dava loro tanto in mano di poterla sperare; Ma il Vicerè, che avea in sommo credito Fr. Girolamo, di buon grado aderì al progetto, e ordinò quanto bisognava ad effettuarlo: e la susseguita bonaccia delle onde, col felice, e presto arrivo delle Galee al porto di Messina decise in faccia de' confusi Piloti, così della veracità del buon augurio, come del dominio del Cappuccino sovra dell' onde, poste forse da Dio in quella tempesta, per dare maggior risalto alla di lui efficace Virtù.

In altra mirabile foggia fu veduto il Mare rendere ubbidienza a Fr. Girolamo, col tenere fissa nello stesso sito una Tartana di Corsari nemici, e lasciar progredire al loro destinato termine molte Feluche, quantunque lo stesso vento non meno a quelli, che a queste desse favorevole in poppa. Il fatto deposto con giuramento da Don Giuseppe di Angiolo, e da altri assai Marinari, che ne furono testimonj di vista, andò così. Stando il detto Signore fra due, se per Mare, o per Terra traslatar dovesse da Agosta a Palermo la quantità di Zucchero da essolui estratta in quell' anno da un suo podere, non sapeva risolversi, mentre, se un tal trasporto per Terra riuscivagli di gran dispendio, per Mare gli era di non minore pericolo, a motivo che, guerreggiandosi tra il Regno di Napoli,

e quel

e quel di Sicilia, molti Corſari Napolitani infeſtavano il Mare. Chieſto per tanto, ed avuto conſiglio da Fr. Girolamo di valerſi del comodo del Mare, colla promeſſa di aſſiſtergli preſſo Dio colle ſue preghiere; ecco le molte Feluche cariche di Zucchero in vicinanza al Capo di Milazzo inſeguite a vele gonfie da una Tartana di Corſari nemici, e fra poco a tiro di palla, e in procinto di vederſi attaccate, e perdute. Se non che alla fede di que' Marinai, e alla invocazione, che fecero, di Fr. Girolamo in quel periglioſo frangente, non venne meno la promeſſa del Servo di Dio; perocchè riſtetteſi ſull' iſtante, quantunque a vele gonfie, la Tartana nemica; e quaſi che la Marea, occultamente reſiſtendole, la intratteneſſe dal fare l'intentata preda, ſi rimaſe nella ſua immobilità tanto, quanto baſtò a laſciare approdar per allora le Feluche a Milazzo, d'onde poi conſegnateſi al Porto di Palermo, recaronſi li Marinai, e Paſſeggieri a rendere la dovuta mercè al Servo di Dio, che gli avea da quel pericolo liberati.

Se l'Acqua, in oſſequio della Virtù del noſtro Laico, deluſe, come fu detto poc'anzi, gli attentati di chi voleva nuocere ai divoti di lui, eſſa con tutt'altro portento reſe nulli in Corlione gli ſcherzi, ſebbene innocenti, di chi gli era benefico. Eccone una prova aſſai grazioſa. Recatoſi egli dalla Baroneſſa della Ramata a cercar del vino per la Famiglia, e dalla caritatevole Signora dato ordine ad una delle Serventi di empiergli il fiaſco, tre di lei Figlie aſſai vivaci ſi preſero la libertà di fare una burla, per avere occaſione di ridere, correndo allora i giorni di Carnovale; e ſenza far motto alla Madre, con ſegretezza ſuggerirono alla Serva di empiere quel fiaſco d'acqua; che poi elleno avrebbono mandato il vino al Convento, dappoichè i Cappuccini ſi foſſero accorti di quel loro capriccioſo traſtullo. Aderì ſubito la Servente al ſuggerimento, e riempiuto il fiaſco di acqua, conſegnollo a Fr. Girolamo, quaſi foſſe ſtato pieno di vino. Ma Iddio, mal ſoffrendo, che il ſuo Servo foſſe oggetto di burla, con un tratto di ſua ammirabile providenza ſi compiacque di vieppiù accreſcere in quella Città il credito della di lui Virtù; perocchè nel fiaſco ſi traſmutò l'acqua in vino ſquiſitiſſimo; e ito dappoi il P. Guardiano a ringraziarne la Signora Baroneſſa in tempo appunto, che vi erano preſenti le tre Figliuole, elleno penſarono ſulle prime, ch'ei diſſimulaſſe lo ſcherzo; ma, avveduteſi, che parlava davvero, e che il vino dato era riuſcito di ſtraordinario ſoddisfacimento a' Religioſi, arroſſirono in volto, e confeſſarono in preſenza della Madre, e del P. Guardiano la loro giovanile leggerezza; anzi per loro divozione otten-

ottennero una caraffa di quel vino miracoloſo , che poi ſervì a ſolleva-
mento di varj Infermi .

Non da uno ſcherzo , ma da un buon fine fu occaſionato in Ma-
zara un altro caſo ſomigliante al ſuddetto . Una Gentildonna aſſai di-
vota de' Cappuccini , non avendo la chiave della Cantina per dare a Fr.
Girolamo la richieſta carità del vino , laſciò a lui in elezione , o l'aſpet-
tare il di lei Marito , o il riporre ivi il fiaſco , che poi , ritornando ,
avrebbe trovato ripieno . In fatti ei ve lo laſciò nel Cortile dietro l'uſcio
della Cantina . Avvedutaſi la Signora ſul punto di uſcire di Caſa per
aſcoltar la Meſſa , che il fiaſco era eſpoſto al Sole , e che , per eſſere voto ,
poteva venirgli qualche danno , diſſe alla Serva , che per allora , ſenza
levarlo di quel ſito , riempieſſelo d'acqua , perchè , dopo Meſſa , vi avrebbe
ſoſtituito il vino . Ma di lì a poco ritornato Fr. Girolamo , e dal peſo
argomentandoſi già fatta la limoſina , ſel recò ſulle ſpalle al Convento .
Riſtituitaſi dalla Chieſa la Gentildonna , nè più veggendo il fiaſco , du-
bitò di quanto era in realtà , e ſpedì ſenza indugio un Meſſo al Convento
per avvertirne il Servo di Dio . Ma ei , ſorridendo , ingiunſe al Servi-
dore di dire alla ſua Signora , che l'acqua poſta nel fiaſco era diggià ſtata
da Dio benignamente convertita in ottimo vino : e in ſegno del vero ,
le mandò per il medeſimo Meſſo una caraffa di quel prodigioſo Vino , che
poi da lei adoperato con fiducia per varj Infermi , fece mirabiliſſimi effetti .

E' ubbidito dall' Elemento dell' Aere .

A dimoſtrare che l'Elemento dell' Aere , non meno che gli altri due
ſovraccennati , uniformavaſi per intiero , e riſpettoſamente all' am-
mirabil potere di queſto gran Religioſo , dovrebbono qui metterſi fuori
le tante volte , che percoſſo dalle di lui autorevoli parole , od impreſſo
da un di lui ſegno di Croce , trasferì a un volger d'occhi ſino nelle più
rimote Contrade gli effetti grazioſi della Divina Pietà , la quale degna-
vaſi di confermare in Cielo tutto ciò , che per interno impulſo l'Uom
caritatevole proferiva colla lingua a ſollevamento , e profitto de' biſo-
gnoſi . Ma perchè è inutil coſa il ravvolgere in un diverſo teſſuto li me-
deſimi fatti , li quali ora in queſto , ora in quel luogo ebbero parte nell'
orditura di queſta Vita , per laſciar luogo ad altra ſorta di ubbidienza
preſtata da queſto Elemento , ci accontenteremo di ſoggiungere , che il
P. Bernardo da Partanna , Uomo di gran dottrina , e bontà di vita , dopo
avere avuta per più anni la ſpiritual direzione di queſt' Anima privile-
gia-

giatiſſima , depoſe ſotto l'inviolabil fede del Sacerdotal giuramento , le benedizioni fatte nell' aere , e dirette per ſin fuor dell' Iſola da Fr. Girolamo eſſere pervenute co i loro maraviglioſi effetti a varie Principeſſe d'Europa ; e tra queſte contaſi una Figlia di Real ſangue, ed anche una Regina coronata , le quali , in virtù di eſſe benedizioni, paſſarono dalla ſterilezza alla fecondità con feliciſſimi parti , e di proprio pugno ſi compiacquero di ringraziarne con corteſiſſime lettere il loro gran Benefattore.

L'altra ſorta dunque di ubbidienza preſtata dall' aere , conſiſte nella prontezza di condenſare al di lui cenno le nuvole , e di traſportarle , quando ſu di uno, quando ſu di un altro Campo , a riſtorarlo, e a fecondarlo con opportuna pioggia in benefizio di chi ne avea implorato il ſoccorſo. Il poc' anzi ſovranominato Don Giuſeppe d'Angiolo, ricevuta contezza, che alle Campagne di Agoſta era venuto meno l'inaffio , così del Cielo, come del fiume ; laonde la ſiccità della terra toglieva ogni ſperanza di buona raccolta di Zucchero, implorò da Fr. Girolamo una pioggia baſtante ad alimentare le canne del proprio Campo preſſo che ſmunto d'ogni umido . Era allora il meſe d'Agoſto , e l'aere tutto ſereno : ma , formando in eſſo il Servo di Dio un ſegno di Croce, ad occhi veggenti ſi condensò una nuvoletta , la quale poco a poco creſcendo, ed allargandoſi ne' fianchi , preſe la volta inver d'Agoſta , e ſi allogò perpendicolarmente ſulla piantagione del Cannamele di Don Giuſeppe , ed ivi per lo ſpazio di quattro ore ſeguîte ſi ſciolſe a lembo ſquarciato in benefica pioggia ; nè eſſendo queſta ſtata baſtevole a condurre a maturezza lo Zucchero ; ecco ad una ſeconda di lui benedizione nello ſteſſo meſe di Agoſto formarſi altra nuvola , e colla ſeconda pioggia appagar le brame di quel divoto Benefattore , il quale dal riſcontro in data dei 29. dello ſteſſo Meſe conobbe , che la benedizione fatta da Fr. Girolamo nell' aere , e la pioggia caduta ſul ſuo Campo, s'avvenivano coll' ora medeſima .

Altra volta , eſſendo talmente arſi li terreni del Mazarino, che, più non iſperandoſi alcuna raccolta , nè di grano, nè di orzo , già molti Padroni deſtinavano li ſeminati al paſcolo de' Giumenti ; il Servo di Dio, che ſentiva vivamente il travaglio di quel Popolo tanto a lui, e alla ſua Religione affezionato , da Palermo mandò la ſua benedizione al Mazarino ; e d'allora in poi l'aere predominato dalla Virtù di quel poſſentiſſimo ſegno di Croce , diede ogni notte in tutto quel Territorio sì copioſa rugiada , che , ſupplendo alla pioggia, fu baſtante a far rinverdire tutti li ſeminati , li quali al dovuto tempo coll' abbondanza delle bionde , e piene ſpighe fecero lieti , e contenti i loro Padroni .

Per dare altresì tutto il lume all'autorità, e dominio, ch'ebbe il nostro Fr. Girolamo sull'Elemento dell'Aere, non è niente meno al proposito quanto avvenne in Corlione di lui Patria nel tempo, che in quel Convento celebravasi il Capitolo Provinciale. Per servigio del Convento, e per comodo di que'Padri, che ivi nel cuore del Verno convenir doveano a Capitolo, faceva di bisogno qualche quantità di Carbone. Il perchè, ordinando il P. Guardiano al Servo di Dio, che ne cercasse in limosina da un certo Francesco Catinella; egli, che non ignorava essere cotal uomo assai avaro, nimico de'Poveri, e nulla propenso a far limosina, umilmente espose al Superiore la difficoltà, che prevedeva, di cavare di mano a colui un sì fatto benefizio: *Non importa*, soggiunse il Guardiano; *voi recatevi a fargliene l'inchiesta*; *e s'ei vorrà il pagamento, Dio inspirerà a qualche nostro Benefattore il soddisfarnelo.* Non indugiò l'ubbidiente Fr. Girolamo ad accostarsi al Catinella, e ad avventurare la sua petizione, e n'ebbe in risposta un bel no: ma poi pregato costui da molti Giornalieri ivi allora presenti, si ridusse, sebbene a grande stento, a promettergli per carità una salma di Carbone, purchè in quel giorno, e per tutta la notte, e il dì vegnente, cessar facesse co' suoi prieghi la continua, e copiosa neve, che cadeva, ed impedivagli da più giorni l'andare al Campo a vedere i danni del suo Bestiame. A tal partito si accomodò Fr. Girolamo, e alzati gli occhi al Cielo, benedisse le nuvole, facendo loro precetto, a nome di Dio, e di Maria Santissima, di lasciar l'aere netto da quel punto fino al fine del susseguente giorno, qualora il Catinella stesse a' patti della promessa intera limosina. Detto, fatto. Cessa la neve; le nubi sgomberano; l'aere, e il Sole vi risplende sì chiaro, e limpido, che più non poteva aspettarsi di Primavera. La notte pure nella pienezza del suo sereno andò d'accordo col giorno: ma nel pieno adempimento della limosina non andò già d'accordo l'uom tenace colle sue promesse; perocchè, quando la mattina si stava misurando il Carbone, assistendo da una parte tutto pazienza Fr. Girolamo, e dall' altra tutt'occhi il Padrone avaro; questi, rendendo tristo cambio a chi beneficavalo, ad ogni misura di Carbone sentivasi prurir l'ugne per avarizia, e ad ogni tratto stringevasi nelle spalle, percuoteva il suolo col piede, borbottava fra denti; e stropicciandosi or le mani, ora il capo, quasi sedesse sulle spine, dava a conoscere con certi movimenti di convulsione di soffrire a mal in cuore, che quel Carbone uscisse di Magazzino senza danari; nè più reggere potendo alle strette del sordido suo vizio, accennò al Misuratore di desistere, poichè ne avea già dato ab-

ba-

bastanza, quantunque a dare nel giusto suo colmo la promessa limosina di una salma mancassero per anco due misure. Tutto osservò Fr. Girolamo, e senza far replica per non mettere in pericolo quella necessaria limosina, la spedì tostamente al Convento. Poscia, partito che fu per il suo Campo il Catinella affidato dal bel tempo, il Servo di Dio prosciolse le nuvole dal precetto loro intimato la mattina avanti, e disse: *Giacchè Francesco Catinella non compiè alla promessa, e mancò di dare al Convento due misure di Carbone, non intendo neppur io d'impedirvi, che non iscarichiate tutta quella neve, che scaricar dovevate nel dì precedente.* Ed ecco a così fatta licenza rannuvolarsi l'aere, e cadere tanta quantità di neve, che il povero Catinella per tre giorni, e tre notti videsi sequestrato in Campagna, senza potere accudire a' suoi affari. E perchè al suo ritorno in Città querelossi con Fr. Girolamo, che non gli avesse attesa la parola, questi sorridendo, risposegli in latino con bella grazia: *Frangenti fidem, fides frangatur eidem.*

E' ubbidito dall' Elemento del Fuoco.

UN incendio prodigiosamente estinto basterà ad appalesare in un cogli altri tre Elementi assoggettato anche il Fuoco dalla Virtù di Dio ai cenni del suo fedelissimo Servo. Nel mese appunto di Luglio, quando le biade erano già mature, e in gran parte recise, si appiccò un gran fuoco nel Feudo, che chiamano di Riggiurso, situato nei dintorni del Mazarino, e soggetto al Principe di Butera, e Conte dello stesso Luogo del Mazarino, il Sig. Don Carlo Caraffa. Questa sventura mise in iscompiglio, e in grande spavento quegli Abitanti per la minaccia, che il vento faceva, di estendere, se punto fosse cresciuto, quelle fiamme a tutti i Campi contigui; laonde si unirono più di due mila, e mettendo alte grida, corsero al Palazzo ad implorare mercè. Portò la buona sorte, che il Principe stava allora in famigliari discorsi con Fr. Girolamo capitatogli a caso; e inteso d'onde proveniva il concitato movimento di quella folla, che quasi quasi lo avea messo in timore di qualche intentata ribellione, troncato il filo del discorso, prese a perorare per quello sbigottito popolo, e a sollecitare co' prieghi Fr. Girolamo, che desse mano al dono largamente da Dio conceduto gli di far miracoli, col preservare dalle miserie i suoi Vassalli, e le spiche delle loro Campagne dai danni di quell'Incendio. Altro non ci volle per destare affetti di compassione nel cuore del Servo di Dio, il quale, levatosi subito in piè, e fattosi

condurre ad un balcone di rincontro al Feudo , che veniva incendiato, dopo brieve orazione , tutto in se raccolto recitò divotamente l'Avemmaria ; e poi vibrando colla destra un segno di Croce verso il fuoco appiccato, gli comandò, che subito si estinguesse . Cosa maravigliosissima ! a quel cenno , non solamente le fiamme perdettero la loro attività , e si estinsero ; ma Iddio Signore , che voleva largheggiare in favorire il suo Fr.Girolamo, in un col frumento preservò per sino le reste , e i gambi, non solo dal rimanere consunti dal fuoco , ma anche dal restare in alcuna parte abbrustolati : e di sì evidente prodigio tanti furono i testimonj , quanti erano abitanti nella Terra del Mazarino ; ma sopra tutti ne fecero fede sorpassante ogni eccezione col loro attestato lo stesso Principe , e la nobilissima sua Consorte , i quali ne furono spettatori .

CAPITOLO VI.

Del dominio di Fr. Girolamo sovra le Creature irragionevoli.

QUel larghissimo Iddio , che si compiacque di fornire il suo Servo della superna Virtù di espugnare agevolmente nell' ordine morale le indoli più contumaci, e di tenere a freno i viziosi trasporti delle ragionevoli Creature, come ci venne fatto di altrove ammirare in più persone di dura fronte arrendutesi alle di lui zelanti parole ; quel medesimo Signore lo volle arricchito altresì dell' ammirabil dono di moderare, e di vincere nell' ordine naturale l'indomito talento, e l'indole indocile delle Creature irragionevoli, e di renderle, se è lecito il così favellare , cooperatrici, e proficue ai vantaggi del suo uffizio , come or ora ci si darà a vedere nel dominio , ch' egli mostrò sovra d'esse . Si lascia per tanto da banda, per non moltiplicare in cose già dette, tutto ciò, che si espose in altro proposito nel Capitolo V. del Libro primo , e quadrarebbe acconciamente a questo luogo , dell' ubbidienza prestata da' Tonni , uno de' quali al di lui cenno spiccò dalla Tonnara di Solanto a raccoglierne cinquecencinquanta, e ricondurli seco; altro alla stessa Tonnara ne guidò trecento distaccati da quella della Trabía , seguendo la punta del di lui Cordone, alla qual punta un altro nella Tonnara di Don Girolamo Girgenti si accostò, facendo le viste di baciarla . Si tace anche a bella posta la presa già narrata delle 90. Quaglie vive da lui mandate al convenuto Campo in supplemento d'altrettante uccise dall' animaletto rapace, come pure il Lepratto fermato sul più bel del corso, e da lui preso vivo colle pro-

proprie mani, e il Coniglio, che al di lui cenno ſpiccò dalle mani della Venditrice nella manica del di lui abito: coſe tutte, le quali a chi le conſidera deſtano maraviglia, egualmente che col portentoſo, col piacevole della lor novità.

Non meno però nuovo, piacevole, e portentoſo dovrà ſembrare il fatto, a cui ora ci rechiamo, nel quale ſi ſcorge, che giuocò la Providenza Regolatrice di ogni coſa a favore dei volontarj Poverelli di Criſto, per ſoccorrere, col mezzo di un Gatto preſentatoſi da per ſe opportunamente, al biſogno di Fr. Girolamo. Il caſo avvenne nella Città di Girgenti, mentre egli vi eſercitava l'uffizio di Cercatore. Era andata aſſai male in quelle vicinanze la vendemmia di quell'anno; e ſe i Secolari ſi trovavano ridotti a grande ſcarſezza di vino, li Cappuccini ſe ne vedevano più volte totalmente privi; perocchè il povero Cercatore, dopo molti paſſi inutilmente dati a queſta, e a quella Caſa dei più amorevoli, e beneſtanti, ſe ne ritornava al Convento non di rado con un mondo di ſcuſe ingenuamente fattegli, ma ſenza una goccia di vino. Un giorno fra gli altri, uſando tutte le diligenze, per pur vedere di accattarne qualche poco, ſempre ſi ſentì martellare gli orecchi dalle ſteſſe ripulſe, ſebbene ingarbate con diverſe fraſi. V'ebbero però alcuni, che gli promiſero la limoſina del vino, qualora egli procurato aveſſe un Gatto per ſervigio delle lor Caſe. Nel dì ſuſſeguente, girando egli al medeſimo intento, gli venne ripetuta la ſteſſa condizione, e non già da pochi, ma poco men che da tutti, li quali, quaſi correſſe intelligenza tra loro, lo licenziavano colla promeſſa del vino, a patto di quel ricambio: *ſe no*, ſoggiungevano, *nè Gatto*, *nè Vino*. Il perchè, confuſo Fr. Girolamo, non ſapendo il come trovare almeno cinquanta Gatti, quant'erano ſtate le petizioni, nè vi avendo nel Convento più di quattro Gatti, ſe ne affliggeva. Ma ecco tutt'opportuno un tratto della Providenza. Eraſi egli la ſteſſa mattina ritirato pel pranzo nell' Infermeria, che di quel tempo aveano li Cappuccini in Città; e mentre favellava col Compagno ſulla difficoltà di procacciarſi quell'eſorbitante numero di Gatti, ſentono miagolare, e poſcia a porte chiuſe veggono comparire un bel Gatto pezzato a bianco, nero, e roſſo, il quale da ſe ſpiccò un ſalto ſul petto, poſcia adagioſſi tralle braccia del Cercatore, quaſi voleſſe dargli ad intendere con muto linguaggio, che al di lui comando, e piacere ſi aſſoggettava. Il reſpirare allora il Servo di Dio dal ſuo affanno, il far carezze a quell'animaluccio, e il dargli del pan cotto, che ei dovea mangiare a pranzo, furono effetti di un cuore, che, non al caſo, ma alle

ſuperne diſpoſizioni anche le più minute, e men conſiderate coſe riferiva; e in fatti ſoſtituendo d'allora quel Gatto in ſua vece Cercatore del vino, dopo il pranzo lo portò, e laſciollo alla Caſa di uno di coloro, che glie l'aveano dimandato, e n'ebbe in compenſo il fiaſco pieno. Ma tanto la durò in quella Caſa l'animaletto, quanto durò il vino in Convento; perocchè, conſumato quel primo fiaſco, ritornò il Gatto alla Stanza di Fr. Girolamo, e queſti ſi valſe di lui per procurare il ſecondo fiaſco; e così ſucceſſivamente proſeguì per quattro Meſi a far la cerca del vino col mezzo del medeſimo Gatto.

Anche in Mazara, mentre egli, dopo venticinque giorni di febbre, trovavaſi convaleſcente, ma moleſtato da continua inappetenza, ebbe un ſimile animale ubbidiente a' ſuoi voleri. Il fatto fu, che, venendogli veduto dalla fineſtra un Gatto, che giocolava ſul piano con un bel Tordo, e ſentendoſi a quella viſta ſtuzzicar l'appetito di mangiarſelo egli arroſto, comandò al Gatto, che il laſciaſſe, perchè ei più ne abbiſognava, che lui: E quella preda intatta fu toſtamente rilaſciata a ſervigio del povero Convaleſcente; e arroſtita dal Cuciniere, ſervì a riſtorargli l'appetito, e a riſtabilirlo perfettamente in ſalute.

Ma per inoltrarci a qualche altro fatto più rimarchevole, vediamo di quanta autorità fu il di lui cenno, per riſcuotere ubbidienza anche dagli Animali più furioſi. Mentre un giorno nel Palazzo Reale di Palermo ſtava in una Camera edificando co' ſuoi ſpirituali diſcorſi il Sig. Vicerè, Conte di Belmar, ed altri Principi, e Cavalieri ivi preſenti; ecco venir loro negli orecchi un gran tumulto di voci, e ſtaccarli tutti da loro poſti ad eſplorarne dalle fineſtre il perchè: e veggono un furioſo Toro, il quale, rotte le funi, e già danneggiate più perſone nelle ſtrade della Città, inveſtiva colle corna ſulla platea del Palazzo ſteſſo quanti ſe gli affacciavano per fermarlo; e per ſino le Guardie di quelle Porte, per metterſi in ſicuro da così fatte furie, ſi erano rinſerrate al di dentro. Era di traſtullo per una parte a quella Nobiliſſima Brigata l'udire gli alti muggiti di quella indomabile Beſtia ſempre pronta al ferire, e vederne le torte guardature, e la minaccioſa ferocia nell' avventarſi, or a queſta, or a quella volta, dove la ſpingeva il mal talento di nuocere. Ma ben toſto il piacere, e le riſa cambiaronſi in palpitamenti di cuore, e in clamori, allorchè ſi avvidero, che il fiero animale, laſciata la platea, e guadagnata una ſtrada di ſotto al Palazzo, inavvedutamente veniva incontrato da due povere Donne, che conducevano a mano una Fanciulla; per la qual coſa moſſi a pietà da quella imminente ſciagura, preſero

in mezzo Fr. Girolamo , pregandolo di ſottrarre con un prodigio dalla vicina morte quelle meſchine . Allora Fr. Girolamo , preſa in mano la punta del Cordone, e ſegnandoſi la fronte , dopo aver recitata l'Avemmaria, comandò al Toro, che da parte di Dio ſi ſteſſe immobile, ſenza più dare un paſſo ; e il Toro lì lì ſi rimaſe ſu i quattro piè , quaſi che per quel precetto foſſe ſtato allacciato con mille funi ; e dalle Guardie a colpi di Moſchettate fu toſto ucciſo d'ordine del Vicerè , il quale in ſegno di ſingolar eſtimazione abbracciò ſtrettamente il Cappuccino , non finendo di ammirare in lui quello ſtupendo dominio , che ſulle irragionevoli creature Dio gli avea conferito .

Ad un altro di lui precetto non reſtò già immobile , ma anzi con ammirato , e ſubito paſſaggio dalla fierezza alla manſuetudine , preſe a ſeguire le di lui pedate , qual dimeſtico Cagnolino , una Mula ſelvaggia , ed ombroſa , la quale , balzati a terra quanti , ſebben periti , tentato aveano di cavalcarla , e domarla , avventavaſi colla bocca aperta alle perſone , che punto punto ſe le accoſtavano , e sì furioſamente ſcalciava , ſino ad eſtendere il tiro, quanto è lunga una picca. Queſta dal più volte lodato Sig. Principe Don Carlo Caraffa fu ceduta alle premure di Fr. Girolamo, il quale, così portando l'attuale biſogno del Convento , con ringraziarlo di quella, che più trattabile, e manſueta gli prometteva di far venire da Lionfante con qualche dilazione di tempo , la ſtaccò dal luogo della Cavallerizza in preſenza del Principe , della Principeſſa , e di aſſai Cortigiani fattiſi ad una loggia , per oſſervarne l'eſito , dopo averſi egli in eſpreſſi termini addoſſato di ammanſarla , come una pecora , colla punta del ſuo Cordone. E il modo di riuſcirne fu, pria farſi , al ſuo ſolito, il ſegno della Santa Croce ; e poſcia, recitata l'Avemmaria, accoſtarſi intrepidamente alla ricalcitrante Beſtia ; e ſtropicciandola con carezze , e ſciogliendola d'ogni impaccio , comandarle , che , a nome di Dio, lo ſeguiſſe ſino al Convento; ed ecco la Mula di tutt' altro umore di quel di prima , ſenza briglia , e ſenza capeſtro , a viſta di quella attonita Corte, e della Città , pian paſſo , e placidamente gir dietro le orme dell' Uom di Dio ſino ai Cappuccini : e in queſto ſta la maggior maraviglia , che d'allora in avanti fu ſempre manſuetiſſima con iſtupore di quanti non erano all' oſcuro dell' antica ſua beſtial ritroſaggine .

Altro caſo conſimile viene autenticato da Don Ferdinando Enriquez , Cavaliere Spagnuolo , e Segretario maggiore del Vicerè Sig. Marcheſe di Belmar . Avea egli ricevuto in dono un generoſo Deſtriero, del cui brio, e bell'aſpetto invaghendoſi , penſava di valerſene nelle pubbliche,

che , e festive comparse . Ma quando fu nel caso , gli venne detto dal suo Famiglio essere quel Cavallo affatto indomabile , e che , non solo metteva orridi , e frequenti nitriti , ma dava calci per ogni lato ; nè vi aveva persona sì intrepida , che osasse di accostarsegli : tanto era feroce , e intollerante di freno , di sella , e di governo . Sentissi il Segretario ribollir la bile a sì disgustosa notizia ; e avrebbe senza meno ucciso su quel bollore a colpo di pistola il Cavallo , se tutt' a tempo non gli fosse venuto in animo un migliore partito ; perocchè , risovvenendosi della Virtù di Fr. Girolamo , glielo mise per le mani , affine di trarlo da que' vizj , e di appiacevolirne la ferocia . Di buon genio si prese l'assunto il Servo di Dio , e senza tema mettendogli le mani addosso , lo staccò dall'anello , ov'era legato , e con non altra forza , se non se quella del comando fattogli , lo trasse , come un agnelletto , dietro a se dovunque egli volle ; e tanto piacere sentì quel Signore di così portentoso , e puntuale uffizio, che , per non cedere in cortesia , mandò quel Cavallo al Sindaco de' Cappuccini , acciocchè lo vendesse , e del prezzo ne comperasse tanta quantità d'Olio a benefizio del Convento , di cui Fr. Girolamo era Cercatore .

Alle Cavallette altresì , piccioli , ma dannosissimi Insetti , stese Fr. Girolamo la sua autorità col prescrivere i confini alla loro ingordigia . Aveano queste devastati molti Campi di grano nel Territorio del Mazarino ; e temendo Don Gio. Batista Ansaldo , che anche il suo non fosse per soggiacere alla comune sciagura , supplicò d'una benedizione il Servo di Dio , il quale diedegli un vaso d'Acqua benedetta , e gli disse di aspergere con essa il suo terreno , e di non dubitare della grazia , che il benignissimo Iddio erasi compiaciuto di concedergli . Tanto fece quel divoto Signore , e la cosa gli andò ottimamente ; perocchè quelle voracissime Locuste non osarono di far contro il divieto : e Don Gio. Batista per quella fiata , mercè di Fr. Girolamo , la contò sopra gli altri Compadroni con un raccolto buonissimo .

CAPITOLO VII.

Fr. Girolamo assoggetta al suo impero li Demonj , e scioglie le loro Diaboliche manifatture .

COlla compiuta vittoria , che il Divin Verbo umanato riportò sulla Croce , venne bensì a fine l'usurpata Signoria , che da quattro mila , e più anni stendeva il Demonio sulla Terra ; ma non perciò si

ristà il Maligno, come Capo di ribellione, di possedere, così le anime di tutti li Peccatori, come anche, permettendolo Iddio per suoi imperscrutabili giudizj, d'invasare li corpi di alcuni Giusti, e d'esercitare in loro i suoi atti tirannici. Vengono questi atti non per tanto impediti, e levato di cotal possesso l'Infernale Usurpatore colla podestà dallo stesso Cristo Gesù lasciata nella sua Chiesa di assolvere peccati, e di sovrastare a' Demonj; e il nostro Fr. Girolamo, il quale sin da Novizio, con flagellarsi a sangue, e già professo, col pronunziare li nomi Santissimi di Gesù, e di Maria, gli avea valorosamente scacciati da se, rimanendosi vincitore, là di una impura tentazione, e quì della loro rabbiosa voglia di ucciderlo a percosse; oltre l'avere sempre mai fortemente adoperato, per togliere loro il possesso delle Anime peccatrici, disponendo queste col suo zelo a penitenza, sgombrogli altresì dai corpi, e sciolse le Diaboliche loro manifatture, in virtù dell'impero sovra di essi concedutogli da alto, come or ora, venendo a' fatti, potremo ravvisare.

Nella Città di Palermo Donna Luisa moglie dell'Avvocato Don Giuseppe Macciulla, in seguito di certa sua lunga infermità venne una volta attaccata da molestissima dissenteria, per cui di flusso in flusso era ridotta in tale magrezza, e sfinimento di forze, che, veggendo i Medici a un bel nulla riuscire li rimedj più sicuri, e specifici, vi crollavano il capo; anzi, osservatane la totale inappetenza, e nausea d'ogni cibo, le davano appena tre giorni di vita; laonde, fatto testamento, e ricevuti gli ultimi Sagramenti della Chiesa, era diggià assistita da' RR. PP. Crociferi; ed entrata in agonia, era diggià sugli estremi punti del vivere. A persona del Mondo non era mai venuta in capo nemmen ombra di sospizione, che cotal male fosse opra di Diabolico malefizio, mentre fino allora, nè a' Medici, nè a' Domestici, era mai di ciò trapelato menomo indizio; nè tampoco Fr. Girolamo, messo piede nella di lei Camera per visitarla, da qualche esterno segno potè averne alcun sentore. Il perchè, mosso a pietà in vedere l'Agonizzante, s'inginocchiò avanti al letto, per implorarle da Dio un felice passaggio; Ma, dopo la sua preghiera, un interno impulso l'obbligò a rizzarsi, e a posta franca fattosi dal di lei Marito, gli susurrò all'orecchio, non essere quella infermità naturale, ma sì bene cagionata da Malefizio; e rivoltosi alla Moribonda, la benedisse col suo Cordone; e recitata l'Avemmaria, precettò in nome di Gesù, e della Immacolata Vergine que' maligni Spiriti, o possessori, o assistenti che fossero, a subito subito sciogliere il malefizio, e levato ogni stromento malefico, a lasciare il corpo di quella Creatura in quel modo, e

stato,

ſtato, in cui trovato l'aveano, pria che ne pigliaſſero il governo tirannico. Poſcia, replicando ſovra d'eſſa il ſegno della Croce, la diede per bella e guarita; e da lui eſortata a rendere la dovuta mercede a Dio dell' ottenuta grazia, e benedetta per la terza volta l'Agonizzante, ſi trovò ſul momento in perfetta ſalute, come ſe non mai foſſe ſtata malata, con indicibile ſtupore de' PP. Crociferi, che l'aſſiſtevano, del Marito, e di quanti furono preſenti a quella prodigioſa guarigione. Nè ſi rimaſe il ſuperbo Demonio, in veggendoſi ſpacciato, e ſcaduto di quell' antico poſſeſſo, di rifarſi dell'onta colla vendetta; perocchè, pigliandola contro il Servo di Dio, da diſperato, e inſolente lo attaccò nella caviglia anteriore della gamba con sì indicibil dolore, che il Cappuccino, preſo congedo, a malo ſtento potè ſortire di quella Caſa zoppiccando, e appoggiato al braccio di Don Giuſeppe; ma, avviſatoſi ben toſto d'onde veniva il colpo, ſe ne riſe, e ſi fece ad inſultare l'Infernale Nimico, aizzandolo ad eſeguir pure quanto gli veniva permeſſo, e ſervire appuntino alla Divina volontà; e laſciata fuor di letto interamente ſana quella Signora, ſe ne partì, reggendo i mal ſicuri paſſi ſul ſuo baſtoncello, zoppo sì, ma vincitore, e debellatore dei Demonj.

Una povera Donna nella ſteſſa Città di Palermo per una piaga putrida, e incancherita, da più tempo ſoffériva intollerabile ſpaſimo in parti, le quali, a motivo di modeſtia, e di roſſore, non aveva mai avuto animo di appaleſare al Chirurgo, nè di aſſoggettare alla cura. Or, mentre un giorno il Servo di Dio paſſava per la ſtrada, detta volgarmente de' Gallinai, ove abitava la Meſchina, ſe gli fecero incontro alcune di quel Vicinato, e pregaronlo di benedire la Spaſimante, e di liberarla da que' tormenti. L'intendere quello ſtrano caſo, il paſſionarſene, e il ſalire le ſcale, furono atti alla di lui Carità non inſoliti; e trovata l'Inferma, che ſtriſciavaſi per terra, come una ſerpe, e che ſtrideva, come aquila, per lo ſpaſimo, al primo mirarla in volto, conobbe, ch'era poſſeduta dal Demonio. Si fece egli allora il ſegno della Croce; e precettando lo Spirito maligno ad appaleſarſi, n'ebbe in riſpoſta, ch'era prontiſſimo ad ubbidire; ma che, per ſerbare illeſa la fama altrui, permetteſſe di affidargli all' orecchio la cagione di avere invaſato quel corpo, e in che conſiſteva il ſuo malefizio. Non diede aſcolto, nè credenza il Servo del Signore al Padre della bugia; ma replicò imperioſamente il precetto, intimandogli di toſto ſciogliere, ſenza ſotterfugj, ogni legame malefico, e di sloggiare per ſempre di quel corpo, laſciando l'Inferma tal quale trovata l'avea in ſanità, pria di ſua tirannica intruſione. Alla

forza

forza di tal precetto ſparì all' iſtante quella ſtomachevole piaga, riebbeſi interamente l'Inferma da' ſuoi ſpaſimi , nè mai più ſoggiacque a sì dolorifere Infernali moleſtie .

Al ſovraccennato caſo quadra aſſaiſſimo anche il preſente , pur ſucceduto nella ſteſſa Città , che fu l'ordinario Teatro dei prodigj di Fr. Girolamo . Donna Tereſa , Moglie di Don Franceſco Lauro , ſorpreſa da dolori ſpaſmodici in cotal parte, che il ſolo vederſi aſtretta a nominare a due Medici , e a diſaſcondere ad altrettanti Chirurghi , le tirava ſul volto per natural verecondia il fior del ſangue , divincolavaſi inceſſantemente giorno , e notte , e diceva di ſentire dolori d'Inferno . Indicibile afflizione ne pigliava cogli Amici , e Congiunti il povero Marito , il quale, a tutta prova di umani rimedj , non aveva potuto diſacerbare que' ſpaſimi alla dilettiſſima Conſorte ; Ma ciò era riſerbato da Dio alla Virtù di Fr. Girolamo . Queſti dunque , in paſſando per ventura dinanzi a quella Caſa , così inſpirato , entrò , e ſalì al di ſopra , ſenza ſaperne il perchè ; e trovata tutta quella Famiglia in affanno , e coſternazione , inteſo ch'ebbe lo ſtrano caſo , fece loro animo con dire di averlo Dio colà mandato a conſolarli . Introdotto nella Camera della Signora , a prima giunta conobbe provenire quel male da opera Diabolica ; e ſubito armandoſi del ſegno della Santa Croce, precettò quegli Spiriti a dar lingua , e a dire la cagione, per cui oſato aveano d'impoſſeſſarſi di quel Corpo . Strana coſa , ma pur oſſervata da' Circoſtanti, ch' erano in numero di dieci ! Si affacciò allora ſu quel volto una deformità , che ingeriva orrore ; e tremando da capo a piè la Spiritata : *Ah mio maladettiſſimo Nimico* ! diſſe il Demonio . *E perchè ſei venuto a queſta Caſa*, *ſenza che tu vi ſii ſtato chiamato ? Ah , che la tua preſenza mi tormenta più , che il fuoco dell' Inferno.* Stringevalo vieppiù il Servo di Dio ſulla cagione richieſtagli ; e perchè il Demonio ſtralciavaſi da così fatta interrogazione , preſo in mano il Cordone, alzò il bracciò per flagellarlo : *No* , *non mi flagellare* , riſpoſe allora lo Spirito : *non accreſcere tormenti a miei dolori* ; *ma avvicina l'orecchio* , *che tutto ti dirò ſegretamente* , *perchè Dio così comanda* ; e accoſtando l'orecchio Fr. Girolamo: *Sappi* , diſſe il Demonio , *che queſta Donna Tereſa due meſi addietro* , *ſenza licenza del Marito* , *accomodò alcuni danari ad una ſua Confidente* ; *e perchè ſul punto della riſtituzione nacque briga tra loro con parole riſentite* , *e offenſive*, *la inſtizzita Competitrice a vendicarſene ſi valſe d'una Strega* , *la quale ci legò in buon numero nella parte più naſcoſta di queſta Creatura* , *e ci comandò di tormentarla* , *dì* , *e notte* , *ſenza ceſſare* . *E la ſuddetta Femmina* , *per non riſtituire* , *ſe ne fuggì* , *e tre-*

trovaſi preſentemente in Alcamo . Allora con nuovo precetto il Servo di Dio, a nome di Gesù Criſto, e della gran Regina degli Angioli, incaricò il Demonio di ſciogliere, non oſtante qualunque patto, ogni maleſizio, ſenza leſione di quella Creatura, e di ſgomberarla per ſempre con tutti gli altri Spiriti, con laſciarla affatto libera da que' ſpaſimi, e da ogni qualunque infermità per eſſi ſino a quel punto contratta. L'intimare di queſto comando, e il tramortir dell'Inferma andarono di conſerva; e indi a poco rinvenuta in ſe, e rimaſta, ſenza nè dolore, nè piaga, reſe le dovute grazie a Dio, e al ſuo Liberatore; e frappoco ne pervenne la notizia agli orecchi di tutta Palermo .

Un altro Nobile Palermitano, il cui nome di propoſito ſi tace, menata avendo per Moglie una Donzella di ſegnalatiſſima avvenentezza, dopo alquanto paſsò freneticamente a darſi in preda a tutt' altri adulterini ampleſſi, e poco a poco venne in tale diſamore, ed avverſione verſo la propria Spoſa, che, ragguagliando la prima legittima fiamma colla preſente ſua freddezza, non ſapeva darſi pace, per non venirgli fatto di accertare la cagione di tanto divario. Un giorno, che più lo martellava cotal penſiero, ſi fece a confidare a Fr. Girolamo quel sì ſtrano cambiamento di affetto; e il Servo di Dio, che, nel mentre che dava aſcolto alle parole, per celeſte lume ſcorgeva nel di lui cuore lo ſpirito della diſcordia andatone al poſſeſſo in pena del di lui peccare: *Ah, mio caro Figlio*, gli diſſe, *vi ſembra brutta la voſtra Spoſa , perchè gli occhi voſtri ſono appannati dalla impurità di quello Spirito, che vi poſſiede. Voi da più tempo , per maleſizio d'una Strega, concedeſte voi ſteſſo alla tale de' tali*, (nominandola per nome, e cognome), *con cui ſiete giaciuto tante , e tante volte ; e ieri appunto alle ore 20. commeſſo avete due adulterj con lei: Or ecco, come, permettendolo Dio in giuſta pena, il Diavolo ha pigliato poſto nella voſtra anima* . Stordì il mal accorto Cavaliere al ſentirſi ſcovrire il fondo di ſua conſcienza; e abbaſſato il viſo, ſenza aver voce da ſcuſarſi, ſi proſtrò a piedi del Religioſo zelante, confeſſando li proprj falli, e pregandolo d'interporſi preſſo Dio a fine di proſciorlo da quel maleſizio, e di riſtituirlo alla primiera ſua libertà: e il Servo di Dio, che un tal ravvedimento bramava appunto, lo mandò ad eſaminare ben bene la propria conſcienza avanti l'Altare del SS. Crociſiſſo nella Chieſa Cattedrale, aſſicurandolo, che, confeſſandoſi, e comunicandoſi, rimarrebbe libero da quel maleſizio . Tutto egli eſeguì appuntino, e n'ebbe il pregio dell' opera; perocchè, ritornato alla propria Caſa, ſe gli ravvivò il primiero coniugale affetto; e d'allora in poi viſſe in ſanta pace,

nè

nè più si spinse a violare li sacri diritti del Maritaggio.

Con eguale facilità, recitando egli la sua solita Avemmaria, ed aggiungendo il precetto espulsivo, astrinse il maligno Spirito a palesarsi per nome, e a disfare il malefizio, é lasciar libera altra Signora Palermitana, Moglie di Don Pietro Perramuto, la quale da assai tempo era incessantemente tormentata in tutta la persona. Ed è cosa rimarchevole, che, nel mentre che Fr. Girolamo avvicinava ad una candela benedetta la carta, dove avea scritto il nome di quel Demonio, per abbrucciarla in presenza di tutti, tremando da capo a piè l'Ossessa: *no, non mi abbruciare, nè tormentar più*, esclamò lo Spirito infernale: *eccomi pronto a sgomberare di questo corpo con tutti i miei Compagni*; *e in segno della verità*, *butterò dalla bocca della Creatura gli stromenti del malefizio*; e detto, fatto. Vomitò l'Inferma in presenza del Marito, de' Figli, e di altre sei persone, per una mezza libra di Carne tagliata in pezzetti, che non era, nè cruda, nè cotta; restando quella Signora tramortita nel letto, ma affatto libera, nè più soggetta a quegli acerbi dolori.

Non mancano altri fatti di questa guisa, scritti in buona forma, e mandati dalla Città di Trapani, e da varie altre Contrade, li quali concorrono a mettere in pieno lume la suddetta facilità di Fr. Girolamo in farsi ubbidire dai Demonj, e in disfare li dannosissimi lor malefizj. Ma all'intento possono bastare li già riferiti, ai quali però non si vuol lasciare di aggiungere l'avvenuto in Caccamo nella persona di Donna Filippa Valente. Questa Signora, affatturata essendo da una Strega fino al fin della vita, era una man d'anni, che pazientemente soffriva grandissimi dolori. Un giorno andò a visitarla il nostro Fr. Girolamo; e pria che mettesse piede nella di lei Camera, presero gli Spiriti malvagi a torturarla più crudelmente; e dando su i fumi, e imperversando, altri ruggivano, come Lioni; altri latravano, come Cani; altri, come Maiali, grugnivano; e pareva quella Casa divenuta un Covile di Belve le più feroci. Ma, venendo loro fallito l'intento d'intimorire con ciò il Servo di Dio, e di tenerlo lontano, si rivolsero ad altro più sfacciato mezzo, chiamandolo rabbiosamente scalzone, barbuto, villano, creatura maledetta, e simili. Se ne rise Fr. Girolamo; e segnatosi colla punta del suo Cordone, dando tre leggiere percosse, la prima in nome del Padre, la seconda del Figliuolo, la terza dello Spirito Santo, misegli in tanta disperazione, che: *basta*, *basta*, esclamarono; *non più*, *maledettissimo Cappuccino. Partiamo già tutti da questo corpo*; *ma tu ce la pagherai*. Rimase allora tramortita la Gentildonna, ma colla benedizione di lui riebbesi, libera,

 così

così bene del malefizio, come d'ogni tristo effetto di quello; E sei Sacerdoti ivi presenti con altri, in rendimento di grazie, intuonarono il *Te Deum*. Di lì a poco, ritornando egli da Caccamo a Palermo, e pervenuto al Feudo, che appellasi di S. Onofrio, ecco que' superbi Spiriti posti come in agguato sul luogo della vendetta, serrarlo in mezzo, e percuoterlo con nodosi bastoni. Ma la vittoria fu per lui; perocchè ai primi colpi segnandosi, e pronunziando i Nomi Santissimi di Gesù, e di Maria, presto, e bene se ne strigò, col mettergli in precipitosissima fuga.

CAPITOLO VIII.

Infermi da Dio risanati per l'Orazione di questo suo Servo.

IL miglior uso, che possa farsi di certi doni naturali, è il non farne uso alcuno, per il pericolo, che non passi in abuso con oltraggio di Dio, e che ne provenga danno a chi li possiede; o a chi ne partecipa gli effetti. Ma non così dei doni sovranaturali favellar si dee; perciocchè il tenere questi oziosi, e non farli servire al fine, a cui si riconoscono graziosamente impartiti da Dio, torna in offesa del Supremo Donatore, e manda a male le di lui benefiche, e rispettabilissime intenzioni. Degl'insigni doni, dei quali dall'Altissimo fu arricchito a dovizia il nostro Fr. Girolamo, non v'ha dubbio, che, siccome quelli, che appartenevano al bene dell'anima, poseli sempre a traffico con suo indicibile profitto, così quelli, i quali, non solo allo spirituale, ma anche al corporale alleviamento altrui riferivansi, li mise fedelmente in opera. Laonde li benefizj, che sentivasi inspirato a fare, non se gli teneva appiccati, per dir così, un pezzo fra le dita, o lasciavali uscir di mano mal volentieri; ma nelle occasioni mostravasene puntuale, e largo Dispensatore. In fatto singolarmente di guarigioni prodigiose, ed istantanee, chi punto punto col doloroso racconto de' suoi guai, e con alcun priego stuzzicavalo per averne riparo, glielo cavava di mano con somma facilità; ed era così noto, e vantato in tutta Sicilia l'uso, che, per cooperare alle pietose Divine intenzioni, ei faceva del dono di far prodigj, che tutti il riguardavano, e senz' altro ad una voce proclamavanlo tutti quasi Depositario della Sovrana Onnipotenza: Anzi più, che gli altrui prieghi, valendo nel di lui cuore la semplice, e sola vista degl'Infermi, massime se pericolosi, legavasi da se all'impegno di ottener loro la sanazione col suo intercedimento, come qui in appresso vedremo.

Dopo

Dopo alquanti giorni di febbre acuta, e maligna, disperato da Medici Don Diego Migliore Gentiluomo Palermitano, e caduto in agonia, e ormai presso al gran passaggio, piangevane inconsolabilmente la vicina perdita la di lui amantissima Sorella Donna Agata Leonti. Nel colmo del suo affanno affacciatasi per interno impulso ad una finestra, le venne veduto Fr. Girolamo, che passava di là. Il fargli cenno, e l'introdurlo nella Camera dell' Agonizzante, affinchè colle sue preghiere gl' impetrasse luogo di eterna pace, furono gli uffizj della buona Sorella; e l'intenerirsi di Fr. Girolamo a quella vista fu il capo, onde furono orditi gli atti, che susseguirono: perocchè, dopo avere orato alcun poco cogli occhi al Cielo, fece un segno di Croce col Cordone sulla bocca del Moribondo, e dissegli ad alta voce: *Don Diego, a maggior gloria di Dio, e della Regina del Paradiso, alzati, parla, e mangia*; e ciò detto, uscì tosto, e con fretta di Camera, per proseguire la Cerca. Ma non per anco aveva egli oltrepassate le soglie della Sala, che in presenza di ventidue persone rizzossi il Moribondo da se, e dando un sospiro: *lodato*, disse, *e ringraziato sia sempre Iddio da tutti gli Angioli, e Santi*; *perchè, per mezzo di Fr. Girolamo da Corlione, mi ha ristituita in questo punto la vita*. A questi accenti Donna Agata si spiccò a richiamare il Servo di Dio, il quale di tutta fretta calava giù dalle Scale; e senza ristarsi a' di lei prieghi, succintamente rispose: *Andate, Figlia, andate presto a dargli da mangiare*. Il perchè con lagrime, non più di dolore, ma di allegrezza, ristituitasi al Fratello, per ubbidire a Fr. Girolamo, si esibì a ristorarlo di quanto più appetisse. Ma, rispondendo egli di sentirsi perfettamente sano, e che perciò era indifferente per qualunque sorta di cibo, gli recarono una Diamarinata, o sia Conserva di Marasche, ed una fresca pagnotta, e tutto mangiò con pieno gusto; e rinfrescatosi con un buon bicchiere d'acqua gelata, si vestì subito; e dopo tre giorni andò alla Chiesa a ringraziare Dio della ricuperata salute.

Correva pure a morte per certa gravissima malattía un Aromatario in Palermo, per nome Nicolò di Leo. Allorchè, passando per quelle vicinanze Fr. Girolamo, pregato, e condotto dalla Moglie a confortare l'infermo Marito colla sua presenza, ei vi trovò al letto Don Francesco Gusmano, Medico dei più valenti, e accreditati, il quale imponeva per quella stessa sera al Malato certa Medicina: *Anzi no, mio Signore*, soggiunse tosto Fr. Girolamo, non sapendo chi egli fosse; *questi morrà, se la prende, e camperà, se la lascia*. Afforzò allora il Medico la sua ricetta con afforismi, e con ragioni. Ma Fr. Girolamo: *io non so tanto*,

ri-

rispose; *So bene, che, non attenendosi l'Infermo a quanto gli ordinate, viverà; altrimenti morrà sta notte* . Facendosi allora beffe quel Signore di cotale apparente semplicità, lasciò assolutamente, che si eseguisse quanto avea prescritto, e rivolse le reni a Fr. Girolamo, il quale, seguendo il celeste lume, che lo scorgeva, cavò dalla sporta un pugnello d'Insalatina, e volle, che preparata con aceto, ed olio, si desse a mangiare all' Infermo nella stessa ora assegnata dal Medico alla Medicina . Pieno di fede il Malato, posposto il parere del Medico a quello del Servo di Dio, mangiò all' ora prefissa saporitamente l'Insalata benedetta dal perfettissimo Religioso, e dopo una buona bibita d'acqua quietamente dormì per quattro ore seguite; e svegliato che fu, ebbe più sedie di materie putride, e si purgò a perfezione . La susseguente mattina il Medico, trovati all' Infermo i polsi giusti, tutto lieto: *vedete*, dissegli, *Sig. Nicolò, come fu accertata la mia ricetta ? Già, per grazia del Signore, siete libero dalla febbre, non che dalla morte . Sono libero dall' una, e dall' altra, la Dio mercè*, rispose allora l'Aromatario, *non per la vostra Medicina, che non ho presa; ma per l'Insalata cruda, che benedisse, e mi fece preparar Fr. Girolamo dopo la vostra partenza*; e proseguì a narrare il tutto . Grande ammirazione allora ne prese il Medico, il quale, avvenutosi a caso dopo quattro giorni nel Servo di Dio: *in quale Università, o Fr. Girolamo*, dissegli per ischerzo, *apprendeste a fare sì belle ricette a miei Ammalati ?* E l'umilissimo Religioso rispose, che egli era già stato laureato nella Università degli Asini; e poi soggiunse: *Iddio volle dare la vita al Sig. Nicolò; e per fare conoscere, che non è il Medico, nè la Medicina, che risana gl' Infermi, volle servirsi di me, che sono un Asino, e non già di V. S., che è Dottore, e uno de' primi Medici della Città di Palermo*; della quale risposta il Gusmano restò assaissimo edificato .

Un Notaio parimenti della stessa Città, per nome Pietro Morabito, il quale, dopo due settimane di febbre maligna, dal vigor delle membra, e in seguito da' Medici abbandonato, avea già ricevuti gli ultimi Sacramenti, dopo una visita, e benedizione di Fr. Girolamo, che lo incoraggì a mangiarsi due Mele cotte nel brodo, assicurandolo, che era per sopravvivere sedici anni, appena n'ebbe mangiata una a grande stento, che fu preso da placido sonno; e dopo due ore, che era svegliato, per via d'una Crisi, gli cessò la febbre, e in pochi giorni gli vennero ricuperate le forze; e sopravvisse appunto una sedicina d'anni, giusta la predizione fattagli dall' illuminatissimo Laico . Questo artifizio di mantellare la propria sovranaturale Virtù sotto l'attività di naturali rimedj,

o di

o di giovarsi di mezzi improporzionati , contrarj , e tal fiata ridicoli , per gettare apparenze di semplicità , e di leggerezza , affine di accattarsi i dispregi , e di rimuovere da se l'estimazione, e gli applausi , non era infrequente al Servo di Dio , come si ricava dalle varie maniere da lui usate nelle prodigiose guarigioni , che agli Infermi impetrò colla sua efficacia .

Aggravato il Dottor Don Giuseppe Ciambri da febbre maligna , dava in tai delirj , che faceva d'uopo guardarlo, dì e notte, perchè minacciava di precipitarsi dalle finestre, se continuamente non gli davano da bere . Sul punto di sue maggiori frenesie sopravvenne un giorno Fr. Girolamo , il quale, usando di sua virtuosa giocondità : *Voglio io consolarvi , mio caro Figlio* , gli disse, *giacchè apposta io sono qua venuto* ; e rivolto a' Domestici : *portate*, soggiunse , *una Cantimplora ben grande piena di acqua , e neve , mentre non è giusto , che questo povero Infermo arda di sete* . Quanto si rallegrasse il Febbricitante a sì fatti accenti, ed assai più al vedere il Cappuccino affaccendarsi intorno alla Cantimplora, per freddarla più presto, è facile ad immaginarlo . Ma quando con tutta l'anima sulle labbra inaridite aspettavasi il bicchiere già pieno dalle mani di Fr. Girolamo, ecco che questi , come preparato per se , se lo tracanna , e riparte il rimanente dell'acqua gelata al Compagno , e agli altri Astanti ; e votata del tutto la Cantimplora , rivolto all' Infermo, ch'era tutt' occhi a quelle azioni : *orsù*, gli dice, *già , figliuol mio , siete rinfrescato abbastanza : più non vi è lecito il far querele* . Proruppero in uno scroscio di risa gli altri tutti a cotale strana, e ridevole esortazione ; ma poscia ammutirono di stupore all'intendere dallo stesso Malato , che , in bevendo Fr. Girolamo, egli si avea sentito rinfrescare le viscere, come se l'acqua agghiacciata fosse stata assorbita da lui medesimo . E in fatti poco dopo se ne vide l'effetto ; perciocchè , avendolo il Servo di Dio fatto coprir ben bene dai Domestici , per eccitarlo al sudore , Don Giuseppe riposò saporitamente , e sudò in tanta copia , che nella susseguente mattina si svegliò senza febbre, e al dopo Vespero sbalzò sano di letto , non senza stordimento de i due Medici Don Isidoro Balestriero, e Don Stefano Santocanale , che gli assistevano , e i quali unitamente deposero con loro giuramento, essere stata quella febbre maligna , e pestifera ; e quella cura tanto subitana non potersi attribuire , se non se a miracolo .

Con somigliante foggia di rinfrescare se, il Compagno , e gli Astanti con acqua gelata , senza passarne una sola goccia ai sitibondi Infermi , fece dare in sudori, e guarire Don Giuseppe Giambruno, la Moglie di

Fran-

Francesco Oliveri, ed altri assai, che si omettono per brevità: sebbene non si vuole tacere, che di queste, che sembrano inezie a chi non pensa più in là di quel che vede, tollerò pazientemente più correzioni dal suo Compagno Fr. Francesco da Carini; ma poi, per andare al riparo d'ogni scandolo, che in lui potesse nascere da cagione tanto innocente, gli confidò il buon fine, a cui tendevano quelle ridicole azioni, di mettersi cioè a coperto dalla riputazione del Secolo, e di fare, che tutta la gloria fosse di Dio.

Donna Luisa Maciulla, la quale più volte sperimentò la gran Virtù del Servo di Dio, con giuramento depose, che, essendo ella in parto, partorir non poteva, e il caso era sì disperato, che già il Chirurgo avea dall'astuccio cavati gli stromenti per venire, morta che fosse, ad inciderle il fianco, e procurare il Battesimo alla Creatura. Ma in buon punto capitatovi Fr. Girolamo, e accostatosi alla Moribonda, si cavò di manica un grappolo d'Agresto, e le ne pose in bocca un granello. Poscia, benedettala con un segno di Croce, comandò al feto attraversato, che si aggiustasse, e uscisse in luce senza pericolo, e dolore della Madre, e il tutto felicemente seguì. Quel grappolo rimasto in quella Casa fu distribuito in simili casi ad altre Donne partorienti, e operò lo stesso prodigioso effetto.

Un Figlio di detta Signora, al quale il Servo di Dio avea dato il suo nome nel Battesimo, e comunemente, per essere venuto in luce per le di lui preghiere, chiamavasi il Figlio di Fr. Girolamo, si ricuperò da due pericolose febbri col mangiare, una volta tre pere, ed un' altra della borraggine cotta nel brodo, quelle, e questa recategli, a fine di guarirlo, dal buon Religioso. E sempre che il detto Fanciullo cadeva infermo, attestano li di lui Genitori, che Fr. Girolamo, senza essere chiamato, accorreva mosso da interno impulso a rimetterlo in salute.

Filippa Gambara della Terra di Carini, non avendo potuto nel corso di otto mesi liberarsi con varj medicamenti da una mordace impetigine, che le rodeva il viso, avvisatamente si portò a Palermo, per essere benedetta da Fr. Girolamo. Questi dopo un segno di Croce, e la recita di un' Avemmaria, le disse, che nel dì vegnente si lavasse la faccia con un pò di latte frammischiato con acqua benedetta; e tanto bastò per renderla nel termine di 24. ore bella, e guarita.

Mastro Matteo di Caro della medesima Terra, facendogli Fr. Girolamo il segno della Santa Croce da capo a piè, fu mondato da schifosissima scabbia, la quale, a modo di lebbra, erasegli dilatata per tutto

il

il corpo, ſenza che mai per l'addietro ſperimentato aveſſe alcun giovamento dalla non negletta applicazione di varj rimedj.

Giuſeppe Tantillo, afflitto per lo ſpazio di due Meſi da un gran dolore nel petto, e in una ſpalla, non venendogli fatto di ricavare alleviamento alcuno da quanto i Medici gli aveano ordinato, ſi portò a' piedi del noſtro Fr. Girolamo, il quale, detta ch'ebbe la ſolita Avemmaria, gl' ingiunſe d'andare alla Chieſa a recitarvi divotamente genufleſſo avanti il Santiſſimo Sacramento cinque volte il Pater noſtro, coll' Avemmaria, e il Gloria Patri, e dappoi di recarſi con viva fede, e ſolo, nel boſchetto dei Cappuccini di Palermo, e di correre a tutta lena da un capo all' altro per una di queſte ſtrade. Puntualmente l'uom dabbene il tutto eſeguì, e nel più bello del corſo ſe gli ruppe una poſtema nel petto; e dopo di avere buttato dalla bocca per una libra, e più di marciume frammiſchiato con ſangue putrido, fece ritorno alla propria Caſa ſenza verun dolore, e perfettamente ſano.

Anna Santa-Colomba, riputata comunemente per pazza, perocchè, oppreſſa da un flato ipocondriaco, non voleva, nè mangiare, nè dormire, e faceva ſovente degli atti ſconci, e improprj; perſuaſa da Fr. Girolamo a portarſi alla Chieſa Cattedrale di Palermo, ed ivi a bere tre ſorſi di acqua benedetta al fonte vicino alla Porta, ricuperò con queſta ſpirituale Medicina l'appetito, il ſonno, e il giudizio, che avea ſciaguratamente perduto.

Un Fanciullo di tre anni, figlio della Signora Coſtanza Amato della Terra di Carini, portato avendo dal materno ventre in una eſcreſcenza di carne ſulla ſpalla ſiniſtra una voglia di cipolle; nel tempo, che queſte germogliano, creſceva, e germogliava quella cipolla di carne, e il Fanciullo ne ſoffriva intollerabili tormenti. Già i Medici deliberato aveano di venirne all' inciſione col ferro, ed anche di valerſi del fuoco, per levare la radice del male. Ma la Madre, temendo, che a sì acerbe operazioni il Fanciullino foſſe per correre pericolo della vita, meglio pensò di raccomandarlo alla cura di Fr. Girolamo; e queſti, dopo di averlo benedetto, l'aſſicurò, che, ſenza ferro, nè fuoco, ei di lì a tre giorni ſarebbe perfettamente guarito: E fu appunto così; e gli ſteſſi Medici ſi fecero promulgatori di quella prodigioſa guarigione con maraviglia di quanti la udivano.

Antonio Purpura della Terra ſuddetta, ſenza pro de' medicamenti travagliato per lo ſpazio di ventiſei giorni da oſtinata, e penoſiſſima ſtranguria, incontratoſi a caſo col Servo di Dio, pregollo ad avere pietà di

lui ; e il caritativo Religioſo, ſegnandolo allora allora nella medeſima ſtrada, recitata l'Avemmaria, comandò all'infermità, che laſciaſſe libero quel pover uomo ; e queſti nel punto ſteſſo , coſtretto da vemente impulſo a ritirarſi in un angolo della ſtrada , tramandò più di cinque libre d'orina putrida , e rimaſe ſano da sì tormentoſa infermità .

Donna Onofria Graffagnino ſin da fanciulla pel concorſo di umore craſſo , e viſcoſo , aveva gonfia la mano deſtra ; nè mai da' Medici era ſtato trovato empiaſtro valevole a diſſipare quella enfiagione . Preſentata al noſtro Fr. Girolamo, la benediſſe; poi preſa tra le ſue la di lei mano gonfia, la ſtropicciò leggermente ; e in un ſubito ſparì l'enfiagione , ed ella rimaſe perfettamente guarita .

Don Vincenzo Graffagnino , Zio della ſuccennata Fanciulla , per una ſquinanzia avea infiammate a tale le fauci , e la laringe , che non poteva inghiottire cibo, nè trangugiare tampoco un ſorſo d'acqua. Ebbe perciò ricorſo al prodigioſo Laico ; e precettato a nome di Dio di mangiare , e bere ſenza timore , ſul punto di ubbidire , e col cibo in bocca, fu colto dal Medico , il quale accigliosſi a tale novità ; e dettogli aver egli comando di ciò fare da Fr. Girolamo , non contradiſſe , ma pure ricettogli quattr' oncie d'Olio di Mandole . Alla partenza del Medico ſottentrò il Cappuccino con aſſoluto divieto di aſtenerſi da quell' Olio , ſe non voleva precipitare , e vederſi in evidente riſchio di morte . Non volle l'Infermo dipartirſi dalla ricetta del Medico; e preſo l'Olio, ſcorſe appena un'ora, che, aſſalito da un ſintomo mortale , era in procinto di reſtar ſoffocato , ſe la di lui Madre richiamato non aveſſe il Cappuccino . Queſti, incoraggitolo a ſperare nella Divina Bontà , e aſſicuratolo di avergli ottenuta da Dio per grazia particolare la proroga della vita , la quale altrimenti a due ſole ore era limitata , lo ſegnò col ſuo Cordone ; e toſto l'Infermo , rottaſi per un gran vomito ſovraggiuntogli la poſtema , che aveva alle fauci , buttò dalla bocca gran quantità di putrido umore , e in pochi giorni perfettamente riebbeſi .

Per gli efficaci prieghi di Lui ricuperaronſi pure Pietro Seminara da acerbo dolore in una coſcia , che per ſei meſi tormentato lo aveva : Giacopo di Stefano da continui dolori di ſtomaco , li quali , dopo la durazione di ſette anni , a tre di lui benedizioni coll' aggiunta di una Salveregina, per via di un ſemplice rutto ſvanirono per ſempre: Anna Maria, figlia di Giulio Amodei della Terra di Carini da una molto pericoloſa poſtema ſotto l'omero ſempre dura ai varj empiaſtri de' Chirurgi , e maturata , e da ſe apertaſi a ſpurgare il mordace maligno umore , col ſal-

saldarsi la piaga, senza lasciar cicatrice, a capo di tre soli giorni, in virtù di una triplice Croce da lui fattagli a nome della SS. Trinità, con ordine di applicarvi una pezza inzuppata nell'acqua benedetta: Antonina di Luca, e Trombatore, Sorella Cugina di Fr. Girolamo da una penosa glandola nella gola non mai venuta in maturanza all'applicazione di varj empiastri, ma sibbene a quella di un Cece trovato casualmente da lui nella tasca del suo Mantello, e dato alla Cugina da masticar ben bene, e da applicarsi alla gola disteso su d'una pezzuola di lino, pria di mettersi a letto, e dopo avere recitata tre volte l'Avemmaria, maturando, al primo destarsi della Femmina, la glandola da per se, e dando fuori molta marcia, con seguirgliene, dopo appena tre giorni, la guarigione perfetta: Come pure Don Ottavio Ghisolfo Cavaliere Palermitano da acerbissima podagra per più anni sofferta, dopo avere a ritroso de' Medici, e a seconda del consiglio di Fr. Girolamo, in cui avea gran fede, tenuti di buon mattino li piedi nell' acqua fresca per qualche tempo, renduto quella stessa mattina sano, e potente a recarsi alla Chiesa sulle proprie piante, per ringraziarne il Signore, nè mai più da indi in poi molestato da così fatta acrimonia.

E' facile cosa il cogliere d'una prima occhiata, tanto nei fatti succennati, come in quelli, che qui verranno in seguito, la cautela del Servo di Dio nel celare l'efficacia delle sue preghiere sotto la scorza di umani rimedj, o nell' imporre a' Malati qualche brieve orazione, o limosina, affinchè la guarigione, più che alla sua Virtù, all'altrui fede, e divozione fosse attribuita. Per curare Luciano Rizzo nativo di Corlione di un gagliardo dolore di stomaco, che lo affliggeva da sei mesi continui, ordinato aveano i Medici di spaccar vive, una dopo l'altra, due Anitre, e di applicarle allo stomaco mal affetto, affinchè col calor naturale di esse venisse a sciogliersi quel viscido, che supponevano ivi raggruppato. Or mentre la di lui Moglie sta per aprire la prima Anitra, ecco sopraggiungere Fr. Girolamo, al quale poco prima era stato commesso di procurare due Anitre per servigio del Convento. Avvisatosi d'una così buona occasione: *fermate*, disse alla Donna; *non uccidete queste due Anitre, perciocchè, quando vostro Marito voglia darle tutte due in limosina al Convento, io senza di esse gli farò passare il dolore*. Acconsentì il Marito; e Fr. Girolamo, fattogli sopra il segno della Croce, si partì a proseguire la Cerca. Non istette però alla promessa il Malato; mentre, vinto dall' avarizia, mandò a' Cappuccini un' Anitra sola, e nel tempo stesso sentì alleggerirsi, ma non togliersi del tutto il dolore; Laonde, ritornato nel

susseguente dì Fr. Girolamo , e inteso , che solo per metà il male se gli era alleviato: *ben vi sta* , gli rispose ; *giacchè la colpa è tutta vostra , per avere solo per metà soddisfatto alla fattami promessa . Ciò non ostante , acciocchè sappiate , che Dio è tutto buono , nè vi concede la grazia per interesse , o perchè abbia bisogno delle vostre Anitre , essendo egli il Padrone del tutto ; io da sua parte vi benedico* ; e facendogli per tre volte il segno della Croce, e recitata un' Avemmaria , gli comandò , che subito scendesse sano di letto, e uscisse di Casa quella stessa mattina a spedire i proprj affari ; e tutto per intiero si effettuò , restandone maravigliati quanti videro un tale prodigio

Non fu men portentoso ciò , che siegue . Per certa mostruosa enfiagione coestesa a tutte le parti del corpo , giacevasi da sei mesi continui in letto, come un otre pieno di vento, e immobile , certo Calzolaio Palermitano , per nome Mastro Giulio Ingrana ; nè potendo alzare pur una mano per cibarsi, bisognava, che la Moglie lo imboccasse , come un bambino in fasce . Si trasse alla di lui Casa per consolarlo Fr. Girolamo ; e benedetto l'Infermo , dopo la recita di un' Avemmaria , gli diede in bocca una Castagna cavatasi dalla manica, e gli comandò a nome di Dio, che la mangiasse, e da se solo alzasse per allora le braccia ; e il Malato mangiò la Castagna, e allargò facilissimamente le braccia , come quando era sano . Ritornò Fr. Girolamo nel dì susseguente ; e recitata un' altra Avemmaria , diedegli un pezzetto di Zucchero , comandandogli di mangiarlo , e poscia di alzarsi da se a sedere nel letto ; e questo pure seguì con agilità ammirata da tutti li Circostanti . Ito poi il terzo giorno al letto dell' Infermo , facendosegli la faccia come di fuoco, recitata ch'ebbe l'Avemmaria , dopo un segnar di Croce , diedegli un boccone di pane benedetto alla mensa , e imposegli a nome di Dio di vestirsi, di scendere di letto , e uscir subito a ringraziare il Santissimo Sagramento ; ed ecco il buon uomo pieno di fede riuscirne in tutto felicemente , e dalla Cattedrale , dopo avervi sparse lagrime di divota tenerezza , recarsi alla Bottega , e al suo mestiere di Calzolaio, nè sapeva venire a fine di raccontare a tutti la triplice grazia ottenuta per l'intercessione del caritatevole Cappuccino .

Sarebbe poi un farla troppo lunga , se tutte divisatamente , e con tutte le circostanze , si volesse ridire le sanazioni dalla Virtù del Servo di Dio operate in distanza ; Laonde ci accontenteremo del racconto di alcune poche , tanto che basti per iscorgere , come tralle fervorose preghiere di lui , e la Divina graziosa condiscendenza , non entrava di mezzo

veruna

veruna eccezione, o riserbo. Da una squisita febbre maligna a gran passi era condotto il Principe di Caccamo all' ultimo de' giorni suoi ; e diggià fatto testamento , e sacramentato , dopo l'applicazione de' Vescicatorj sperimentati inutili , li Medici sfidato lo aveano . Al disperare di questi non si perdè di spirito la Principessa , e pensò di accorrere per altra via al pericolo del suo riverito Consorte . Spedì dunque un Messo a Palermo , per avere subito Fr. Girolamo a supplire colla sovranaturale sua virtù all' inefficacia dei naturali rimedj . Ed egli , senza indugio , fatto nell' aere verso la Città di Caccamo un segno di Croce , comandò alla febbre di fermarsi fino al suo arrivo, senza aumentarsi, nè poco, nè punto : Poscia per lettera consolò , e rassicurò la Dama , che per quella volta il Principe non morrebbe ; e messasi col suo Compagno la via tra piedi , sulle 22. ore del dì seguente si trovò al Palazzo ; Laonde , tostamente accostatosi al letto del Principe, dopo averlo animato a confidare in Dio , e nella intercessione della gran Vergine Madre , in presenza della Principessa, di quattro Medici , e di altre ragguardevoli persone , precettò la febbre a dipartirsi subito ; ed ecco il Malato netto all' istante di febbre , e in tal vigore di forze , che dimandò le vesti per alzarsi ; ma il Servo di Dio non gliel consentì ; anzi consigliollo a trattenersi per tre giorni , cioè fino alla Domenica , e a recarsi allora alla Chiesa per ringraziarne Iddio , e Maria Santissima , mentre , se ella non avesse interceduto per lui , al capo di tre giorni dovea morire . Esplorarono allora tutti e quattro i Medici il polso del Principe , e trovatolo giustissimo , ruppero in alte lodi del Servo di Dio ; ma egli , per togliersi a quell' onore , la sera stessa di nascosto lasciò il Palazzo ; e al primo spuntar dell'Alba , senza nemmen congedarsi da i due Personaggi , ripigliò il cammino a Palermo .

Pochi giorni dopo tale partenza , cadde malata di somigliantissima febbre la Principessa , ed era poco men che spedita . Parve al Principe di rendere la pariglia all' amatissima Consorte , e spedì anch'egli un Messo a Fr. Girolamo ; ma , trovandosi questi impedito , da Palermo , ov' era , benedisse l'Inferma , e mandò tre Ostie benedette a nome di Maria Immacolata da darsi a Lei , una al ritorno del Messo , l'altra al Mattutino de' Cappuccini , e la terza sull'Aurora , con recitare ogni volta l'Angelica Salutazione ; il che di tutto punto adempiuto avendo la Principessa , destata che fu la seguente mattina da un placidissimo sonno , si trovò affatto libera di febbre , e perfettamente guarita .

Per eguale maniera , dopo aver egli taciuto alle prime due preghiere,

ghiere fattegli in Palermo da Don Onofrio, e Don Vincenzo Graffagnino di spedire di là una benedizione a favore dell' Arciprete di Carini Don Cesare Colli loro intrinseco Amico, dopo tredici giorni di febbre maligna divenuto privo affatto di sentimenti, e a parere de' Medici in grandissimo pericolo, alla terza preghiera rispose, che quella guarigione non l'avrebbe poi riconosciuta l'Infermo da divina Virtù: *Che importa ciò?* soggiunsero eglino: *Fate voi la vostra benedizione per ora, nè pensate ad altro*. Allora il Servo di Dio, armato di Fede, formò un segno di Croce nell' aere, e imposegli di pervenire in Carini al letto dell' Arciprete, di dargli vigore ad aprir gli occhi, a parlare, e mangiare, e dopo tre giorni, a scendere di letto. Ma: *e quanto tempo*, ripigliarono li Graffagnini, *ci vorrà a questa benedizione, per giugnere al Moribondo?* ed egli: *Ad un' ora di notte avrà compiuto il suo corso*. Tutto scrissero eglino con diligenza; e il riscontro da Carini diede, che ad un' ora appunto di notte, cioè al solito segno della Requie eterna da pregarsi a' Defunti dato dalla Campana di quella Chiesa Maggiore, il Malato aprì gli occhi, come se si risvegliasse da profondo letargo, parlò, e chiese da mangiare, e dopo tre giorni si portò alla Chiesa a rendere la dovuta mercè al Signore della prodigiosa ricuperata sanità.

Anche a molte di quelle cose, ch' erano state benedette, od usate da questo divoto, e perfetto Religioso, si compiacque il Signore di conferire la stessa Virtù. Uno de' Testimonj, che hanno ciò deposto col loro giuramento, si è Don Domenico Ansaldo, Gentiluomo del Mazarino, a cui, rottasi una vena del petto, e pronosticata â voce uniforme da' Medici di quella Terra di lì a un giorno la morte per l'eccessivo sangue, che tramandava continuamente dalla bocca, venne per gran ventura in mente di avere presso di se un residuo di acqua dal Servo di Dio benedetta in occasione di preservare dalle Cavallette quel Territorio, come altrove si disse; ed essendo di lui assai parziale, e divoto, non sì tosto con viva fede assaggiò un sorso di quell' acqua, che si sentì consolidare la rotta vena, cessò sul momento lo sputo di sangue, e sano si alzò di letto, si vestì da se, e uscì ad accudire alle sue faccende, come se non mai male alcuno avesse avuto.

Di tre Messi, che il Sig. Antonino Gambara della Terra di Carini oppresso da quattro Terzane unite ad inappetenza, e stitichezza di corpo, spedì successivamente a Fr. Girolamo in Palermo, per ottenere dalle di lui preghiere la sanità, il primo gli riportò tre pere da mangiarsi cotte nel brodo, e con esse riebbesi da due Terzane; il secondo tre altre pere,

e gli

e gli cessò un'altra febbre, riacquistando l'appetito; il terzo finalmente ebbe da Fr. Girolamo un poco di pasta fina da lui benedetta, per farne minestra al suo Padrone; e questi con essa fu libero anche dalla quarta febbre; e rendendogli il corpo la naturale ubbidienza, dopo il quarto giorno comparve fuor di Casa tutto sano, e in ottima consistenza di forze.

Senza dipartirci dalla Terra sovraccennata, chiuderà questo Capitolo una prova fatta con un Cordone di Fr. Girolamo ceduto da esso lui alle industrie di un certo Antonino Zito, con patto, che nell'applicarlo agl'Infermi, tutti li Circostanti recitare dovessero ginocchioni l'Avemmaria, e sperare la grazia dall'intercedimento della Regina degli Angioli. Dopo quattordici giorni di febbre maligna munito degli ultimi Sagramenti Vittorino Nanía, fu sorpreso per ultimo da mortale accidente; e perduto l'uso dei sensi, già da tre giorni, e tre notti la durava in penosa agonía, e diggià i Parenti apparecchiato aveano quanto abbisognava, per darlo a sepoltura. Fu dunque applicata quella fune di canape al Moribondo, che avea già aggrottate le ciglia, ed era quasi sul punto di pagare il comune debito alla caduca Umanità. Ed ecco a quel tocco aprir gli occhi l'Agonizzante, schiudere le labbra, e proseguire ad alta voce la recita dell'Avemmaria, che già colle ginocchia a terra incominciata avevano li Circostanti; e da quel punto ristituita la perfetta irradiazione degli spiriti, ritornare i nervi al loro moto, a i loro uffizj i sensi; e al terzo dì, colui, che poco prima era agonizzante spacciato, comparire a vista di tutti in Chiesa, non ingrato ricevitore di un tanto benefizio, a rendere alla Madre delle Misericordie gli atti della dovuta ossequiosa gratitudine, e a far fede presso quanti il videro in quel perfetto stato di sanità, che anche agli estremi, e naturalmente più disperati casi si giunge a fare opportuno riparo, allorchè la nostra sicura fiducia sa valersi di mezzi spirituali, e celesti; e che la facilità del buon Fr. Girolamo in cedere ai prieghi altrui quel suo Cordone doveva essere senza meno un dettato, tutto, e solo, di sue premure in promuovere la divota Angelica Salutazione, se l'uso d'esso a questa accoppiato fermò il già pendente colpo di morte.

CA-

CAPITOLO IX.

Riſtituiſce la viſta ai Ciechi, l'udito ai Sordi, la favella ai Muti, ed ai Pazzi l'uſo perfetto della ragione .

AD appaleſare l'illimitata Virtù, che Iddio Signore conferito avea al fedeliſſimo ſuo Amico per conſolazione degl' Infermi, oltre i morbi, che tratto tratto aſſalgono con attuali attacchi il corpo umano, o alterando il naturale equilibrio degli umori, o di quello ſcomponendo l'organica ſimmetria, ovvero ſciogliendone in alcuna parte la perfetta union delle fibre; concorſero altresì i morbi abituali, e portati per fino dal naſcimento, col cedere che fecero alle valoroſiſſime, ed efficaci preghiere di queſta grand' Anima. Perciò faremo qui parola dei Ciechi, dei Sordi, dei Muti, che da i meriti di Fr. Girolamo ottennero le riſpettive guarigioni, aggiungendo per ultimo, che anche i Pazzi per le di lui Orazioni ritornarono a ſenno. Riuſciva al paterno amore di Don Filippo Santoro, Gentiluomo Palermitano, coſa miſera, e lamentevole il vederſi ſcherzare d'intorno un ſuo belliſſimo, e grazioſo Figlio, nato cieco d'ambe le pupille degli occhi, e ſenza più ſperanza di vagheggiare la luce del Sole. Capitatogli per buona ſorte in Caſa Fr. Girolamo, e meſſo ragionamento di coſe ſpirituali, e divote, entrò a manifeſtargli l'afflizione del ſuo ſpirito per la diſgrazia di quell' innocente fanciullo; e fattolo condur lì alla preſenza del pietoſo Cappuccino, con calde lagrime lo pregò di benedirlo, per ottenergli da Dio la luce degli occhi, o per mandarlo al Cielo, come fatto avea con altri fanciulli. A codeſti accenti, e molto più alla viſta di quel vezzoſo, ma ſventurato Figliuolo, ſentì deſtarſi in cuore un'alta pietà il buon Fr. Girolamo; e facendo alzare da terra il Gentiluomo, che genufleſſo implorava con viva fede la grazia; alzati gli occhi al Cielo per invocare il Divino aiuto, e recitata divotamente l'Avemmaria, fece pria ſopra ſe ſteſſo il ſegno della Croce, poi colla punta del ſuo Cordone ſegnò gli occhi del Cieco nato, e lo benediſſe da capo a piedi. Indi ordinò alla di lui Madre ivi preſente, che quella ſera, mettendo a letto il Fanciullo, gli fermaſſe agli occhi un panno lino inzuppato di acqua benedetta: nè altro vi abbiſognò; perocchè quel Fanciullino, che il giorno avanti non aveva pupille per mirare il tramontar del Sole, l'ebbe la ſeguente mattina per alzarſi da ſe ſolo di letto, e con occhi limpidi, e chiari vagheggiarne per

la

la bella prima volta il lucido nascimento. Quanta allegrezza ne pigliasfero a tal prodigio li Genitori , ciascun sel vede; e il primo atto , che permise loro di fare l'eccessivo contento , fu il mettere ginocchia a terra , e con esso loro fare inginocchiare il dilettissimo Figliuolino a sciogliere la lingua in mille benedizioni a quel Signore, il quale , per opera dell' ammirabile Cappuccino , avea lor conceduto un tanto bene.

Altri due gran Miracoli si videro raggruppati in un sol fatto accaduto nella Città di Palermo ad un altro Fanciullo, figliuolo di Don Giuseppe Amato, Segretario allora della Principessa di S. Anna, Donna Luisa Strozzi. La cosa fu così. Recatosi una mattina il Servo di Dio a chiedere qualche limosina a questa divotissima Signora, ed incontratala sulla scala del Palazzo, ove trescavano alcuni Fanciulli, le fece inchiesta, se tutti fossero di lei figliuoli ; e rispondendo la Dama , che no, ma del suo Segretario , spiegando sul volto un' aria di compassione , gli accennò un di loro, ch' era sordo , e muto. L'avvedersi il Servo di Dio della di lui sventura, ed il passionarsene, non andarono disgiunti dal chiamarlo a se ; e dandogli un pezzetto di pane duro , ch' era stato benedetto alla mensa , benedisse il Fanciullo, e dissegli : *o parla , oppur va al Paradiso*. Allora l'innocente Figliuolo mangiò quel duro boccone , come se fosse stato un marzapane; e poco dopo licenziatosi Fr. Girolamo dalla Principessa , nell' ora del pranzo , mentre il Fanciullo sedeva a tavola co' Genitori, sciolse mirabilmente la lingua, e con istordimento de' Domestici chiese da mangiare , e chiamò i cibi , e tutte le altre cose col proprio nome , come se da lunga stagione si fosse avvezzo a pronunziarli colla favella. Volò subito la notizia di sì lieta novità all'orecchio della Principessa, la quale , risovvenendole delle parole di Fr. Girolamo, allorchè disse al Fanciullo : *o parla, o va al Paradiso*, ne menzionò la prodigiosa Virtù co i medesimi Genitori ; e questi concorsero entrambi senza difficoltà nella di lei opinione, col riconoscere quella singolar grazia da Dio per i meriti del fedele suo Servo. Anzi la Dama, per vieppiù accertarsene, fattosi condurre alla sua presenza il Figliuolino, prese ad interrogarlo di ciò , che aveva fatto Fr. Girolamo ; e il Putto con buon garbo rispose , che gli avea dato del pane, e che detto pane era stato più dolce del Zucchero, nè mai altro simile al sapore ne avea fino allora gustato. Dal che vieppiù stabilironsi nella loro ben fondata opinione, che dalla Virtù di Fr. Girolamo il Fanciullo ricevuto avesse l'udito , e la favella .

Il fatto, che qui accenniamo, lo autenticò con giuramento il P. Francesco Saverio da Palermo, Religioso di tutta integrità, come a lui ma-

nifeſtato, in paſſando per Napoli, non ſolo dalla pubblica fama, ma anche dalle perſone medeſime, che nella grazia ricevuta aveano intereſſe. In quella vaſta, e popolata Metropoli una Donzella per nome Catterina in età di 24. anni, eſſendo muta, e ſorda, veniva eſcluſa, tanto dal farſi Monaca, come dall' andar a Marito. L'affiittiſſima di lei Madre, inteſo che Fr. Girolamo trovavaſi di paſſaggio nel Convento de' Cappuccini di quella Città, bramoſa di avere da lui qualche conforto al ſuo travaglio, pregò il Padre Guardiano a mandarglielo alla Caſa, la quale non era tanto diſcoſta, e ne fu conſolata. Ito per tanto Fr. Girolamo col P. Sagreſtano, l'accoglienza, che fecegli quella divota Benefattrice, fu il gettarſegli a' piedi, e l'implorare pietà allo ſtato compaſſionevole della Figlia, motivandogli, ch'era ſorda, e muta ſino dalla ſua naſcita. A quegli accenti frammiſchiati colle lagrime vivo ſenſo di compaſſione ne ſentì il Servo di Dio; e rivolto alla Donzella, che ſedeva ivi poco diſtante: *Maria*, le diſſe; *vieni qua a ſedere più da vicino*. Ripigliò allora la Madre, dicendo, che il di lei nome era Catterina: *E io voglio*, ſoggiunſe Fr. Girolamo, *che da queſto punto ſia chiamata Maria, e non Catterina*. Ed ecco nello ſteſſo momento alzarſi la ſorda Donzella, e accoſtarſi al Cappuccino, il quale, benedicendola col ſuo Cordone: *Orsù, mia Figliuola*, le diſſe, *recitiamo inſieme l'Avemmaria*; e tenendola per la mano, incominciò egli la Salutazione Angelica, e di parola in parola venne pure ripetuta da lei fino al fine. Al quale doppio prodigio di avere acquiſtato all' iſtante l'udito, e la favella, tanto la Giovine, quanto la Madre, e gli altri Circoſtanti colla bocca ſul pavimento reſero a Dio la grata mercede, e volendo pur ringraziarne Fr. Girolamo, queſti eſortolle a perſeverare nelle lodi del Signore, e a ſaperne grado a Maria Santiſſima, per le di cui mani ricevuto avevano quel ſegnalato favore; e volle, che in avanti foſſe appellata Maria. Ed è coſa degniſſima di rimarco, che ella tutto udiva, e a tutto riſpondeva in avanti, fuorchè quando per inavvertenza chiamavanla col nome di Catterina.

Nella ſteſſa Città di Napoli una Signora per nome Cecilia, Moglie del Dottor Fiſico Ottavio Bracco, avendo un Figliuolo in età di tre anni, non ſolamente ſordo, e muto, ma in oltre così fievole, e ſpoſſato nelle gambe, ch'era d'uopo alla Madre, od alla Servente il ſempre portarlo ſulle braccia; all' udire la pubblica fama di Fr. Girolamo ſparſa per la Città, e al mirare il gran concorſo del popolo a' Cappuccini per vederlo, e parlargli, venne in grande ſperanza di ſperimentarne la decantata Virtù. Gli conduſſe per tanto, e gli preſentò lo ſtorpio ſuo Figliuolino, pre-

gan-

gandolo con materno affetto di benedirlo , e di ottenergli da Dio l'udito, la favella, e il vigore de' nervi ; e ne fu tostamente consolata ; Perocchè il pietoso Laico alla presenza di quattro persone tra maschi , e femmine, e di otto altri Cappuccini , preso a mano il Fanciullo: *Orsù*, dissegli, *a maggior gloria della Santissima Trinità*, *Padre*, *Figliuolo* , *e Spirito Santo*, *rimanti libero da tutti e tre i morbi* , *che tanto affliggono tua Madre* . E poi rivolto alla Donna, che recavaselo infra le braccia , ordinolle , che lo posasse liberamente in terra . E perchè ella esitava pel timore , che il Fanciullo non fosse per reggere sulle gambe : *Non dubitare*, soggiunse, *di lasciarlo in sua balìa*, *perchè presso Dio niente è impossibile* . Ed essendo da Lei ubbidito , il Figliuolo, senza verun appoggio , stette su i proprj piedi . Scostatosi allora alquanto il caritativo Laico, invitò il Fanciullo a camminare da per se, e a venire a dargli un bacio ; ed egli non più sordo, com'era stato, udì la voce del suo Liberatore , e corse subito alle braccia di Lui ; ed in baciandolo Fr. Girolamo, richieselo del proprio nome; e il muto rispose , che appellavasi Giuseppe . A queste complicate maraviglie ciascuno rimase come fuori di se ; e la fortunatissima Madre colle guance molli di dolce pianto condusse a mano, come in trionfo, alla Chiesa il Figliuolino compiutamente sano ; nè v'ebbe persona , la quale, al contemplarlo tutt'altro nei beni del corpo da quel, ch' egli era stato , non si sentisse per allegrezza spuntar le lagrime sulle ciglia, e non si volgesse di proposito a tessere lodi alla sovranaturale Virtù del Cappuccino Forestiere .

Dal prodigioso favellare d'un muto Figliuoletto passiamo ora al favellare grazioso di un Bambino di soli tre giorni . Il piacevole caso fu deposto dal Nobile Don Giliberto Duccio Palermitano, e da tutta la sua Famiglia . Donna Isabella di lui Moglie , conceputo avendo, e partorito per le preghiere di Fr. Girolamo un bel figlio maschio, al quale nel Battesimo fu posto nome Marc'antonio; in occasione d'essere visitata tre giorni dopo il felice parto dal caritativo Religioso , lo pregò a benedirla . Indi , fattosi portare dalla Balia il Bambinello, lo presentò alle mani di Fr. Girolamo, acciocchè lo benedicesse, ed accettasselo per figlio delle sue orazioni . Preselo il Servo di Dio fralle mani : e mentre colla solita sua giovialità amorosamente lo accarezzava, e parlava con esso lui, dopo avergli detto per tre volte : *come stai*, *figlio mio* ? Mirabil fatto ! Quell' innocente Bambino, movendo i teneri labbretti , con voce intesa da tutti gli Astanti alla triplice inchiesta diede triplicata risposta con dire : *Bene*, *bene* , *bene*. Il perchè , facendo tutti maraviglia a se stessi,

si misero ai piedi del buon Laico; e presolo chi per le mani, chi per la corda, chi per l'abito, o pel mantello, tutti pregaronlo di benedirli: ed egli confuso a quell'onore, partì subito di quella Casa, lasciando tutti edificati di tanto eminente Virtù.

Dopo piacevoli rimembranze d'innocenti Fanciullini conviene ora farci alle smanie di que' Pazzi furibondi, i quali cogli occhi stralunati, e con arruffate le ciglia facendo orrore alle persone, riacquistarono per la Virtù di Fr. Girolamo il perduto uso della ragione. Uno di questi fu un tal Giambatista Sorentino di Palermo, Artefice di forbici, e coltelli. Era costui uomo giudizioso, e dolce. Quando una notte per sua grande sventura il cervello gli diè di volta; ed era divenuto di lì a poco sì furioso, e terribile, che tal fiata, scappando ignudo di Casa, girava per le strade di Palermo con un pugnale in mano, minacciando, e inseguendo chiunque a caso se gli parava davanti. Pel pericolo, che facesse del male, o uccidesse alcuno, dai Figli, e dalla Moglie fortemente legato in tempo che dormiva, la durò in quel miserabile stato per due mesi continui, fino a che, casualmente passando di quella Casa il Servo di Dio, e introdotto dai Domestici nella Camera dell'infelice, al primo vederlo in catene, e ritorte, come una Fiera, se ne mosse in cuore; e accostatosi piacevolmente al Frenetico, e fatto sul di lui capo il segno della Croce, gli disse: *io ti segno, e Dio ti sana*; poscia, datogli un pezzetto di pane benedetto alla mensa, gli ordinò, che mangiasselo, e indi dormisse quietamente fino al nuovo Sole. Poi assicurò i Parenti, che, svegliato che fosse, trovato lo avrebbono in perfetto senno; e che perciò potevano da quel punto togliergli d'intorno que' lacci. Prestogli quella gente intera fede, e il tutto si avverò; perocchè, svegliato il pover'uomo alla mattina, vestissi da se, andò a Messa, e indi alla sua Bottega di Coltellinaio; e intendendo in seguito dalla Moglie, e dai Figli, qual egli era stato poc'anzi, e le cose da lui fatte in sua frenesia, non voleva loro alle prime prestar fede; ma poi avvedutosi, che parlavano sul serio, rese grazie al Signore, ed anche a Fr. Girolamo di tanto benefizio.

Similmente a Giacopo Fileccia, anch'ei Palermitano, non già frenetico, come il suddetto, ma pure uscito di senno per gagliarda passione d'animo cagionatagli da un tradimento de' suoi stessi Congiunti, li quali spogliato lo aveano con arte furbesca di tutto il suo, fino ad obbligarlo ad accattare il pane di porta in porta, il nostro Fr. Girolamo ottenne da Dio la primiera sanità d'intelletto; e il modo fu, che, essendo solito il miser'uomo di far delle pazzíe nelle strade, e nelle piazze

della

della Città , e di correre, gridando ad alta voce: *non vi è più Mondo , non vi è più Mondo : mi ha tradito la mia carne : mi hanno tradito li miei Congiunti* , ebbe un giorno a caso l'incontro del Cappuccino ; e attaccandosi al di lui Cordone, e facendo con esso lui delle solite inezie, s'intenerì Fr. Girolamo a vista di così grande sciagura ; e fattogli in fronte il segno della Croce, e recitata l'Avemmaria, lo baciò amorosamente, e dissegli, che se ne andasse lieto, perchè Iddio lo avea risanato . Alle quali parole l'uomo scemo riebbe sul momento col aggiustatezza del cervello il perfetto uso di ragione; e da indi in poi non era mai stanco di ridire, or all'uno, or all'altro, la ricevuta grazia, e di riconoscere coi segni della più divota affezione il prodigioso suo Liberatore.

CAPITOLO X.

Rapimenti di spirito , e Visioni avute da Fr. Girolamo .

DOpo l'operazione di cose stupende , ci viene in acconcio il favellare della cognizione di cose arcane, alle quali si possono ridurre li rapimenti di spirito, e le visioni avute dall' illuminatissimo Religioso, come pure la chiara contezza dell' interno de' cuori, e degli avvenimenti occulti, e la certa predizione dei futuri. Se l'occhio umano fosse di tanta portata, ed attività, che giugnesse a vedere nei loro specifici, ed attuali ricambj le preghiere , e gli affetti del cuore, che al Cielo si slanciano, e i lumi, e le grazie del Cielo, che scendono di lassù , formando uno stabile commercio, e società tra Dio, e le Anime sue più favorite ; tanto li Religiosi Fratelli di Fr. Girolamo , come coloro, che nella frequenza de' popoli godevano della sorte di farsi, e rifarsi sovente con l'occhio su di lui nelle varie mostre, che pel suo impiego, o per altro motivo di carità gli conveniva di fare in mezzo al Secolo , veduto avrebbono , se lice il così spiegarci, con bellissimi, e scambievoli incontri sorgere incessantemente a Dio dal seno di Fr. Girolamo atti li più virtuosi, ed ardenti ; e sul seno di lui spiccarsi da Dio raggi li più penetranti , e chiari . Tanta era la corrispondenza , la quale anche nei maggiori esterni impacci egli aveva con Dio, e la partecipazione tanta , a cui il clementissimo Signore ammettevalo, delle cose più riposte , e celate all' uomo dall' imperscrutabile sua Divina Sapienza . Di qui ne addiveniva quel penetrare, dopo un semplice suo priego, la volontà Divina, e quel piegarla con un suo divoto sospiro a benefizio del suo Prossimo ; di qui

pure

pure loro origine traevano li rapimenti di ſpirito, e le viſioni, le quali, ſebbene la ſua umiltà ſi ſtudiaſſe di celarle, pervennero, ſe non in tutto, almeno in parte , a noſtra notizia .

Tra queſte è rimarchevole quella , che per profitto di molte anime egli ebbe delle pene atroci dell'Inferno ſulla ſcorta del ſuo Angelo Cuſtode, pel di cui comando ſcriſſe di proprio pugno le vedute orribiliſſime coſe ; portandoſi ſempre da indi in poi nella manica , ſino a nuova diſpoſizione di Dio , lo ſcritto, per ordine del P. Bernardo da Partanna ſuo Direttore renduto da lui conſapevole di tutto . La viſione avvenne in queſto modo . Una notte dopo l'Orazione mentale , che in ſeguito del Mattutino , ſecondo il loro Iſtituto , li Cappuccini coſtumano di fare , riſtituitoſi in Cella al ripoſo , parvegli , che il ſuo Angelo Cuſtode, incoraggiandolo a ſeguirlo, e a tenerſi a mente quanto veduto avrebbe, per poi notarlo in carta ; per una ſpaventoſa voragine a mano lo conduceſſe ſino al centro della Terra. Dopo nuova replica di non temere, per un filo di luce, quanto baſtava a poter diſcernere, vide in quella lunga , e ſmiſurata caverna, in cui era, li Demonj in ſembianza di Schiavi Etiopi tormentare con varj ſtrazj un numero innumerabile d'infeliciſſime anime inchiodate a tavoloni di bronzo rovente , e a forza paſciute di oro , ed argento liquefatto , e poi buttate in Caldaie piene d'oro , e di rame , che vi bolliva . A quella viſta piangendo egli a dirotto , per comando dell'Angelo da un Demonio gli fu detto chi foſſero , cioè gli Uſurpatori della roba altrui . Introdotto in altra ſpelonca più ſpazioſa, e larga , gli vennero vedute altre maniere di ſquiſitiſſime pene : e que' miſerabili, che in foltiſſimo numero immerſi erano in uno ſtagno di zolfo , e piombo bollente ; o sbranati da Tigri, e Lioni ; o ſcorticati, e trafitti da arroventati ferri , e da graffj acutiſſimi ; o laceri , e peſti da taglienti raſoi, e da nodoſi baſtoni ; o appeſi, chi per una, chi per un'altra parte del corpo ; o in altri non meno fieri tormenti ; urlando , e ruggendo , mettevano orrende beſtemmie contro il Sacroſanto Nome di Dio . Laonde al vedere quelle crudeli carnificine , ed aſſai più al ſentirſi intronare gli orecchi da quelle orribili beſtemmie , tutto lagrime , e raccapriccio addimandò , che razza di gente era quella, e inteſe eſſere un miſto di Eretici , e di mali Criſtiani , quali Ambizioſi , e Superbi ; quali Vendicativi, e Iracondi ; gli uni già dediti alla Luſſuria , o alla gola ; gli altri alla beſtemmia , od al giuoco ; queſti rei d'Invidia , e di Accidia ; e quelli di Empietà , e di Sacrilegj . Qui non ceſsò la viſione ; perocchè in altra vaſtiſſima Grotta, dove ſpaſimava un popolo di

Donne,

Donne, fu introdotto dall' Angelo, e a detta di lui, seppe, ch' erano Donne d'ogni stato: Nubili, Maritate, Vedove, Cortigiane, Maliarde, Nobili, e Plebee, distinte in varie classi, e sotto varj tormenti, giusta la varietà de' commessi peccati. E stante che avea da vicino una grande caldaia piena d'acqua, con licenza dell' Angelo, che lo assicurò di non temer male, vi stese il dito indice; e l'acqua gli sembrò tollerabile. Ma, comandato un Demonio di farne prova, v'immerse costui dall' imo al sommo una gran palla di bronzo; e questa a un battere di palpebra si liquefece: Laonde, stupito Fr. Girolamo, corse coll' occhio al proprio dito, e si accorse, che l'ugna era annerita; e tale poi gli durò, finchè, crescendo poco a poco, ei non l'ebbe effettivamente in varj giorni del tutto tagliata. La prima classe formata da quelle meschine era di coloro, che per natural rossore taciuto avevano gravi colpe in Confessione; e alcune di esse erano appese per la lingua ad alte travi, altre scorticate dalla fronte al collo, a queste era ferito il viso con rasoi, a quelle svelta con uncini la lingua, o il cuore, e dato in preda alle Fiere. Il secondo branco più d'assai numeroso lo formavano quelle tali, che involto aveano nella propria rovina altre persone con gli scandoli, co i lisci del viso, e colla nudità del seno, e delle braccia: e vide, che a molte di loro cavate da altro Calderone; nel mentre che elleno divincolavansi tralle fiamme con urli orribili, e con maledizioni contro Dio, la Vergine, e i Santi; li Demonj strofinavano il viso, il collo, il petto, le braccia, e le mani con fetido, e bollente bitume. L'ultima genía era delle Inventrici di nuove scandolose mode di vesti; e queste estratte pur con uncini dalla loro Caldaia, e con loro intollerabile spasimo abbigliate per man de i Demonj di varj drappi, monili, e vezzi del Mondo Donnesco approntati in canestri, smaniando, e bestemmiando Dio, e i Santi, se la pigliavano con fremiti contro se stesse, e contro li Genitori, i Mariti, e gli Artigiani, per la di cui permissione, od opera, posto avevano in mostra la lor vanità. A cotal visione ripigliando un dirottissimo pianto il povero Fr. Girolamo, e sentendosi venir meno le forze, pregò il suo Duce di toglierlo da sì spaventosa vista, e nello sforzo di sottrarre la mano dal medesimo afferratagli, rinvenne in se stesso, e si avvide, che delle tante lagrime sparse era inzuppato, e penetrato da una parte all' altra il capezzale; onde, sbalzando di letto, corse all' Altare di Gesù Sacramentato a pregarlo, che pel suo preziosissimo sangue preservasse da quelle pene ogni Creatura; e poi, per ubbidire al comando dell'Angelo, tutto notò in carta da esso lui sempre portata nella manica, fino a

che

che Dio ſe ne ſervì per l'emenda di molte anime , come vedemmo ſul
fine del Capitolo X. del Libro primo .

Tutt' altra viſione, cioè del Paradiſo terreſtre nelle ſembianze le
più dilettevoli da eſſo lui veduto, riuſcì con bell' arte, e con gentili ri-
preſe ai PP. della Congregazione dell' Oratorio , detti volgarmente in
Palermo dell' Olivella , di carpirgli di bocca , in circoſtanza , che intro-
dotto venne nel lor Refettorio . Eſſendo ivi dipinti al naturale molti
Santi Patriarchi Fondatori di varie Religioni , diede egli ſentore , ſenza
avvederſene , di averne conoſciuto uno . Perocchè , fiſſati attentamente
gli occhi in uno di que' Ritratti: *Oh Padri* , *oh Padri* , ſi laſciò con gio-
ioſa ſincerità uſcir dalle labbra , *io ho veduto* , *e conoſciuto* , *anzi ho par-
lato* , *e paſſeggiato con coteſtui* , *come parlo* , *e tratto attualmente colle PP.
VV.* , *benchè non mi ricordi del di lui nome* . Ed avendo ſoggiunto il loro
P. Propoſto , che ciò non aveva del veriſimile , mentre deſſo era il Pro-
feta Elia : *appunto appunto* , ripigliò , *Elia* , *diſſemi egli di propria bocca* ,
che ſi appellava . Dal che venuti eglino in ſoſpizione di qualche di lui
rapimento di ſpirito, vaghezza li preſe di ſtringerlo con buon garbo , e
con motivi della maggior gloria di Dio , e della loro ſpirituale conſolazio-
ne , a non celar loro quanto avea veduto ; ed egli , ſenza potere ſtral-
ciarſi da cotali preghiere, venne ſul ragionare della viſione avuta , e loro
riferì d'eſſerſi ritrovato una volta , nè ſapeva dire il come , in ampio , e
delizioſo Giardino , tagliato in croce con proporzionevole , e ben inteſa
ſimmetria da quattro aprichi , ed arioſi viali , ciaſcuno de' quali formava
altro non men vago crocicchio , venendo faſciate di qua , e di là tutte
quelle ſtrade da ſpalliere di coloriti , ed odoroſi agrumi d'ogni manie-
ra , e ravviſandoſi nei varj ripartimenti quinci , e quindi formati un' aria
di maeſtà per le numeroſe , e belliſſime piante , tutte co i pedali egual-
mente alti , e traſparenti , e co i frondoſi rami ricchi di mature , e ſva-
riate frutte . E vieppiù ſerrandoſegli que' divoti Padri d'intorno per farſi
dir tutto , egli , come ſe lì aveſſe per anco ſugli occhi quelle delizie , ſenza
mai potere eſſer colto , e redarguito dalla loro ſavia , e rifleſſiva accortez-
za in menoma contraddizione , o diſparato , proſeguì a raccontare l'in-
contro avuto dal Profeta Elia in quel canuto , e venerando aſpetto , e
in quelle preciſe fattezze di ſembiante , ond' era pennelleggiato in quella
tela , il quale , facendogli buon volto , con tratto affabile condotto lo avea
a vedere , come coſa più ſingolare , nella maggior Platea , o ſia nel cen-
tro dei gran Giardino , un vaſto , e inceſſante fonte , che formava , e ri-
partiva a tutti e quattro i venti quattro reali fiumi d'acqua limpida , e

cri-

criſtallina ; e così venne diviſando a parte a parte le altre vaghiſſime cose notate in quella viſione; il pavimento delle ſtrade ſomigliante nella chiarezza a terſiſſimo ſpecchio ; li fiorellini d'ogni guiſa, e d'ogni colore, che ivi con vaga negligenza ripartiti, empievano l'aere di ſoave fraganza; il dolce canto di cento, e cento uccelletti, che vi dimoravano ; il brioſo vezzo, e la dimeſtichezza, che vi moſtravano gli animali di tutte ſorte, e quant'altro mai gli venne colà veduto, circoſtanziando il ſuo racconto con tali individue particolarità, ed ultime minutezze, che que' dotti Padri dalla franchezza, ond'egli favellava a cuore aperto, furono d'avviſo concordemente, eſſere ſtata quella una grazia da Dio fattagli di godere in viſione di una tal quale idea del Paradiſo Terreſtre; ed aſſai più affrancaronſi nel loro penſamento, all'intendere, che, dileguatiſi di ſotto al di lui ſguardo sì dilettoſi oggetti, ei ſi trovò in ſua Cella genufleſſo, e gomitone ſull'eſtremità del ſuo letto ; perocchè dalla di lui divota poſitura di ginocchia conghietturarono, che quel rapimento di ſpirito dovea eſſere ſtato traſporto non meno, che premio della fervoroſa ſua Orazione.

Alcune altre Viſioni, o Apparizioni non ſono qui da traſandarſi di Anime penanti venute dal Purgatorio, o a ſapergli grado dei ſuffragj da lui avuti, o ad implorarne dei nuovi dalla di lui carità, a fine di eſſere proſciolte da quelle cocentiſſime fiamme. Una di queſte diceſi eſſere ſtata quella del fu Don Roderico Boſco, Fratello del Principe della Cattolica. Venuto queſti a duello con altro Cavaliere ſuo pari, con tre gravi ſtoccate nel petto reſtò ferito a morte. Stante che era divotiſſimo de' Cappuccini, ed aſſai famigliare di Fr. Girolamo, il Servo di Dio gli appreſtò in tale diſgrazia tutta l'aſſiſtenza per lui poſſibile, e con inceſſanti, e caldi prieghi gli ottenne per interceſſione del Serafico Patriarca nove giorni di vita, per mettere in ſalvo colla penitenza l'anima propria. Morto che fu nel nono giorno tralle braccia del Cappuccino colle più invidiabili diſpoſizioni, munito de' Santi Sacramenti, e dato di vero cuore il perdono al Feritore, e dippiù ottenutoglielo da tutto il nobiliſſimo ſuo Parentado ; ecco una mattina, mentre Fr. Girolamo ſta orando nel Cimiterio de' Cappuccini di Palermo, e fa pietoſi uffizj preſſo S. D. M. in ſuffragio di quel Defunto, ecco, diſſi, ſi vede ſu gli occhi la di lui anima tutta circondata da luminoſiſſimi raggi ; e interrogatala, ſe trovavaſi in Paradiſo, o nel Purgatorio, ſi ſente riſpondere, che in quel punto volava al Paradiſo ; e che perciò venuta era a rendergli la dovuta mercè, per eſſere ſtata, a di lui merito, e per intercedimento di S. Fran-

cesco preservata dallo spirare sul luogo, e sul calore del duello : laonde promettevagli, che in Cielo gli avrebbe pregato da Dio degno compenso della fina carità, e dell'efficace opera, che alla di lei eterna salvezza egli avea dato col buon consiglio, e col servigio prestatole. Orando nel suddetto Cimiterio per le Anime di que' Defunti, vide, com'egli stesso asserì, dopo sette mesi di Purgatorio, salire al Cielo l'Anima del P. Ricardo da Palermo, già stato più volte Difinitore, e Guardiano di quel Convento, e la di cui Virginale Pudicizia fino alla morte costantemente asserivasi da tutti que' Religiosi.

Altra volta, dopo avere con un segno di Croce aderito alle altrui istanze, e fermato un copioso flusso di sangue, dal quale ridotta era in ultima debolezza, e menata a morte Donna Maria di Afflitto, Vedova Palermitana; pria di partir di quella Casa, egli raccomandò a' Domestici di disporre l'Inferma a fare testamento, e a prepararsi al gran passaggio, perchè il Mercoledì susseguente sarebbe stato l'ultimo giorno di vita per lei. Tutto fu adempiuto sollecitamente, e nel predetto dì Donna Maria cessò di vivere. Di lì in poi non fu dimentico il buon Laico di caldamente raccomandare a Dio quell' Anima trapassata; e una volta, che appunto pregava per lei, ella d'improvviso gli apparve tutta cinta di fiamme, e dissegli di trovarsi nel Purgatorio; e che perciò pregavalo di continuarle li pietosi suffragj, giacchè per essi ne sperimentava molto alleviamento in quel Carcere di fuoco da essolei meritato colle sue colpe; e tanto bastò, perchè il misericordioso Cappuccino desse maggior mano in avanti con tutte sorte di suffragj, per sottrarla da quelle cocentissime pene.

Per venire a capo di accennare le Visioni, e Apparizioni avvenute al Servo di Dio, ci resta per ultimo un Mastro Calderaio, per nome Francesco Fontana, il quale, dopo ventisette anni ch'era morto, in contingenza, che Fr. Girolamo abbisognava di una Padella per servigio del Convento, gli apparve, e lo pregò di chiederla ad un suo Nipote, mentre da quella limosina dipendeva la sua totale liberazione. Ma conciossiachè di questa Comparsa, quasi che fosse illusione, non ne facesse caso, per averla avuta in Cella tra sonno, e vigilia; la seguente notte il Defunto stesso aspramente ripreselo; e per accertarlo del vero, gl'insegnò la Casa del Nipote, e diegli altri contrassegni più certi. E nella ricerca, che poscia ne fece Fr. Girolamo, il tutto gli andò a pelo; perciocchè il buon Nipote del Defunto, non solo provvide il Cercatore della richiesta Padella, ma gli offerì di buon grado quanto mai avea, per tosto

pro-

procacciare , per quanto da lui dipendeva , all' Anima del ſuo Parente la fruizione degli eterni contenti .

CAPITOLO XI.

Conoſce le coſe occulte , e penetra l'interno de' Cuori .

SCelta, ed aſſortita avendo Iddio Signore nei tempi più baſſi, e a noi vicini queſta benedetta Anima a giovare alla ſua Chieſa, e a' ſuoi Fedeli, non meno di quanto in tutti i Secoli mezzani, ed alti per l'infinita ſua Clemenza, col mezzo di altre privilegiate, ed elette Anime, ha ſempre coſtumato di fare; ad avere il pregio dell'opera, volle in tutto, e per tutto colmarla di que' più rari ſuoi doni, li quali meglio al preteſo giovamento conducono. Ora, concioſſiachè, a detta dell'Appoſtolo nella prima Epiſtola a que' di Corinto (cap. 14.) chi ha il linguaggio della Profezia, ſerve di edificazione alla Chieſa, e di virtuoſo incitamento, e conforto agli uomini; queſto dono anch'eſſo, il quale, per avviſo de' Padri, conſiſte nel manifeſtare le coſe occulte, e nell'accertatamente predir le future, fu dalla Divina Liberalità conceduto a Fr. Girolamo. Riſerbando la certa predizione delle coſe future al Capitolo, che verrà; per ora ci appiglieremo a que' fatti, che moſtrano in lui il conoſcimento delle coſe occulte, e per ſino dei cuori; e non già un conoſcimento così così, e tanto quanto, ma chiariſſimo, accertato, e quale conveniva che foſſe una grazioſa participazione di quella eterna Sapienza, a cui tutto è chiaro, ed aperto.

Per la ſpedizione di rilevanti affari partito da Palermo a Madrid Don Antonio Beltran, Capitano d'Infanteria nelle Milizie del Re Cattolico, Donna Catterina di lui Moglie, dopo eſſere ſtata per due intieri anni totalmente all'oſcuro intorno al vivere, o no, del Marito, venne ad intendere, per la voce ſparſa da alcuni Soldati, ed Ufficiali venuti di là, ch'ei foſſe morto; per la quale infauſta notizia già indirizzava l'animo a veſtirſi a lutto, e a rendergli gli ultimi pietoſi uffizj dell'onor funerale. Prima però di condurſi a far queſte pubbliche dimoſtranze del ſuo dolore, volle per un Meſſo prendere lingua dal Servo di Dio; e queſti, aſſiſtito dal lume ſovrano, traſſela immantinenti di ſua precipitata credulità, con aſſeverarle, che Don Antonio, non ſolamente viveva, ma in quel medeſimo punto trovavaſi nella Città di Livorno; e che nel vegnente Sabato a lei ſarebbono pervenute lettere del medeſimo;

o che al comparire del Maggio sarebbe egli pure in ottimo stato di salute comparso in Palermo a consolarla colla propria presenza. Le quali cose tutte in ogni parte avverate, come la stessa Signora depose, allorchè le fu dato il giuramento, comprovarono, così bene in lui il dono di vedere ciò, che naturalmente allo sguardo umano è nascosto, come quello di predir ciò, che per anco è involto nell' incertezza dell' avvenire.

Per sapere altresì, se il portato della Principessa di Carignano, la qual trovavasi incinta per la prima volta, fosse maschio, o femmina, il Principe di Villafranca, aderendo all' altrui preghiera, scritto avea da Torino alla propria Moglie in Palermo, che ne ricercasse l'oracolo da Fr. Girolamo, e glielo partecipasse per lettere quanto prima. Non indugiò la Dama a dar passo all' ingiunta commessione; e fatto intendere per un Gentiluomo di sua Corte al Servo di Dio il suo desiderio di parlargli; questi, veggendosi tolta da legittimo impedimento la facilità di andare a Lei, ingiunse al Messo di dire alla Principessa, che darebbe in luce un figlio maschio. Il Gentiluomo, cui non era palese il motivo di quella chiamata, arrossiva di dover dare cotal risposta alla Padrona lontana dal Marito. Pur gli convenne farsi animo; e dopo molte serie riproteste del sommo rispetto, che portava alla di Lei molta Virtù, le riferì quanto il Cappuccino gli avea detto. Sorrise la Dama per la falsa apprensione del suo Gentiluomo, e chiarillo, che Fr. Girolamo non avea favellato di Lei, ma della Principessa di Carignano da lui per celeste lume conosciuta incinta di figlio maschio, e che avea pur anche penetrata l'occulta cagione, per cui essa bramava parlargli. E con ciò sinceratasi presso il suo Gentiluomo, scrisse subito il risultato della risposta al Principe suo Consorte nella Real Corte di Torino; il quale punto non tardò a ripassarne con lieto volto il presagio alla Principessa di Carignano; e a debito tempo l'esito d'un felice parto maschile decise a favore del sovranaturale conoscimento del Servo di Dio; e la fama di lui vieppiù corroborandosi in chi già n'era bene impressionato, si diffuse a molti altresì di coloro, i quali fino a quel tempo non ne aveano avuto alcun sentore.

Don Andrea Vecchi, Gentiluomo Palermitano, presentar dovendo sue ragioni al Tribunale della Regia gran Corte per la decisione di una sua lite, dopo molte esatte diligenze non gli veniva fatto di mettere le mani su certa Scrittura, da cui dipendeva la sentenza a suo favore. Il perchè ebbe ricorso a Fr. Girolamo, il quale, fatto un segno di Croce verso la di lui Casa, gl' impose di riaprire la Cassa delle Scritture, assi-

curan-

curandolo, che per la prima gli sarebbe venuta fra mano quella appunto, di cui abbisognava: e prestando fede quel Signore al maraviglioso conoscimento del Servo di Dio, aperta che ebbe la Cassa, la Scrittura fu tosto bella e trovata.

Quanto poi sottilmente vedesse i cuori, e i pensieri altrui più segreti, si raccoglie dai seguenti casi. Entrato un giorno casualmente nella Bottega di Stefano Narici, Mercadante di ferro in Palermo; e sovragiunti nel tempo stesso sei Artigiani per far compera di alcune cose, se gli accostarono questi per baciargli l'abito, ed essere da lui benedetti. Non fu egli renitente a consolarne cinque; ma si ritenne dal benedire il sesto, dicendogli, che non lo meritava. *Come?* ripigliò colui tra onta, e vergogna: *non sono io forse Cristiano al par degli altri?* e n'ebbe in risposta, essergli pria d'uopo il confessarsi, per fare, che la benedizione non gli fosse inutile. Ammutì il pover' uomo in veggendo aperta l'interna sua coscienza agli occhi del Servo di Dio; e messo in pensier di se, operando in lui la Divina Grazia, sgombrò bel bello di quella Bottega, ed aspettò in disparte, finchè, veduto uscire di là Fr. Girolamo, tenendogli dietro fino a certa strada men frequentata, se gli pose ginocchione a' piedi, e se gli diede in colpa di una pratica disonesta da più anni mantenuta fino allora, senza mai confessarsene; quindi, rassicuratolo di voler racconciare i passati errori con vera ammenda, cacciò di Casa la Compagna del suo peccato, la quale fu posta in un Conservatorio di Donne; ed egli per via della Sagramental Penitenza rientrato sul buon sentiere, ottenne la benedizione da Fr. Girolamo; e proveduto alla sua fragilità col sacro nodo del Maritaggio, visse da indi in poi da buon Cristiano.

Altra fiata appena egli ad un Calzolaio pur di Palermo, per nome Filippo Lombardo, da lui non mai conosciuto, ebbe messi gli occhi nel volto, che per quella sovrana luce, che gli assisteva, gli travide dal sembiante il nudo aspetto del cuore; e condottolo a parte in un angolo della strada, stringendoselo al petto: *E perchè mai, o figlio*, (gli disse) *vai meditando di uccidere tua povera Moglie, e poi fuggirtene al Regno di Napoli?* Stordito a coresti veraci accenti Colui: *Chi siete voi*, ripigliò, *che così franco avete colto nei miei più nascosti pensieri?* Ed egli: *io son Fr. Girolamo da Corlione; e il Signore per mio mezzo ti vuole discoprire l'innocenza della tua Sposa, e l'inganno di tua mal colorita fantasia, se alla tua Casa mi condurrai.* A quella incamminatisi di compagnia, al primo mettervi piede, videro entrambi il Demonio appiattato in un angolo sotto

sem-

ſembianze di brutto, e moſtruoſo Animale, contro cui vibrando il Servo di Dio un ſegno di Croce, rampognato che l'ebbe, come autore, e fomentatore di quelle diſcordie tra i due Coniugati, l'obbligò in virtù dei Santiſſimi Nomi di Gesù, e di Maria, a precipitarſi ſubito dalla fineſtra all' Infernale Abiſſo, con precetto di non più pigliar baldanza di ſconvolgere tra eſſo loro l'unione, e la pace. Ed in fatti da lì in avanti, ſenza più geloſie, nè brighe, ripigliarono, e mantennero entrambi il primo legittimo, e ſcambievole maritale affetto. Un' egual fiera deliberazione di ſcannare la propria Moglie pel falſo ſoſpetto di violata fede, ravvisò in cuore ad un Contadino, al primo incontrarſi in lui preſſo all' Arciveſcovil Chieſa di Monreale; e accoſtatoſegli all' orecchio, gliela ſvelò con quante mai più minute circoſtanze ravvolgeva nel ſuo interno per mandarla ad effetto; e lo confuſe di maniera, che, recatoſi quel meſchino in ſe ſteſſo, preſente Fr. Girolamo, chieſe perdono alla Moglie, e fu più cauto nell' avvenire in non laſciarſi traſportare così alla cieca da ſoſpizione malnata.

Del chiaro lume, che ſcorgevalo a penetrare le conſcienze altrui, ebbe altresì ad accorgerſene Don Giuſeppe Macciulla, Avvocato Palermitano, in congiuntura, che, carcerato in Caſtellamare, vedendo Fr. Girolamo far delle viſite a quel Caſtellano, con molta caldezza d'animo impegnóllo un giorno a procacciargli la libertà. Fu quella la prima volta, che ſi conobbero, nè era noto al Cappuccino il motivo, per cui quegli foſſe ivi trattenuto. Pure nell' atto di mirarlo in viſo, gli vide anche l'interno; e ſgridandolo, che contro la Divina legge, e i diritti del Matrimonio aveſſe affare colla tal femmina, promiſegli di farlo uſcir libero nel dì vegnente, e di rappacificarlo colla Moglie, ſe promettevagli di mutar vita; anzi aſſicurollo, che in quel caſo Ella rimarrebbe incinta di un figlio maſchio, a cui voleva, che foſſe poſto nome Girolamo, per poi riceverlo per ſuo figlio ſpirituale, e aſſiſtergli colle ſue preghiere. A tanta Virtù, e a tanto larghe promeſſe, lo ſtupore, la riverenza, il rimorſo, e il deſiderio traſſero l'Avvocato a metterſi tutto, e coi più ſodi propoſiti nelle mani di lui; Laonde Fr. Girolamo, inteſo, che quella Carcerazione era ſeguita ad iſtanza della Moglie, col di lei perdono, ed aſſenſo, fece rivocar l'ordine del Vicerè; e Don Giuſeppe poſto nel dì ſuſſeguente in libertà, eſeguì le promeſſe, laſciò per ſempre l'Amica, per mezzo di una buona Confeſſione ſi riconciliò con Dio; e ritornato a convivere in ſanta pace colla Conſorte, vide avverarſi quanto gli avea predetto il Servo di Dio del figlio maſchio; ed entrambi li Con-

ſugati da indi in poi ebbero in gran credito, e venerazione il loro inſigne Benefattore.

Nella ſteſſa ſua Patria diede il noſtro ammirabile Laico in un caſo piacevole chiara prova del dono ſovranaturale di vedere, e di predir ciò, che all' umano intendimento è celato. Venendogli un giorno veduto in un Cortile anneſſo alla Caſa della Baroneſſa della Ramata un groſſo Maiale, pregò quella Signora di mandarne un quarto al Convento de' Cappuccini per limoſina: *Un quarto è troppo*, riſpoſe la Baroneſſa; *baſterà una pietanza per tutti li Religioſi*. Ma ſoggiungendo il Servo di Dio, che, non mandandone un quarto intiero, ſe ne pentirebbe, ella fè moſtra di ridere a tal minaccia: ſebbene, paſſati due giorni appena, ne provò l'effetto; perocchè il Maiale, rotta la fune, ſe ne fuggì, nè fu mai poſſibile il ritrovarlo. Non tacque la Dama il ſucceſſo a Fr. Girolamo, e gli promiſe di fare a metà, quando foſſe addivenuto di riacquiſtarlo. Al che ſorridendo egli, dopo averla chiarita del luogo preciſo, dov' eſſo Maiale fuor di Città ſi giaceva appiattato ſotto d'un ceſpuglio, l'avvertì di attendere dappoi la data parola; altrimenti, nè eſſa, nè i Cappuccini guſtato avrebbono di quella carne. Trovato che fu nel detto luogo, e rinchiuſo in uno ſteccato aſſai forte con doppie funi al piede per maggior ſicurezza, la buona Signora, vinta da donneſca avarizia, diſdiſſe a Fr. Girolamo la promeſſa metà, e appena arrendevaſi a volergliene dare un ſolo quarto. Ma, non men della prima, la ſeconda predizione di lui ſi avverò. Venuto il tempo di macellarlo, trovoſſi, che, ſpezzate le funi, e rotto in parte lo ſteccato, il Maiale era fuggito, nè addivenne di ritrovarlo, ſe non ſe dopo 20. giorni, morto ſotto un ceſpuglio, e quaſi infracidato. Per la qual coſa ricolma la Baroneſſa di confuſione mutò verſo, e fu da indi in poi molto liberale, e oſſequioſa al merito di Fr. Girolamo, di cui avea conoſciuto a prova il ſingolar dono di vederle in cuore la ſua tenacità.

CA-

CAPITOLO XII.

Predice con certezza gli avvenimenti futuri, ed anche la propria Morte.

PEr farci ora segnatamente a quelle graziose impressioni di Divina luce, le quali, portando al di sopra dell' attività della più sottile umana accortezza il nostro Cappucino, gli posero in chiara veduta le più arcane future cose, talchè con accertarne, e predirne li sicuri eventi, venne a manifestarsi fornito del dono della Profezia in ogni sua parte, convien riferirne alcuni casi. Venendo egli un giorno trattenuto a pranzo in Palermo da Don Michele Madrens, Regio Avvocato Fiscale, osservò, che Donna Antonina di lui Moglie con assai gusto mangiava di que' pesci, che appellansi Calamai, e le disse: *Avvertite, Signora, che questi pesci vi daranno col tempo del gran fastidio*. Non fece ella per allora riflessione a quelle parole, avvegnachè fosse incinta di quattro mesi; che anzi, dopo altrettanti mesi, ne mangiò degli altri con suo singolare soddisfacimento, sebbene ne avesse sentito ribrezzo, quando glieli offerì casualmente all' occhio il Pescatore. Condotto felicemente il parto all' ultimo dì, e dato in luce un figlio maschio, scorsero appena due giorni, che venne assalita da dolori fierissimi nell' utero, ad alleviare i quali non valsero, nè Medici, nè medicine; e dopo 22. giorni di spasimo, era quasi data per morta. Se non che, inspirato il Medico Don Francesco Zammara a darle per bocca certa polvere chimica, che avea virtù di espellere dall' utero, se mai vi si fosse generato, qualche animale, ella dappoi pigliò un placido sonno, e passate due ore evacuò dall' utero l'un dopo l'altro 24. pescetti riconosciuti per Calamai dal medesimo Medico, e da Pescatori più pratici: e si conobbe allora, che le parole di Fr. Girolamo erano state profetiche.

Bramoso di chiudere in Palermo sua Patria i giorni suoi già assai inoltrati Don Vincenzo Ugo, il quale dimorava in Torino nell' onorevole Carica di Reggente, non gli veniva mai fatto di ottenerne il benigno assenso dal Serenissimo Vittorio Amedeo, Duca di Savoia, e Re allora di Sicilia; perocchè troppo stava sul cuore al saggio Principe il tenersi in Corte sì gran Ministro. Ciò inteso dalla Moglie, e dalle Figlie del Reggente, le quali poi deposero con giuramento quanto veniamo ora a dire, raccontarono la loro afflizione a Fr. Girolamo; ed egli le assicurò, che nel principio del Maggio con buona grazia del Principe

ap-

approderebbe egli felicemente a Palermo, e metterebbe piede nella propria Casa . E come disse , così addivenne ; mentre, mosso quel Signore da gagliardo interno impulso , diede nuova supplica al Re , e ne fu benignamente compiaciuto .

Nel maggior bollore della guerra tra Francia, e Spagna, occorrendo al Generale Spagnuolo di dovere da Sicilia ire a Napoli , per di là trasportare , ed unire alle Galee del Re Cattolico nel Porto di Palermo quattro battaglioni ; nè ignorando egli attenderlo al passo nell' Isola di Ustica ventidue Galee Francesi, le quali più del doppio sopravanzavano le sue , ricorse per consiglio a Fr. Girolamo ; e questi assicurollo , che , tanto nell' andata , come nel ritorno , nè incontrata , nè tampoco veduta avrebbe bandiera nimica ; anzi gli precisò accertatamente il giorno , e l'ora , così del partire , e ritornare a Palermo , come dell' arrivo , e partenza da Napoli ; il che tutto con prospero vento sarebbesi ultimato da un Sabato all' altro : e ogni cosa predetta si avverò appuntino con maraviglia del Generale , il qual più , e più fiate protestò a molti Ufficiali de' primarj , di non capirgli nell' animo , come scansate avesse le insidie de' Nimici; e tutto attribuiva alla Virtù , e Spirito profetico di Fr. Girolamo .

Non meno considerabile si è la predizione fatta in Palermo al Sacerdote Don Antonino Scarpinato della Terra di Villafranca . Stava questi sull' abbandonare certa lite intorno ad alcuni suoi poderi , perchè vedeva , che, essendo il Competitore nobile , e facoltoso , gli stessi suoi Avvocati , e il Giudice inchinavano alla parte del Prepotente . Incontratosi per gran ventura in Fr. Girolamo, gli comunicò il suo travaglio, e l'intenzione di partirsene ; ma ne venne dissuaso , ed anzi accalorito ad accudire alla Causa , mentre nella vegnente settimana di sicuro sortirebbe la decisione a suo favore : e nel tempo assegnato la sentenza seguì a pelo ; nè poi sapeva ristarsi il buon Sacerdote di palesare il singolar dono del Servo di Dio , che, a dispetto delle apparenze , avea preveduta , e predetta la vittoria per lui .

Giacoma Paternostro Corlionese aggravata nello stato Vedovile di cinque figlie , e tre maschi , fè capo ad una terza persona, che la raccomandasse al Religioso suo Compatriota; ed egli al comparire del Messo , prevenne l'imbasciata con dire , che sapeva tutto ; e perciò a lei dicesse , che la grazia era fatta , e che , a brieve andare , se non in tutto , almeno in parte alleggerita sarebbe del sensibile peso . In fatti, dopo alquanti giorni , le morirono successivamente due figlie, una di tre, l'altra

dì cinque anni; ed un'altra di quattordici fu richiesta per Conversa in un Monistero di sacre Vergini nella sua Patria .

Molte poi furono le volte, ch'ei predisse accertatamente, o la vita a chi era in pericolosissimo stato, o la morte a chi ne pareva lontano. Margherita Zucchero di Monreale, oltre li dolorosi annessi di un' età avanzata, tenuta in letto per quattro anni da malore naturalmente irreparabile, col mezzo di un suo Figliuolo Cappuccino, per nome Fr. Francesco da Monreale, si raccomandò a Fr. Girolamo, per essere presto liberata colla morte da' suoi affanni. Ma la risposta fu, che le conveniva conformarsi pazientemente al Divin beneplacito, il quale la voleva per anco in vita; e giunto che fosse per lei il tempo di cedere al comune destino, glielo avrebbe fatto sapere alquanti giorni prima. Passati poi alcuni mesi, quando il Figlio Cappuccino pensava a tutt'altro, che alla morte della Madre, eccolo avvisato dal Servo di Dio di disporla, mentre fra dodici giorni passerebbe all'eternità. E nel dodicesimo giorno appunto la buona Donna, giusta la predizione, morì. Predisse pure al P. Antonio da Castelvetrano ancor giovine lunga vita, e decorosi impieghi nella Provincia, quando i Medici gliene davano pochissime ore; e tutto il predetto si avverò.

Per l'opposto predisse la morte di Don Gio.Batista Ficcarra nel tempo stesso, che i di lui Domestici credevano, che il male pigliasse buona via; perocchè, ito il caritativo Religioso a visitarlo, e trovatolo oppresso da gagliardissima febbre, e afflitto per più giorni da rabbiosa sete, che gli ardeva le viscere, si mosse a pietà del caro Amico, e con un segno di Croce gli estinse l'ardor della sete, e notabilmente gli mitigò il calore febrile. Ma perchè la Moglie, e le Figlie di lui, a vista di quell' instantaneo miglioramento susseguito da placido sonno di due ore, credevansi, che il Malato fosse per ricuperare in brieve la perfetta salute; l'illuminato Servo del Signore, togliendole d'inganno, predisse loro, che in quella stessa ora nel dì vegnente un repentino tocco apopletico gli avrebbe troncati i suoi giorni, e le affrettò a svegliarlo allora allora dal sonno, per disporlo a ricevere gli ultimi Sacramenti, e a dichiarare autenticamente l'ultima sua volontà. E in fatti di lì a un semplice, e intero giro di Sole, colto da un accidente mortale, che gli tolse sull'istante il moto di tutti i sensi, ed impedì tutte le azioni animali, Don Gio.Batista chiuse per sempre gli occhi alla luce di questo Mondo, rimanendosi soprafatti dallo stupore quanti vennero in cognizione di tanto sicuro, e circostanziato presagio.

Con

Con così fatta sovranaturale facilità di vedere, e predire gli oggetti, avvegnachè riposti ben addentro nell' avvenire , facendo egli sperimentalmente gustare quella Massima , che quei l'indovina , che prende dal Cielo gli auspicj per assestare le sue esecuzioni , non è maraviglia , che grandissimo fosse il concorso delle persone , le quali a lui , come a celeste Oracolo ricorrevano, per prendere quei più avvedimenti, che loro era possibile, negli affari di grande importanza; e l'esito faceva toccar con mano , essere cosa, quanto sicura , altrettanto utile , l'afferrare nelle diliberazioni quello , che la di lui lingua mossa dallo Spirito del Signore prenunziava , come più acconcio , e avvantaggioso . Ad una Figlia d'un Principe Palermitano , la quale segretamente si consultò con Fr. Girolamo, se convenivale prestare il suo assenso al progetto a lei fatto da' suoi Genitori di darla in isposa a un certo qual Conte di quella Città , predisse , che , conchiudendosi quel negozio , sarebbe ella per governare , non solo la Casa , ma tutto lo Stato altresì del Principe ; e dippiù , che darebbe in luce un maschio pria di compiere l'anno dello sposalizio , e tutto si avverò appuntino : Anzi trovandosi Ella nei dolori di quel primo parto ; nel mentre che il Servo di Dio, avvisatone da un Paggio , erasi inviato al Palazzo della Contessa, per ottenerle la Divina assistenza, pervenuto che fu dirimpetto alla Madonna, detta volgarmente del Cassaro, fece ivi brieve orazione ; e dati quindi pochi passi , li ritorse addietro , dicendo al Compagno , che non occorreva progredire, perchè la Dama si era felicemente sgravata di un maschio, avendoglielo fatto sapere Maria Santissima . E perchè il Compagno , per più accertarsi della verità , con persuasioni gli fece ripigliare la strada, per almeno congratularsi con quella loro singolare Benefattrice della ricevuta grazia ; ad altro Paggio, che pur vennegli incontro, per affrettarlo colla stessa imbasciata del primo Messo, sorridendo disse : *Va , Figlio , ritorna pure al Palazzo* ; *perchè la tua Signora già ha partorito felicemente* , *e le dirai* , *che vengo soltanto per congratularmi con essolei* ; e così appunto fu trovato , pervenuti che furono a quella Casa , dove tutti lo accolsero con istraordinarj segni di venerazione , li quali vieppiù crebbero, quando lor venne udito dal Compagno , che la gran Vergine di tutto avea già fatto consapevole Fr. Girolamo . Predisse altresì gli sponsali di Don Antonio Marino col giorno preciso , sei mesi prima .

Per accostarci ora alle predizioni , che fece di sua morte , conviene riferir ciò , che depose Don Francesco Orioles . Già per due volte avea il Sole incominciato , e compiuto l'annuo suo corso , che questo Signo-

re, e Donna Susanna di lui Moglie, dopo due anni di matrimonio, privi affatto di prole, con frequenti, e caldi prieghi accaloravano Fr. Girolamo ad ottenere loro da Dio un figlio maschio, con sentirsi sempre rispondere, che non era per anco arrivato il tempo, ma che stessero sicuri, che Iddio gli avrebbe poi consolati. Or recatosi un giorno per limosina a quella Casa, al vedersi egli largamente soccorso dalla caritatevole Signora di quanto gli abbisognava, mosso da interno spirito, con più fervore del solito alza gli occhi, e le preghiere al Cielo, e benedicendola col Cordone, l'assicura d'essere stata da Dio segnata la grazia, e che di lì a due giorni concepirebbe, e che al dovuto tempo partorirebbe felicemente un maschio. Quanto disse, tanto avvenne con indicibile gioia di tutto il Parentado. Pervenuto il detto Figliuolo agli anni sette, eccolo malato a morte; e agli afflitti Genitori, nel ricorso, che fanno a Fr. Girolamo per la di lui guarigione, viene dato in risposta, dover eglino conformarsi al volere di Dio, il quale conceduto avea quel Figliuolo, non già per lasciarlo a lungo tra i guai di questa misera Terra, ma per trarlo a se nel Paradiso, pria che la malizia sopravvenisse all'innocente sua età: *E' ben vero*, immediatamente soggiunse, *che io*, *prevenendolo*, *andrò a preparargli il luogo nel Cielo Empireo*, *ed egli mi seguirà dopo sei giorni*. Quando ciò disse il Servo di Dio, era sano; ma ritornato la stessa sera al Convento, fu assalito da febbre, che fu la di lui ultima infermità: e giusta il vaticinio fatto, sei giorni dopo la di lui morte il Fanciulletto pure morì.

Del preciso tempo del suo passaggio all'altra vita ne avea pur lasciato correre in aperti termini la predizione cinque anni prima al P. Antonino dal Burgio Sacerdote; perocchè, in veggendolo questi aggravato nell'Infermeria di due Terzane; e coll'occhio all'età di lui alquanto avanzata dicendogli per ischerzo, che troppo sovente si lasciava pigliar dalla febbre, e che stesse all'erta per non essere assalito quanto prima da morte, ei tostamente rispósegli: *No*; *che a gloria di Dio mi restano altri cinque anni di vita*. Il che notato in carta dal sovraccennato Sacerdote Cappuccino e riscontrato poi a suo tempo, si trovò, che, risalendo dal giorno della morte di Fr. Girolamo a quello di detta predizione, cioè dai sette di Gennaio dell'anno 1717. ai 7. di Gennaio del 1712., erano scorsi appunto cinque anni precisi.

Egli è in oltre puntualmente vero, giusta l'autentica testimonianza della Duchessa Raitano, che, pregato un giorno il Servo di Dio da questa sua molto divota Benefattrice a benedirla, ei subito la compiacque,

e le

e le soggiunse, che, essendo quella l'ultima sua benedizione, voleva dargliela con maggior ampiezza, e solennità: e perciò, alzata la destra, *vi benedico*, disse, *a nome della Santissima Trinità, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, e per li meriti di Gesù Cristo, della Santissima Vergine Maria, e del mio Serafico Patriarca S. Francesco. Benedico il Signor Duca vostro Sposo, e tutti li vostri Figli, con quelle persone altresì, che vi assistono colla loro servitù. Benedico li vostri Feudi, Giardini, Vigne, Seminati, Uliveti, Bestiami, Case, e questo vostro Palagio, con quanto in esso ritrovasi, tutto benedico; e prego la Divina Maestà, che si degni prosperarvi, difendervi, e liberarvi da ogni male. E voglio, che questa mia benedizione vi serva per caparra di quella, che vi darà Dio nel Regno del Paradiso, ove spero precedervi quanto prima, per prepararvi il luogo coll' aiuto della Divina Grazia.* A questa benedizione accompagnata da lui con gran fervore di spirito, e con profluvio di lagrime, inteneritesi la Duchessa, e le Damigelle, non sapeano che dirsi di così fatto straordinario trasporto. Ma la di lui morte seguíta da lì a pochi giorni aprì loro gli occhi per ravvisare nel midollo di quell' energiche parole, nel fuoco dell' intrepida pronunzia, e nell' aria del concitato volto li veri caratteri di uno Spirito Profetico, che, allumandogli tutta l'anima, gli avea posto sulle labbra il previo annunzio della vicina sua morte.

Questa finalmente con altri annessi, che hanno molto del singolare, fu da lui predetta, nel mentre che, sorpreso dall' ultima sua febbre, si avviava all' Infermeria. Incontratosi per istrada con certo Giardiniere suo Amico, per nome Antonino Panepinto, giovialmente salutandolo, e dicendogli, che se ne giva all' Infermeria per morire fra pochi giorni, invitollo a tenergli compagnia in quel viaggio al Cielo: *Volentieri mi accompagnerei*, rispose l'uom dabbene; *ma ben sapete, Fr. Girolamo, che ho una Figliuola; e in tal caso ella rimarrebbe orfana, afflitta, e sproveduta di tutto: Onde non mi regge il cuore a dirvi di sì. Non diavi pena la Figlia*, soggiunse il buon Laico; *mentre dopo mia morte io piglierò cura di provederla, sua vita durante, di quanto le abbisognerà, purchè venga alla mia sepoltura a chiederlo*. Diede l'assenso il Giardiniere a sì larga promessa; e licenziatosi, si recò al suo impiego. Il deporre Fr.Girolamo da lì a poco la spoglia mortale, e il cadere Antonino gravemente malato, andarono di conserva; laonde, preparatosi questi coi Sacramenti a seguire l'invito fattogli all' eternità, chiamò in sua presenza la Figlia; e dopo molti Cristiani ricordi, lasciandole per eredità la limosina, che giornalmente era per farle il già defunto Fr. Girolamo,

cui invocar doveva ne' ſuoi biſogni al Sepolcro de' Cappuccini, con queſto divoto teſtamento paſsò al Signore. E concioſſiachè ſia dritto lo ſperare così privilegiato Cappuccino tra gli eterni godimenti, è coſa, la quale evidentemente comprova la memoria, e protezione, che dei loro Devoti tengono laſsù nel Cielo le Beate Anime elette, il ſapere, che all' orfana Figlia per nome Roſalia, e a riſguardo del di lei defunto Tutore comunemente in Palermo ſopranomata Girolama, non mai venne meno, in tutta ſua vita, la promeſſa aſſiſtenza; perciocchè, a detta di lei medeſima, non mai al Cimiterio de' Cappuccini, il quale apre una fineſtra ver la piazzetta della Chieſa, ella lo invocò ne' ſuoi biſogni, che nel tempo ſteſſo ſegnatamente non ſi ſentiſſe inſpirata a far capo a queſta, o a quella Caſa, e individualmente a queſta, o a quell' altra perſona, da cui, e in ciò, che concerne le veſtimenta, e in ciò, che riſguarda il cotidiano vitto, ſempre, e volonteroſamente ſovvenuta venne di opportune, e ſovrabbondanti limoſine; intereſſandoſi in così fatte opere di Miſericordia le Caſe altresì più ragguardevoli di Palermo, non tanto pel merito della nativa, e piacevole ſemplicità, ed innocenza della Femmina, come per la venerazione, ed oſſequio, che ſempre portò quella divota, e popoloſa Città al ſuo inſigne Benefattore, e gran Servo del Signore Fr. Girolamo, dalle di cui luminoſe virtù, ed operazioni ammirabili, come dalle ſin qui riferite coſe potemmo ſcorgere, tanto fregio, ed ornamento riceve.

VITA
DI FR. GIROLAMO
DA CORLIONE
RELIGIOSO CAPPUCCINO.

LIBRO TERZO.

Della ſtima moſtrata dal Mondo a Fr. Girolamo, della ſua Morte, e di varie grazie dopo eſſa morte concedute da Dio per la di lui interceſſione.

AVvegnachè il Mondo in quel ſenſo, in cui ſogliono ſoventemente prenderlo con S. Agoſtino aſſai Padri della Chieſa, ſuoni lo ſteſſo, che un aggregato, o a meglio dire, un caos di guaſte maſſime, e di perverſi coſtumi; il vizio non per tanto, che da per tutto vi domina, non può fare, che, impedito il vicendevole riſalto degli oppoſti oggetti meſſi in competenza, una ſincera bontà Evangelica corredata dai più autentici contraſſegni dell' approvazione Divina, quivi nella comune eſtimazione ſi rimanga al di ſotto delle dominanti, e accreditate paſſioni, non che di una mera bontà filoſofica; e che la legittima Virtù non porti la bella ſua luce per fin ſu gli occhi de' Ciechi. E ſe ciò, malgrado ogni groſſezza d'intelletto, ed ogni cattiva pendenza di volontà, addiviene per riſguardo al popolo minuto; aſſai più ſi verifica per riſpetto alle perſone di buon diſcernimento, e di onorato coſtume, le quali per talenti, o per Naſcita, ovvero pel Grado ſopra del baſſo Volgo alzandoſi, trovanſi in poſto, ed agio migliore, per diſcernere, e vagheggiare le luminoſe bellezze della vera Virtù. Queſta sì fatta prerogativa di dare, così negli occhi più ottuſi, come in quelli più affilati,

e perſpicaci, e di meritarſi univerſale ammirazione, e ſtima, a fronte, e ad onta di quanti mai pregiudizj ſul mal accorto Mondo ſi addenſano, fu indiſtinto pregio della ſublimiſſima, e riſplendentiſſima Virtù del gran Servo di Dio il noſtro Fr. Girolamo; perocchè il ſolo vederlo, anzi il ſolo nominarlo, e per ſino il ſolo rammentarſelo, in un colla rimembranza degli eccellenti ſuoi ſuperni doni, deſtava sì alta venerazione inver di lui, che ognuno ravviſavalo, e proclamavalo aſſeverantemente per un perfettiſſimo eſempio della perfezione Evangelica, e per un uomo dato a bel diletto dal Cielo, per largamente diſpenſare alle genti le grazie, e i teſori dell' infinita Divina Clemenza. Nè altrimenti, che tutta la Religioſa ſua Vita da ſincere manifeſtazioni di oſſequio, venne contraſſegnata la prezioſa ſua morte, e il Funerale dal concorſo, dal pianto, e dalle lingue di ogni maniera di perſone, le quali, riandando con alterni racconti le di lui Virtù, non avrebbono sì di leggieri intralaſciato di favellare ſulle paſſate note maraviglie, ſe Iddio Signore con apparizioni del fedele ſuo Servo, e con recenti inſigni grazie per i meriti di lui diſpenſate dopo tal morte, non aveſſe loro ſomminiſtrati novelli argomenti di ſtupore, di benedizione, e di lode. Il grido per tanto di Santità, in cui, vivendo, fu avuto dal Mondo; le invidiabili, ed onorifiche circoſtanze, che ne accompagnarono la Morte, e il Funerale; e le guarigioni, e grazie, che in ſeguito moltiſſimi ottennero per la di lui interceſſione, formeranno in queſto Terzo Libro con varj Capitoli il pieno di quell' altiſſimo concetto, e glorioſa ricordanza, in cui e in vita, e in morte, e dappoi, ſiccome dell' uom giuſto prediſſe lo Spirito Santo, fu ſempre tenuto.

CAPITOLO I.

Della grandiſſima eſtimazione, e concetto di Santità, in cui Fr. Girolamo ancor vivente fu avuto dal Mondo.

PEr quanto con belle invenzioni, come fu detto a ſuo luogo, s'induſtriaſſe l'umiliſſimo Laico di ſcanſare la ſtima del Mondo; queſta, come l'ombra propria, che va dietro a chi la fugge, non mai l'abbandonò; che anzi ſempre più crebbe, quanto più egli ſtudiavaſi di annientarſi nell'altrui credito, e di farſi riputare per imperfetto, per indegno, e ſol meritevole di vilipendj, e di ſcherni. O viaggiaſſe, o faceſſe capo a qualche luogo, o Caſtello, ſubito che egli ad alcuno veniva veduto, e diſcoperto per via, o che a tiro d'occhio era ravviſato per deſſo, ne

correva intorno la notizia, e molti si spiccavano ad incontrarlo, ad onorarlo, e a lui, quanto mai sapevano, raccomandavansi. Ma, per accennare di volo le sole Città di maggior considerazione, e più affollate, il Popolo Palermitano, il qual pure tutto giorno per varie congiunture lo aveva su gli occhi, senza che mai all'interna sua divozione, e stima dalla continua dimestichezza di Fr. Girolamo menomo scemamento ne derivasse, lo riveriva, come un Santo; e conoscendo per innumerabili prove, quanto egli fosse accetto alla D. M., al solo vederlo nelle pubbliche strade di quella Metropoli correvano le persone d'ogni guisa a baciargli, chi le mani, chi 'l cordone, chi l'abito, od il mantello; e molti, non avendo agio di lasciare le loro Botteghe, o faccende, che aveano fra mano, o non volendo intrupparsi col grosso del Volgo, che se gli affollava intorno in alcune piazze, e siti più frequentati, mettevano ginocchia a terra, e da lungi il pregavano ad alta voce di benedirli. Ma che diremo delle testimonianze di stima, e venerazione, che il Popolo Messinese gli mostrò, allorquando a quella divota Città seco condusselo il Duca di Osseda, Vicerè di Sicilia? Per accennar corto corto una circostanza assai notabile, onde deducesi la comune riverentissima brama di vederlo, di accostarsegli, e di favellargli, basta il dire, che il Vicerè, ogni qualunque volta dal Convento chiamavalo al Palagio, con savia, e necessaria providenza, gli spediva gli Alabardieri della sua Guardia Tedesca: e questi, togliendolo, e serrandolo in mezzo, duravano fatica a far sì, che nol premessero d'ogni lato gli urti, e la calca del folto Popolo, il quale, per chiedergli la benedizione, da questa, e da quella parte spingevasi, e con indiscreta divozione per tutta la via ai fianchi, ed alle spalle se gli caricava.

Se poi in questa più fuga, che corsa di racconto, da Sicilia passiamo alla popolosa Napoli, Capitale del Regno, e all'alma e gran Roma, Metropoli di tutto il Mondo, vedremo, sì nell'una, come nell'altra Città, in occasione che il Servo di Dio vi capitò di passaggio, condottovi dal sovralodato Vicerè, prestarsegli singolari dimostranze di estimazione, e di onore; perocchè, sebbene le molte navi, e genti straniere, che approdano al Porto della prima, il gran concorso di tutte le Provincie del Regno, che fanno capo a que' Supremi Tribunali di Giustizia, e le splendide comparse, e le feste, che que' tanti Duchi, e Principi vi alternano, con sempre nuovo, e piacevole allettamento, tutto giorno appresentino molti svariati oggetti alla popolare curiosità; ciò nulla ostante, al solo risapersi, che vi era pervenuto Fr. Girolamo, in tanta folla

accorſe al Convento della Concezione, per conoſcerlo, e riverirlo, ogni maniera di perſone trattevi dal grido di sì grand' Uomo, che il Convento ſteſſo, la Chieſa, l'Atrio collo ſpazioſo Piano, e la ſtrada ben lunga, che mette alla Città, erano pieni di più migliaia di Uomini, e di Donne: nè valſe a que' Religioſi altro mezzo per ripararſi dalla ſoverchia inondazione delle Genti, ſe non ſe il naſcondere il Servo di Dio, ſenza più farlo comparire in pubblico. Nè men favorevole contezza, ed impreſſione del merito del Cappuccino di Corlione moſtrò di avere il Popolo Romano, quantunque, uſo ſempre a coſe grandi, non ſappia appagarſi, ſe non ſe dell' ottimo; nè per la frequenza dei più diſtinti Soggetti, che da ogni Nazione ei raccoglie, compaia a lui ſtraniera una ſingolare Virtù. Appena miſe piede in Roma il noſtro Fr. Girolamo, che ne volò il grido da per tutto: ed effetto della comune riputazione, in cui era, di grande Amico di Dio, fu il tagliargli d'intorno per tre volte il mantello, e l'abito in pezzi, venendone poſcia riveſtito ogni volta a proprie ſpeſe dal Duca di Oſſeda, Ambaſciadore in quel tempo del Re Cattolico. Anzi fu d'uopo ricorrere alla quarta provviſione del mantello, e dei ſandali altresì; mentre, avendo egli queſti, e quello depoſti nell'angolo di una Camera, pria ch' entraſſe a baciare il piede a ſua Santità, nell'uſcir che poco dopo fece dall'udienza, trovò, che ſe gli aveano diviſi in pezzi, e ripartiti coloro, li quali al di fuori attendevano la benedizione del Santo Padre; e gli convenne riſtituirſi al Convento ſenza, nè mantello, nè ſandali.

Ma concioſſiachè l'eſtimazione, ed il giudizio del Volgo credulo, ed ignorante, preſſo i prudenti Conoſcitori ſia ragionevolmente ſoſpetto, per eſſere ſottopoſto ad ingannevoli illuſioni, e facile a pigliar forza da preſunzioni tenui, e mal fondate, noi non faremo gran caſo della fama popolare, come di quella, la quale col mezzo di ſemplici, e talvolta favoloſe voci, le une aderenti alle altre, come i torrenti, creſce per via: nè tampoco ſtaremo alla conſiderazione della benevolenza, e ſtima, che a Fr. Girolamo moſtrarono comunemente nella Città di Palermo li Principi, i Cavalieri, le Dame, ed i Perſonaggi più conſpicui, che in quella Capitale riſeggono; perchè, a volere tutti sfilarli, è coſa da non venirne a fine così di leggieri; e ad accennarne pochi, è ingiuria, che ſi farebbe alla divozione dei moltiſſimi, che lo ebbero ſempre in ſommo credito, ed onore. Ci arrechiamo per tanto a far motto di que' ſoli, li quali dalla ſublimità del Poſto, che occupano, avviſati ſono, ed obbligati a procedere con matura rifleſſione, e cauta ritenutezza nel giudizio, e nella

lode

lode del merito altrui. Tra gli Ecclesiastici debbesi il primo luogo a gli Arcivescovi, e a gl' Inquisitori, li quali, muniti di quegli accorgimenti più fini, e necessarj per riscontrare senza pericolo d'inganno li caratteri della vera Virtù, per la molta dimestichezza, con cui si compiacquero di adoperare col Servo di Dio, ravvisando in lui una singolare candidezza, e purità di costumi, sempre mai l'onorarono, con concedergli tutte quelle grazie, che dalle loro esibizioni, e dalla sua grande Carità incoraggito, facevasi ad implorare. Anzi tale fu la venerazione, e il rispetto, che gli portò Monsignor Don Giovanni Roano, Arcivescovo di Monreale; che nella Visita della Diocesi condussèlo seco più d'una volta: e con così fatta gratissima compagnia sembrava al divoto Prelato di non sentire il peso di sue pastorali fatiche.

Tra i Personaggi poi di gran senno, e pietà, che, creati a Vicerè di Sicilia da i loro Sovrani, segnalaronsi nella stima, e beneficenza verso il nostro Laico, conta per il bel primo il più volte lodato Duca di Osseda, colla nobilissima di lui Consorte. Questi, a suggerimento di sua interna singolar divozione, soventi fiate lo volle Commensale, pregio, che non mai compartiva, nemmeno a' Signori di primo conto. Dippiù, con dispensa della Santa Sede, volle, a grado di onore, contrarre con essolui parentela spirituale, con fargli levare al sacro Fonte uno de' suoi Figliuoli. Nè mai intraprendeva lunghi viaggi, che non menasse seco il suo Fr. Girolamo, non finendo mai di commendarne il merito, e la Virtù; come fece singolarmente in Roma a que' Principi, Prelati, Cardinali, e allo stesso Sommo Pontefice Innocenzo XII. Al suddetto Duca si vuol pure aggiungere il Duca di Veraguas, che gli succedette nella luminosa Carica. Conosciuta ch' egli ebbe per varie sperienze l'insigne perfezione di Fr. Girolamo, e i di lui doni sovranaturali, di conserva colla divotissima sua Sposa, ebbe a gran ventura l'averlo famigliare, e dimestico: il tenere non una, non due, ma più volte per tre, e quattro ore seguìte ragionamenti spirituali con lui: il condurlo in compagnia colle Galee in Messina: il protestare cento, e cento fiate a' Principi, e Cavalieri il concetto di Santità, in cui avevalo: il far andare di coerenza all' interna venerazione le più valide esterne prove, fino a promettergli da quel, ch'egli era, di non negargli veruna grazia, e fino ad impegnare la sua parola a renderlo capace della ragione, quando per giusti motivi addivenuto gli fosse di non potere esaudirlo; lasciando, che ai Memoriali da essolui presentatigli provedesse egli stesso, secondo che gli dettava lo Spirito Santo, e la propria conscienza; e concedendo a lui

ciò, che a tutta la Nobiltà di Palermo, al ceto delle Dame più ragguardevoli, anzi alla stessa Viceregina, ed ai proprj suoi Figliuoli negato avea, come seguì nel caso di un Cavaliere convinto per Monetario, e dalla Regia gran Corte già sentenziato all'ultimo supplizio della testa; perocchè, riusciti a un bel nulla li più caldi uffizj de' sovraccennati Personaggi presso il Vicerè; e nel disperato caso intesa dalla Moglie del Cavaliere la larga promessa già fatta a Fr. Girolamo; vestita questa a lutto, portossi una mattina co i suoi teneri Figli a' Cappuccini; e con dirotto pianto, e con patetica eloquenza mosse la grande Carità di Fr. Girolamo ad entrar nell'impegno; e il Vicerè, senza poter disdire all'efficace intercessione del suo venerato Cappuccino la richiesta grazia, con favorevole temperamento mise a coperto nel tempo stesso il decoro dei Personaggi già rimandati, la parola già data al Servo di Dio, e l'integrità nell'amministrazione della Giustizia, sostituendo alla pena della vita il perpetuo esilio del Reo in un Castello del Regno. Il terzo Vicerè, a cui la gratitudine, per essere stato liberato da tre gravi infermità, e la maraviglia, per più prodigj fatti in sua presenza, destarono, e mantennero in seno un'altissima stima verso il perfetto Religioso, fu il Marchese di Belmar di Nazione Fiamingo; e questi era solito di qualificarlo presso le persone sue Confidenti per un uomo più che terreno, celeste, e trattavalo con divota, ed intima dimestichezza. Nè al confronto fu vinto della mano il Successore, vale a dire il Conte Maffei, allorchè la Sicilia era dominata dal Serenissimo Duca di Savoia. Avendo questo Vicerè negli acerbi dolori della Sciatica in se stesso sperimentata la superna Virtù di Fr. Girolamo nel guarirlo con un segno di Croce, e in varie pratiche confidenze divisata la morale bontà del medesimo, presso lui l'una decideva dell'altra, per farglielo riputare, e venerare qual Uomo Santo; ed assai più gli crebbe nell'animo un così fatto concetto, dappoichè, formato nell'aere dal Servo di Dio un segno di Croce, e diretto a Torino a recare instantanea guarigione al Serenissimo Vittorio Amedeo, di là per lettera della Regina continente sensi di somma degnazione, stima, e gratitudine verso del benefico Cappuccino, intese, che nell'ora stessa della benedizione il Re avea ricevuta la grazia.

Giacchè per incidenza ci è ora venuto in taglio di accennare la sovragrande estimazione in ver di Fr. Girolamo manifestata per via di Reali Caratteri, torna bene il riferire quanto ha deposto il P. Bernardo da Partanna, alla di cui spirituale, ed ottima direzione il perfetto nostro Laico, senza verun riserbo, affidate avea con tutto se stesso tutte le cose

sue.

ſue . Egli dunque affermò, che a Fr. Girolamo erano ſtate indiritte da varie parti d'Europa lettere di Principeſſe di Real ſangue , ed anche di Regine coronate, le quali gli ſcrivevano di proprio pugno , per raccomandarſi alle di lui Orazioni , e per ottenere per di lui mezzo da Dio alcune particolari grazie; anzi gli rinnovavano lettera ſopra lettera, per ringraziarlo della ſperimentata efficacia della ſua molta Virtù , e merito in ottenere loro dal Cielo la grazia bramata; e ſoggiunſe, che, leggendone egli ſteſſo il contenuto , ebbe ſempre a pigliarne grande edificazione, e tenerezza, in veggendo, come eſſe lettere davano in ogni loro parte ſentimenti, e fraſi di ſicura fiducia, di viviſſima gratitudine , e di venerazione non ordinaria della di lui ſublime Virtù . E anche poco dappoi ch' egli era morto , pervenne a Palermo lettera della Principeſſa di Carignano ſcritta a Fr. Girolamo , con cui avviſavalo, che la predizione fattale era riuſcita al ſuo più felice deſiderato termine , per aver ella conceputo, e partorito un Figlio maſchio; e in ſegno di divozione mandavagli una groſſa limoſina di dodici Doppie d'oro, per provvedere d'Olio , o di che che altro abbiſognaſſe, il Convento di Palermo .

Per dare finalmente tutto il lume , e l'evidenza al grido, il quale, fuori anche di Sicilia , conciliava al noſtro Fr. Girolamo la compiuta riputazione d'uomo aſſiſtito , e diretto dallo Spirito Santo ; e per ammirare, quanto ſieno onorificati, in queſta Vita altresì, li veri Servi del Signore , non ſi può far di non accennare un ripiego pigliato dalla Sereniſſima Repubblica di Vinegia , la ſomma penetrazion della quale nel vedere dritto le coſe, la ſomma maturezza nel riſolverle, e sì nell'uno, come nell' altro, la ſomma prudenza nell'ultimarle , per dare piè fermo alla felicità de' Sudditi , ſempre mai formarono tutta la ſapienza del di lei ammirato Comando . Stando Ella dunque ſull' eleggere a ragguardevoli, ed onorate Cariche alcuni Soggetti , gli Elettori , per accertare alla maggior gloria di S. D. M., e al maggior bene dei Popoli, la ſcelta dei più meritevoli, per una Feluca ſpedirono a Palermo lettere della Repubblica, e un lungo Catalogo de' Perſonaggi più qualificati a Giannantonio Merlo, Conſole allora di ſua Nazione in Sicilia , incaricandolo di far sì, che il Servo di Dio Fr. Girolamo da Corlione nominaſſe que' Soggetti nella liſta , li quali, a ſuggerimento dello Spirito Santo , riputerebbe più degni . In eſeguimento del premuroſo Ordine raunati dal Conſole in propria Caſa il Notaio pubblico , ed otto Teſtimonj della Nazione Veneta, vi fu pur bellamente chiamato il Cappuccino . Queſti , all' intendere la plenaria facoltà conferitagli dalla Sereniſſima Repubblica di

tra-

trascegliere a suo arbitrio per le vote Cariche li Soggetti dal ben lungo Catalogo, si confuse, ed arrossì di un tanto onore. Poscia raccoltosi in se stesso, dopo avere orato alquanto, si levò; e segnatasi col Cordone la fronte, disse al Console di leggere la nota dei Soggetti; e dopo i tre primi, in udendo nominare il quarto: *scrivete*, disse, *o Sig. Notaio, il nome di questo, mentre è molto buono al governo*; e proseguì in cotal guisa, fino a che fu compiuto il numero, che si bramava. Questa Elezione sottoscritta dal Servo di Dio, e firmata dal Console, da Testimonj, e dal Notaio, giunta fra quattro giorni per la stessa Feluca a Vinegia, fu ricevuta, pubblicata, ed accettata come Oracolo del Cielo; e senza che alcuno se ne richiamasse, o fiatasse in contrario, menando tutti buono quanto era stato deciso da Fr. Girolamo, con pace, ed acclamazione universale si cantò il *Te Deum* in rendimento di grazie.

CAPITOLO II.

Dell' ultima di lui Infermità, e felicissima Morte.

ERa oramai pervenuto il nostro Fr. Girolamo all'età d'anni 77., senza che in tutto il lungo corso di Religiosa sua Vita piegato avesse a godere, nemmeno delle minori grazie, e respiri, che la Carità del suo Instituto ai più affaticati concede; nè senza mai far pausa dalle gravissime fatiche del suo impiego, o di altri equivalenti pesi, se non quando con dura alternativa sottentravano a tormentarlo, e a fermarlo in letto, la podagra, le febbri, ed altri veementi malori. Per la qual cosa, dopo una vita così stentata, trovavasi sull'ultimo talmente rifinito di forze, che nulla più. Ma non per tanto la volle fare da diligente Operaio, il quale non leva le mani dal lavoro, se non quando, al mancargli del giorno, si vede impossibilitato il travaglio, o da valente Combattitore, che si fa pregio di morire sul campo delle sue battaglie. Laonde, malgrado sue straordinarie languidezze, postasi la bisaccia sulle spalle, nel secondo giorno dell'anno 1717. invioffi ad accattare limosina per la Città, e la durò quasi tutto quel dì a gran disagio per le strade di Palermo. Ma assalito sul tardi da gagliardissima febbre, intese la voce del suo Signore, che lo invitava dalle fatiche al riposo, e a pian passo strascinossi senza indugio all'Infermeria de' Cappuccini situata dentro le mura della Città. Entrato che fu il Medico a visitarlo, dopo varie ricerche, disamine, e riflessioni ai sintomi del male, pigliando le conghietture dai

lumi

lumi somministratigli dall'arte sua, inchinò a credere, che cotal febbre fosse cagionata da male di costa, accompagnato da infiammazione di viscere; e sebbene riputasse quella malattia pericolosa, non però giudicavala mortale; il perchè tanto egli, come l'Infermiere, gli fecero parole d'incoraggiamento, fino a dargli speranza, che quanto prima lo avrebbono cavato sano di letto. Ma il Servo di Dio, cui non era occulto, essere quella l'ultima infermità, che fra brieve condur lo doveva al termine del laborioso suo pellegrinaggio, senza dare ascolto a quelle blande promesse, cominciò da quel punto a tutto concentrarsi in se stesso, per disporsi all' intima unione con Dio, e al preveduto suo passaggio con quegli affetti più santi, che ad un' Anima pura, ed avvezza a dirigere il suo amore verso Dio, anche nel maggiore abbattimento del corpo sono presti, e soavi. Comparso il nuovo Sole, ed esaminata per sottile la conscienza, fè chiamare a se il suo Confessore, a cui con ispargimento di molte lagrime fece la generale Confessione di quante mai, avvegnachè minute colpe, la dilicatezza del suo spirito gli suggerì di aver contratte dal primo uso della ragione fino a quel momento: e tutto il restante di quel giorno lo spese in fervide aspirazioni, ed in continue meditazioni sovra la Passione acerbissima del suo amabile Redentore, giovandosi di così fatti già a lui famigliari pensieri, per accalorire, ed interessare il cuore nei più giusti, e Cristiani sentimenti di compassione, di gratitudine, e di amore verso il suo Gesù.

Nel giorno, che venne in seguito, ed era il quinto di Gennaio, instò presso l'Infermiere, che da sua parte pregasse il P. Vicario dell'Infermeria di recarsi alla di lui Cella; e venendone con tutta prestezza compiaciuto dal caritativo Superiore, dissegli, non restargli di vita, se non se due altri soli giorni; e che perciò, bramando di morire da vero Figlio del gran Patriarca de' Poveri, intendeva in quel punto spropriarsi per sempre da qualsisia cosa, benchè menoma di questo Mondo, e consegnare nelle mani di lui, e del P. Provinciale quanto aveva a suo uso, anche l'abito, che lo copriva; giacchè tutti gli arnesi di sua Cella riducevansi ad una Croce di legno, e ad una semplice Immagine di carta della Beatissima Vergine con fralle braccia il suo divin Figliuolo; dopo la quale spropriazione passò a supplicarlo di amministrargli in quel medesimo giorno il Santissimo Viatico, e l'estrema Unzione, replicandogli con asseveranza, che il giorno settimo di Gennaio era il decretato da Dio a mettere fine alla sua Vita, e a liberarlo dai pericoli di questo misero Esilio. Accenti così franchi accompagnati dai più ingenui con-

tras-

traſſegni di una profonda umiltà, e di un intenſo deſiderio, che movevano dal cuore, e ſe gli affacciavano con tutta l'evidenza nel ſembiante, tirarono ſugli occhi lagrime di tenerezza al buon Superiore, il quale, riflettendo all'età pur troppo avanzata dell' Infermo, alla gagliardia della febbre ſempre di più in più rinforzataſi, ed alla certezza del favellare di sì illuminato Religioſo, giudicò ragionevole, ed opportuno conſiglio il compiacernelo, e ordinò, che ſi deſſe il ſegno della Sacramentale Funzione.

Sarebbe impreſa aſſai malagevole, e a fiacco intelletto del tutto impoſſibile, il pigliare a deſcrivere con che Angelica Carità riceveſſe per l'ultima volta in Terra il ſuo Dio quegli, che tanto divotamente lo avea ſempre accolto nelle ſue viſcere per tutta la vita, e tanto certo ſapeva di averlo poco dopo a vagheggiare cogli Angeli in Paradiſo. Sarà dunque più al caſo il ricordare le umiliſſime diſpoſizioni, che vi premiſe, colle quali intenerì gli affetti di tutti li Circoſtanti. In primo luogo con la corda in collo, e colle ginocchia a terra, tutto penetrato da viviſſimi ſenſi di eroica, e ſopraffina umiltà, con vive eſpreſſioni chieſe perdono, così a' Religioſi preſenti, come agli altri della Provincia, dei difetti, che nel ſervirli per tanti anni, avea forſe commeſſi, ringraziando tutti ſinceramente, che con tanta pazienza, e benignità ſofferto aveſſero le ſue molte imperfezioni, e benedicendo di vero cuore le fatiche, le quali nei ſuoi impieghi ſoſtenute avea in loro ſervigio. Poſcia, proſteſo colla faccia ſul pavimento, e tutto coverto d'abbiezione, e ſcorto, ed affidato da viva Fede, e da ſicura Speranza, ſul punto di ricevere dalla mano del Superiore il ſuo Sacramentato Gesù, gli andò al cuore sì profondo ſentimento del ſuo nulla, e sì acceſo deſiderio d'unirſi al ſuo Tutto, che, ſciogliendoſegli tutta l'anima in ſanti, ed intenſi affetti, li quali ſe gli ſpandevano per eſuberanza ſul volto, diede in così fatta divotiſſima azione quelle più chiare moſtre d'interno annientamento, e di perfetta Carità, che da Religioſo di tanto ſperimentata Virtù potevano mai aſpettarſi. Ricreato che fu col celeſte Pane degli Angeli, ſtandoſi in profondo raccoglimento tra ſe, e il ſuo Dio, ed avendo il viſo compoſto a contentezza ſpirituale, fu adagiato dal caritatevole Infermiere nel ſuo povero letticciuolo; e quindi gli fu quaſi ſubito amminiſtrato dallo ſteſſo Superiore il Sacramento della Santa, ed ultima Unzione, nel qual tempo non ceſsò la ſua lingua di far riſuonare gli atti più intenſi di Fede, di Speranza, e di Carità, per premunirſi a difeſa contro gli eſtremi attentati dell' Infernal Nimico, e per viemeglio avvantaggiare il ſuo ſpirito per via d'intima, e ſtretta unione coll' infinito ſuo Bene.

Preſi

Presi divotissimamente in apparecchio al gran passaggio tutti quegli Ordini, che ad ottimo Cristiano si convengono, atteggiossi in volto, serio bensì, ma insiememente gioviale, e sereno, e la passò tutto quel dì, e il solenne giorno dell' Epifania, che gli veniva appresso, in amorosi colloquj con Gesù, e Maria, e in ardentissime voglie di ritrovargli, e vagheggiarli nel Cielo assisi nei loro Troni di gloria, come trovati gli aveano, ed adorati li Santi Re Maghi in Betlemme. Con viva fiducia invocava pure di quando in quando la protezione del gran Patriarca S. Giuseppe, dell' Arcangelo S. Michele, del suo Serafico Padre S. Francesco, dell' Angelo suo Custode, e di altri Santi particolari, dei quali in vita era stato più singolarmente divoto; e pervenuto tra questi non interrotti esercizj di tenera esemplarissima pietà al dì vegnente, cioè alli sette di Gennaio, giorno di Giovedì dell' anno 1717., disse a' Circostanti, che sentivasi in cuore un' insolita straordinaria allegrezza; onde tutti furono d'avviso, che, prevenuta la di lui benedetta Anima da celestiali dolcezze, assaggiasse anticipatamente il piacere della vicina Gloria nel dolce invito fattogli dal suo Signore; e molto più nel lor pio sentimento confermaronsi, allorchè di lì a poco lo videro stringersi con tutte due le braccia il Santissimo Crocifisso al petto, e poi da se stesso baciare d'una in una le di lui adorabili piaghe. Dopo di che con tutta l'anima sulle smorte labbra, e con un vibrato affetto articolando li Nomi Santissimi di Gesù, e di Maria, tra le Sacerdotali benedizioni, e preghiere, e tra le sante invidie, e pie lagrime de' Circostanti, consegnò l'immacolato suo spirito al Creatore, da cui l'aveva settantasette anni, e più mesi prima ricevuto, tenendo allora l'universale governo della Chiesa il sapientissimo Sommo Pontefice Clemente XI., e il Romano Impero l'Augustissimo Cesare Carlo Sesto; e governando in qualità di Ministro Generale tutto l'Ordine de' Cappuccini il Reverendissimo P. Michelangelo da Ragusa. Quanta edificazione, e tenerezza pigliassero gli Astanti a vista di cotal sorta di morte, la quale spogliata di tutto quell' orrido, che le suole dare la colpa, a maniera di soave sonno, gli aveva chiusi gli occhi, non è ardua cosa il figurarcelo, quando che sappiamo averlo tutti avuto, mentre viveva, in luogo di specchio, ove continuamente ammirare, ed apprendere una limpida rappresentanza delle più belle Religiose Virtù.

CAPITOLO III.

Si celebra il di lui Funerale con gran concorſo di Popolo; e il Cadavere è riſpettato con ſegni di univerſal divozione.

APpena la Campana dell'Infermeria fu toccata a morto, che in tutta quella vaſta, e popoloſa Città, ſi ſeppe eſſere trapaſſato il gran Servo di Dio da queſta manchevole Vita alla indeficiente, e perenne; perciocchè non ebbevi perſona, la quale, conſapevole eſſendo della di lui graviſſima malattia, dai meſti avvertiti rintocchi non rilevaſſe il patetico, e pubblico annunzio della morte di lui; e levando la mano da' ſuoi affari, non ſi volgeſſe ſul punto a darne l'increſcevole novella al Parente, all'Amico, al Vicino, e a chi pur anco non avviſavaſi del gran bene, che tutti allora allora perduto avevano. Per la qual coſa in poco d'ora fu ripiena tutta quella Metropoli di un dolore di tante facce, e di tante fraſi, quanti erano gli affetti, o di gratitudine, o di ammirazione, o di ſanta invidia, i quali l'allegra rimembranza degli ſperimentati vantaggi ammortita dalla conſiderazione del preſente irreparabile danno deſtava nei cuori, riſuonando da per tutto il nome di Fr. Girolamo accompagnato da mille benaugurate benedizioni. Chi ad eſaltar l'ardore della di lui Carità, o l'amabile Piacevolezza, o la imperturbabile Manſuetudine, o la gran Fede, o l'Umiltà profondiſſima, giovavaſi di qualche fatto addivenuto ſugli occhi proprj; e chi a ſtringere in poco l'aſſai, inzeppava moltiſſime di quelle maraviglie, che inteſe avea dalle altrui labbra: gli uni mettevano fuori le grazie ricevute, gli altri le Virtù ammirate: quelli dolevanſi, che foſſe morto il Conſolatore degli Afflitti, il Padre de' Poveri, il Sollievo de' Miſerabili, il Riſtorator de' Languenti; queſti, che più non foſſero per vedere il Padre Santo, il Cappuccino divoto, l'Operator de' Miracoli: e tutti ſegnatamente, e di piè fermo ſnodavano la lingua in racconti, in lodi, in teſtimonianze, in ſoſpiri di avere demeritato un tant' uomo, e di non più ſperarne un altro ſimile: e pochi, o niuno vi avea, che, tacito Aſcoltatore, non ſaltaſſe in campo con coſa notabile accaduta a ſe, od ai ſuoi; o che non ſi faceſſe a rendere buon conto di qualche eroica di lui Virtù, come teſtimonio almeno di veduta. Ma, concioſiachè il rammentarſi delle ottime prerogative di un gran Soggetto accreſca più il dolore della perdita, e tanto maggior deſiderio laſci di ſe un Defunto, quanto più giuſte ſono le pubbliche lodi,

che

che a lui si tessono ; altro compenso al comun dolore , e desiderio del popolo non venne destro , ed agevole , fuorchè il cogliere l'opportunità del tempo , e pria che si desse il cadavere a sepoltura , il recarsi a vederlo, ad avvantaggiarsi d'ogni minuzzolo, che gli appartenesse , e a chiedere grazie da quella benavventurata Anima, la quale, per interno divoto sentimento , tutti figuravansi di vedere , siccome era dritto lo sperare , nell' eterna doviziosissima requie dei Beati . Ecco in sua dipartenza da questa Terra come un povero Laico, dopo avere virtuosamente vissuti , e chiusi in pace i giorni suoi , così disponendo Iddio Signore a disinganno del Mondo , nell'altrui sincero dolore riscuote il più bel tributo d'una cordial divozione ; e non da pochi , e non con mere esterne mostre , e sol quanto vuole il costume , e la convenienza , come addiviene in morte di molti gran Personaggi ; ma co' più vivi sensi del cuore , e senza limitazione di affetti , viene compianto da un intero popolo .

In questo stato di cose non s'impuntarono le persone Nobili , e più divote a differenziarsi dalle procedure della moltitudine ; che anzi , laddove questa , intrattenendo la sua pietà in isfoghi di parole , frammetteva qualche indugio nell'avvantaggiare i passi ; quelle con consiglio tutt'a tempo riflessivo , e risoluto , attenendosi anch'elleno al partito di rattemperare il cordoglio di sì gran perdita colla vista del Cadavere , e coll' acquisto di qualche avanzo del Servo di Dio, di mano in mano si affrettarono, chi in Carrozza , e chi a piedi, alla volta dell'Infermeria, senza badare , nè all'incomodo della strada , nè ai disturbi della folla . Era per tanto uno spettacolo di gran tenerezza il vedere , come moltissimi de' primarj Cavalieri , e delle Dame più ragguardevoli , pervenuti sul luogo, avendo per somma ventura l'avvicinarsi a quel sacro, e benedetto Deposito , vi correvano su cogli sguardi , fissandolo ben bene , e contemplandolo a bell'agio : tanto era l'interno religioso affetto , che , in vece di ribrezzo , ed orrore , veniva a destarsi in loro da que' profili sbattuti, e cadaverici ; Ed era non men bella a mirarsi la gara , onde quel fiore di Nobiltà dividevasi avidamente quelle poche coserelle , le quali già erano state ad uso del Servo di Dio , per serbarle negli scrigni , e tenerle a conto di preziose Reliquie. Fra gli altri Cavalieri segnalaronsi in operosa , e grata pietà verso il benemerito lor Fr. Girolamo quattro Principi; perocchè, occorrendo di rimuovere quella fredda spoglia dal letto della morte , di propria elezione , e colle proprie mani trasportarono il Caraletto dalla Cella , ov'era spirato, alla Cappella privata della stessa Infermeria , dove non sì tosto fu allogato , che uomini , e donne a centinaia,

gravandosi d'ogni ulteriore indugio , se gli affollarono all' intorno , per fare anch' essi il lor divoto meditato bottino . Fu questo a vedersi il più gentile attacco del Mondo; mentre , senza accennare il colpo , pigliando di mira, chi uno , chi un altro ritaglio , secondo che a lui veniva meglio, e sotto mano, in meno d'un Paternostro con coltelli , e con forbici lo ebbero bell' e spogliato, non solo dell' abito, che aveva in dosso, ma pur anche della barba, dei capelli , e delle ugne delle mani , e de' piedi, fino a lasciare quel Corpo poco meno che ignudo del tutto . Comunque così fatta tumultuaria divozione passasse il rigo della discretezza , non potè a meno di non cavar tenere , e pie lagrime da que' Religiosi; li quali però, veduto, che non era loro stato possibile il frastornare un così animoso attentato , fecero sì , che l'autorità di quei Cavalieri , spalleggiando la decenza , e il risguardo, che dovevasi al Cadavere, reprimesse la popolare insaziabilità , e inducesse il popolo a dare agio a' Religiosi di rivestire il Cadavere di nuovo Abito . Il perchè, fatto luogo a' Cappuccini di accostarsi alla Bara , questi traslatarono il Corpo al Refettorio . Ma le genti , risentendosi dell' indugio in ritornarlo alla Cappella, senza più portare in pace la privazione del sospirato Oggetto, fecero violenza alla Porta ; e spogliatolo del secondo Abito , con farlo in minuzzoli , vi lasciarono un sol pezzo di albagio , che a mala pena gli ricopriva il ventre . Fu d'uopo per tanto trasportarlo nella Cucina , per chiuderlo sotto chiave: senza frutto però, poscia che il popolo avventossi con empito , e schiantando le imposte dell' uscio , gli trinciò quel terzo Abito, convenendo per codesti replicati spoglj rivestirlo nell' Infermeria fino all' ottava volta . Ed è cosa degna di rimarco , che nel tagliargli un uomo in quella popolar confusione con coltello l'ugna del piede , pungendo casualmente il dito , ne uscì assai sangue limpido , e vermiglio , come se niente inceppato dal gelo di morte, allora allora nelle sue circolazioni spiccato si fosse dai ventricoli del cuore .

Per venirne a fine , e preservare da ulteriori indiscreti attentati il Cadavere , e trasportarlo con sicurezza fino alla Chiesa de' PP. Cappuccini fuori delle mura di Palermo, fu di necessità ricorrere , ed impetrare in aiuto dal Capitano delle Guardie gli Alabardieri . Ma , cessate per allora con tal mezzo le molestie della gente bassa , e plebea , destaronsi le pie gare de' Principi , e Cavalieri Palermitani; perciocchè ciascun di loro , piccandosi di singolar divozione verso il Defunto, voleva per se l'onore , com' ei diceva , di sottomettere gli omeri al peso del Cataletto

nella

nella funebre Processione, che dovea farsi dall'Infermeria fino alla Chiesa del Convento distante più di un miglio. Ma, conciofossechè sì fatto virtuoso litigio pigliasse origine da sopraffina pietà di Animi nobili, e gentili, nei quali per l'innata docilità può assai un onesto, ed opportuno ripiego, su questa contesa non si stette gran fatto; mentre, compromettendosi tutti d'accordo nella decisione da esso loro deferita all'autorità, ed arbitrio del P. Guardiano, questi con imparziale temperamento egualmente provide al desiderio di tutti, siccome a tutti era in debito di soddisfare egualmente, per essere ognuno benemerito in sommo grado, così bene del suo caro Fr. Girolamo, come della Religion Cappuccina. Inerendo dunque alla decisione di quel P. Superiore ricevuta con pieno, ed uniforme applauso, come quella, che a tutti accordava la vicenda, ed il merito di opera così pia, presero a portare la Bara due Cavalieri, e due Religiosi del medesimo Ordine, sottentrando a luogo a luogo due altri Cavalieri, ed altri due Religiosi, e con funeral pompa di cera, e di canti precedendo, e venendo dietro al Cadavere processionalmente ogni ordine di persone. Questa sacra Onoranza, e Funzione fu eseguita da que' qualificati Personaggi con tanta umiltà, con tal divoto contegno, anzi con tali mostre di tenerezza, e di amore; che il grosso del Popolo, parte affacciatosi in finestra per più agevolmente mettere, ed affilar gli occhi su quel venerando Deposito; parte uscito dalle Case per associarlo insino alla Chiesa, sentivasi ricercar tutte le fibre dai più dilicati, e sacri affetti. La stima, la riverenza, la pietà, la compunzione copriva il volto a tutti di tenerezza, di ammirazione, di santa invidia nel tempo stesso, che portava alle lor menti chiari lumi di disinganno, e ai loro cuori valide impressioni di dispregio delle vanità del Mondo, e di amore per la Virtù, in veggendo, che per fino ad una morta corporea spoglia di un povero Frate, già stata albergo di un' anima virtuosa, e grande amica di Dio, facevansi pregio di rendere il maggior onore per lor possibile Signori per bontà di giudizio, e per nobiltà di sangue li più insigni, e ragguardevoli.

Alla fin fine con questi teneri accompagnamenti di sacro giocondo lutto pervenuti alla Chiesa de' Cappuccini, e deposto in mezzo di essa il Cadavere del benedetto Servo del Signore, le Guardie del Vicerè, le quali pure per la lunga via, facendo largo colle Alabarde, scortato aveanlo diligentemente ai due lati, non furono da tanto, benchè montassero a buon numero, di potere impedire l'impetuosa impazienza del popolo, che in tempò degli Ecclesiastici estremi uffizj nòn venisse con forbici, e

con

con coltelli a nuove divote prede, e rapine; laonde per la dovuta decenza di quelle ſacre membra, ch' erano ſtate vivo Tempio dello Spirito Santo, furono più volte riveſtite, tanto che, fatto il computo degli Abiti, tra quelli tagliatigli addoſſo nell' Infermeria, e gli altri ripartiti in minuzzoli nella Chieſa, crebbero eſſi al numero di diciotto, ai quali ſi vogliono aggiungere più fazzoletti, e aſciugatoi di tela, ed altre coſe, con cui la comune pietà, giovandoſi della buona congiuntura, toccò il Cadavere, per la ſperanza, che l'uſo di quelle, come uſo di coſe per via di quel contatto benedette, e ſacrate, ſarebbe per eſſere di rimedio nell' avvenire contro le malattie, e le diſgrazie. Compiute le ſacre funerali Cerimonie, doveva, giuſta il coſtume, darſi toſtamente il corpo alla Sepoltura; e que' buoni Religioſi avvezzi alla ritiratezza, ed alla quiete del loro ſolitario Chioſtro, ſarebbono di tutto genio a ciò fare venuti, maſſimamente perchè loro aſſiſteva il benefizio della ſopravvegnente notte. Ma, per ſervire all' amorevole pretenſione di alcune Principeſſe, e Dame di prima conſiderazione, le quali, atteſa la calca del Popolo, non avevano per anco potuto accoſtarſi alla Bara, e sfogare gli ultimi affetti della divota loro benevolenza, fu d'uopo tenere eſpoſto il cadavere per altri tre giorni nel Coro dietro all' Altar maggiore; laonde giacque inſepolto per lo ſpazio di cinque giorni, ſenza che mai in detto tempo tramandaſſe effluvj di mal odore, e ſerbandoſi con maraviglia di tutti fleſſibile, maneggevole, e molle, come ſe non già preda di Morte, ma foſſe anzi trionfatore di tutte le rigidezze, e lividezze della medeſima Morte. Sepolto che fu, e collocato (come coſtumaſi di fare, nel Cemeterio di detta Chieſa con tutti i Cappuccini defunti) dentro di una Cameretta fabbricata appoſta in luogo ſeparato dagli altri Cadaveri de' Secolari, dopo otto giorni volle vederlo Monſignor Giudice della Monarchía; e fu trovato niente avere ſino allora del cadaverico. La ſteſſa oſſervazione fu fatta dopo l'undecimo giorno dall' Inquiſitore del Santo Uffizio: e dopo pochi altri giorni lo ſteſſo Vicerè, che era allora il Conte Maffei, per riſcontrare quanto gli veniva detto della interezza, e freſcura di quel corpo, ſe lo fece diſcoprire; e fu trovato, che nella parte deſtra del volto, vicino alle narici, vi era un piccolo ſegno di corruzione; ond' ei, baciata divotamente la mano al Defunto, e raccomandatoſi alle di lui preghiere, ricolmo di ſpiritual tenerezza ſe ne tornò al Palazzo.

CA-

CAPITOLO IV.

Alcune Apparizioni di Fr. Girolamo dopo ſua Morte .

IDdio Ottimo Maſſimo , il quale per l'indole ſua pietoſiſſima vuole, che la Trionfante ſua Chieſa ai vantaggi della Militante contribuiſca , ſempre aperta tenendo tra l'una , e l'altra una participazione , e corriſpondenza ſcambievole; diſpoſe , che , così prima , come dopo di aver dato a ſepoltura il venerando Cadavere di Fr. Girolamo , appariſſe quell' avventuroſa Anima ad alquante perſone, o per ammonirle di qualche loro obbligo, e difetto ; o per ſoccorrerle in alcun loro biſogno : onde da cotali Apparizioni divolgate, e dappoi in autentica forma depoſte, pigliaſſero argomento i Fedeli del lieto, ed eterno riposo, di cui Ella godeva, come pure della ſpecial cura, che prendonſi le Anime trapaſſate de' Giuſti di ciò, ch' ebbe ſu queſta Terra ad eſſo loro ſpeciale attinenza . La prima Apparizione, in tempo che il Corpo non era per anco ſotterra , fu tra ſonno, e vigilia, a Donna Maria Anna Bonanno-Filingeri, che fu poi Principeſſa della Cattolica . Avea queſta divotiſſima Dama ottenuto , e dato in luce poc' anzi un Figlio maſchio per l'intercedimento di Fr. Girolamo ancor vivente, a cui avea già promeſſo, in evento che ſua preghiera riuſciſſe al deſiderato fine, una buona limoſina d'Olio pel Convento . Or mentre, diſtratta da altri affari, ſtante che credeſſe tra' vivi il Servo di Dio , non avvertiva ad attenergli la parola : ecco che una mattina ſul punto di deſtarſi dal ſonno, Egli le appare; e querelandoſi amorevolmente di tale inavvertenza, le ricorda la promeſſa fattagli ; e che non era coſa da lei, dopo l'ottenimento della compiuta grazia, il mettere in dimenticanza la limoſina d'Olio, che far dovea a' poveri Cappuccini . A queſta dolce querela riſcuotendoſi la Signora dal ſonno interamente , ordinò ad un Servidore, che ſenza indugio mandaſſe a Fr. Girolamo l'Olio , che avea ſtabilito di dargli : ma venendole detto, già volgere il terzo giorno, da che il Servo di Dio era trapaſſato all' Eternità , allora fu d'avviſo la Dama , che quella ſtata foſſe Apparizione di lui , per vieppiù confermarla nella divota ſua amorevolezza verſo la Religion Cappuccina .

Celebrategli l'Eſequie, non era gran fatto inoltrata la notte , che moſtroſſi altresì a Fr. Filippo da Sampiero, Religioſo Laico de' PP. Riformati di S. Franceſco, ſuo grande Amico, e Confidente . Atteſtò egli , che

che in tempo della notturna quiete, senza però sapere accertare, se fosse desto, o no, gli venne veduto il Servo di Dio in aria di volto assai piacevole, e grazioso, il quale lo incaricò di gire nella vegnente mattina nel Borgo fuor delle mura di Palermo alla Casa di un tal Giuseppe Arena, che trovato avrebbe presso che in agonia, ed assistito dal Cappellano del Borgo, e di dirgli da sua parte, che stesse di buon animo, poichè, per rimerito del fiduciale ricorso a lui fatto, ottenuta gli avea per quella volta da Dio la grazia di scampare dal suo mortal periglio; e soggiunse di assicurarlo, che sopravvivuti avrebbe più anni, e in segno del vero nel prossimo Venerdì sarebbe balzato sano di letto; ma che badasse bene in avvenire a mutar vita, con emendarsi del tale, e tal difetto. Ebbe parola Fr. Filippo di tale Apparizione col suo Confessore, e questi lo consigliò a recarsi nel Borgo a prender lingua del detto Arena, per riscontrare la verità. Il che eseguito, e trovato, che niuna delle circostanze intese la notte gli veniva fallita, riferì al Moribondo per intero l'imbasciata di Fr. Girolamo, individuandogli in appresso quegli occulti difetti, li quali per suggerimento dell' apparsogli Servo di Dio dovea emendare. Se grande consolazione pigliasse il Malato a sì fausta novella, e se fermo proposito facesse di correggere sua vita, non è da mettersi in dubbio. Nè punto alla di lui piena confidenza nel Servo di Dio rimase luogo di dubbitare, che non fossero per correre que' lièti conseguenti, che gli venivano predetti; perciocchè, rallentandosi fin da quel momento il male, e prendendo buona via, nel susseguente Venerdì si rizzò perfettamente sano con istupore del Medico, del Cappellano, e di quanti in quella Famiglia lo aveano già dato per morto: avvisandosi tutti, che il buon Fr. Girolamo col cambiamento di questa nell'altra Vita, non avea deposto il pietoso costume di assistere a' suoi Divoti, ed Amorevoli.

Di non minore conforto per chi era in travaglio fu un' altra Apparizione fatta dal defunto Fr. Girolamo a Salvadore Fontana della Città di Palermo. Succeduto essendo nella Chiesa di S. Paolino un sacrilego furto di certa Cassetta lunga un palmo e mezzo, foderata tutta d' argento, e ripiena di moneta da spendersi in servigio della medesima Chiesa, n'era stato falsamente accagionato un pover' uomo, Cognato del suddetto Fontana: e già caduto in mano della Giustizia, e rinchiuso in oscuro Carcere, tenevasi per cosa certa, e irreparabile, che il Meschino, per non aver modo di far constare in Giudizio la sua innocenza, fosse per soggiacere, senza sua colpa, al grave, e intollerabile tormento della tortura. Doleva forte al Fontana un infortunio di tal sorta preveduto nell'

amato

amato Parente ; nè indovinar ſapendo altra via per andarne al riparo , miſe gli occhi nel defunto Fr. Girolamo, di cui era ſtato aſſai famigliare , e divoto , e con molta caldezza d'animo pregollo di prenderſi dal Cielo pietoſa parte nella protezione del Cognato , e di dar favore alla di lui innocenza . Che non ottengono dal Cielo li noſtri ricorſi, quando ſono avvivati da ſicura fiducia ! Una mattina, quando la luce dubbioſa della novella Aurora non laſcia diſtinguere il giorno , che naſce , dalla notte , che muore , nell' atto di deſtarſi dal ſonno il divoto Cliente di Fr. Girolamo , ſe lo vede comparire ſugli occhi , e dalla nota voce ſi ſente rifar tutti gli ſpiriti , perciocchè il benedetto Servo di Dio , non ſolamente aſſicurollo dell' innocenza del Cognato ; ma in oltre, che in brieve ſarebbeſi trovato conto del ladro ; e l'oppreſſo innocente ſenza, nè tortura , nè altra veſſazione, rimeſſo in totale libertà , riſtaurato ſarebbeſi a viſta di tutti della non meritata ignominia ; e ciò detto, diſparve in un baleno , laſciandolo d'interna conſolazione ricolmo: Nè corſe gran tempo , che il tutto appuntino ſi realizzò .

Anche un Laico Cappuccino , per nome Fr. Salvadore dal Monte, ebbe per ſua gran ventura in una viſione a godere , non ſolo della viſita , ma altresì della profittevole benedizione del defunto Religioſo ſuo Fratello . Dopo più giorni di fieriſſimo dolore, il quale nell' Infermeria di Palermo lo berſagliava inceſſantemente nel petto , e nello ſtomaco , era il povero Frate ridotto a tale, che , malgrado la ſua molta tolleranza , per lo ſpaſimo, che ſempre di più in più gli ſquarciava le viſcere , non ſi poteva tenere di non divincolarſi in tutta la perſona , e di non abbandonarſi ſul pavimento , ove torcevaſi , e ſtriſciava a guiſa di ſerpe in preſenza del Medico ſteſſo , e degli ſteſſi Religioſi, provandone tutti vivo ſenſo di compaſſione , ma non trovando alcuno maniera di apportargli rimedio . Inteſe un così compaſſionevole ſtato Fr. Franceſco da Carini , già Compagno di Fr. Girolamo; e recatoſi a viſitarlo, lo eſortò a ricorrere all' interceſſione del medeſimo , e gli diè una di lui Immagine impreſſa in carta , la quale il povero Paziente non tardò ad applicare allo ſtomaco con viva fede , affettuoſamente , e replicatamente implorando in quel ſuo biſogno la di lui ſuperna mercè . Fra queſti prieghi dolcemente ſi addormentò ; e al primo riaprir gli occhi dal ſonno , vide nella Cella vicino a Fr. Franceſco il Servo di Dio , e gli parve , che al ſuo priego di fare un ſegno di Croce ſopra la parte addolorata , non ſolamente egli non deſſe aſcolto , ma nemmeno ſi compiaceſſe di guardarlo in faccia ; e che , interponendoſi l'antico di lui Compagno ,

Fr. Girolamo , alzata con aspetto piacevole la mano , e datagli la benedizione , gli dicesse di ringraziare il Signore , il quale per sua Misericordia , e Bontà gli avea conceduta la grazia , e che lo assicurasse , che da lì in avanti rimarrebbe per sempre libero da somiglianti dolori . Sparì poscia la Visione ; e l'Infermo si trovò del tutto sano , nè mai più fu sorpreso da quello intollerabile spasimo .

Non è da trasandarsi quest' altra Apparizione , la quale venne accompagnata da rimarchevoli circostanze . Infermatasi di gagliarda febbre Angiola , Moglie di Antonio Rossi della Terra di Carini , nel quattordicesimo giorno il malore divenne sì violento , che , perturbata la fantasia , la Meschina diede in delirio , e venne poscia in tale ostinata frenesia , che fatto avrebbe pietà ai sassi medesimi , se ne fossero stati capaci . Quanto le veniva fra mani , tutto lacerava , e rompeva ; ed appena erano bastanti dieci persone a trattenerla , e far sì , che nel furioso sconcerto della stravolta sua imaginazione non addentasse coi morsi, a guisa di Fiera, chiunque niente niente se le accostava . Che più ? Balzava tal fiata ignuda di letto , e sbiecando gli occhi , correva per la Camera qua , e là , niente meno che una furia , sempre con evidente pericolo di mettere un rovinoso salto da qualche finestra , e finire in tal guisa miseramente la vita . Per andare al riparo di questa , o d'altra qualunque ulterior sciagura , poichè ogni rimedio per recarla a senno aveva incontrato male , il Marito , e i Figli , a malincore , l'aveano legata con valide funi , e catene . Non le venne meno però la superna aita , perciocchè Iddio , o fosse per rimeritare la di lei pietà , o per contestare al Mondo il merito del suo Servo , per via di un lucido intervallo, tanto di lume le diè , che , avvedutasi del lagrimevole suo stato, alzò gli occhi ad un' effigie del morto Fr. Girolamo già da lei fatta dipingere in tela per la singolar divozione, che gli avea ; e raccomandandosegli con viva fede , votò , se risanavasi , di fargli fare le mani , e il bastone d'argento . Appena ebbe pronunziato il voto , che con indicibile contento del Marito , e de' Figli già mesti testimonj dell' ostinata veglia dì , e notte da lei a lungo andare patita , pigliò un placidissimo sonno , nel quale durandola fino all' Alba , vide in quel tempo comparir nella Camera il suo Fr. Girolamo , che avvicinatosi al letto , fece sul capo di lei il segno della Santa Croce , e poi disse: *Angiola , sta allegramente , perchè già il Signore ti ha conceduta la grazia ; e in segno della verità , non solamente ti troverai , sul punto dello svegliarti, libera affatto dalla frenesia , e dalla febbre , ma pur anche sciolta dalle funi , e catene , con cui sei stata legata sin ora* . Ciò proferito , se le tolse

dagli

dagli occhi; ed ella allora, slegatasi dal sonno, trovossi altresì prosciolta da' suoi legami, senza febbre, e in perfetta ragione; Laonde, rendendo a Dio la dovuta mercè, sciolse il voto fatto all'efficace suo Interceditore.

CAPITOLO V.

Li Demonj appalesano a lor dispetto la sorte di Fr. Girolamo dopo la di lui Morte.

DOpo la battaglia campale, tralle più belle compiacenze del Vincitore si è il vedere il campo del suo riposo adornato di bandiere, e di spoglie nimiche, e costretti gli Avversarj stessi, malgrado le loro perdite, a tessere elogj alle sue adoperate prodezze. Questo vanto non fu disdetto al nostro Fr. Girolamo; perciocchè, vinto ch'ebbe in morte gli Emoli Infernali, eglino astretti furono ad onorarlo delle meritate lodi, e a cedere negli sgomberati corpi le dovute spoglie al valor del medesimo, come si può scorgere da ciò, che siegue. Pochi mesi erano scorsi dal felice passaggio di Fr. Girolamo, quando, capitando in Casa di Gio. Batista Bonomolo Mercatante di Palermo, il di lui Figlio Fr. Gesualdo da Palermo, e Fr. Francesco da Carini altre volte accennato, in presenza di que' di Casa vennero sul ragionare delle Virtù, del singolar dono di far miracoli, e della invidiabile morte del perfetto Religioso defunto. Or ecco nel meglio di codesto discorso tutt' all'improvviso, e furiosamente rizzarsi in piè una cotal Pinzochera, per nome Suor Francesca, tenuta, anzi che no, in estimazione di persona divota, la quale non aveva mai dato segno fino allora di essere Spiritata. A ravvisarla per tale, più non reggendo, nè lo Spirito maligno alla superior forza, che constringevalo a testimoniar il merito di Fr. Girolamo, nè la Meschina alle violenze del fremente Demonio Invasore, concorsero gradatamente assai contrassegni; perciocchè cominciò la Femmina a tremare da capo a piè; poscia, sbadigliando, apriva sconciamente la bocca, e versava, a foggia di vomito, schiuma viscosa, e sanguigna in abbondanza; indi stralunando le pupille con terrore dei Circostanti, che montavano a dieci, incessantemente, e ad occhi veggenti trasudava, e con dispetto mordevasi l'indice della mano destra. In seguito di questi equivoci Preliminari, che, sì e no, facevano temere di quello, che era, spaccatamente si discoprì Satanasso, facendo, non men che dagli occhi della Donna scorrere amare lagrime, dalla bocca di lei scoccar vibrate, ed orribili voci, colle quali palesò la tirannica Signoria, che da assai tempo

egli avea presa di quella povera Creatura. Interrogato allora il Demonio, perchè mai per l'addietro stato fosse cotanto cheto, ed occulto, rispose, perchè non mai in addietro patiti avea sì fieri tormenti, come in quel punto, in cui si era messo discorso del suo giurato Nimico Fr. Girolamo da Corlione, il quale, tenendolo fortemente avvinto, gl'impediva di sfogar sua rabbia, e di squarciar quella Femmina, giacchè contro di lui già scappatogli di mano con iscorno di tutto l'Inferno, e già volato al Cielo, non potea vendicarsi. Costretto di bel nuovo a dir la cagione di tanto astio contro il Servo di Dio, dopo un disperato sospiro, soggiunse: *Contro mia voglia mi obbliga l'Altissimo a rispondere, e a far palese, avere noi tutti fatto ogni sforzo per attaccare colle più gagliarde tentazioni codesto Frate in punto di morte; ma nè tampoco ad un solo dei Nostri è riuscito di accostarsegli, poichè con ispecial privilegio era egli in quegli estremi assistito dal Redentore, e dalla Regina del Cielo; e la di lui Anima, sgombrando tranquillamente di quel Corpo, pigliò il dritto volo al Paradiso; e di là non desiste cogl' incessanti suoi prieghi di arrecare irreparabili danni al Tartareo Regno, e d'impedir, che non vi piombino quelle Anime, che pur dovrebbono ardervi in sempiterno.* E dopo questi detti si tacque, nè più volle rendere risposta.

Malgrado le più pertinaci renitenze, ebbe altresì il Comun Nimico a sloggiare dal Corpo di una Verginella innocente, in cui per brevissimo spazio permise Dio, ch'entrasse, per rendere chiaro, quanto fosse terribile all'Inferno per fino la sola effigie dell'amato suo Servo. Il fatto addivenne in Casa di Antonio Tortorici nella persona di una sua Figlia, per nome Rosa. Avea questa sì forte avversione, e antipatia co i Topi, che tremava da capo a piè, sveniva, e cadeva tramortita nel sol vederli; il perchè, correndo i giorni di Carnovale, venne in cuore ad alcune sue Parenti di pigliarsi trastullo di lei; e preso di nascosto un Topolino, con femminile imprudenza vivo glielo avventarono alla volta del petto. A sì tristo improvviso giuoco divenne la Fanciulla di ghiaccio pel sommo ribrezzo; e perduta la favella, il senso, ed il moto, cadde in deliquio. Laonde, voltasi all'istante l'allegrezza in lutto, nel mentre quelle confuse Femmine s'industriano di raccapezzare in lei gli smarriti spiriti, veggono enfiarsele mostruosamente la gola, venirle la schiuma alla bocca; e stravolgendo gli occhi, con universale tremore di tutto il corpo dibattersi la povera Figlia sul letto, nel quale pria immobile, come mezzo morta, giaceva. Col travaglio si congiunse in loro lo sbalordimento a vista di così fatte stranezze. Non ebbero però a litigare gran

fatto

fatto co i dubbj de' loro pensieri; perciocchè il Nimico dell' uman genere, costretto, a ritroso del malnato suo talento, di servire al comando Divino, e alla gloria del già defunto Fr. Girolamo, colla lingua dell' Invasata si appalesò da se medesimo, e disse di essere entrato in quel Corpo con più centinaia d'altri Spiriti nell' occasione appunto, ch' ella era stata dal ribrezzo sorpresa pel Topolino veduto. Tanto bastò per mettere in tenera sollecitudine il Padre dell' Ossessa, che ivi si trovava presente, e per affrettarlo ad eseguire quel primo pensiero, che dal Padre de' lumi gli venne inspirato, come a sgombrare l'Imperversata il più acconcio, e il più facile. Presa dunque della Bambagia, che gli venne fra mani, assistito da viva fede, con essa toccò un' Immagine stampata di Fr. Girolamo, che avea appesa ad una parete della Stanza, e l'applicò al petto della Figlia ossessa. Allora fu, che il maligno Spirito, non reggendo alla virtù di quel contatto, mise orribili grida, dicendo: *Leva via questa maladetta Bambagia, che mi tormenta, e indicibilmente mi crucia*. Ma queste parole appunto più assai incoraggirono la fede del Genitore, il quale, sentendosi da Dio caricare la volontà di forte brama di levare allora allora del recente possesso l'Usurpatore Infernale, staccò dal muro l'Immagine del Servo di Dio; e postala appena sul petto della Figlia, ecco che il Fellone d'Abisso, in competenza del suo Rivale più non tenendosi in posto, lasciò libera affatto la Donzella, sebben tramortita sul letto. Furonvi dappoi esperti Esorcisti, che con varj scongiuri vollero per maggior soddisfazione pigliar fede del vero, senza però che mai ella desse verun segno di essere ossessa. Per la qual cosa tutti conobbero avere Iddio permesso quell' accidente, per meglio esaltare il merito del suo fortunatissimo Amico sulle rovine, e la confusione degli stessi Demonj.

CAPITOLO VI.

Grazie concedute da Dio dopo la Morte di Fr. Girolamo.

SEndo che la dipartenza di Fr. Girolamo da questa terrena Vita fosse stata di gran dolore a quanti e dentro, e fuori di Sicilia avevano avuta, o speravano di aver la lieta sorte di conoscerlo, e di avvantaggiarsi nel genere morale dei di lui ottimi consiglj, ed esempli, e nel fisico dei doni sovranaturali, e gratuiti; il nostro dolcissimo Signore Dio, il quale inchina mai sempre a prosperar nostre voglie, se spuntar le vede da sensi di Religione, da riverenza alla Virtù, e dal bisogno dello spirituale, e corporal nostro bene; volle, che, tanto nel di qua, come

nel di là del Faro di Meſſina , dopo cotal morte , aſſai grazie celeſti non laſciaſſero deſiderare il Defunto , e che all' aſſenza di sì deſiderabile Soggetto ſuppliſſe per contraccambio la preſenza del di lui validiſſimo Patrocinio . A chi per tanto con fede invocò il di lui aiuto, o applicò le coſe, e le immagini di lui ne' ſuoi travaglj , ſi compiacque l'Altiſſimo , per moſtrare di quanto merito era preſſo di lui quella benedetta Anima, di ſtendere la pronta , e benefica ſua mano .

Grazie ottenute coll' invocazione di Fr. Girolamo già defunto .

CAtterina Monticciuolo Palermitana pel corſo di dieci anni moleſtata da noioſa Idropisía , non rimanevaſi , ogni qualunque volta le veniva veduto Fr. Girolamo , di raccomandarſegli per ottenerne la guarigione. Ma egli , o faceva le viſte di non udire , o al più al più la eſortava alla pazienza , aſſicurandola , che non ſaria altrimenti morta di quel male ; ma che Iddio al convenevole tempo l'avrebbe perfettamente guarita . Tenevaſi in iſperanza la buona Femmina a queſte promeſſe. Ma poi , dopo la morte di lui , caricandoſele il detto male, ſino a metterla in preciſo obbligo di premunirſi cogli ultimi Sacramenti, e già veggendoſi aſſiſtita dai PP. Crociferi per l'ultimo paſſaggio, neppure un filo di ſperanza erale rimaſto di ricuperarſi , e di vedere riuſcita al ſoſpirato termine la promeſſa di Fr. Girolamo . Coi ſentimenti di lei non ſi avvenivano però quelli del Marito ; perocchè, riſovvenendoſi egli, che il Servo di Dio in tutta ſua vita non era ſtato ſolito di favellare in ſomiglianti occaſioni , ſe non ſe per ſovranaturale impulſo , ſenza punto eſitare , fondava le ragioni di ſua pia fiducia nella ſempre mai ammirata veracità del benefico Cappuccino, e col ricordare alla Moglie le maraviglioſe guarigioni ottenute in Palermo da tanti altri , adoperavaſi a tutta poſſa per incoraggirla a far nuovo ricorſo al defunto Fr. Girolamo, e ad aſpettarſi ſicuramente , per il di lui intercedimento , da Dio l'implorata Grazia. In ſomma tanto diſſe , e tanto fece, che la Moribonda venne di nuovo in grande ſperanza, e ſi rimiſe di vero cuore, e con calda preghiera nelle mani di un tanto Avvocato, e ne provò quaſi ſubito un largo frutto ; poſciachè , dopo un placido ſonno di tre ore deſtataſi, s'avvide, che il ventre eraſele prodigioſamente, e perfettamente diſenfiato, e per eccesſo di gioia gridando ad alta voce : *miracolo* , riconobbe dall' intercesſione del Servo di Dio così preſta guarigione ; e dopo due ſoli giorni ſi recò da ſe alla contigua Chieſa di S. Domenico , dove ſi confesſò , e comunicò , rendendo a Dio Signore , e al ſuo Avvocato Fr. Girolamo la grata mercè , e facendo a tutti nota la grazia ottenuta .

Ad

Ad altra guarigione diede peſo coll' autentico ſuo giuramento Donna Luiſa Avvocato Palermitana . Dopo pochi meſi ch' era morto Fr. Girolamo , venuta queſta Gentildonna al parto , e ſoprammodo berſagliata dai dolori , ſi ſcoprì eſſere la Creatura si ſconciamente ſituata nell' utero, che , a detta della Raccoglitrice , e de' Medici , non poteva venire in luce , ſenza che alla Partoriente non coſtaſſe la vita . Più candele faceva ardere il Marito agli Altari di molti Santi , e più Sacre Reliquie faceva applicare alla ſpaſimante Conſorte ; ma la povera Signora tirava innanzi ne' ſuoi dolori , perchè Iddio riſerbava il pregio dell' opera al merito di Fr. Girolamo . Dopo per tanto quattro ore di continuo martirio , ſovvenne in buon punto alla Levatrice la virtù adoperata in vita dall' ammirabile Cappuccino di far dare in luce i parti ſenza dolore col recitare un' Avemmaria , e in ſeguito benedire le Partorienti col ſegno della Santa Croce . Invocato quindi in ſoccorſo il Servo di Dio , ella ſi valſe ſubito , e con piena fede di detto ſpirituale rimedio . Coſa veramente maravaglioſa ! La Creaturina ſenz' altro aiuto toſtamente ſi raddrizzò ; e adattataſi al naturale ſuo ſito , uſcì del materno carcere , ſenza che Donna Luiſa in quel tempo ne ſentiſſe menomo dolore . A sì evidente prova concepì la Mammana una gran fede nella protezione di Fr. Girolamo ; e valendoſi in ſomiglianti caſi dello ſteſſo faciliſſimo ſpediente , ſempre con ſua ſpiritual contentezza ne ſperimentò proſperi , e pronti gli effetti . Per conſimile modo , dopo più ore di amare doglie , trovò la via di liberarſene , e di ſgravarſi felicemente del parto coll' invocazione di queſta benedetta Anima , un' altra Signora , per nome Donna Maria , Moglie di Don Carlo Lima .

Non la ſola Moglie dell' or or accennato Don Carlo , ma anche una di lui Figlia nomata Laurea entrò a parte della protezione , che benignamente prendevaſi il mai ſempre pietoſo Fr. Girolamo a favore di chi lo invocava . Stante che il di lei Padre aveva avuta grande amicizia , e familiarità col vivente gran Servo di Dio , veggendo , che la Fanciulla , per un fieriſſimo dolore de' denti , traeva i giorni , e le notti intere in continuo ſpaſimo , ſenza nemmeno avere brieve triegua , e ripoſo , la perſuaſe con quanto mai tenero paterno affetto avea per lei , a raccomandarſi alla interceſſione del già conoſciuto ottimo Cappuccino ; il che con vivezza di fede , e con innocenza di cuore eſeguendo l'addolorata Figliuola , la ſteſſa notte ne ſperimentò la pronta efficacia ; mentre , preſa da ſubito ſonno , dopo avere quietamente dormito per otto ore di lungo , ſi deſtò libera dal dolore ; nè mai più , tutta ſua vita durante ,

fu

fu ſoggetta a sì ſtrane doglie, avvegnachè le rimaneſſe in bocca il dente tutto fracido, e guaſto.

Non men pronto ſovvenimento ottenne collo ſteſſo mezzo alla ſua ſventura una Femmina, che avea nome Anna Calaiò. Morſa avendola un Cane rabbioſo in un dito della mano deſtra, il veleno in pochiſſimo tempo aveva inſinuati, ed eſteſi per modo i ſuoi mortiferi effluvj, che diggià alla Meſchina eraſi gonfiata la mano, il braccio, ed anche la ſpalla; nè vi avea alcuno, che, ponendo mente alla ſubitezza, ed attività di quel veleno, non ne faceſſe triſti, e fondati pronoſtici, coll' aſſerire, che a ſcarſe giornate avrebbe la povera Femmina protratta la vita, e che ſarebbe morta arrabbiata. Erano traſcorſi due ſoli meſi dalla morte di Fr. Girolamo, e ſulle lingue di tutti correvano allora in Palermo col di lui nome le aſſai grazie, ch' ei compartiva ai ſuoi Divoti; il perchè anche la Miſera rivolſe il cuore, e le preghiere a sì vantato celeſte Protettore; e nel punto ſteſſo ſe le rattemperò il dolore ſenſibilmente. Sulla quale ſperienza vieppiù affidando il buon eſito di ſua invocazione, nel terzo giorno ſi trovò libera affatto dal dolore, dalla piaga, e dall' enfiamento: e quanti ebbero dapprima ad accigliarſi ſulla precipitoſa malignità del veleno, feceſi dappoi ad ammirare la più aſſai celere, ed operoſa virtù del celeſte ſoccorſo.

In una Villa della Campagna di Partinico vicina alla Riva di S. Cataldo, eſſendo ſtati amorevolmente accolti, ed alloggiati in occaſion di viaggio li PP. Franceſco da Barcellona, e Domenico da Bivona Cappuccini in Caſa di un Contadino dabbene, inteſo eglino, ch' avea una Figlia malata di graviſſima febbre, e preſſochè moribonda, ſi fecero condurre al letto della Giovinetta inferma; e raccontandole molte grazie recentemente riportate in Palermo da chi implorato avea il ſoccorſo di Fr. Girolamo, eſortaronla a raccomandarſi a lui, e poſcia perſuaſero li di lei Genitori ivi preſenti a recitare quella ſera tre volte il Paternoſtro, e l'Avemmaria, e il Gloria Patri alla Santiſſima Trinità in rendimento di grazie per i doni, e favori al felice Religioſo benignamente impartiti. Nella ſeguente mattina, mentre li detti Padri nella Chieſa poco diſtante di S. Cattaldo preparavanſi per celebrarvi il Divin Servigio, veggono eſſervi intervenuto il loro Albergatore colla Moglie, e con quella ſteſſa Figliuola, che ſull' imbrunir dell' antecedente ſera laſciata aveano in cattiviſſimo ſtato. Ma non fidandoſi eglino della rappreſentanza dei proprj occhi, per ſincerarſi del vero, ſi volſero di propoſito a prendere lingua, ſe deſſa era la da loro veduta poc' anzi, malmenata dalla feb-

bre,

bre, e rifinita di forze: *Sì*, rispofero allora i Genitori, *questa è dessa appunto : e qua ci siamo a bella posta recati tutti e tre per ringraziare l'Altissimo, e le PP. VV.*; *perciocchè , avendo noi invocato ier sera il padrocinio di Fr. Girolamo da Corlione, e ringraziata la Santissima Trinità, come voi, Padri, c'insegnaste di fare, l'Inferma poco dopo addormentossi; e al riscuoterfi dal sonno, si trovò netta di febbre, e in piena sanità; ed ora sentesi in ottime forze, come se non mai febbrile attacco molestata l'avesse .*

Per chiudere questo Capitolo con un rimarchevole caso, onde si scorge, che il benignissimo Signore, così della indiscreta, come della grata altrui divozione egualmente si valse, per mettere in buona veduta il merito del suo Servo; da poco lieto, e alquanto rimoto principio convien prendere incominciamento. Nel mentre trovavasi entro il Porto di Palermo la Squadra delle Galee del Re Cattolico, recatisi al Convento de' Cappuccini per motivo di passeggio varj Ufficiali, ve n'ebbe alcuni, ch' entrarono a vedere il Cimitero, dove con buon ordine collocati i Cadaveri de' Religiosi defunti, e ripartiti in distinte nicchie nel loro abito Cappuccino, formano all' occhio una ben intesa, e divota simmetria; e tratto tratto veggonsi ivi risplendere nell'aere dei notturni maravigliosi lumi, e vi si contano presso a 40. Cadaveri per anco incorrotti, che spirano soave odore. Fra questi in una nicchia alquanto alta venne adocchiato il Cadavere di Fr. Girolamo da uno di detti Ufficiali, che in Ispagna intese avea le di lui singolari Virtù. Il perchè corsegli nella mente un pensiero di arricchirne la sua Patria con furto da essolui riputato innocente: ma poi avvisatosi della malagevolezza di celarne l'ideato trasporto, rivolse l'animo ad appropriarsi la di lui mano destra, come quella, con cui fatte avea tante prodigiose benedizioni. Per venirne a capo, con buon modo si appartò da' Compagni; e giovandosi degli omeri di alto, e robusto Giovine per arrivare al segno, tagliò di netto la sovraccennata mano, e in un fazzoletto involtala, lieto della preda drizzò i passi alla Galea. Il Giovine, che, servendo di sgabello, contribuito avea a quel furto, tocco di lì a poco da rimorso, fecene consapevole il Portinaio, e da questo tostamente ragguagliatone il Superiore, che di que' tempi era il P. Gianfrancesco da Savona, non si dormì su questa faccenda. Ma, perche non si avevano le individue nozioni della persona divisata, e descritta dal Giovine nelle sole, ed uniche apparenze di Ufficiale, a nulla valse, nè il pronto avviso, e priego avanzato dal P. Guardiano al Generale della Squadra, nè l'autorità, e prestezza di questo in farne fare diligente ricerca. Veleggiarono fra non molto le Galee verso Spagna;

e il Cadavere, senza la mano destra, fu d'ordine del Superiore per maggior cautela rinchiuso in una Cassa di legno ben inchiodata, e posta in una Cameretta dello stesso Cimitero, con tirarvi davanti un forte muro di pietre, e calce; e di averlo in cotal guisa, e senza la destra mano, messo in sicuro, lo attestarono col lor giuramento li FF. Giannandrea, e Castrense entrambi da Palermo, i quali di tale collocamento erano stati gli Esecutori. Or siamo al punto di ammirare la specialissima cura, che Iddio si prese, non solo di largheggiare in grazie verso i Divoti di Fr. Girolamo, ma in oltre di concorrere al più bell' ornamento della di lui terrena spoglia colla seguente maraviglia. Scorso alcun tempo dalla succennata provida collocazione di detto Cadavere, a fine di vederlo, e di ringraziare il benigno suo Intercessore di assai grazie, che asseriva d'aver riportate a' suoi prieghi; e tra queste d'essersi sgravato d'un tormentosissimo calcolo, grosso quanto un midollo di Mandorla, da Siracusa a bella posta prese la via di Palermo un Cavaliere, il di cui nome non ci è pervenuto a notizia. Giunto che fu, li primi passi furono diretti a' Cappuccini, e le prime instanze accalorite dai motivi di sua obbligata gratitudine furono di vedere quel Sacro Deposito. D'ordine per tanto del P. Guardiano rotto il forte muro della Cameretta, e schiodata la Cassa, (ecco maravigliosa cosa di somma spiritual gioia a quanti Religiosi sentita avevano malamente la perdita della di lui preziosa mano destra!) dessa mano ivi si rinvenne, tagliata bensì, ma talmente contigua, e corrispondente co' suoi nervi, e muscoli a i muscoli, e nervi del braccio, che nulla più. Per il che tutti alzarono voci di benedizione, e di lode all'Altissimo, che permesso avesse quel furto, per mettere in maggior lume il grado di sempiterno amore, in cui teneva il fedele suo Servo, e per vieppiù avvivare l'altrui fede a far capo al di lui Padrocinio.

Grazie ottenute al tocco dell' Abito, Corda, e simili di Fr. Girolamo.

MOltissime furono le grazie, che, non solamente il piissimo Popolo Palermitano, ma pur anco tutto il Regno di Sicilia, e le straniere Nazioni altresì riportarono col semplice contatto di qualche cosa già stata ad uso del nostro privilegiato Cappuccino. Ma, per farla corta, ci confineremo nella succinta narrazione di alcune poche, tanto che basti a conoscere, che mal non si apposero coloro, i quali in morte di lui si approfittarono per fin d'ogni filo di barba, e di panno, per tenerlo in conto di sicuro sovranaturale rimedio. Donna Agata Giustiniani nobile Palermitana per sua sventura rovinò al basso dalla sommità

di

di una Scala con tal veemenza, che, slogatesele enormemente due coste del fianco destro , sofferiva dolori acerbissimi , e questi massimamente se le rendevano intollerabili nell' atto della natural respirazione . Non per tanto , senz'accondiscendere per verun modo , che vi mettesse mano il Chirurgo , munita di viva fede applicò alla parte offesa un pezzetto dell' Abito , e alcuni peli della barba del Servo di Dio , e nel brevissimo spazio di due ore , le cessò affatto il dolore , e si trovò perfettamente guarita.

Un altro Gentiluomo Palermitano , per nome Giuseppe Amodeo , tormentato per due mesi di seguito nell' osso della gamba sinistra , come da un chiodo , che vi stesse fitto , sospirava dì , e notte senza triegua , nè senza mai provare alleggerimento dai varj applicati universali , e particolari purganti . In occasione di visitarlo un Cavaliere Amico , inteso essere riusciti a un bel nulla gli umani rimedj , diedegli un pezzetto di corda , che avea servito di cingolo a Fr. Girolamo , e l'uso di questa fatto con viva fede segnatamente sul sito del dolore glielo raddolcì subito ; laonde l'Infermo potè pigliar sonno ; e indi svegliatosi libero affatto dal suo male , si alzò incontanente di letto con grande allegrezza dei Domestici , e nell' ora stessa con alquanti de' Suoi si recò sulle proprie piante al Convento , per renderne la grata mercede nel Cimitero de' Cappuccini al defunto suo Liberatore .

Alla Signora Costanza Amato , dopo un felice parto , se le impiagarono le mammelle per modo , che non poteva allattare il bambino ; nè questi poteva indursi a poppare altra Nutrice ; e già passati avendo senza una goccia di latte tre giorni intieri , senza nemmen forza di vagire , affrettavasi al fine dell' appena incominciata sua vita , con quel dolore della tenera Madre , che ognuno può immaginarsi . Per gran ventura ella avea in Casa due pezzetti dell' Abito di Fr. Girolamo ; del che risovvenutasi , uno lo mise sulle proprie poppe , l'altro sul Bambino , e all' istante se ne videro i maravigliosi effetti ; perocchè a quel tocco dall' una scomparvero perfettamente le piaghe , e l'altro , aprendo avidamente i labbretti , e pigliato il capezzolo materno , si sbramò col tirarne tanto latte , quanto fu bastante a satollarlo , e così rilevossi dal mortale suo pericolo.

Una flussione maligna in una gamba , dopo avere , ad onta dei varj medicamenti adoperati , tenuta a letto per due mesi Orsola Benacasa , erasi convertita in una pericolosa postema , la quale apertasi , colla sua mordacità passò poi in cancrena : sicchè alla povera Donna col continuo dolor frizzante accoppiavasi un evidente pericolo di rimanere per sempre storpia . In questa sì grande afflizione però non si perdè d'animo ;

posciachè, ricordevole di avere in Casa un pezzetto di Mutanda del Servo di Dio, con buona fede se l'adattò sulla carne corrosa , e in capo a tre sole giornate perfettamente risanò .

In Palermo un Gentiluomo , per nome Don Giovanni Cannesi, era ridotto a tale da un frequente gagliardissimo dolor di fianchi , che una volta fralle altre credette di dovere soccombere. V'ebbe tra' suoi Amici chì , veggendo incontrar male nel curarlo l'Arte umana, esortollo a far confidente ricorso all' intercessione di Fr. Girolamo . Avea egli per buona sorte un ritaglio del di lui Abito , il qual preso , e divotamente baciatolo , con una sicura speranza di guarire, lo soprappose alla parte , ove il dolore più lo bersagliava , e ne rimase tostamente sgravato . Indi a poco se gli replicò il dolore nello stesso sito ; e replicandovi anche allora con ferma fiducia lo stesso lenitivo, ne sperimentò per l'avanti una guarigione costante .

In Rieti nella Romagna ad un Cavaliere di quella Città angustiato , ed afflitto per otto giorni continui da totale ritenzione d'orina , a detta di quattro Medici, che gli assistevano, giusta il corso naturale dovea infallantemente succedere una valida infiammazione di viscere, posto anche caso, che avesse potuto sgravarsi di tutta l'orina; e per conseguenza gli era indirettamente pronosticata la morte . Capitaronvi in buon punto due Cappuccini mandati dal loro P. Guardiano a visitarlo , uno de' quali per nome Fr. Bernardino da Trapani Laico , dolendogli quell' infausto presagio , presentò al Cavaliere un pocolino dell' Abito di Fr. Girolamo, che avea presso di se, e confortollo a valersene , e ad appoggiarsi al di lui celeste soccorso . Alla quale persuasiva attenendosi l'Infermo, si fece recare una tazza di brodo, e postovi dentro alcuni ritagli del medesimo Abito , in presenza dei Medici , di due Padri dell'inclita Compagnia di Gesù , e di altre persone, assorbì quella salutifera bibita . Gran fatto ! Aperte tosto le vie all' orina , se ne sgravò interamente ; e levatosi di letto sano, e salvo , unì la sua voce a quella de' Circostanti nel riferire umilissime grazie a Dio , e al suo Intercessore per un sì grande, e pronto benefizio . Di somiglianti guarigioni altre assai si raccontano , non solo per cotal modo succedute in varie Città , e Terre del Regno di Sicilia, ma ragguagliate altresì da Spagna , dal Piemonte , da Genova , dalla Marca d'Ancona , da Napoli , e da altre Contrade estere. Ma, perchè così fatte notizie mancano di quell' autentica certezza , che si desidera , avvisatamente si tralascia l'accennarle .

Gra-

Grazie ottenute al contatto delle Immagini di queſto Servo di Dio .

ANgela Roſſi della Terra di Carini , la quale , come fu detto più addietro , per adempimento d'un voto avea fatto appiccare le mani , e il baſtone d'argento all'Immagine di Fr. Girolamo eſpreſſa in tela, ed appeſa nella ſua Stanza , ſcorgendoſi per eſcreſcenza di carne in pericolo di perdere per ſempre la luce dell' occhio deſtro , una ſera , per impulſo di viva fede , appoggiò l'occhio infermo alla detta mano nel quadro , e pregò il Servo di Dio , che già erale ſtato corteſe del ſuo padrocinio nel rimetterla in cervello , di benedirla , e di liberarla da quella diſgrazia . Ciò fatto , ſi miſe a letto per il notturno ripoſo ; e alzataſi la vegnente mattina , ſi trovò ſenza il menomo ſegno ver l'occhio del ſcirro primiero , e fuori del riſchio di perdere il caro uſo della pupilla , dal qual riſchio non era ſtata valevole tutta l'Arte Chirurgica a liberarla.

Catterina Lumina , dopo aver patito per 40. giorni un fieriſſimo dolore di denti , ſenza potere in detto tempo cibarſi , ſe non ſe a grande ſtento di ſoli liquidi , veniva ſempre più digradando di forze , maſſimamente per l'aggiunta di una doloroſa veglia ; onde tra pel dolore , e per non poter dormire , percuoteva qua , e là le mura col capo , e ſembrava impazzata . Un buon ſuggerimento però fu tutto al caſo per lei ; perciocchè , pervenendole ad orecchio la pietoſa cura , che prendevaſi Fr. Girolamo di chi a lui ricorreva ne' proprj malori , ella non frappoſe indugio a valerſi del ſuggeritole mezzo ; e applicata alla guancia la di lui Immagine , ſentì in eſſa un' improviſa non mai provata infiammagione , e poco dopo le ceſsò interamente il dolore ; e non mai più , nè poco , nè aſſai , fu d'indi in poi ſoggetta a così fatto dolore .

Donna Melchiora Filippone, Gentildonna Palermitana, colpita ad una fineſtra di ſua Caſa da una folgore di fuoco matto , ne riportò in fronte tre ben groſſe veſciche ; e oltre il dolore provato per la ſcottatura , aſſai più la ſcottava un altro punto aſſai dilicato , la temenza cioè, che foſſero per reſtarle in volto le cicatrici . Ciò non oſtante , ſenza curarſi di umano rimedio , diede aſcolto a quanto le diſſe a prima giunta un penſiero di viva confidenza nei meriti di Fr. Girolamo ; e preſa una di lui Immagine , ſe la faſciò ſulla fronte , vivamente raccomandandoſi alla di lui celeſte pietà . Nè andò a voto cotal preghiera ; poſciachè nella ſeguente mattina , levata che ſi ebbe l'Immagine , trovoſſi la fronte tutta ſana , e pulita , ſenza nè anche un menomo che dello sfregio temuto .

Carlo Calò, il quale era al ſervigio del Principe di Raſuttano, un gior-

giorno pel vemente dolore cagionatogli da ritenzione d'orina buttatosi sul piano del Cortile, divincolavasi compassionevolmente a guisa di serpe. Sovraggiunse tutt' a tempo Don Carlo Lima, Gentiluomo Palermitano per certo suo affare a quel Palagio; e facendogli pietà al cuore un così strano, doloroso spettacolo, si trasse fuori una di dette Immagini impresse in carta, la quale per sua divozione costumava di sempre recarsi addosso; e datala al Meschino con animarlo ad invocare l'aiuto del diletto Servo del Signore, appena questi con grande fiducia se la pose sul ventre, che se gli raddolcirono gli spasimi; e indi a poco, levatosi in piedi da se, agevolmente mandò fuori l'orina, rimanendosi attonite a sì pronta superna aita col sovraccennato Don Carlo dieci altre persone, quant' erano le accorse a compassionare gli spasimi di quell' angustiatissimo Uomo. Per questi sì maravigliosi sperimenti molte erano le divote persone, che non avrebbono altrimenti dato un passo fuor di Casa, senza portarsi con esso loro l'Immagine di Fr. Girolamo, tenendola in conto di rimedio, non soltanto sanativo, ma preservativo altresì contro tutti i sinistri, e facendone alle occorrenze un ottimo, e pio uso a benefizio di se, e del Prossimo.

Ecco come Iddio Ottimo Massimo è sopra modo ammirabile nel guidare, nell' esaltare, e nel glorificare i Servi suoi più eletti, e distinti, tra i quali se a ragion veduta debba annoverarsi Fr. Girolamo da Corlione, si lascia a' prudenti Conoscitori il dedurlo dalle di lui preclare gesta, Virtù, e maraviglie qui descritte con succinta, e semplice maniera, e senza l'aiuto di felice eloquenza, ma pur tutte ricavate, e sostenute da valide prove testimoniali, e da deposizioni autentiche. Noi vedemmo in questa Vita un Orfanello d'indole docile, e soave, preso, può dirsi, per mano dalla Providenza, e dalla Grazia, e passo passo condotto pel sentiero dell' innocenza, e del santo timor di Dio al seno della Serafica Religion Cappuccina; dove assicurato dai comuni Nemici col mezzo della perfetta osservanza dei sacri Voti, l'Amor di Dio, e quel del Prossimo con eccellente, e celeste Magistero perfezionaronlo, l'uno governandone principalmente gli atti interni, l'altro l'esterne di lui mosse reggendo per modo, che il compiacersi l'Altissimo di vedere in lui spirito di fraterna carità così animoso, e franco, ed il fornirlo a dovizia del dono di far miracoli necessario a condurre a prospero fine le caritatevoli di lui intraprese, furono cose non tanto ammirate da tutti, mentr' ei visse, ma anche dappoichè è salito, com' è dritto lo sperare, a unirsi in Cielo col bel principio nostro, e nostro ultimo fine, che è Dio, al quale sia sempiterna gloria, ed onore.

IL FINE.

INDICE
DELLE COSE PIÙ NOTABILI
Appartenenti alla Vita di FR. GIROLAMO.

A

B

C

D

Q

R

S

T

V

non

	Errori	*Correzioni*
Pag.	11. 21. 27. comechè	Stante che
	38. lin. 9. e d'uopo	è d'uopo
	79. lin. 34. era	sta
	159. lin. 9. rutti	tutti

Gli altri errori di minor conto si lascia al benigno Lettore il correggerli.